RIFLESSIONI GEOGRAFICHE

CIRCA LE TERRE INCOGNITE.

DEL PADRE TERRA ROSSA.

RIFLESSIONI GEOGRAFICHE

CIRCA LE TERRE INCOGNITE

Distese in ossequio perpetuo della

NOBILTA' VENEZIANA,

Nelle quali

I. Si pruoua, che i Patrizi di Venezia prima d'ogni altro hanno all'Italia, & all'Europa, discoperte tutte le Terre anticamente Incognite, anco l'America, e la Terra Australe.

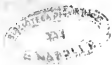
II. Si desidera vna esatta, e perfetta Concordia della vecchia, e nuoua Geografia, in onore de' Signori Veneziani.

III. Si difende contra il moderno Braudrand, che niuno infra i racconti Geografici, dagli stessi Gentiluomini dell'Adria publicati, è stato finto, ò fauoloso.

CONSECRATE

Agl'Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori, e Padroni

GIROLAMO BASADONNA
NICOLO' VENIERO
GIROLAMO GRADENIGO
OTTIMI PROCVRATORI DI S. MARCO,
E Riformatori dello Studio di Padoua,

Dal P. D. VITALE TERRA ROSSA da Parma, Priore Casinense di Lerino, Dottore di Filos. e Teol. già Publico Lettore nell'Vniuersità di Bologna, ed ora Filosofo Ordinario in quella di Padoua.

IN PADOVA, MDCLXXXVII

Per il Cadorino, Con licenza de' Sup.
ET PRIVILEGIO DEL SERENISSIMO SENATO.

Sottomette l'Autore con vmiltà profonda, e con animo ſincero, il preſente Libro, e tutto ſe ſteſſo ſempre, alla correzzione della Santa Madre Romana Chieſa.

ILLVSTRISSIMI, ET ECCELLENTISSIMI

PROCVRATORI,

E

RIFORMATORI,

Signori, e Padroni Colendissimi.

Ono innumerabili al certo i motiui, che inuitano il cuore vmano a lanciarsi con tutte le forze dello spirito, e con amore perfetto nella Bontà immensa del Grande Iddio. Mà vn Geografo Christiano, che ferma l'interno guardo della meditazione nell'intero Globo della Terra, e và leggendo in questo vasto Volume descritti tanti effetti della Diuina beneficenza; non può se non piegarsi a benedire in perpetuo il Creatore Supremo, dal quale numero sì grande di grazie sublimi viene prodotto, e a tutt' ore con generosa mano a i viuenti dispensato. Se vi si pensa di proposito, non è bassezza tutto ciò, che quà giù basso s'annida. O' quanti, e quanto chiari s'aprono anche in terra gli splendori, che in barlume ci appalesano basteuolmente l' Immensò Seggio di quella Diuinità Beata, che da noi, mentre siamo in questa vita mortale, vuol esser solo creduta in Fede, e non isuelatamente veduta! Tutto il bene quà giù a sola gloria di Dio deriua, risplende, ò campeggia.

Inuito il Mondo tutto, e ogni mente più purgata, e illuminata, a contemplare in Dio attentamente il solo Regio Trono dell' Adria, e la Metropoli gloriosa, e mirabile di Venezia. Scriuo da senno, Eccellentissimi Signori, e Padroni; *e fauellando*

uellando alle E. E. *V. V. intende il mio animo vnitamente riuerire con profondo, e sincero ossequio tutta la* Nobiltà Veneziana, *e seco congratularmi. Spesse volte io mi vmilio auanti la Maestà Eterna, e ringraziandola mi perdo nel mio puro Niente, quando rifletto a i pregi sopragrandi, che in ogni genere di sapienza, di rettitudine, e di prudenza, si è degnata con tanta liberalità dispensare in ogni tempo alla Vostra* Serenissima Republica. *Quì (confesso la verità) resta sospeso, e confuso questo mio più vero, e più proprio Studio* Geografico. *Sù la tela semplice di vn foglio non è possibile alla mia mano vile, ed abietta, l'abbozzare tutte le Vostre grazie celesti. Mille penne, e molti grossi volumi non bastano ad ispiegarle. Vna sola mente rapita con santa Vnione in Dio sopra estatica tutte insieme ammirarle (alla rinfusa almeno) in quel Fonte di Carità inesausto, che fù l'infinito Principio, da cui deriuarono. Mà ricondotta alle terrene conuersazioni, decanterà dipoi esser quelle da nero inchiostro indistinguibili.* Non *han valore le ombre mortali di esprimere i lumi souracelesti.*

E' infatti ammirabile la perpetua sorgente di cotesti vniti, e continuati pregi sublimi, co' quali, senza stancarsi giammai, và il Cielo inaffiando la Nobiltà, e la Republica di Venezia. Questa io chiamo il vero Tesoro di San Marco, e il poderoso Arsenale a tutti formidabile di cotesto Vostro Regio Senato. Viua Dio, e la verità sincera. Senza il vigore, e senza l'incremento sempre pronto di questi fauori Diuini, non si potrebbono dalle publiche armi, e ricchezze dell' Adria, raccogliere, come si fà di continuo (e si farà molto più nell'auuenire) a fasci le palme, le vittorie, le corone, gli applausi, e i trionfi, a gloria visibile di Dio, e a lode immortale del Vostro insigne Trono Dominante.

Mà non occorre, che s'infiammi la mente, ò che siano logorate le penne, a fine di stendere giusti elogi alle Virtù eminenti dell'-

dell'antica, e della viuente Nobiltà Veneziana. Sono di queste palesi a tutto il mondo gli effetti innumerabili, e in ogni genere gloriosi. Non è adulazione, mà giustizia il ridirlo. Già la tromba sonora di vna Fama vniuersale, e veritiera, publicò in tutti gli altri Stati della Terra il ragguardeuole catalogo di tanti distinti, e segnalati priuilegi, che furono dalla prouidenza di Dio con isspeziale affetto insin negli arcani dell'eternità decretati a singolare vantaggio del Vostro Marauiglioso Congresso Aristocratico. E' Alato il Leone Serenissimo di Venezia, perche discese dalle Sfere immortali, a fine di suelare in Terra il ruolo supremo di questi inusitati misteri, che erano nell'inscrutabile seno del Diuino volere nascosti. Hà pure dilargate ad ognora le sue dorate Ali, per volare con celerità, e co' suoi generosi ruggiti ridire partitamente a tutto il Globo della Terra gli applausi comuni del publico merito, e i vanti eroici delle azioni speziali d'ogni particolare Famiglia Nobile di cotesta Republica tanto rinomata.

Mi si creda. La sola insigne Sapienza, e la soprafina Prudenza rettissima de i passati, e de i presenti Patrizi Veneziani (e non altri) è stata la potente Calamita, che fermata, e ingrandita nelle Vostre Lagune da i Numi celesti, hà tirato il cuore di tanti Grandi, Principi, Rè, e Potentati dell'Europa, e gli hà condotti a desiderare di vedersi vniti al Vostro Maggiore Consiglio, e nel Libro d'Oro di Venezia descritti. Non se ne marauiglia il Mondo. Anzi con pronta diuozione ognuno, che gode veri lumi, & ama il giusto, riuerisce tutti questi sourumani fasti, e comuni, e particolari, come donati dall'infinita liberalità di Dio, e alla Vostra Republica prodigamente, ò à diluuio tramandati.

Degna, e giusta impresa del mio ossequio; anzi modo più conueneuole di celebrare la somma Bontà dello stesso Monarca Iddio, sarebbe, il voler qui con distinzione ideare ad vno

ad

ad uno, e ridire almeno in epilogo, tutti i dorati, e preziosi rimarchi di gloria, che son calati dal Cielo, e usciti dal tesoro immenso della Virtù Onnipotente, a fine di rendere sù la Terra più conspicua, e risplendente cadauna particolare Famiglia de i Nobili Veneziani. Il conosco, e il confesso tributo di stima più proporzionato alla mia obligata seruitù, e uniuersale diuozione. Mà non può, e non deue di presente la mia penna ingolfarsi in un Oceano smisurato di merito sì grande. Tutti gli Eroi, che furono, e sono Patrizi dell' Adria, saranno da me con ossequio perpetuo umilmente in Dio riueriti. Per ora siami lecito il decantare solo, e con ispezialità publicare con gli esemplari delle Persone, e Case di tutte trè l'E. E. V. V. quanto sia stata in ogni tempo nella Metropoli di Venezia trionfante l'assistenza più sublime di copiose influenze diuine. Basti aprire queste poche, mà sopragrandi Idee della gloria di Dio. Da queste Imagini, così ben lineate dal pennello dell' Eterna Prouidenza, ricaui tutto il Globo Terreno sufficiente motiuo, di pesare con bilancie di giusta proporzione il douuto rispetto ad ogni altra Prosapia Nobile di Venezia. Le Istorie han publicato nel corso di tanti secoli, che cadauna fù ricolma di grazie celesti, nella varietà, nel numero, e nel pregio segnalate.

Fermisi l'occhio attento nel glorioso Ritratto della Nobilissima Stirpe Basadonna. Veggo infra i suoi incliti lineamenti, che fù ella lungo tempo dapprima Grande, e in Altino Dominante. Che passata in Venezia, per via più risplendere, produsse quell'Eroe conspicuo, il quale combattendo più con l'arte, che con la forza, si oppose intrepido a i nemici tentatiui de i Genouesi, quando s'impadronirono di Chioggia, e tarpò le ali alla lor fortuna. Che fin nell'anno 1297. per i suoi alti meriti unita fù al Sacrario de i Patrizi, e della Republica nel serrarsi del Maggiore Consiglio.

Veggo di nuouo, che dapoi hà sempre dati alla Patria Senatori

tori di stima, Procuratori ottimi di San Marco, Ambasciadori alle Corone, e generosi Capi di guerra. Che numera nel catalogo de' suoi fasti que' due Giouanni, che sono decantati fermi Cardini nella vasta Sfera della sua gloria. Il più vecchio, Caualiere, e gran Letterato, arricchito già nell'animo delle più nobili Teoriche, scorse da giouine quasi tutta l'Europa, per farsi pratico de i costumi d'ogni altra nazione. Togato in Venezia esercitò con tanta lode i maneggi più qualificati della Republica; acclamato in fine Padre della Patria. Con applauso sì grande passò alle difficili Legazioni, e di Massimiliano Sforza, e de i famosi riuali Francesco Primo Rè di Francia, e Carlo Quinto di Spagna, e di Paolo Terzo Papa insigne. In ogni parte gradito al segno maggiore, riportò dal Rè Christianissimo i Gigli d'Oro da poter inserire nelle sue Arme Gentilizie. E dallo stesso Carlo Quinto Imperadore, in contrasegno di affetto, e di stima cordiale, hebbe la grazia rimarcabile di scolpire nel futuro l'Impresa di sua Famiglia in petto d'vn Aquila Imperiale. In fine per ispazio di trent'anni, e fin che visse (forse senza esempio) continuò nella dignità di Sauio Grande, conosciuto dalla Republica vn vero Alcide di Politica, e atto à sostenere il vasto Globo di tutti i publici, e massimi affari. L'altro Giouanni posteriore, emulo delle glorie passate, scorse anch'esso l'Oceano, conseruò Vdine al dominio Veneto, emendò Brescia, e due anni fù Sauio Grande.

Veggo in fine, che a guisa d'vn Sole adornato da' vasti splendori è spuntato sù l'Orizonte ragguardeuole di Casa Basadonna, e di continuo in questi vltimi tempi è scorso sù l'Eclitica del suo gran merito, il famoso Pietro, già in Venezia Caualiere, e Procuratore di San Marco rinomato. Di esso pur anche risuona il concento di vn' ottimo grido. Si vide questi applicato dalla Republica con istima grande à più alti maneggi di Stato; inuiato al Rè Cattolico

§ con

con pieno potere di trattare, e conchiudere vna Lega infrà Principi Christiani contra il Turco, che minacciaua l'Vngheria; e dapoi mandato Ambasciadore Straordinario à Clemente Nono. Parue, che Roma in vn tal qual modo sospirasse il possesso d'vn sì glorioso Pianeta, quando il rapì all'improuiso dal Zodiaco di cotesto Regio Senato dell'Adria, e trasportandolo nella sublime Sfera del Vaticano, coronò la sua virtù eminente con la Porpora, e Dignità di Cardinale. Pochi mesi sono è stato in vltimo anche dall'Empireo, con tanta iattura della Chiesa, e del Mondo, à nostri occhi inuolato.

Queste glorie insigni non furono per auuentura tutte grazie pure dal Cielo diluuiate? La raccolta di tanti pregi sublimi non s'hà ella con cuore sincero da predicare sola vnione di raggi dalla Diuina Bontà espansi, diretti, e in Casa Basadonna congregati? Certo che sì. Ditelo Voi stesso, Illustriss. & Eccellentissimo Girolamo, *che oggi sopraviuete in Venezia glorioso esemplare, & emporio di tutto il merito sopragrande de' vostri conspicui antenati, e applicate con paterna, e regia cura, per inserirlo anche in publico vantaggio ne i Nobili, e gentilissimi Figliuoli, che Dio v'hà donato, ripieni tutti di spiriti degni, e generosi. Sò, che l'E. V. con finezza d'ingegno mirabile studio ne' primi tempi le Scienze più proprie, e radicò nell'animo quelle preziose cognizioni, che in fine con decoro germogliano, e fruttificano vasti splendori di rassodata prudenza negli Ottimati di cotesta Republica. Giouanetto impube, e circa l'età di solo quindici anni, Ella diede publico Saggio de' suoi alti talenti, quando in Padoua propostole all'improuiso vn'oscurissimo passo di Tacito dal P. Maestro Tomaso Turco, che fù dipoi famoso Generale della Religione Domenicana, subito fù con glosa squisita dal suo sapere con ammirazione di tanti circonstanti egregiamente spiegato. Eletto indi Sauio degli Ordini non tardò V. E. l'inserire nel cuore del Senato più sicure, e più fondate speranze di publico*

bene-

beneficio ne' suoi impieghi futuri. Non è marauiglia se V. E. caminando per altri Officij qualificati, fece in fine anco campeggiare la Giustizia del suo interno salito due volte al Decemuirato; la Prudenza nel dominare venuto Podestà di Padoua; la Politica eletto Consigliere, ò Sauio; e la Sapienza dichiarato Moderatore di questa nostra Vniuersità rinomata. Tutto è in ogni parte manifesto. Ma io spezialmente osseruo, che la pia, e diuota mente di V. E. seppe molto ben conoscere, e con distinto affetto di vera carità dichiarare dal solo Dio deriuati tutti cotesti fasti, e antichi della Famiglia, e presenti nella persona da me sempre riuerita di V. E. Chi ardirà negarlo? Quando il Coro insigne della Veneta Nobiltà incominciò a lasciarsi intendere di voler premiare la virtù, e il merito patente di V. E. con la conspicua dignità di Procuratore di San Marco, perche andò Ella a nasconderʃi, e si rinchiuse in vn Sagrato Chiostro? Altri non fù al certo, che vn'abbandonarsi con regolato spirito negli eterni decreti del volere Diuino. Destinata finalmente V. E. con pienezza di voti a questo Grado ragguardeuole, e sublime, non fù possibile al fuoco della sua interiore notizia, che non isfumasse al di fuori questa verità, e non dichiarasse il tutto pura gloria di Dio. Nel giorno, che fece il suo ingresso magnifico al possesso della Procuratia, entrato che fù in Collegio, incominciò con publica edificazione il suo discorso da quelle Sante parole: Satis est, Domine, satis. *Questi (benissimo il conosco) fù di primo lancio vna Orazione iaculatoria, che ringraziaua il Principio Immenso, e vero d'ogni suo bene. Allora per certo fauellò l'E. V. immediate più tosto con Dio, che col suo Serenissimo Principe Terreno.*

Voltianci ormai a meditare il Quadro parimente insigne de' Signori Venieri. Che bell'Arbore quì pure campeggia lineato, e abbondante in ogni tempo di frutti soaui, e gloriosi? Vanta con giusti titoli questa Patrizia Stirpe ragguardeuole

§ 2 *di*

di radicare il lustro della sua antichissima Nobiltà, germogliata infin da i celebri Romani di Casa Aurelia, ò da i parenti di Aureliano Imperadore. Di essere in quei secoli più vecchi passata con dominio dal Bizanzo a Pauia; e dapoi nelle incursioni de' Barbari, che tanto afflissero l'Italia, concorse spontaneamente ad incorporarsi fin da principio nel misto impareggiabile di cotesta nascente Republica. Di hauere con gloria immortale partoriti, e consalita di gran merito, e di molte dignità conspicue, innalzati trè Dogi Serenissimi al supremo Trono di Venezia, e dello Stato. Tutti trè furono degni del Regio Corno, e di eterna memoria. Antonio fù il primo; e adornato del Manto d'oro comparue con Zelo insigne vn raro esemplare di publica giustizia incorrotta, volendo castigato infin nel proprio Figliuolo vn trascorso giouanile ad altro Nobile ingiurioso. Spiccarono in Francesco Secondo Doge virtù eminenti. Nel tempo del suo regnare si vide sempre chiuso il Tempio di Giano nell' Adria; trionfò nello Stato Veneto di continuo la Pace, e la publica Maestà Aristocratica, col riceuere, ch' egli fece nel Bucentoro prima il Cardinal di Loreno spedito dalla Francia, e dapoi vna Regina di Polonia. Sebastiano fù il terzo, il di cui valore militare anche oggi infra gli applausi d'vna gran fama vniuersalmente rimbomba. Questi fù quell' Eroe, che dianzi essendo Capitan Generale in Mare vmiliò con tanto decoro della Republica, e di tutta la Christianità, la superbia Ottomana, e riportò à tempi del B. Pio Quinto Papa contro Turchi la celebre Vittoria Nauale alle Isole Curzolari.

Copiosi altrettanto, quanto preziosi, sono stati in ogni secolo, e in ogni genere, i frutti da questa rinomata Pianta Veniera raccolti, da che fù nel douizioso Giardino della Nobiltà Veneta traspiantata. In tutti i ruoli antichi delle altre dignità più conspicue risplendono numerati gloriosi Pa-

trizi

triZi di questo Sangue, i quali furono ne' maneggi da Toga, e da Clamide di publico vantaggio, & ornamento. Famosi sono, e in gran numero gli Ambasciadori, da questa Famiglia scielti, e dalla Republica inuiati à Potentati Maggiori. Lodano le Istorie vn Luigi, che si portò à Roma con gli altri Straordinarij a riuerire Nicolò V. quando fù sublimato al Triregno, e al Trono del Pontificato. Vn Giouanni Antonio, che in Francia quietò l'animo del Rè Francesco Primo cõ la bella, e spiritosa risposta; e dapoi a nome publico incontrò splendidamente Carlo V. Imperadore, quando per l'Italia passando s'inuiò all'impresa di Tunisi nell' Africa. Si decanta la prudenza d'vn Marc' Antonio, che in Bologna con lo stesso Cesare, e con Paolo Terzo sostenne giusta la neutralità stabilita dal suo Senato, e che in quelle contingenZe non douesse la Republica vnirsi in Lega contra Solimano Monarca degli Ottomani. Meritò così di essere poi anche inuiato Straordinario d'vbbidienza a Giulio Terzo Eletto Pontefice. Campeggiò altresi la virtù rara, e la eloquenza mirabile di vn Marco, che prima Bailo in Costãtinopoli seppe diuertire l'armi Turchesche dall' Adriatico; e dapoi in Roma con Clemente Ottauo accorse a stabilire la quiete d'Italia. Quanto sarebbe stato gradito in Ispagna quel Luigi, che fatta la pace fra le Corone, fù colà destinato, se la morte di Filippo II. in quel tempo accaduta non hauesse insieme impedito il suo viaggio, e recisa la gloria della Legazione? Oggi pure in Francia risiede Ambasciadore Ordinario di VeneZia presso la Maestà di quel Rè Grãde Lodouico XIV. Girolamo Figliuolo ben degno di Voi Illustriss. & Eccell. Nicolò Procuratore, *e fà sì gran pompa del suo ingegno, per mostrarsi vn viuo ritratto di tutte le passate glorie di Casa Veniera in fonzioni tanto solenni rimarcate.*

Viuono similmente, e non sono estinti, ò sepelliti gli applausi di molti famosi Guerrieri, che in vari tempi crebbero la gloria di questa prode Famiglia. Gli Annali fan degna menzione

di

di quel Bernardo, che Capitan del Golfo stabilì presidio in Agosta. Di vn Giouanni, che assistito dal Gran Consaluo, e dalle armi Spagnuole, s'impossessò della Cefalonia, e rimase alla custodia di quell'Isola, e della sua Rocca. Di vn Lorenzo, che à viua forza fè pentirsi a quell' Arciduca di fomentare i moti insolenti degli Vsocchi; e prese, saccheggiò, e distrusse col fuoco al Frangipani la Piazza di Noui. Di vn' Almorò, che fù Proueditore al Lido nella furiosa vicinanza de' fugati Genouesi. Sarà pure a tanti altri vnito il nome glorioso di Lorenzo Veniero, che ora passato agli acquisti nuoui della Morea, e lasciato alla custodia di Porto Vitulo, dà ormai segni di voler essere vn Marte contra il Turco, e nel accrescere i trionfi, e le vittorie alla sua Republica in ogni tempo gloriosa.

Si confessi con ingenuo cuore la verità. Non isbaglia di certo la mia penna nel dirlo. Chi fù l'Autore Primiero di tanti beni nella Casa Veniera? Chi radicò, e conserua nell' Adria vno Stipite si maestoso? Quale Apollo con incessante coltura, e con pregiati alimenti di gloria, il dilargò in tanti rami, e il rese fecondo di tanti fiori nelle virtù odoriferi, e di copia sì grande di frutti a publica vtilità maturi, e staggionati? Chi adornò di prodezza il cuore di quel Santo Veniero, che fù spedito primo Proueditore à conseruare Salonichi, che è l'antica, e rinomata Tessalonica di Macedonia, quando quella Città insigne fù da Giouanni Paleologo Imperadore di Costantinopoli donata alla Vostra Republica? Chi rese infino pronti a spargere il sangue, e a spendere con tanta lode la vita stessa in seruizio publico, a quel Gabriele, il quale in Candia fù vcciso dal Calergi Capo de' ribelli, con tante ingiuste recidiue all'vbbidienza del Senato ricalcitranti? a quel Leonardo, che Ambasciadore di Venezia in Milano fù da quel popolo, ingrato à publici fauori, tradito, e trucidato? e a quel Christoforo Veniero, con tanti eccessi di barbarie dagli Vsocchi ammazzato, e dapoi arrostito, e a mensa diuorato? Tutti sono

stati

stati effetti della Bontà Diuina. Ogni pregio in questa Nobile Prosapia è dal Grande Iddio benignamente deriuato.

Nol può, e nol deue tacere il mio ossequio. Il confessa, e il riconosce di continuo in ispecie la Vostra Persona, e Casa (Eccellentissimo Nicolò Procuratore) *con perpetui attestati di Christiana carità, e misericordia. Che significa l'ingenuo trattare con tutti, che si pratica, e da ogni parte si decanta in V. E? La prontezza di dare ad ognuno con giuste bilancie il suo douere, ò le mercedi? Il dispensare à poueri con mano generosa, e sempre aperta, copiose, & assidue elemosine? Son pure tutti questi fatti degne oblazioni, e propri sacrificij del cuore di V. E. che diuotamente adora, e publica il caro Dio Autore primiero d'ogni bene alla Famiglia Veniera ripartito. Se V. E. fù ornata nell'animo di Scienze, e di tanta Prudenza, e al di fuori di tante ricchezze fortunatamente ricolma. Se da Giouane esercitò nella Città di Bergamo la carica di Podestà con applauso sì grande. Se la sua Virtù stimatissima fù dal Publico tanto tempo fà con la Veste sontuosa, e Dignità perpetua di Procuratore premiata. Se in aggiunta fù l'E. V. destinata Ambasciadore Straordinario ad Innocenzio Vndecimo glorioso Papa, e oggi Regnante in Vaticano. Se continua pel corso di molti anni nel Ministerio insigne di Sanio Grande, e di Riformatore di questo Studio Publico di Padoua. Si vede in chiaro, che V. E. con offerire al Cielo abbondanti, e preziose decime, dichiara vscito da quel Principio Eterno, e Immortale ogni pregio spirituale, ò corporeo, che quà giù Ella possiede. Rifletta si anco à quella esemplare, & abituata vbbidienza sì grande, che fù sempre, & oggi pure con publica edificazione viene alla Persona di V. E. contribuita da tutti i suoi Incliti Figliuoli, benchè siano nell'età, negli spiriti più gloriosi, nelle dignità, e anco nel matrimonio degnamente auuanzati. E' forzata quì la mia penna conchiudere, che la Casa di V. E. viue sodamente in Dio; e l'intenzione*

zione

zione di tutti, col riuerire assiduamente a giusta misura Voi suo Regio Genitore, trapassa con ossequio cordiale a riconoscere vltimatamente l'Immenso Padre, e Creatore d'ogni cosa, come fonte primaio, e datore d'ogni bene. Così resta Dio in Venezia a tutt'ore dalla Nobiltà glorificato.

Che dirà in fine la mia diuozione della grande, e qualificatissima Casa Gradeniga? Quì rimane sospeso il mio interno. Altri che la Bontà Diuina non distese in questa sublime Imagine vn sì bel misto di colori celesti. Troppo spiccano quì al viuo i lineamenti della Sapienza Eterna; i contorni dell'Immenso volere; e il nobile panneggiamento dell'Onnipotenza d'vn Dio tutto amoroso, e tutto benigno. E' pura verità, ciò che scriuo. Mi pare di scoprire infra i continui pregi di questa Famiglia insigne, vna Idea, creata sì bene, e finita, mà non poco, anzi assai più distinta del suo vero Autore increato, e infinito. Egli è certo, che meditando io quì ogni marco di gloria, incontro abbozzati paralelli, che fan trapassare di rilancio la mia mente in Dio.

La Stirpe famosa de' Signori Gradenighi, è (non v'hà dubbio) anch'essa diramata dall'antichità Romana più venerabile. Nell'Isola Eraclea si sà che fù Ella regnante, e fra gloriose insegne di stima, di merito, e d'imperio trionfante, infino auanti che Attila, flagellando con barbare incursioni l'Italia, distruggesse la prima fiata quella superba mole della gran Città di Aquileia, che era in que' secoli più incanutiti il vasto, e fiorentissimo Teatro, doue campeggiaua l'ingrandito splendore Gradenigo. Tutto è il vero. Mà perche non hà voluto il Cielo, che in Terra si siano aperti con distinzione gli oroscopi primieri, e le antiche radici di questa Inclita Prosapia? Il dirò. Acciochè la sublime Imagine più al viuo rappresenti l'eternità di quel Sommo Principio d'ogni bene, che in sè stesso, e nella sua essenza in tutto indipendente, non riconosce alcun principio.

Si

Si trouò la Casa Gradeniga fin ne' primi tempi al Coro insigne della germogliante Republica vnita. Fù nel numero di quelle dodici Famiglie Patrizie allora più conspicue, che concorsero ad eleggere il primo Doge Serenissimo dell'Adria Paoluccio Anafesto. Questi pure furono del Ritratto celeste misteriosi lineamenti. L'vno, e l'altro pregio congiunto esprimeua con diuoto culto, essere il Grande Iddio Principe Supremo di tutto il Mondo, nella multiplicità delle distinte Persone Diuine Aristocratico, e insieme Monarchico nell' vnità fondamentale di vn sol Capo, e di vna sola Essenza Diuina.

Poco si tardò dapoi. A misura delle ottime regole già stabilite dal Senato Veneto(che fin d'allora era vecchio di prudenza, benche giouane di età) fù ben presto da questo Regio Stipite scielto, e sotto diuerso cognome dalla Republica eletto il primo Doge di questa Prosapia Pietro Tradonico. Grande arcano di questo esemplare! Ombreggiaua infra i suoi panneggiamenti, che altresì l'Altissimo Creatore dell'Vniuerso, regolato c'hebbe con la Legge scritta l'vman genere, tardò anch'esso poco a mandare in Terra, sotto spoglia, e nome diuerso di Vomo, il suo Diuin Verbo, a reggere l'vniuersale Republica delle anime, e della sua Chiesa pullulante, ò rinouata, che apunto al dominio d'vn Pietro doueua consegnarsi.

I colori di questa Imagine mi dipingono la Casa Gradeniga, che nel corso di tanti secoli pompeggia di continuo infra l'vnione di molte dignità Ecclesiastiche non meno, che Secolari. Così ridice a tutti i cuori fedeli, che in ogni tempo l'Inuitto Atlante Dio sostenta in Terra insieme la Sfera d'ogni dominio temporale, e spirituale. L'Eterna Sapienza, se non rinnouò nella sua Chiesa i quattro Euangelisti ne i quattro Gradenighi, Paolo, Agostino, Marco, e Girolamo, che furono celebri Patriarchi di Aquileia; gli volle almeno in questo

ſuo Ritratto eſpreſſi. Aſpetto, che a i Veſcoui di queſta Caſa cioè a i due Domenichi già d'Oliuola, e all'odierno Bartolomeo Paſtore di Breſcia rinomato, s'vniſca il viuente Abbate, e Canonico Daniele, già con tanta lode Laureato; e ſi compiſca con nuouo lineamento celeſte anco l'Idea de i quattro Dottori da Chieſa Santa riueriti. Quell'antico Paolo inſigne Prelato, temendo la venuta, e le armi crudeli del Rè Alboino, trasferì col conſenſo di Pelagio Papa, la Sede del ſuo Patriarcato in Grado, e iui propagò il Vangelo, e l'adorazione del Crocifiſſo; e da tal fonte deriuò forſe nella Caſa tutta il Cognome Gradenigo. Anco queſta fù artificioſa pennelleggiata del Cielo. Si rimoſtrò in tal modo, che a confuſione dell'Inferno ricalcitrante, ò degli Eretici rubelli, hà Dio a gradi perfezionato il Chriſtianeſmo, e con immenſo ſapere ſtabilito il poſſeſſo della Fede Diuina, e l'ordine della Grazia sù'l Globo Terreno.

Campeggiò altresì nelle dignità ſecolari, l'Amore, e la Benignità del mio Dio. Altri trè famoſi Dogi Gradenighi, dopo il Tradonico, ſalirono al Trono ſupremo della Republica, e al Corno Regale di Venezia. E furono vn'altro Pietro, e poi vn Bartolomeo, e in fine vn Giouanni. Non fù ſenza miſterio ſe tutti trè ſortirono il nome di qualcuno degli Apoſtoli di Chriſto Redentore. La noſtra dipinta Tauola in queſto bel Trino di Grandi, e Primi Eroi dell'Adria, ideaua, che dopo la ſalita dell'Vmanato Dio al Cielo fù dà ſuoi Santi Diſcepoli fatto paleſe à Maggiori Potentati del Mondo l'inſcrutabile arcano della Trinità Santiſſima. Il primo infra queſti trè Dogi regolò con ſaggie leggi l'elezione del Maggior Conſiglio, diſtinguendo la Nobiltà Patrizia dalla popolare moltitudine; fece pace co' Genoueſi; e intrepido ſi oppoſe armato alla congiura di Boemondo Tiepolo, e l'eſtinſe. Anche il Diuin Vangelo predicato fù regola del Supremo Conſiglio Eterno; pacificò il Gentileſmo a Dio; e

raffermò il dominio della celeste Grazia con istruggere la ribelle Idolatria. Perche l'altro Doge Bartolomeo, col reggere pacificamente lo Stato, lineaua in se stesso il Dio di Pace; meritò, che a suo tempo apparissero visibilmente San Marco, San Georgio, e San Nicolò, e passati sopra vna semplice gondola al Lido, vniti calmassero il tempestoso Mare, cacciando i Diauoli della publica quiete nimici, che il gonfiauano per subissare la Metropoli di Venezia. Prima che i Santi conchiuso il miracolo sparissero, San Marco diede al Nocchiere il suo proprio Anello sacro da portare allo stesso Doge, in contrasegno, che tutto il fatto era stata pura gloria di Dio, Principe Sourano della Christiana Republica. Anco l'vltimo Doge di questa Casa Giouanni succedette, ricco di sapienza, e di talenti, nel Trono immediate doppo Marin Faliero, che fù per i suoi graui falli dal Senato giustamente fatto decapitare. Così volle Dio esprimere in questo bel Quadro, che permette egli, e punisce negli Stati qualche sregolato, e tirannico Regnante; mà dipoi subito rimedia, e con infinito sapere dona ottimi Principi, e squisiti esemplari d'vn perfetto, e rettissimo gouerno.

In tempo sì lungo pochi doueuano essere gli Ambasciadori Gradenighi; perche due soli furono ne i secoli i Messaggi Supremi, e Diuini, mandati dalle Sfere ad illuminare in Terra l'Vomo; cioè Christo Mediatore, e il Santo Paracleto. Andò vn Fantino di questa Prosapia fino ad Ottone Secondo Imperadore; e sodisfacendo il riconciliò alla Republica di Venezia. Portossi vn Nicolò Gradenigo a Napoli per trattare a publico vantaggio la pace con Lodouico Rè d'Vngheria; mà non fù ascoltato. Vn Giouanni dapoi, passato allo stesso Rè in Vngheria, felicemente la conchiuse, e fù publicata. Tutto sueglia vn cuor diuoto a meditare gli alti maneggi di quella diuina pace, che fù conchiusa infra l'Vman genere, e il Cielo; mà non venne dà Potentati accettata, se non dopo

§ ſ 2 che

che arriuò in Terra lo Spirito Maestro, e insegnò con pienezza ogni circonstanza di vera Vnione con Dio. O' arcani sublimi! marauigliosa Imagine! Sia quì anco lineato vn Luigi della medesima Stirpe, che vnito ad altri Veneti Ambasciadori assiste in Bologna dell'Italia alla solenne Coronazione dell'Imperadore Carlo Quinto, fatta iui da Clemente Settimo Papa. Così sarà espresso il singolare priuilegio, dalla Clemenza di Dio alla sola Republica di Venezia conceduto, di concorrere ogni anno con maestosa solennità nel giorno dell' Ascensione, a rinnouare l'immortale Coronamento del vero Cesare Saluatore Diuino, fatto dal suo Genitore Supremo nella Città dell' Empireo, doue ogni bene, e ogni gloria si aduna.

Doueua sì bene il numero de i gloriosi Guerrieri Gradenighi essere molto maggiore; acciochè io riflettessi in varie maniere al Grande Iddio, degli Eserciti Padrone, e Direttore. Nobili paralelli! Vn Gio: Paolo di questa Casa nel Porto di Alessandreta con le sue Galeazze difende valoroso i Vascelli Francesi dalle superchiarie degli Inglesi; e dapoi è mandato Proueditore a Cataro contra i moti del Turco. Risplende così vn Dio, pronto à soccorrere, ò difendere gli Stati, anche nelle ostilità di que' Potentati, che sono nelle forze maggiori. Vn Marco pure, Podestà in Costantinopoli, e Capo dell' armata Imperiale, trionfò prima con sì grande applauso in Mare de i Greci, e de i Genouesi nemici; e dopo anche in Terra prode Generale sconfisse l'armata de i Bolognesi. E quì mi si rappresenta vn Dio tutto amoroso nel dispensare ai Principi d'ogni condizione le palme, e le vittorie. Se vn' altro Gio: Paolo, nell' occasione di quella Lega di Cambrai, che tanto afflisse Venezia, con alquanti Caualli leggieri respinse coraggioso i Cesarei nel Friuli, ricuperò Soaue, e guardò il Ponte di Albaredo; e dopo la pace con Cesare passò al possesso di Verona. Veggo vn Dio,

che

che con mezi ordinari, e soaui, difende in guerra le giuste ragioni de i Potentati. Se vn Marino sconfigge i Pirati Anconitani, e dipoi mette l'Istria in vbbidiēza. Se vn diuerso Bartolomeo reprime, e con dolcezza quieta i Candiotti ribelli, e riacquista l'occupato da quelli. Se di nuouo in Candia vn altro Marco si lascia elegger Duca da i tumultuanti; e dapoi preso, e fatto morire il Calergi Capo della congiura, conserua il dominio fedelmente alla Republica. In tutti questi Eroi Gradenighi campeggia vn Dio giusto, e sdegnato, che dona forze agli eserciti, e insegna ad ogni Capitano i marziali stratagemi, per risecare con ragioneuole vendetta le ingiurie publiche contra i legitimi Regnanti pullulate. Vn Andrea di questa Stirpe, Auuogador di Comune, fù dalla Rep. spedito in Leuante Inquisitor sopra l'armata, che da i Genouesi era stata vinta. Infin questi mi rammemora vn Dio, che vuole stretto conto da quegli Eserciti, e Capi, che senza vincere guerreggiano a fauore della vera Fede publica vmana, e Diuina.

Non è d'vopo ricercare qui, se V. E. (Illustriss.& Eccellentiss.Procuratore Girolamo) *riconosca di vero cuore tutti questi gran fasti della sua Casa vsciti dal tesoro sempiterno della Bontà Diuina. Io sento in ogni parte ridire, con elogio immortale, la sua vita essere in ogni virtuoso costume Angelica. Sò, che Vostra Eccell. viue daddouero tutta in Dio, per dare di tutto la gloria al solo Iddio. Questi pure fù notabile arcano della Imagine sublime. Doueua in questo celeste Ritratto idearsi anco l'alta Prouidenza, che quà giù col mezo degli Angeli Beati conserua, e custodisce ogni persona, e grandezza, sia spirituale, ò temporale. Haueua già Dio nella Stirpe Gradeniga questa sua lode abbozzata; mentre in Venezia volle vn Francesco eletto primo Proueditore al Deposito per la custodia dell'oro priuato, e vn Gio: Battista primo Inquisitore sopra gli Offici. Questi raffiguro io due Angeli*

Custodi.

Custodi. Dal Diuin pennello fù molto bene compito il lineamento. Destinò l' E. V. al gouerno di Chioggia, di Verona, di Padoua, e di Palma. L'hà voluta Consigliere nel Collegio; Giudice nel Consiglio de' Dieci; Procuratore di San Marco; Riformatore di questa celebre Vniuersità. Tutti son colori, che dipingono vn Nume, ò Arcangelo Tutelare, alla custodia di questi Nobili Stati, e luoghi, e di queste sublimi Dignità temporali da Dio applicato. Anco in fine l' Illustrissimo, e Reuerendissimo Bartolomeo Gradenigo, *Fratello ben degno di V. E. ornato di sapere, di prudenza, e di santità, esprime con giusti contorni la presenza in Terra de i celesti Principati Angelici nelle spirituali reggenze; quando è stato con gloria Prelato Domestico, e Assistente dell' odierno Papa Regnante; dapoi in Treuigi, ed ora in Brescia Vescouo, Conte, Marchese, e Duca Spirituale Vigilantissimo.*

Non si può ridire, quanto è stata mirabile la Bontà di Dio nelle Case Patrizie di Venezia! Veggo vn' altro Vniuersale pregio, e questi pure da me si stima prodigio del Diuin valore. Nascono in Terra i Nobili dell' Adria; e tutti sono dal Cielo destinati al regnare, al dominio, alle dignità sublimi di pace, e di guerra, e ad alti maneggi di Politica, per conseruare fino agli vltimi periodi del Mondo da ogni altro indipendente il suo Regio Scettro, e il giusto possesso de' suoi vasti Stati. Nondimeno da i medemi Gentiluomini, e anco da i Senatori più occupati nel reggere i sudditi, si son vedute in ogni tempo, e in ogni genere, con ingegni profondi ampliate, e con dotte penne raffinate tutte le Scienze; anco le più sottili, le più astratte, e le più Speculatiue. Non fù poca, ò tenue grazia celeste, il perpetuare in tanti Ottimati vnito il lume d'vna squisita Pratica nel dominare, con l'altro delle Teoriche per insegnare ad ogni Scuola.

Taccio il lungo Catalogo di tanti Scrittori rinomati, che

sono

ſono ſtati Nobili Veneziani. Fermo quì pure la penna nelle sole Caſe di tutte trè l'E. E. V.V. La Filoſofia naturale, e più difficile di Ariſtotile, quanto è ſtata illuſtrata con le ſtampe da vn Franceſco, da vn Marc' Antonio, e da vn Bertucio, tutti trè grandi Eroi di Caſa Veniero? Riſeppero le Scuole, e gli Studioſi, molte, e aſſai curioſe materie da quel Libro di Varie Lezioni da Marco Gradenigo diuulgate. Ricauò altresì l'intera Filoſofia Morale in tutte trè le ſue parti gran vantaggio, e ſplendori, dalla fruttuoſa Opera del Senatore Georgio parimente Gradenigo, con tanta lode limata, e a torchi donata. Benchè immerſo di continuo in affari Politici di gran rilieuo, ſeppe ſormontare à più alte meditazioni Teologiche il famoſo Caualiere Giouanni Baſadonna, che arriuò a ſcriuere sì bene del noſtro più vero Vltimo Fine; della Natura, Scienza, e Prouidenza di Dio; e applicò a ſciogliere con l'acutezza del ſuo ingegno infin l'ineſtricabile Nodo Gordiano della Eterna Predeſtinazione.

Nel vaſto Cielo della Nobiltà Veneziana ſon comparſi in ogni ſecolo molti Pianeti nelle Scienze riſplendenti. Nel Congreſſo inſigne di coteſta Republica Diogene non haurebbe biſogno di Lanterna per ritrouare Vomini, che in ogni parte s'incontrano da se ſteſſi luminoſi. La mia diuozione non s'è ingannata. Più di trent'anni sono hebbi fortuna di ſtanziare coſtì lungo tempo in San Georgio Maggiore. In ogni luogo ſempre hò dipoi chiamata la Voſtra Republica il Paradiso Terreſtre. Il confermo; perche tutti gli Alberi Nobili d'ogni Sangue Patrizio di coteſte Lagune furono in tutti i tempi abbondanti, e di fiori, e di frutti soaui delle notizie più purgate; e ſi son raccolti a publico godimento della Poeſia, della Rettorica, delle Iſtorie, e di tutte le Arti, ò Teoriche intellettuali. Egli è certo, che ſimili Dominanti furono in Terra Fenici glorioſe d'ingegno, anzi Semidei, c'hebbero più del celeſte, che dell'vmano. Ma ſi dica il vero.

Tutto

Tutto è stato fattura, e ordimento d'vn Dio, verso Venezia sempre liberale, e di grazie prodigo.

In questo mio Libro, che vmilio à piedi dell'E.E.V.V. disteso in ossequio perpetuo della Nobiltà Veneziana, *io riapro al Mondo vn'altro speziale priuilegio antico, alla Vostra Republica dal Fonte supremo d'ogni bene donato. Anco la* Geografia *nel correre de i secoli hebbe da i soli Patrizi dell'Adria oltrepassati, con lode insigne, i gradi più sublimi della sua perfezione maggiore. Questa pure in Venezia è gloria di Dio; e non è di douere, ch' altri la voglia sepellita, & estinta. Si dia ogni lode douuta al Colombo, al Vespucci, al Magaglianes, a Vasco di Gama, e à tanti altri valorosi Nocchieri rinomati. Tutto và bene. Io nol niego. Mà sono stati Nobili Veneziani i primi, e più benemeriti Maestri di questa Scienza, che dapprima ingrandirono il pregio, con iscoprire, e manifestare all' Italia, e all'Europa, tutti i Paesi più distanti anticamente Incogniti; anco l'America, e la Terra Australe. Il pruouo, e il difendo in queste mie* Riflessioni Geografiche; *perche la conosco giusta lode di Dio, e verità indubitata.*

Troppo il moderno Braudrand si è opposto al patente Diuino volere. Non doueua giamai dichiarare gli antichi Geografi Nobili dell'Adria menzonieri, e fauolosi i suoi primi, e originali racconti Geografici. Trattandosi di lite Scientifica, tocca a noi Lettori Publici sostenere l'onore ingenuo de i Vostri gloriosi Antenati. Anco queste difese verità innalzano al di d'oggi Colonne massiccie di lode immortale alle E.E. V.V. alla Nobiltà, e alla Republica Veneziana. Presento io a tutti i Patrizi questo tributo della mia sincera riuerenza col mezo dell'autoreuole patrocinio dell'E.E.V.V. Direi, che mi spiace non essere atto di seruire al mio Serenissimo Principe di Venezia, *se non tenuamente con la lingua, e con la penna. Non debbo di ciò affliggermi, perche*

così

così è volontà del mio Dio.

Al prudente giudicio delle E. E. V. V. si doueua immediate l'offerta di queste mie Riflessioni Geografiche. *Sono Eglino di questa Publica, e celebre Vniuersità i degni Moderatori, e i primi Giudici delle nostre diuulgate dottrine. Anco è parto della Bontà Diuina, che al Coro di questi Virtuosi Maestri (frà quali io sono l'vltimo, e l'infimo) siano assegnati trè Mecenati, ò benigni Mediatori appresso il* Serenissimo Principe. *Si degnino le E. E. V. V. gradire, e con cortese protezione far trapassare il mio vmile ossequio al Senato Sublime, e al Sacrario di tutti i Patrizi dell'Adria. Mentre in questa mia Apologia io difendo (senza vscire da i limiti di carità, e di giustizia) l'onore antico, e vero de i Vostri passati Geografi tanto rinomati; altro non bramo, se non di aprire la gloria di Dio sempre in Venezia costante; e di farmi conoscere al Mondo con diuozione immutabile, di cotesta Coronata Republica, di tutti i Nobili Veneziani, e singolarmente*

Delle E. E. V. V.

Padoua 25. Maggio 1686.

Vmiliss. Deuotiss. Oblig. Seruidore
Don Vitale Terra Rossa.

A I BENIGNI LETTORI

Veste *Riflessioni Geografiche*, e questo breue Trattato *circa le Terre Incognite*, sono vn sol membro di altro Volume assai più grande, che (piacendo al Cielo) comparirà fra poco tempo alla luce per seruire à miei cortesi Lettori. Io l'hò distaccato dalla *Prima Parte della Geografia Naturale, e Politica*, che stà in ordine di presentarsi al Tribunale de i Superiori, e ottenere la licenza di comparire ne i Teatri delle Librarie. Hò stimato bene, anzi necessario, il non differire di vantaggio questo primo, e patente tributo di sincera riuerenza verso il sublime Senato Regio, e Nobiltà tutta dell'Adria, da me riuerita, e seruita. Credo di certo, che io dapoi lascierò caminare in publico anche l'altra Opera predetta, come fù dalla mia penna composta. Già che in essa vedranno i Lettori Geografi la porzione del Politico *ricauata in parte maggiore dalle Tauole mirabili del prudentissimo gouerno della Serenissima Republica di Venezia*; In confermamento della stessa mia obligata diuozione riunirò di bel nuouo in forma poco diuersa, e almeno in epilogo breue, questa medesima parte del suo tutto nel publicarlo. E sarà d'vopo il farlo. La Naturale Geografia non potrà iui discorrere in generale delle Terre Incognite, e delle Isole, senza l'aggiunta nel suo luogo di questo picciolo Trattato. Il corpo

po farebbe imperfetto, e mostruoso, senza l'vnione del suo membro.

Sono stati i Nobili Veneziani in tutti i secoli, da che viue la sua Republica, e in ogni genere di virtù intellettuale, ò morale, gloriosi. Veggo in ispezie anco douersi eglino da tutte le Scuole riuerire come molto benemeriti della Geografia. Non è fauola, ò menzogna. Da questi degni Patrizi dell'Adria il Coro de i Sapienti hà ricauate le notizie primiere di tutte le Terre anticamente Incognite, anco dell'America, e della Terra Australe. Cent'anni auanti al Colombo, e al Vespucci, fù l'America discoperta nella porzione Settentrionale di Estotilant da vn'Antonio della Nobilissima Casa Zeno di Venezia. E per molti secoli innanzi allo scoprimento fatto dal Magaglianes, la Terra Australe in parte molto maggiore fu internamente penetrata, e dapoi all'Italia, e all'Europa dal Nobile di Venezia Marco Polo publicata. Quì passo il rimanente dell'Asia, e dell'Africa, e de i Terreni sotto il Polo Artico, che si vedrà scorrendo il presente Trattato.

Non mi hà reso inquieto l'interno il vedere da tanti Scrittori di questa Professione passati sotto silenzio simili alti pregi di questi oltrepassati Nobili Veneziani. Finche si tace, non si contradice. Mà non hà potuto soffrire la mia diuota osseruanza, che oggi Michele Antonio Braudrand (moderno Autore da me per altri capi stimato) habbia presa la penna per cancellare con forma positiua gli elogi, e i giustissimi applausi Geografici, dà questa Scienza di lunga mano à molti Patrizi dell'Adria contribuiti. Abbagliato da molti equiuoci parenti, in vna sua Geografia stampata in Parigi, e che millanta per ottima, e sopra tutte le altre massima; in vece di confermare tutte le antiche lodi, che sono ad alcuni di questi Gentiluomini

di Venezia douute; si fà licito, senza sodi fondamenti, battezzare finti, e fauolosi i loro veri, e più preziosi racconti, a vantaggio di quest' Arte con penna ingenua publicati. E tanto più il mio cuore si è disturbato, perche poco dianzi all'vscire di quest' Opera, erano state in Parigi stesso da vn' altro qualificato Maestro, e Scrittore, alla Maestà dell'odierno Rè Christianissimo insegnate, ed approuate tutte queste glorie Geografiche, come vscite da queste Case della Nobiltà Veneziana.

Fù d'vopo il fare dapprima, e senza dimora, precorrere sù questi pochi fogli vn Prodromo, per ribattere di primo lancio questa ingiuriosa querela. Il fine sarà, diuulgando la giusta negatiua d'ogni sua critica irragioneuole, impedire, che l'Auuersario circa questi punti non acquistasse in isuantaggio di Venezia credito veruno nel Coro dei Letterati. Questi hà spinta la mia vmile diuozione a subito giustificare l'onore Geografico, e in ogni genere integerrimo di questi Nobili Eroi dell'Adria. L' haurei fatto prima, se mi capitaua sotto gli occhi auanti la Geografia del Braudrand. Non è il vero, che alcuno dei Patrizi antichi di Venezia sia stato ne' suoi racconti appartenenti a questa Scienza menzoniere, ò habbia giamai nelle sue nobili relazioni ingannato con fauole la Geografia. Questi io intendo difendere, ò dimostrare.

Si dica il vero. La Republica di Venezia è vn' Augusto, e ben formato Gigante Politico, ed' vn mirabile Corpo Aristocratico, il quale con sommo decoro, e con ispeziale priuilegio de i Numi Celesti, camina sempre più intrepido all'immortalità del suo Regio Dominio. Questo Gran Potentato è vn Tutto Maestoso architettato da tanto numero di Famiglie insigni, e di Nobili conspicui, che con vnione di Santa Pace, e di publico auuedimento, a

tutt'ore

tutt'ore conseruano la Maestà Coronata di questo Trono, e di questa rinomata Regina dell'Adria. Quiui ogni splendore di prudenza, di virtù, di sapienza, e di publico merito, quando esce da vna particolare Casa, ò Persona Patrizia, si diffonde di necessità sempre ad onore, ed ornamento di tutta la Republica, di cui quella è degna porzione. Osseruabile pregio di somiglianti Regie adunanze. La lode di vno Eroe si fà comune al Publico. La gloria di vna parte ridonda in eterno rimarco di stima; e di riuerenza a tutto il sublime Consesso.

Così anco chi ardisce offendere vn sol membro Nobile di questa gloriosa Republica, irrita tutto il Corpo del Publico a giustamente risentirsene. E in tal caso infino i Seruidori dell'Eccelso Senato, han da inuigilare, a fine di ribattere il colpo, e scaricare il peso dell'ingiusto aggrauio, che col voler ferire vna Nobile parte carica il suo Principe, e Padrone. Quando poi si tratta di Libri, ò di materie scientifiche, anco la lingua, e la penna stipendiata de i Religiosi, sono tenute, a mio credere, difendere la verità, e ogni membro del suo proprio Principe, al quale per volontà del Cielo han la fortuna di seruire. Questi furono i motiui, che mi obligarono a diuulgare contro il Braudrand, e in ossequio perpetuo de i Nobili Veneziani, la presente Apologia. Vn vero Christiano non può amare il Grande Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente, se non ama in Dio anche ogni prossimo; e se in Dio stesso non serue con fedeltà sincera, e con piena vbbidienza, al suo Principe Retto, Giusto, e Regnante. Tanto io apprendo nelle ritiratezze del mio romitaggio.

Sarà dunque officio quì della mia penna il rescriuere, ò risuscitare tutti gli antichi applausi Geografici della Republica, e Nobiltà Veneziana, che dal mio degno Anta-

gonista

gonista si vorrebbono dipennati, anzi estinti, e con isprezzo sepelliti. Leuati, e suelati alcuni equiuoci, che sono ne i secoli passati insorti nelle Tauole, o negli Autori di questa Scienza, si bandirà ogni pregiudicio fatto alla verità, e all'onore giustissimo de i sempre ingenui, e gloriosi Geografi, che furono antichi Patrizi dell'Adria. Per depurare il tutto con equilibrata bilancia, io esamino trè soli punti nel presente trattato.

Ridico dapprima indubitato, che tutte le Terre anticamente Incognite, anco l'America, e la Terra Australe, sono state innanzi ad ogni altro Europeo da i soli Nobili Veneziani discoperte, e alle nostre parti sinceramente publicate. Ricauo da ciò in certa conseguenza, che in onore di questa Augusta Republica dell'Adria la stessa Terra Australe si dourebbe da i Geografi appellare *Pola* più tosto che *Magallanica*. Non è di douere occultare vna si patente verità. In ogni Arte si han con immortale elogio da riuerire i primi Maestri. Vuole la Giustizia, che a conueniente equilibrio sia dato a tutti il peso distinto della sua lode, e del suo applauso meritato.

Desidero in secondo luogo, che sia introdotta nelle Scuole di Geografia vna esatta, e perfetta Concordia degli antichi, e de i moderni racconti del Globo Terreno, anche in riuerenza della Nobiltà, e Republica di Venezia. Non sò perche si tacciono ne i Volumi più grandi di quest'Arte, e massime in quelli del Braudrand, i vecchi nomi, e tanti luoghi da questi Patrizi dell'Adria ne i secoli trascorsi personalmente veduti, e descritti. Ogni Geografo antico, e moderno è da me stimato Vomo insigne, e degno di applauso. Tutte le loro relazioni sono vere parti della Geografia perfetta. Senza questi continuati paralelli, e senza l'vnione di tutte queste erudizioni antiche, e moderne, sarà sempre manca, e difettuosa l'orditura di quella

Scienza.

Scienza. Tutto facilmente si può accordare. Tale varietà dei racconti diuersi, senza pacificarli, lasciano la mente d'ogni Studioso assai confusa, e sospesa. Se il Braudrand rigetta le relazioni de i Nobili Veneziani Geografi; sarà fatto lo stesso da i posteri di tutto ciò, che di nuouo egli hà descrtto. Quì pure l'affetto, e la cortesia con indifferenza si deue praticare ad onore di tutti i Geografi.

Ordirò in fine vna disputa amorosa contro il mio amato Braudrand. Egli si è preso ardire di publicare finti, e fauolosi alcuni celebri racconti anticamente diuulgati da qualche Scrittore della Nobiltà Veneziana. Espressamente dichiara in ogni tempo menzogne, ò fauole il *Capo di Beach, Frislanda, e la Giaua Minore,* da questi Eroi dell'Adria descritti, e manifestati. Il condurrò con pace a rileggere vn po più attentamente gli stessi racconti Veneti. Vedrà che si è abbagliato egli, e non han giamai nelle loro relazioni al tutto sincere i predetti Gentiluomini nell'Adria riueriti fauoleggiato. Lettori benigni sete Voi arbitri della lite. Amate, e stimate in tutto la Nobiltà, e la Republica di Venezia. Viuete felici.

D. VITALIS TERRA RVBEA, PARMENSIS, PRIOR BENEDICT. PHILOS. PROF.
Gallus
ad vivum fecit

RIFLESSIONI GEOGRAFICHE CIRCA LE TERRE INCOGNITE.

CAPITOLO PRIMO

Delle Terre Incognite in generale, discoperte in gran parte all'Europa da i soli Nobili Veneziani.

SOgliono dire i Geografi, che sotto, e dentro i Circoli Polari sono situate le Terre Incognite, le quali perciò distinguono in Australe, e Boreale. Mà circa i paesi della Terra sconosciuti, discorrendo in generale, io ritruouo tanta diuersità infrà gli antichi, e i moderni, che m'inuita à farui speciale, e diffusa rifleßione. Oggi al certo è d'vopo parlarne con qualche riserua, e con più distinta limitazione.

Per ritoccarne alla sfuggita qualche poco, vsciamo dap prima fuori de i Circoli Polari. Parlando in vniuersale di questo Globo Terreno, altre volte furono ne i secoli più antichi chiamate da gli Autori Terre, ò Parti Incognite, tutto ciò, che essi non conosceuano. Così Tolomeo Principe de i Geografi, benche fosse di nascita Africano, battezzò la

maggior porzione dell'Africa verso l'Austro col titolo di Terra Incognita.

Molti Virtuosi poi delle nostre parti hanno inteso col nome di Paese Sconosciuto tutte quelle porzioni di Terreno, che non son venute alla precisa notizia della nostra Europa; benche dalle altre parti del Mondo siano elle abitate, praticate, e conosciute. E in questo senso io intendo di prouare, ò persuadere a i Lettori, vn pregio speziale de i Signori Patrizi Veneziani, da pochi Scrittori di Geografia, e forse da niuno a sufficienza osseruato, e con distinto ossequio riferito. Sarebbe ingiusta la mia penna, e diuozione verso la Serenissima Republica di Venezia, se il tacesse, ò nol publicasse. Facciansi dunque da capo, e se ne discorra con ordine, ed euidenza.

Lodouico Passerone nella sua *Guida Geografica*, dal Dottor Carlo Assonica con aggiunta ampliata, suppone nel finire del suo Libro, che non solo anticamente, mà pur anche al dì d'oggi nella vastità immensa degli Oceani, e fuori de i Circoli Polari, se ne stiano molte Isole, quasi piccioli Mondi, nascoste, e come ne i Mari perdute. Dapoi epilogando specificamente tutto ciò, che si è negli vltimi secoli scoperto di Terra, con penna più distinta aggiunge così. *Non solo queste parti con l'America furono sconosciute a gli Antichi; mà etiandio furono Incognite molte Regioni del nostro Continente, mentre lo stesso Principe de' Geografi* (cioè Tolomeo) *credette, che la Scandia vastissima Penisola fosse Isola. Non conobbe la parte Meridionale dell'Africa da' Monti della Luna in là, e pensò fosse innauigabile attorno. Errò ancora parlando de' Cinesi, e credette che il Mar Caspio fosse vn braccio dell'Oceano. Si che conchiudono i Geografi esser tanti gli spatij scoperti da trè secoli in quà, quanto li conosciuti da 43. adietro, &c. Guid. Geogr. par. 4. cap* 11.

E io

E io m'auanzo à dire, che la Geografia Naturale deue con obligo riuerente confessare i principij di questa sua ampliata perfezione nati dal solo valore della Nobiltà di Venezia. Scrisse il vero Iosafà Barbaro, Gentiluomo anch'esso, e Patrizio di questa gloriosa Republica, nell'Esordio del suo racconto. Discorrendo della Terra, prima Incognita, e dapoi scoperta, afferma con verità sincera, che *grandissima parte di questa poca, la qual è abitabile, saria incognita, se la mercantia, ò marinarezza per quanto è stato il poter de' Veneziani non l'hauesse aperta : Ramus. tom.2.*

Parlerò io più chiaramente. A prima vista sembrerà forse paradosso insussistente. Mà le pruoue, e i riscontri renderanno il mio detto, se non in tutto indubitato, almeno conueniente assai, e da non isprezzarsi. Le prime, ò le più auanzate cognizioni dell'Asia, dell'Africa, e dell'America; anzi eziandio delle Terre Incognite Australe, e Boreale; sono state all'Europa somministrate in questi à noi più vicini secoli da i soli Nobili della Republica di Venezia. Poco vi si riflette da i Geografi, e pure è il vero. Non è adulazione, mà giustizia l'auuertirlo. Testimoni prudenti, e veridici non mi lascieran mentire.

Chi leggerà con attenzione posata le *Nauigationi, & Viaggi*, con tanta diligenza raccolti ne' suoi trè Volumi da Gio. Battista Ramusio, e la dottrina Geografica d'altri Scrittori; vedrà in fatti che io dico il vero. Da i Patrizi di Venezia, che già tempo ne' suoi viaggi consumarono molti, e molti lustri scorrendo la Terra; ò che velleggiando, prima d'ogni altro, ruppero generosamente le sognate catene poste alle Colonne di Ercole, e cancellato il motto del *Non plus vltra*, oltrepassarono con intrepido valore gli vltimi argini del nauigare imaginati da gli Antichi, e passeggiarono à gonfie vele nell'Oceano verso l'vno, e l'al-

tro Polo (mi si creda) nacquero all' Italia, ed all'Europa, i lumi più purgati, e i primi scoprimenti di tutte le parti del Mondo mentouate.

Da questi primi esemplari di Geografia più perfetta, esibiti da i Nobili Veneziani, furono dapoi suegliati gli altri ingegni posteriori a multiplicare in queste nostre parti le nuoue notizie del Globo Terracqueo. Il valore precedente di alcuni Patrizi dell'Adriatica Metropoli, partorì ne' susseguenti Geografi, e Nocchieri il coraggio, e la diligenza. Il Cielo in fine con tale ordine hà compartito all' Europa ne' più vicini nostri secoli l'inuestigare, e rinuenire vastissimi Paesi per l'auanti Incogniti, & occulti. Mà si deue a i primi inuentori delle Arti, ed'ogni Idea, lode maggiore. E' cosa facile (insegna il Principe de i Filosofi) il fare aggiunte a' ritrouamenti primieri. Non si leui, ne si sminuisca da i Greografi la gloria, e l'applauso a i soli Nobili Veneziani douuta, per adornarne con diminuita giustizia gli altri. E fratanto noi, sminuzzando ne' suoi particolari questo punto, eterniamo sù questi fogli con penna sincera l'elogio immortale, che a Venezia primamente si conuiene.

CAPITOLO SECONDO.

L' America, e le parti Incognite dell' Asia, e dell' Africa, sono prima state a i Greografi dell' Europa da i Nobili Veneziani scoperte, e manifestate.

DAll' America incomincio. E circa questa parte del mondo ne i secoli più antichi Incognita, veggasi ciò, che scrisse, insegnando al presente gloriosissimo Rè di Francia, il Signor della Motta le Vayer. Senza verun contrasto accorda il pregio di questo primo scoprimento ad vn Nobile Veneziano. Queste sono le sue formali.

mali inſtruzioni, parlãdo nella *Scuola de' Principi* delle parti dall'America Settentrionale. *Di ſotto dallo Stretto Dauis ſi ſcoprì nell'anno 1390. il Paeſe d'Eſtotilant nell'America Settentrionale, di maniera che ſi può dir con verità, che nè Chriſtoforo Colombo, nè Americo Veſpucci ſono ſtati i primi a ritrouare il nuouo Mondo; imperoche più di cent'anni prima, è ſin nell'anno motiuato da noi, Antonio Zeni Veneziano eraſi portato in quella parte del ſuo Continente per ordine del Rè di Friſlanda appellato Zichmno. Geograf. cap. 71.*

Nel Ramuſio *tom. 2.* ſi legge il detto viaggio di Antonio Zeno Nobile di Venezia, e lo ſcoprimento di quella parte Boreale dell'America, e quel Rè di Friſlanda, che lo mandò, e volle anco andarui perſonalmente in ſua compagnia, ſi chiamaua *Zichmni*. Si creda il tutto, perche è il vero. Prima di terminare il diſcorſo di queſte Terre Incognite ſaranno da me ſciolte le obbiezioni, che il moderno Braudrand riſoluette publicare in Parigi ſteſſo contra queſta, & altra ſimile gloria dè Signori Veneziani. Senza punto diſturbarmi ſeco il condurrò ſoauemente a confeſſare tutti queſti applauſi Geografici di queſta Regina dell'Adria, che egli hà ſognato finti, e fauoloſi.

In tanto diſtenderò quì vna mia rifleſſione. Parmi (ſe mi ricordo bene) di hauere oſſeruato in qualche Autore, e maſſime nelle vaghe aggiunte, che ſono ſtate fatte alla *Selua di Pietro Meſſia*, eſaminati i motiui, che lungo tempo agitarono il celebre Colombo nella voglia di portarſi nell'Oceano, e diſcoprire, come fece in fine, i vaſti Terreni Occidentali dell'America. Perche faticò egli tanto, e con ſi grande coſtanza, nella Corte Regia di Portogallo, e dapoi in quella di Spagna, per hauere gli aiuti proporzionati da quelle Maeſtà? Chi lo fece perſeuerare intrepido nel penſiero ſtabilito d'ingolfarſi dentro il ſeno immenſo di que' Mari, & azardarſi con generoſa riſoluzione ad vna impre-

ſa, da tutti ſtimata troppo pericoloſa, e impoſſibile? Dica ca-
dauno ciò che più gli piace. Sapeua molto il prode Colõbo.
Nel veleggiare, ò nell'oſſeruare in Cielo gli Aſteriſmi, ha-
ueua egli pratica ſoprafina. Tutto io cõcedo. Mà ſon di pa-
rere più diſtinto, che infra le ſcritture da eſſo cõſeruate ha-
uerà ritrouata la notizia dell'anteriore ſcoprimẽto di Eſto-
tilant fatto dal Nob. Zeni Patrizio dell'Adria. Queſto eſẽpla-
re infernua nell'animo ſuo ardire, e valore. Nutriua queſto
fatto del Zeni, ed accreſceua nel ſuo cuore il deſiderio d'i-
mitarlo con altri ſimili ſcoprimenti. Queſta ſtimo la vera.

Paſſiamo a dire dell'Aſia. Chi fù quello, che dapprima
ſcoprì all'Italia, & all'Europa, tanti Regni, e tante Prouincie
per l'innanzi ſconoſciute di queſto vaſto Continente del
Mondo? Da chi ci furono prima deſcritte le Indie Orien-
tali tanto ricche, e douizioſe? Fù al certo il famoſo, e tanto
benemerito della Geografia, Marco Polo. Queſti inſieme
col proprio Genitore, e col Zio (tutti tre Nobili Venezia-
ni) ſcorſe con viaggio lunghiſſimo quella porzione grande
di Terreno. Dapoi ne diſteſe con penna ſincera, e fedele,
il curioſo, ed vtile racconto. Sia di queſto Eroe il decoro,
e la lode. Non ſe gli contraſti.

Deſiderando il Ramuſio nel ſuo Tomo 2. di vnire le no-
tizie dell'Aſia, incomincia le ſue fatiche da i tre Libri, che
furono da Marco Polo lineati. Non è ſenza miſterio. Atte-
ſta così con acutezza d'ingegno, che il Nobile predetto fù
il primo a portare in queſte noſtre parti veridica, e ſincera
relazione dell'Aſia. Onde ſcriue in queſto modo nella ſua
Prefazione à Girolamo Fracaſtoro. *Veramente è coſa mara-
uiglioſa à conſiderare la grandezza del viaggio, che fecero
prima il Padre, e Zio d'eſſo Meſſer Marco ſino alla Corte del
gran Can Imper. de' Tartari, di continuo caminando verſo
Greco Leuãte, e dapoi tutti trè nel ritorno ne i mari Oriẽtali,
e dell'Indie.* Inuita inſomma tutti i Geografi a vedere tali

rac-

racconti preziosi, *per la cognizione, che si piglia dell a parte verso Greco Leuante; posta da gli antichi Scrittori per Terra Incognita*. Ecco dell'Asia più remota il primo scoprimẽto.

Mirabile al certo fù l'intrapresa di questi trè Nobili Veneziani di Casa Polo. Giouerà dire in ristretto l'Istoria del loro viaggio, per confermare a i racconti Geografici di Marco stesso la piena fede, e credenza. Entrati nell'Asia, e passando dall' Armenia fino alla gran Città di Clemenfu, doue risiedeua il gran Can de' Tartari, stettero trè anni, e mezo in viaggio. V'erano stati vn'altra fiata soli Nicolo, e Masseo, entrambi Fratelli di questa Patrizia Stirpe Veneta insigne. Ritornandoui la seconda volta, leuarono da Venezia, e condussero seco anche Marco, il quale era Figliuolo di Nicolò, e Giouane di alto spirito. Giunti lo presentarono al medesimo gran Can de' Tartari, che l'hebbe molto caro. Il fece subito scriuere infra i più fauoriti della sua Corte insigne, e gli dispensò fauori segnalati. Nello spazio di ventisei anni, che si fermarono in quelle parti, fù Marco dallo stesso Imperadore applicato à maneggi grandi dello Stato, e per alti affari del suo Scettro inuiato alla maggior parte de i vasti Regni della Tartaria terreni, e maritimi.

Hebbe in questa maniera lungo tempo, e comoda occasione Marco Polo di vedere, prima d'ogni altro Europeo, immensi paesi, e numero grande di Città, Prouincie, e Regni nell'Asia. Circondò nauigando tutti i confini dell'Oceano Orientale, incominciando fin dentro il Circolo Polare verso Tramontana, e girando all'intorno fino alla Linea Equinoziale, & alle Indie Orientali anco situate nella Zona Torrida verso dell'Austro. Quanto vedeua con Arte veramente Geografica, ne i suoi giornali, e nelle sue memorie tutto cõ distinzione notaua. In ogni luogo pure, doue non giungeua in persona, dà altri degni di fede indefesso, e con studio pontuale, degli stati circonuicini a pieno s'informaua.

Ri-

Ricondottosi doppo tempo si lungo il Nob. Marco Polo insieme col Padre, e col Zio alla gloriosa sua Patria, occorrendo guerra infrà Signori Veneziani, e Genouesi, andò in armata, & espose la vita generosamente in difesa della sua Regia Republica. Seguì nel Teatro del Mare battaglia nauale. Pietro Gradenigo era in quel tempo il Sereniſſimo Doge in Venezia. Vinsero allora i Genouesi; e Marco Polo rimase prigione di Lampade Doria, che era Generale della Liguria. Fù perciò condotto, e ritenutto lungo tempo in Genoua. Quiui era da tutti i Nobili Genouesi amato, e per la sua virtù stimato, e riuerito. Cadauno l'interrogaua di que' paesi dell'Asia remoti. Per compiacere a i loro studiosi desiderij, fece risoluzione di stendere in trè Libri vn pieno, sincero, e curioso racconto di tutto ciò, che in quelle parti lontane, & agli altri incognite, haueua egli veduto, inteso, & osseruato. Scrisse nell'anno 1298. e furono subito sparse nell'Italia, e nell'Europa, le sue gradite relazioni.

Queste furono le prime notizie, c'hebbero in Europa i Geografi di quelle parti cotanto lontane, & a noi incognite dell'Asia. Egli è vero, che il racconto di Marco Polo (il Ramusio stesso nel 1553. lo scrisse al Fracastoro) *è stato molte decine d'anni riputato fauola, & che i nomi delle Città, & Prouincie fussero tutte fittioni, & imaginazioni senza fondamento alcuno, &, per dir meglio, sogni*. Dapoi nel trascorrimento del tempo tutto con accertati riscontri si è giustificato per vero. Onde il medesimo Ramusio segue a dire. *Mà da cento anni in quà si è cominciato da quelli che han praticato nella Persia, pur a riconoscere la Prouincia del Cataio, poi la nauigazione de Portoghesi, oltra l'Aurea Chersonesso verso Greco han discoperto prima molte Città, & Prouincie dell'India, & molte Isole con i medesimi nomi, che il detto Autor li chiama, &c.* Lo stesso (dice di vantaggio) è auuenuto del Regno della China, e di tutti gli altri luoghi

da

da Marco Polo distinti, e nominati. Da questo insigne Patrizio Veneziano in fatti sono state date a gli Europei le contezze primiere di tãte porzioni dell'Asia, che dalla Geografia erano insinuate col solo titolo di Terre Incognite.

Mà non termina quì la perfezione di questa Naturale Scienza dall'ingegno di Marco Polo in queste nostre parti, e nell'Europa partorita. Fù parimente lo stesso Nobile di Venezia il primo, che ci manifestò i confini dell' Africa Meridionali, che auanti da noi non si sapeuano, e sin da Tolomeo si battezzauano per Terra Incognita. Egli fù quello, che dal Cataio portò alla Metropoli dell' Adria il primo, e in queste nostre parti nõ più veduto Mappamõdo, nel quale era interamente disegnata l'Africa d'ogn'intorno attorniata dal Mare, e vi si rappresentaua il Capo dl Buona Speranza senza nominarlo, e la sua costa di Zenzibar, ed anco l'Isola di Magadascar verso il Polo Antartico; come appunto dapoi, aggiuntoui i soli nomi, si è sempre veduta nelle Carte Geografiche lineata.

Questo Mappamondo di Marco Polo si conserua pur anche con istima, e venerazione in Venezia nella Chiesa di S. Michiele di Murano. I forestieri Geografi nel vederlo l'ammirano come trionfo eterno della virtù singolare di quell'antico sapiente Patrizio di questa Republica. Tutto testifica il Ramusio istesso. *tom. 2. dichiar. sopra Marco Polo.* E tãto più questa vecchia, e primiera instruzione Geografica dell'Africa, è riuscita in ogni tẽpo marauigliosa, perche dapoi i Nauiganti hãno in fatti scoperto, che tal descrizione di que'contorni Africani, e Meridionali, è al tutto verissima.

Quì voglio dire con sincerità ciò, che sento. Io non sò capir bene la dottrina del Signor della Motta, moderno, e regio Scrittore di Geografia. Nella *Scuola de' Principi* erudita, e molto degna, egli da vn canto approua per vero il racconto del Ramusio. Si accorda seco in dire, che in effet-

to

to Marco Polo Patrizio di Venezia publicò nel ſeno dell'Adria il predetto primo Mappamondo, e che ſi conſerua oggi nella mentouata Chieſa di Murano, con tutte le narrate circonſtanze dell'Africa Meridionale Dall'altro canto poi ſi fà ſubito a conchiudere cō penna riſoluta queſte parole. *Con tutto ciò auanti la celebre nauigazione di Gama, la parte Meridionale dell'Africa, e tutte le ſue coſte maritime verſo il Polo Antartico, erano totalmente ignorate nell'Europa. Geograf. cap. 62.*

Io non l'intendo, ne sò rendermi quieto. Egli vuole, che ſolo nel 1497. l'Africa ſia ſtata in Europa conoſciuta, cioè dopo la nauigazione de i Portogheſi ſotto Vaſco di Gama; quando paſſo queſti oltre al Capo di Buona Speranza, e quindi aprì il camino dell'India Orientale, hauendo penetrato fino in Calecut. Queſto viaggio dei Portogheſi è vero. Mà è anche indubitato, che tutta quella coſta dell' Africa veduta in tal viaggio dal famoſo Gama, e tutte le parti dell'Oceano per doue andò veleggiando, e le Indie, ò la Terra che ritrouò, erano già ducent' anni prima diſegnate in Venezia, e diſtinte nel Mappamondo dal Nobile Marco Polo aperto, e publicato.

M'inſegni per corteſia il Sig. della Motta. Non baſtano forſe le Carte Geografiche cō fedele induſtria lineate a far conoſcere ai Geografi la Terra? Vn diſtinto Mappamondo non è egli ſufficiente, acciochè noi formiamo l'Idea di tutto il ſiſtema del Globo Terracqueo? Certo è che baſtano. Infra i Geografi niuno hà co'propri piedi paſſeggiate tutte le porzioni del noſtro Mondo. Non v'è (credo io) alcuno, che in perſona, e co' ſuoi occhi ſteſſi habbia veduta tutta l'Europa, l'Aſia, l'Africa, e l'America interamete. E pure con iſtudiare attentamente ſopra d vn ſincero, & vniuerſale Mappamondo, e racconto Geografico, acquiſta l'vmana mente di tutta la Terra baſteuole notizia. Lo ſteſſo Signor della Motta

Motta scriue in epilogo tanto bene di tutte le parti nella sua Geografia; e pure io non sò persuadermi, ch'egli si sia in ogni luogo della Terra personalmente portato.

Il primo Mappamondo dunque esibito, e fatto palese da Marco Polo all'Italia, bastò anche per dare all'Europa le notizie primiere dell'Africa Meridonale, e de' suoi argini dall'Oceano bagnati. Ogni Geografo, che sin d'allora studiaua con istima, e con credito, sù tale Mappamondo, apprendeua senza errare di questo Continente ogni estremo confine, anco verso il Ponente, e verso l'Austro. E forse inuogliaua similmente molti Nocchieri a veleggiare in quegli Oceani, per rinuenire di tutto accertati riscontri.

Chi legge oggi pure i Libri di quel Gentiluomo Veneziano, tocca con mano i chiari motiui, che fino a quel tempo, e molto auanti la nauigazione del Gama, inuitauano l'animo d'ogni virtuoso à prestar pronta credenza in tutto a quella dipinta descrizione Geografica dell'Africa portata dal Cataio. Disegna egli scriuendo Isole, & Oceani, e dice: *secondo che si troua ne' Mappamondi de' marinari di quei mari. li. 3. c. 29.* Spesse fiate racconta, che scorrono in què Mari grossi Nauigli anco dalle coste d'Africa venuti. Aggiugne, che a Malabar, & all'India maggiore, *capitano Mercanti di Ormus, Diufar, Pecher, & Adem, & altre Prouincie dell'Arabia con naui cariche di mercantie, & c. li. 3. c. 20. & 24.* Quelle naui stesse poteuano anche costeggiare l'Africa, arriuando, e passando il Capo di Buona speranza. Così trascorsero per auuentura dall'Asia, e dal Cataio all'Italia, & all'Europa le distinte relazioni di quelle parti Australi dell'Africa innanzi a Marco Polo a noi del tutto Incognite.

Vasco di Gama, nauigando in quell'Oceano, e circondando le coste Occidentali dell'Africa, e ponendo in fine il nome al Capo di Buona Speranza, altro nõ fece a dire il vero, che confermare con euidenza oculare la descrizione dell'

an-

antico Mappamondo, tanto tempo auanti del nostro Patrizio Polo preso al Cataio, & a Venezia gloriosamente trasportato. Forse questo solo intende dire il Sig. della Motta. Veggo, che dianzi propone circa questo fatto vn dire assai modificato. Afferma con restrizione, che auanti al viaggio di Gama non è stata l'Africa *perfettamente* conosciuta. E parmi voglia insegnare appunto, che prima della nauigazione di Vasco Gama non v'era stato alcuno Europeo, c'hauesse con accertate testificazioni, e di veduta confermati per veritieri i Geografici lineamenti dal Nob. Marco Polo in Venezia publicati. Se così quel Maestro regio discorre, io vi consento. Non si rubba in questo modo la gloria di questi scoprimenti insigni alla Republ. dell'Adria, & à suoi Nob. Mi parto dalla *Scuola de' Principi* quieto, e consolato.

Ma siami qui lecito il toccare con vnissono concento, & armonia, di vn'altra somigliãte verità gli applausi, e la lode. Anco a Vasco di Gama fù da vn' altro Nob. Veneziano insegnato, & inserito l'ardire glorioso di costeggiare a Ponente tutta l'Africa, e scoprire incontro il Meriggio i confini. Egli è certo, che Aluise Mosto, Patrizio di questa insigne Republica, quarãt'anni prima del Gama, s'inoltrò più d'ogni altro nauigando attorno la costa Occidentale di Africa infin nel 1455. Egli *fù il primo, che discoprì le Isole di Capo Verde, & arriuò fino al Rio grande, gradi* 11. *e mezzo, sopra la linea dell'Equinottiale. Ramus. to.* 1: *Discor. sopra il Lib. di Aluise di Cà da Mosto.* Non occorre, che alcuni Autori attribuiscano lo scoprimento di quelle Isole di Capo Verde ad vn altro Gentiluomo Genouese, che viaggiaua nell'Oceano in compagnia di questo Nobile Veneziano, perche il Mosto era il Capo principale di tale nauigazione, e mandato à questo effetto in quei Mari dal Rè Portoghese di quei tempi. E sincero il racconto, che scriue il Mosto stesso di quella condotta. Furono allora

no-

nominate le Isole particolari di Buona Vista, del Sale, e di San Giacomo; come sono state dapoi sempre da i Geografi chiamate. Videro le altre Isole da lontano, mà non v' approdarono. Tanto bastò per inuitare gli altri Europei nel futuro ad andarui, & ad abitarle.

Gode la mente d'ogni Geografo diuoto di Venezia, nel leggere il viaggio di questo Patrizio Mosto, dalla sua penna descritto. Incomincia il suo Proemio così. *Essendo io Aluise da Cà da Mosto stato il primo, che dalla Nobilissima Città di Venezia mi sia messo à nauigare il mare Oceano fuori del stretto di Gibralterra, verso le parti di mezzo dì nelle Terre de' Negri della bassa Etiopia, &c. Ramus. tom. 1.* Multiplicato fù dunque il profitto, che ricauò il mondo Geografico dalla gloriosa nauigazione di questo Veneto Gentil'uomo. I Nocchieri dell'Italia sù le prime impararono, essere pure finzioni il dire antico, che Calpe, ed Abila fossero le vltime mete ai viaggi maritimi. Fece il Mosto testimonianza col suo valore, che si poteua oltrepassando penetrare più a dentro nell Oceano di Ponente, e veleggiare verso l'vno, e l'altro Polo. Costeggiò in oltre l'Africa verso il Polo Antartico; si auuicinò più d'ogni altro alla Linea Equinoziale, e diede primo il nome al Capo Rosso, & al Rio di San Domenico; & arriuò infino a scoprire, e nominare il Rio Grande, da niuno Europeo innanzi conosciuto. Inuitò così basteuolmente lo spirito di Gama a dipoi nauigare più oltre, e giugnere infino al Capo di Buona Speranza, ò all'vltima fronte dell'Africa verso l'Austro.

Molti Portoghesi (egli è vero) innanzi al Mosto haueuan tentato di scoprire quella costa dell'Africa verso il Ponente. Arriuarono dianzi alcuni fino a Capo Verde. Mà non s'inoltrarono più di sei gradi alla volta della Equinoziale. Trouando sempre Terra arenosa, ogni volta terminando il camino, ritornarono addietro. Il solo Aluise Mosto

si.

si auanzò fino agli vndici gradi, e fino al Rio grande da esso nominato, & a i Geografi manifestato. Il suo generoso cuore (come egli scriue) *desideroso di vedere del mondo*, pur anco non era in verità contento. Haurebbe voluto passar più oltre verso Mezo dì, e forse infin doue il Gama giugnette con prospera fortuna. Non fù timore, ne poco spirito del Mosto, che limitasse il suo viaggio, ò il disponesse al ritorno. Fù forzato retrogradare da quel Rio grande, perche non hauendo nelle sue Naui alcuno, che intendesse di quei Negri il linguaggio, fulli dalla mala sorte impedito il commercio di que' scoperti Paesi Africani. Ma furono da esso fatti prendere a viua forza, e condotti in Portogallo alcuni vomini della stessa bassa Etiopia. Questi dapoi seruirono d'aiuto, e d'insegnamento a Vasco Gama per iscoprire tutto il rimanente di quella costa Africana, e con tanta lode compire la sua rinomata nauigazione. E di ciò quest'è bastante.

Tralascio il celebre viaggio di Pietro Quirino, che similmente fù Nobile Veneziano. Partitosi da Candia con Naue carica di Maluagie nel 1431. veleggiò verso Ponente. Vscito anch' esso dallo Stretto di Gibilterra, e voltandosi con la prora verso il Polo Artico, fù assalito nell'Oceano da Naufragio terribile, e spauentoso. Saluando la vita, miracolosamente fù dalla furia de i Venti gettato infino à più remoti Regni della Noruegia, e di Suezia. Arriuò in Terreno all'Italia forse Incognito. Egli stesso racconta, che nel furore di sì lunga burrasca volteggiò per quaranta cinque giorni *ne i contorni delle Canarie, luoghi incogniti, e spauentosi a tutti i Marinari, massimamente delle nostre parti. Ramus. tom. 2.*

A noi basti l'hauer posto in chiaro, che la Geografia negli vltimi secoli hà ricauato da i Nobili Veneziani i lumi primieri, ed hà fatto all'Europa conoscere in generale

tante

tante parti dell'Asia, e dell'Africa, e la stessa America; che a noi auanti erano Incognite. Il confessi l'Italia, e l'Europa in riuerenza de i Gentilvomini dell' Adria. Deue in somma questa scienza con tutto ossequio attribuire a Venezia, & à suoi Nobili vn' incremento sì prezioso della sua tanto dilargata perfezione. Portiamoci ora verso i Poli del mondo.

CAPITOLO TERZO.

La varietà de i Geografi circa le Terre Incognite de i Circoli Polari è in vero notabile; ma non si deue battezzare per errore.

CHi è qualche poco infarinato in questo studio di Geografia, incontra con l'occhio ben presto la grande, e notabile varietà degli Autori nel descriuere i Terreni, che s'imaginano dentro, e intorno de i Circoli Polari situati. Questa osseruabile diuersita è basteuole a farci capire, che tali remotissime parti del Mondo non si suppongono giamai da noi perfettamente, ò a sufficienza conosciute. Egli è certo, che i moderni Mappamondi, e le Carte Geografiche de i nostri tempi sono in questo particolare dalle più antiche, non poco diuerse. E pure la Sfera del Globo Terracqueo è vna sola; e senza essenziale variazione continua nel modo medesimo, che fin nel principio del tempo fù dalla immensa Virtù Diuina con infinito sapere architettata. Che si hà dunque da dire? Questa differenza nel descriuere, ò le Terre Incognite sotto i Poli, ò le altre parti del Mondo, s'hà ella da battezzare ne gli vni, ò negli altri Geografi, per errore? Pesiamolo. E serua di proemio generale a tutti i nuoui scoprimenti, c'hanno ampliata di questa nobile Scienza la venustà.

Il

Il Padre Riccioli, dottissimo Giesuita, vuol farsi conoscere, come egli è in fatti, vn gran Maestro. Publicò con penna franca la sua sentenza. Nella *Prefazione a i Lettori*, che premette alla sua da me, e da molti altri stimata *Geografia Riformata*, discorre saggiamente, e con erudizione profonda del natale, e de i progressi di questa Scienza Naturale. Dà titolo assoluto di errore a tutto ciò, che ò nelle misure de i luoghi, ò nella descrizione della Terra, dissero i Geografi più, ò meno antichi, e non s'è dapoi da più moderni Maestri di quest' Arte riscontrato per vero. E da ciò prende il motiuo di conchiuder necessaria la sua publicata Riforma. Con tal tenore altri pure, e non son pochi, di questo punto han fauellato.

Mà io, a dire il vero, non saprei dare a quelle variazioni il titolo di fallo positiuo. Anzi raffermando il douuto rispetto agli antichi Geografi, stimo il tutto essere stato in essi mera diminuzione negatiua di notizia più perfetta, ò esatta. Scrissero, e linearono tutti que' degni Virtuosi quel solo, che sapeuano, e capiuano, ò come dagli altri veniuano informati. La pianta di tutte le Scienze Naturali a poco a poco hà profondate nella mente vmana le sue radici; e dapoi hà dilargati i suoi rami, col partorire fiori, e frutti di più purgato sapere. In tanto nella sua infanzia, e picciolezza, ò mentre và crescendo, non è ella altrimenti mostro, ne con errore positiuo si può dire mal fatta; benche pur anco in tutto non si vegga perfezionata. Non dobbiamo marauigliarsi, ne condannar per falli le descrizioni di que' Paesi, che à suoi tempi non poteuano gli Antichi con forma diuersa, e interamente sapere.

Io la discorro così. Dopo che si è scoperta l'America; molti han trouato, che Platone nel Timeo, e Diodoro Siculo nel quinto libro de' suoi racconti, haueuano di quella gran porzione di Terra Incognita lasciato qualche oscuro in-

indizio. Il moderno Braudrand ſtima, che l'America, foſſe *Atlantis Inſula*, dal diuino Filoſofo tanto tempo auanti decantata. E in ciò ſi vniſce col Sanſone, *qui id probat varijs argumentis ex Platone, Seneca, Æliano, & alijs deſumptis. Geogr. Braudr. Verb. Atlantis Inſula.* E Seneca il Poeta nella ſua *Medea*, terminando l'ultima Scena dell'*Atto ſecondo*, pare, che con aperta fauella prediceſſe del Nuouo Mondo il futuro ſcoprimento. Egli è certo, che iui cantaua.

-------- venient annis
Secula ſeris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, & ingens
Pateat Tellus, Tiphysque nouos
Detegat orbes, nec ſit terris
Vltima Thule.

Contuttociò non errarono gli antichi Geografi col deſcriuer ſolo le tre Parti della Terra da eſſi conoſciute. Il non porre l'America, ancorche foſſe da mentouati ſcrittori inſinuata, e promeſſa, e dapoi attualmente ſia ſtata ne i ſecoli poſteriori diſcoperta; era in eſſi vn ſolo affermare, che non haueuano del Globo Terracqueo altra notizia più diſtinta. Tutta era verità, e ſenza fallo veruno. Tanto vale di tutte le altre porzioni della Terra, che non erano prima, ò nelle miſure, ò nel ſito, ò nelle altre loro condizioni dalla Geografia perfettamente conoſciute.

Lo ſteſſo Padre Riccioli (per ridurmi dentro i Circoli Polari) nella medeſima *Præfat. ad Lect. n.7.* condanna di errore quelli, c'han detto la Nuoua Zemla eſſere Continente. Mà poi egli afferma con aſſoluto carattere tale Terreno Boreale di certo eſſere vn'Iſola. E pure ora, che da i Nocchieri è ſtata in tutto ne'ſuoi lidi coſteggiata, ſi è trouato, che la Nuoua Zemla nel Mar Gelato ne anco è

Isola; ma è Penisola, & hà il suo Istmo, che la congiugne alla Moscouia in quegli vltimi estremi, doue questa confina con la Grande Tartaria. E così oggi la descriue con godimento dei Geografi il nuouo Mercurio Geografico stampato in Roma da Gio: Giacomo Rossi. Non dirò io per questo, che il virtuoso, e prudente Riccioli nel proporci allora il suo parere habbia errato. Fù solamente sua intenzione di far sapere alle Scuole, che la Nuoua Zemla non era Continente. Stabilì nel rimanente, quando distendeua tale sua Prefazione, che il medemo Settentrionale Terreno fosse Isola; perche così credettero, ed affermauano quelli, che solo in parte, e non d'ogn'intorno l'haueuano esaminato. Dapoi sentite le nuoue relazioni lo stesso P. Riccioli hà con ingenua penna nella stessa sua Geografia dubitato, che la Nuoua Zemla possa essere anco Penisola. Questi è il puro, e sincero officio de i veri Geografi. *Orbis namque descriptor* (dice Strabone) *partes mundi cognitas referre cogitat, ignotas autem omittit sicut & quæ extra illum posita sunt. Geogr. lib. 2.*

Fù necessaria, e forse anco sarà vtile questa breue digressione. Ritorniamo al punto delle Terre Incognite, e della Geografica diuersità nello spiegarle, ò linearle dagli Autori. Fauello al presente di que' soli Mappamondi Terreni, e di quelle sole Carte Vniuersali del Globo Terracqueo, che doppo il ritrouamento dell'America, e più vicino a i nostri tempi sono state dagli ingegni formate, & a questa Scienza esibite. Anzi spezialmente intendo auuertire la loro varietà, che al vero è notabile, nella descrizione de i soli Circoli Polari.

Ne i moderni dunque disegni della Terra, e circa le porzioni del Terreno al Polo Artico, & Antartico sottoposte, e più vicine, sono al dì d'oggi molto variati i lineamenti da quelli, che ò nel passato, ò ne i primi anni del corrente

rente

rente secolo, furono da i Geografi distesi, & al nostro studio presentati. Sentiamone qualche riscontro. E mi trattengo sempre su'l generale.

Dirò per esempio. Veggasi la descrizione del Globo Terracqueo stampata, e publicata nel 1570. dal famoso Abraamo Ortelio nel suo Teatro del Mondo, anche oggi da tutti stimato. Io l'hò appresso di me sola ridotta in forma picciola, e ristampata in Venezia per Scipion Banca nel 1667. Qui si ritruoua vna gran distesa di Terra Incognita sotto l'vno, e l'altro Polo. La parte Boreale dell'Artico in questo ristretto, mà gentile Mappamondo, vien battezzata: *Terra Septentrionalis Incognita*. E l'altra porzione dell'Antartico è chiamata: *Terra Australis nondum cognita*. Tutto di quà, e di là si lascia in bianco. Non v'è cosa veruna distinta. Solo vi è diuario, che tutta l'Incognita Terra del Settentrione stà ristretta dentro il suo Circolo Polare, e da esso in ogni sua parte distante per molti gradi. Ma l'Australe in ogni parte si dilarga fuori dell'Antartico Circolo, e in due luoghi oltrepassa con lingue spaziose di Terreno anco il Tropico del Capricorno, entrando adentro nella Zona Torrida. Con queste espressioni erano nel passato secolo le Tauole Geografiche formate.

Nel giro poi del nostro secolo (vi si faccia riflessione attenta) i Mappamondi sono assai variati. Dalla parte di Mezo dì continuasi pur anche da tutti i Geografi a dichiarare nell'Antartico Circolo la *Terra Australe Incognita*. Mà sotto il Polo Boreale, e dentro il Circolo Artico, si è affatto cancellato il titolo di *Terra Incognita*. Più non se ne parla iui da i Mappamondi moderni. O' nasca ciò, perche da questi non si dia credenza a gli Antichi. O' sia, perche suppongano già discoperta a gli Europei tutta quella porzione di sfera Terracquea. O' venga ciò da altro giusto motiuo. Questi è certo, che al dì d'oggi le Carte, e i Glo-

bi, doue stà interamente lineata tutta la Terra, non fan più menzione di Paese Settentrionale sconosciuto.

E ciò, che rende più ammirazione, e curiosità maggiore, si è il vedere molti gradi, e infino a dieci, circa il Polo Boreale medesimo, lasciati nelle Carte in bianco, e senza disegnarui cosa veruna. E pure in tutto quello spazio si tace anco il nome di *Terra Incognita*. Così praticano al presente tutti i più stimati Geografi. Non sò ben capire, a dire il vero, se tale sospensione di lineamento si debba interpretare perfezione maggiore di Geografia, ò pure incertezza di cognizione.

Ho fatta in fine vn' altra riflessione di non poco peso in questo nobile studio. Voglio recitarla. Sia quella pure in commune distinta erudizione Geografica. Eziandio in questo nostro secolo, e solamente da quarant'anni in quà (io scriuo nel 1685.) si è veduta con istrana varietà sù le Carte lineata la porzione di Terreno dentro i Circoli Polari, e massime in quello del Settentrione fino al Polo Artico. Fù bene l'auuertirlo. E' tempo di scendere ora al particolare. Si distingua il discorso dell'vno, e dell'altro Circolo Polare. Il punto di queste Terre Incognite, e di tanta diuersità degli Autori anche moderni, sia con maggior calore digerito.

CAPITOLO QVARTO.

Varietà de i nostri tempi nel disegnare la Terra dentro il Circlo Artico del Settentrione.

IL primo nostro diporto sia dentro il Circolo Boreale, che chiude in seno, e nel suo centro, il Polo Artico. Tutti i Geografi, anche moderni, conuengono insieme, in notare nelle loro descrizioni Geografiche, che

al

al di dentro di questo Artico Cerchio si estendono le vltime estremità Boreali dell'Asia, dell'Europa, e dell'America. In questo particolare non v'è infra essi discordia. L'Asia vi penetra qualche poco dentro con i confini Settentrionali della Gran Tartaria. Vi mette capo l'Europa con qualche porzione della Noruegia, della Scandinauia, e di Moscouia. E finalmente l'America vi si distende con il paese di Gronelandia, e della Nuoua Damimarca. Scorre altresi questo Circolo dell'Artico pel mezo dell'Islanda, che è Isola molto vasta. E tutte queste parti con l'America stessa vengono sotto il nome d'Indie Occidentali.

Il punto batte a spiegare, che cosa sia, ò s'habbia da lineare in tutto quello spazio del Globo Terracqueo, che sopravanza incominciando dagli vltimi argini conosciuti dell'America, dell'Europa, e dell'Asia, e scorrendo sù la ritonda superficie in fino al Polo Artico. I limiti manifesti di queste trè Parti del Mondo s'internano per pochi gradi dentro il Circolo Polare. Vi resta dunque spazio grande di Sfera inuiandosi all'intorno verso il Centro, che è il Polo. In tale ampiezza di sito, da quarant'anni in quà, ò poco più, è stato da tutti i Geografi depennato (dianzi l'hò detto) il titolo di *Terra Incognita.* Mà nè disegni de i Globi, delle Tauole, ò de i Mappamondi, s'incontra tale, e tanta varietà, che rimane l'animo degli studiosi sospeso, e desidera con distinti, e piu accertati riscontri, saperne il vero.

In questo celebre Monastero di Sãta Giustina di Padoua, doue io stò scriuendo, vi sono in gran numero Tauole Geografiche. Infra le altre vna se ne conserua, distesa in Quadro spazioso, e stampata in Carta. Hò nel vederla non poco ricreato il mio diuoto ossequio, perche i suoi lineamenti, ancorche moderni, & a mio tempo incisi, confermano espressamente molti applausi Geografici della

No-

Nobiltà Veneziana, da me con fedele riuerenza ossequiata, e seruita. Godo, che in questo santuario di Monaci tanto conspicuo siano con istima eternate di questa Republica dell' Adria le glorie insigni, con testimonianze anco dagli altri paesi di fresco trasportate. Così dourebbono fare con diligenza tutti i deuoti sudditi del sublime Senato di Venezia.

Porta in fronte a caratteri molto grandi la mentouata Tauola spaziosa questo titolo. *Descrittione Vniuersale della Terra con l'uso del nauigare nuouamente accresciuta.* Si dichiara incisa questa Mappa nell'an. 1640. e vale a dire verso la metà del nostro secolo corrente. Non è antica, ne delle passate centurie d'anni. L'Autore si chiama Pietro Petruccini Sanese. Nella lettera dedicatoria, che sottoscriue egli nella stessa sua patria; protesta di rinouare *l'intera Cosmografia d' Arnoldo, lacerata hoggimai affatto dalle ingiurie del tempo*. Non hò saputo rinuenire altra notizia di questi Geografi. Il Padre Riccioli nella sua Cronica de i Matematici, Cosmografi, e Geografi, che fà precedere al primo tomo del suo Almagesto, infra numero sì copioso di Autori, che recita, non hà di questi due fatta menzione veruna. Ne anco gli hà nominati nell'altro Catalogo, che pose in fine della sua Geografia Riformata. Poco importa il saperlo.

E' molto curiosa in questa Tauola la descrizione di quegli vltimi paesi, che sono dentro il Circolo Polare, e sotto il Polo Artico. Non v'è porzione, ne nome di Terra Incognita. Tutto si distingue col distendimento di quattro Isole molto vaste, & a lungo distese, che sono d'ogn'intorno circondate dall'Oceano, e tutte l'vna dall'altra diuise da vno Stretto pure di Mare. Ad ogni bocca di questi quattre Stretti vi sono altre molte Isolette distinte, e distaccate. Fra queste tramezzano alcuni fiumi, li quali nell'vscire

vnen-

vnendosi dapoi formano i medesimi Stretti. Lo scoperto Terreno delle quattro Isole maggiori, e più spaziose, si lascia tutto in bianco, e non v'è lineato altro, che in alcuni siti quantità, e distesa di Montagne. Questa è vna Idea Geografica di quelle vltime parti Settentrionali molto curiosa. Io non sò se sia abbozzata dal vero, e veduto oggetto; ò pure finta dell'imaginazione. In parte mi pare ricauata da i racconti di Marco Polo Patrizio Veneziano. Il dirò dapoi. Sò bene, che in altro Mappamondo posteriore non l'hò più veduta imitata.

S'ingegna il Petruccini Autore di farla meglio capire, e insieme di autorizzarla. In vn'angolo della sua gran Tauola disegna tutto, e solo il Circolo Artico da sua posta. Riducendo quella estrema parte Boreale di Sfera in piano, descriue più a minuto, e con l'aggiunta d'altri particolari, come dobbiamo concepire quella distante porzione del Globo Terracqueo. Al disopra di questo Cerchio Polare nell'angolo lineato, egli si dichiara, e scriue, che và emulando fino al Polo le proporzioni del famoso Gherardo Mercatore; il quale sappiamo, che fù Geografo del secolo passato, e publicò nel 1570. la descrizione della Terra.

Ha questo Circolo in disparte scolpito nel giusto suo Centro, che è il sito del Polo Artico. vn'alto Monte, ò Scoglio dal Mare attorniato; e il nomina l'Autore: *Ripe nera, & altissima*. Vuole che tal monte s'allarghi trentatrè leghe di circuito.

All'intorno di questa Centrale Montagna, in distanza di circa quattro gradi di Mare, stà il corteggio delle quattro vaste Isole predette, con gli Stretti, e i fiumi nel modo già descritto. Il Terreno di queste Isole maggiori dalle acque scoperto si distende in latitudine almeno circa noue gradi; e in qualche luogo, massime incontro all'Europa, trapassa i dodeci gradi.

In.

In quest' Isola maggiore, che guarda co' suoi confini l'Europa, scriue il Petruccini, che abitano i Pigmei. V'vnisse in oltre la Nuoua Zemla; ma in forma molto diuersa da quell'Idea, che ci danno di essa le Carte più recenti. Di più vi dipinge vn gran tratto di Monti, che forse potrebbonsi credere la Spitzberga di fresco da i Nocchieri rinuenuta, e di nuouo publicata.

Nelle altre tre Isole spaziose, che sono l'vna rincontro all'Asia, e le altre due guardano le diuise porzioni dell'America, che s'internano nel Circolo dell'Artico, non v'è particolarità veruna espressa. In quella solamente, incontro a Groneland situata, si vede scritto così. *Questa Isola è tenuta per la migliore, e più salutifera di tutte le parti Settentrionali*.

Due altre singularità ci rappresenta questo stesso Circolo in disparte lineato. Fuori delle Isole già discritte, ò nell'Oceano, che si distende infra l'Asia, e l'America, dipinge, assai più vicino all'Asia, vn' altro Monte grande, e notabile, distante dal Polo Boreale circa sedici gradi, e sopra il quale passa vn Meridiano. Chiama questo Monte: *Polo della Calamita rispetto all' Isole di Capo Verde*. In oltre più vicino all'Isola, che è incontro all'Asia, vi stà vn'altro più picciolo Terreno, che io non sò ben distinguere, se sia Monticcello, ò Scoglio, ò Isoletta. Sopra questo pure, che dal Polo Artico è distante tredici gradi, passa vn'altro distinto Meridiano. Appella questo luogo. *Polo della Calamita rispetto all' Isola di Coruo*.

A piedi di tutta la Tauola in fine distende con la penna vn racconto delle quattro parti del Mondo. Veggonsi pure quà, e là in molti Quadri distinti varie notizie Geografiche. Spiega in particolare, che in quelle vicinanze del Polo Boreale il Mare Oceano scorre a guisa di rapido fiume dentro i quattro Stretti mentouati; e dapoi diuidendosi

dosi forma dicinoue canali, che veloci precipitano dentro cauerne, e sotto Terra si nascondono in guisa, che terminando più non si veggono. Questa in somma è l'Idea del Circolo Artico distinta, & a noi verso la metà del nostro secolo presentata, e dal Petruccini publicata.

Non tocca di presente alla mia penna liquidare, se questa descrizione possa, ò debba in tutto accettarsi per veridica, e sincera. Mio instituto è per ora solamente di notare la diuersità degli Autori nel distendere in questo nostro secolo, & à miei giorni, i lineamenti di questo Circolo Polare del Settentrione. Veggo si bene, che tutte le Terre alla giornata, e di fresco in quelle parti remote da i Nocchieri discoperte, sarebbe molto a proposito stimarle alcuna di quest'Isole, dal Petruccini alla grossa dipinte, ò abbozzate. Forse sono queste i soli Terreni, che dapoi si vanno di tempo in tempo più perfettamente in quel vasto Oceano riconoscendo.

Non mancano scrittori Moderni di quest'Arte, che piegando alla Concordia vniuersale, non isprezzano come finte, ò fauolose tali descrizioni nella sua età vn pò più auanzate. Il discorso di quegli Stretti, e di que' molti fiumi rapidi in quell'Oceano, dalla *Guida Geografica* del Passerone non è rigettato. Anzi trattando delle Terre Incognite, e del Polo Artico, non isfugge d'insegnarmi questa dottrina formale. *Riferiscono alcuni, che per quattro Canali sia continuamente portato l'Oceano, e per diccinoue bocche assorbito nelle viscere della Terra. Guida Geografi. par. 5. cap. 1.* Il rapporta; e nol ripruoua.

Vno altresi di quei Monti fù a mio parere confermato da i veridici racconti di Marco Polo Patrizio di Venezia. Descriue egli d'hauer veduti gli vltimi confini dell'Asia nel Settentrione. Fa menzione del Monte Altai, sopra del quale si sepliuano i corpi degl'imperadori de' Tartari. Spie-

ga negli estremi la gran pianura di Bargu, doue abitauano i Macriti all'Oceano Boreale contigui. Dipinge in fine iui vn'Isola, & vn Monte, posti molto più a dentro verso il Polo; e doue non istanziano vomini, mà solamente vccelli. Vi fù in persona, e conchiude così. *Nell'Isola, che è circondata dal Mare, nascono molti girifalchi, & è quel luogo tanto verso Tramontana, che la Stella di Tramontana pare alquanto rimaner di poi verso mezzo dì. lib.1. cap.49.* Tutti questi riscontri del Nobile Polo, & altri molti, che potrei recitare, sono lumi grandi Geografici. A me sembrano, anche di quelle parti Boreali Incognite, scoprimenti insigni, e incontrastabili testimonianze da i Patrizi dell'Adria ricauate.

Con tutto ciò da pochi anni in quà i Geografi ne' suoi Mappamondi Terreni, e nelle Carte Geografiche più Moderne, hanno estinte affatto, e leuate dentro lo stesso Circolo Artico, tutte le Isole predette maggiori, e minori, come anco i Monti, gli Stretti, e i Canali, ò fiumi già descritti. Dall'ottantesimo grado di latitudine insino al Polo Boreale tutto si lascia oggi in bianco. Grande varietà è questa ne' miei giorni. In tutto quello spazio ne vi mettono il titolo di *Terra Incognita*; ne vi dipingono cosa veruna. Questi è vn dire a mio giudicio, che tal porzione del Globo Terracqueo è stato qualche fiata conosciuto; mà che non si vogliono fidar delle sparse relazioni.

Anzi è di più osseruabile circa questa varietà Geografica, che Matteo Greuter stampò in Roma il suo Globo Terreno due anni auanti che vscisse la Tauola del Petruccini, cioè nel 1638. Anch'esso ha lasciato in bianco dentro questo Circolo Polare tutti gli vltimi gradi, che sono più vicini al Polo Artico. Ne battezza tutto quello spazio per *Terra Incognita*, ne vi dipinge porzione alcuna di Terreno. Nondimeno i Geografi a tutti due posteriori nelle loro

ro

ro Carte vanno seguitando al dì d'oggi i lineamenti del Greuter, e niuno da me veduto accorda, e accetta quelli dopo publicati del Petruccini.

Si vede infra gli vltimi Mappamondi la Tauola molto grande del famoso Pietro du Val, intitolata: *Noua totius Terrarum Orbis Tabula*. Esso pure và lineando in disparte, e in vn'angolo, il solo Circolo Polare dell'Artico, come fece il Sanese Petruccini. Ma gli estremi dieci gradi di latitudine con tirare di belle ciffre son dichiarati vacui di notizie accertate.

Infino il Mercurio Geografico, che ora con tanta diligenza si stampa in Roma, nella prima Carta, doue si vede distinto tutto l'intero Mappamondo, non ci dà parimente alcuna cognizione espressa di quelle vltime parti di Sfera, che fan corteggio al nostro Polo Boreale. Pare a me, che tutti oggidì a questo modo si dichiarano sospesi nel giudicare. Non vogliono in fatti affermare, ò negare, quanto iui è stato dagli altri descritto. Da i Nocchieri, che di nuouo veleggiano a quelle parti più Settentrionali, se ne aspetta con prudenza certezza maggiore.

Vn'altro punto nel particolare di questo Circolo Polare pizzica vn popoco del paradosso, anzi del ripugnante. Da vn canto i moderni Geografi sotto il Polo Artico hanno in tutto annullata l'iscrizione di *Terra Incognita*. E dall'altra parte vanno al dì d'oggi disputando, insino a quanti gradi di latitudine Boreale siano penetrati i Nocchieri in quell'Oceano ad iscoprire il paese maritimo. Non s'accordano bene questi due concetti. Se i Nauiganti non si sono internati fin sotto il Polo; il residuo non veduto si dourebbe di ragione appellare *Terra Incognita*. E se iui non v'è spazio sconosciuto, e non veduto; dunque conuien dire, che i Nocchieri son penetrati a dentro fin sotto il Polo a dirittura.

In fatti anco quelli, che scriuendo decantano con le lor penne risoluto il dubbio della quistione predetta, introducono quì nuoua diuersità di pareri. Alcuni, e sono il numero maggiore de'moderni Geografi, van dicendo, che fino ad ora i maritimi viandanti si sono inoltrati a questa parte Settentrionale solo infino all'ottantesimo grado. Altri vantaggiano di questi il viaggio, e lo scoprimento fino a gli ottanta tre gradi. E in tanto ne gli uni, ne gli altri uogliono il resto de i gradi dichiarato paese sconosciuto. Mà la *scuola dè Principi* afferma, e riferisse, *che il fù Signor Grotius ci hà detto tenere per accertato, che fossero anche giunti fin sotto il Polo ed il nouantesimo grado, il che così tosto non sarebbe peruenuto alla nostra notizia*. *Geogr. cap.* 32. Io non l'intendo bene. Tanta varietà per dire il vero mi confonde.

Conosco benissimo, che in questa disputa si parla solo del secolo presente, ò si prescinde affatto dagli antichi racconti Geografici. E pure trattandosi di fatto, ne meno si giustifica oggidì con concordia, e con certezza, il vero. Crescerò anch'io la varietà con dire il mio parere. Quando anche i moderni Nauiganti fossero arriuati sotto il Polo; il lor viaggio sarebbe stato da vna parte sola. Non hanno questi pur anco all'intorno dell'Artico Polo tutti i gradi scorsi bene, ò veduti, e con esatta diligenza osseruati. Altro dunque infra diuersità si grande di opinioni non si può conchiudere; se non che, abbandonando le antiche relazioni, caminerà lungo tempo la Geografia all'oscuro prima di saper disegnare con accertati lineamenti la verità di quelle vltime parti Boreali.

CAPITOLO QVINTO.

Anche circa la Terra Incognita Australe v'è molta diversità nel dire de i Geografi.

QVì è d'uopo dapprima confessare il vero. Non è minore la diuersità de i Geografi nel lineare, e discorrere della *Terra Incognita*, sottoposta nel Globo Terreno al Polo, & al Circolo Antartico. Generarebbe alla nostra mente confusione, quando se ne parlasse senza le douute distinzioni. E ciò che più mi preme; anco nel dire di questa *Terra Australe*, si diminuisse, al dì d'oggi notabilmente, e dalla maggior parte degli Scrittori s'annienta in tutto la gloria, che di giustizia si conuerebbe ad alcune Famigli della Nobiltà Veneziana. Stiamo nel principio di questo discorso sù le ordinarie relazioni, che à nostri tempi arreccano di questà lontana porzione di Globo Terracqueo i Mappamondi, e le Carte, ò gli Autori Geografici. Argomentarò dapoi altre mutazioni, che si dourebbono aggiugnere a questa Scienza Naturale in memoria molto giusta di qualche Patrizo di Venezia, che anco circa lo scoprimento di questa *Terra Australe* è stato per verità il primo ad accrescere in questa nobile Arte gradi conspicui della sua perfezione. Dica, e scriua in contrario chi si voglia. Vedremo tale il fatto, e sincera la verità.

Tutti i Globi materiali, e tutte le Tauole, che rappresentano interamente il Globo Terracqueo, continuano infino à giorni presenti a battezzare col titolo di *Terra Incognita* la porzione di Sfera Australe, che circonda il Polo, e contiene il Circolo Antartico. Stimano tutti gli Autori d'accordo, che così debba chiamarsi. Non v'è stato (dicono) pur anche sino al dì d'oggi alcuno, che penetrando

do dentro a quel vastissimo Terreno del Paese Meridionale, habbia potuto fare di esso apertura considerabile, e portarne all Europa, & a i Geografi notizia distinta. Solo dir potiamo, che i lidi, ò alcune coste di questa gran Parte del Mondo si son vedute, e discoperte. Onde rimane anco a noi occulto, se ella nel suo Tutto sia Terra ferma, ò Continente, ò pure se contenga molte Isole da' vasti Mari distinte, e separate.

Questi altresì appo tutti si tien per certo. La porzione di *Terra Australe* da noi non conosciuta supera di gran lunga nell'ampiezza del suo dilargamento tutta la *Terra Incognita*, che anco ne i secoli passati era sotto il Polo Settentrionale descritta. Questa Meridionale (come dianzi hò ridetto) non solo esce in ogni lato fuori di tutto il Circolo Polare Antartico; mà in oltre verso le Indie Orientali s'allunga di tal fatta, che penetra in fin dentro del Tropico di Capricorno, e nella Zona Torrida, e rimane co' suoi confini poco distante dalla Linea Equinoziale. Ne i Mappamondi con vniversale Concordia tutto si vede ideato.

Oggi la *Terra Australe* da ognuno comunemente vien chiamata *Magallanica*. (Io in verità conosco, che si dourebbe appellare diuersamente in onore di Venezia. Il prouarò dapoi.) Pretendono tutti, che in essa deriui tal nome da vn famoso Nocchiere, il quale credono fosse il primo (mà io truouo, che fù molto innanzi vn Nobile Veneziano) che discoprì all'Europa i cofini di questa gran porzione del Mondo Terreno. Fù questi Ferdinando Magaglianes Portoghese. Sdegnato cõtro il suo Rè naturale (il racconta l'Orosio) per essergli stato negato il Salario di mezo scudo al Mese di più del consueto, passò a seruire Carlo Quinto Imperadore. Sotto gli auspici d'vn Cesare si glorioso, e fortunato, si partì da Siuiglia nel 1519. con cinque

Va-

Vascelli; e fù allora che dicono scoprisse prima d'ogni altro Europeo questa Terra Meridionale. Ritrouò sì bene in quel viaggio lo Stretto di Mare situato fra questa Terra Australe, e l'vltima punta dell'America, che riguarda verso lo stesso Meriggio. E tale Stretto per verità dianzi era in tutto alle nostre parti ignoto, e sconosciuto. Questo dapoi è stato sempre da i Geografi giustamente chiamato dal suo nome *Stretto Magallano, ò Magallanico*.

E per compire il racconto curioso di tale nauigazione, Passato c'hebbe il Magalianes lo Stretto predetto caminò per l'Oceano del Sud, ò Meridionale, fino alle Indie Orientali. Quiui morì, ò di veleno come vogliono alcuni giunto che fù alle Moluche; ò come scriuono altri combattendo nelle Isole Barusse, che sono le Fillippine. Sebastiano Canuto, che fin da principio veleggiaua in sua compagnia, fatto per Mare l'intero giro di tutto il Globo Terreno, ricondusse doppo trè anni al porto di Siuiglia vn solo dei cinque Vascelli, che fù chiamato la Vittoria. Hebbe allora il Canuto dallo stesso Carlo Quinto vna catena d'oro in dono, e con la figura d'vn Mondo animata da questa Iscrizione; *Primus circundedisti me*. Il priuilegiò in oltre col titolo di Primo Geometra.

Da questo scoprimento dunque dello Stretto Magallanico, ricauarono i Geografi l'argomento di chiamare anco tutta la *Terra Australe Magallanica*. Ma dico io, che ciò fù fatto da i periti di questa scienza, perche ò ignorauano, ò non si ricordauano più, ò non voleuano credere a i racconti di Marco Polo Nobile di Venezia, che tanto tempo auanti al Magaglianes, haueua discoperta, e scorsa in parte maggiore, e dapoi manifestata all'Italia, & all'Europa la medesima *Terra Australe*. Il farò vedere a suo tempo. Seguitiamo il punto presente.

Doppo il viaggio del Magaglianes, compito dal Canuto, tutte

tutte le Carte, Globi, e Mappamondi, & anco tutti i Libri Geografici, senza pensare più addietro, han detta quella parte del Mondo *Magallanica*. E si bene il vero, che la chiamano vnitamente: *Terra Australe Incognita, ò Magallanica*; perche oltre i lidi poco se ne sà, e poco se ne può dire. Arriuo in fine al punto. Anco in questo poco, che si dipinge della *Terra Australe*, si è fino ad ora veduta ne i moderni Geografi molta diuersità.

Lo stesso Magaglianes incominciò à reccare motiuo di questa varietà. Ritrouato c'hebbe lo Stretto del suo nome, fù il primo, che allora fece in quelle vicinanze smontare alcuni Europei dalle Naui, e gli mandò iui sopra il lido di questa *Terra Australe*. Intese da'medesimi, che in quel sito haueuano sol veduto da ogni parte quantità di fuochi accesi. Fù perciò da esso quella porzione di Terreno Meridionale appellata: *Terra del Fuoco*. Mà credettero dapprima, che ella fosse Continente. Si è dapoi dagli altri Nauiganti scoperto, che sia vn'Isola.

Questa varietà si vede pur anco in alcune Tauole di Geografia. Taluna delle più antiche contrasegna la detta porzione di Terra come Continente, e con queste voci Spagnuole: *Tierra del Fuego*. Le più moderne poi, che suppongono gli scoprimenti più accurati, e più perfetti, la dicono, come ella e in fatti, *Isola del Fuoco*. Anzi vi disegnano vicine altre Isole molto più picciole; e tutte insieme, pigliando dallo Stretto l'appellazione, son dette *Isole Magallaniche*. Questa sia la prima diuersità Geografica.

Nel rimanente in tutto quel vastissimo spazio di *Terra Australe* niun Mappamondo hà pur anche distinta porzione veruna dentro il Circolo Polare Antartico. Da tutti i Geografi è stimato infallibile, che niuno iui è penetrato tanto a dentro. Fuori di questo Cerchio sì bene campeggia di nuouo nelle descrizioni dalle Carte più moderne

qualche

qual che parte (benche in barlume) di recente osseruata, e riferita, che non si vedeua nelle Tauole vn pò più antiche lineata. Io le ridirò qui sol di passaggio, e senza tedio.

Il Mercurio Geografico di Roma, che ora si stampa, e si accresce, porta nel bel principio il Mappamondo Terrestre lasciatoci dal celebre Nicolò Sansone. Quì vedonsi nella *Terra Australe* distinte molte parti co' suoi nomi, e siti nuouamente discoperte. Alla costa del Mar Pacifico v'è la *Zelanda Nuoua*, dagli Olandesi (come scriue il Braudraud) nel 1654. ritrouata, che da alcuni si chiama pure: *Regio Ordinum*. Più in là, incontro alle Isole di Salomone v'è la *Terra di Quir*, altrimenti detta *dello Spirito Santo*, con i suoi due Porti della *Vera Croce*, e de' *Santi Filippo, e Giacomo*. V'è la *Terra di Diemens* col suo Golfo, da Abele Tasmano discoperta. Negli vltimi estremi del Mare Indico è lineata verso l' Antartico *la Carpentaria*. E finalmente riscontro alle Indie Orientali, e in quel Capo dell' Australe Terreno, che si estende dentro la Zona Torrida, stà situata la *Nuoua Olanda*, che oltre passa il Tropico di Capricorno, e le Terre di *Concordia*, e di *Nuitz*, fuori dello stesso Tropico situate.

Tutti questi son nomi moderni, c'han posti à quelle parti Australi que' Nocchieri, che di fresco, e vicino ai nostri tempi le discoprirono. Si sono in questo modo estinte le glorie de gli scoprimenti più antichi della medesima *Terra Australe*. Il compiango, perche così veggo sepellirsi molti veri, e giusti applausi della Nobiltà Veneziana. Nelle moderne Carte da molti Geografi sono al di d' oggi annullati in tutto que' titoli, che già ritrouò Marco Polo, insigne Patrizio dell' Adria; e publicò all' Italia, & all' Europa, quando tanti secoli auanti arriuò prima d'ogni altro a discoprire la medesima *Terra Australe Incognita*. E pure sono memorie illustri, e da non gettarsi dietro le spalle.

Tiriamo auanti; e ſi vedrà.

Queſti è certo. Matteo Greuter nel ſuo Globo Terreſtre, dato in luce nel 1638. laſciò da parte affatto tutti i nomi, tanto antichi, come moderni, nella *Terra Auſtrale*. Fù ſua intenzione di non voler la in conto alcuno deſcriuere. Non hà diſtinta iui notizia veruna, ò ſia vecchia, ò ſia infra le più freſche, da i poſteri nauiganti a poco a poco manifeſtate.

Nella Tauola del Petruccini al contrario, che vſcì nel 1640. e due anni doppo la deſcrizione del ſudetto Greuter, niuno di queſti moderni nomi ſi ritroua lineato. Diſtingue egli qualche parte della *Terra Auſtrale Incognita*; e ſi ſerue ſolamente de i vocaboli più vecchi. E in quella porzione ſpeziale, dal noſtro Nobile di Venezia Marco Polo veduta, e deſcritta, eziandio eſpreſſamente nominandolo per Autore, ſcriue i ſoli nomi antichi nelle ſue relazioni notati. Il che mi ha reccato guſto, e piacere non ordinario.

Stimo veramente introdotta da i moderni Geografi queſta varietà ſolo a fine di auuertire le Scuole di queſta Scienza, che d'anno in anno, & alla giornata, ſempre più, e con chiarezza maggiore, la Geografia nelle ſue notizie ſi và perfezionando. A me con tutto ciò pare, che tal mutazione de i nomi generi nella mente degli ſtudioſi non poca confuſione. Vorrei vna eſatta, e perfetta Concordia, che vniſſe inſieme ogni notizia vecchia, e recente di queſt'Arte. Non sò capire, come s'habbiano da eſtinguere affatto, e con tratto di poca giuſtizia le lodi a gli Antichi Maeſtri, e ſcopritori douuta. Deſidero vera Pace in ogni Scienza; e che ſia con ſincero equilibrio dato a tutti il ſuo onore.

Altre diuerſità s'incontrano nello ſtudio Geografico della ſteſſa Terra Meridionale, ò Magallanica. Ne riſerbo alcune a i Capitoli ſeguenti. Oſſeruo qui ſpecialmente con quanta variazione ſi è diſcorſo dagli Autori della *Nuoua*

Gui-

Guinea. In molte particolarità sì bene si accordano circa questo Australe Terreno (non è gran tempo) di fresco discoperto. In tutti i Mappamondi è dichiarata parte della Terra Incognita Meridionale, e situata totalmente dentro la Zona Torrida. Si vede in oltre da tutte le Tauole lineata questa *Nuoua Guinea* distante dalla vecchia cento, e ottanta gradi della Linea Equinoziale; che vale a dire vn diametro intiero del Globo Terreno, ò poco meno. E appunto si crede, che questa Australe habbia sortito il nome stesso di *Nuoua Guinea*, a sola espressione di tale opposizione perfetta, e diametrale, che ella tiene all'antica Guinea. Egli è certo, che la vecchia è situata nelle coste Occidentali dell'Africa verso il Nort, ò Settentrione, e questa nuoua stà nelle parti Orientali verso il Sud, ò Meriggio collocata.

Discordano dapoi in altre cose. Fù da principio la *Nuoua Guinea* discoperta creduta essere Continente. Oggi si è riconosciuta per Isola molto vasta. Anzi è vna massa di molte Isole, di là dalle quali si potrebbe ritrouare la Terra ferma. Di più l'estrema *Terra di Papous*, che quasi tocca la Linea Equinoziale, fù dapprima dipinta come porzione della medesima *Nuoua Guinea*. Nelle Carte d'oggi si descriue come Isola, che da quella si vede da vn picciolo Stretto di Mare diuisa. In fine ai tempi già scorsi la *Nuoua Guinea* si vedeua sù le Tauole distesa nella Zona Torrida in distanza di quattro gradi del Circolo Equinoziale verso l'Austro; quanto per appunto si discosta dalla Linea medesima, e verso il Polo Boreale, l'antica Guinea. Oggi viene da alcuni lineata molto più vicina, e solo per ispazio di vn grado dal Cingolo Equinoziale distaccata. Non mancano insomma circa questa Parte Australe varietà Geografiche.

Pietro Ferdinando *Quiros* Spagnuolo, da altri detto

Fernandez de Quir, si è vantato nella sua relazione, di hauere discoperto più di tutti di queste Regioni Australi. Racconta di hauerne trascorse le coste per la lunghezza di dieci mila leghe. Non ha intenzione di disegnare se non le parti, che sono nella Zona Torrida verso Mezo giorno. Pretende di far questo paese, c'ha veduto, e costeggiato, più grande di tutta l'Europa, e di vna buona parte dell' Asia. Con tuttociò nelle più fresche Carte di Geografia oltre il nominare la *Terra di Quir*, si fà dagli Autori pochissima, e quasi niuna espressione distinta di paese così vasto, che dice egli d'hauere osseruato.

Il Petruccini dall'altro canto, nella sua Tauola spaziosa del Globo Terreno, fa menzione solo in iscritto, e in generale di vno Spagnuolo, che agitato da fiera burrasca di Mare fù gettato quà, e là in quegli Oceani, e ritrouò quella gran Costa Australe. Ma ne la chiama *Terra di Quir*; ne cosa veruna lineando vi distingue. E pure stampa egli nel 1640; e il Braudrand nella sua Geografia: *Verb. Terra Australis*, testifica, che il *Quiros* scorse in quella tempesta di Mare vicino a que' paesi infin nel 1606.

Lo stesso Petruccini al contrario, partendosi ne' suoi lineamenti dallo Stretto Magallanico, e portandosi verso il Capo, che si chiamaua *Terra di Vista*, distingue con diligenza lo spazio almen di trentatrè gradi di quella Costa Meridionale. Vi dipinge molti Riui, Golfi, Capi, e Terreeni, e finisce in vn spazioso, e notabile *Golfo di San Sebastiano*. Nelle Carte più moderne da i Geografi publicate, tutte queste distinzioni sono lasciate in bianco, & affatto neglette, ò trascurate. Nõ ve n'è pur vna da me veduta, per grande ch'ella si sia, la quale noti, ò faccia menzione di tal Golfo di San Sebastiano. Mirabili sono queste mutazioni! E tutte dalla metà di questo secolo in quà, & à miei giorni. Non si può negare, che tanta diuersità non lasci la mente

d'ogni

d'ogni ſtudioſo aſſai confuſa, & ottenebrata.

Pochi anni ſono in fine(queſto pure ſi tocchi, e il reſto tutto ſi tralaſci) è vſcita dalle ſtampe di Parigi vn'Iſtoria, deſcritta in lingua Franceſe. Dipinge in eſſa l'Autore innominato certi paeſi, e popoli detti *Seuarambi*, che rappreſenta diſcoperti nella *Terra Auſtrale*, ò Magallanica incontro alla Perſia. Racconta (egli è vero) coſe aſſai curioſe, e che in fatti pizzicano di ſognate, ò incredibili. La mia penna il tutto in poche linee và epilogando.

Deſcriue nel tomo ſecondo(tre ſono i tomi piccioli della narrazione) in che modo fù quella Regione dapprima ritrouata. Vuole, che certi Nocchieri Perſiani, mentre veleggiauano alla volta delle Indie Orientali, foſſero da i Venti, e dalle tempeſte di Mare colà traſportati, e forzati ad approdarui. Col ritorno di queſti, che ſeguì doppo lungo tempo, Seuaris, che in Perſia era Gran Sacerdote del Sole, inteſe la nuoua, e lo ſcoprimento di tale porzione Auſtrale. Andò ſubito queſti con armate Naui ad impoſſeſſarſene. Fù appunto Seuaris perſuaſo a paſſarui da vn Giouanni Veneziano, gran virtuoſo, e di Religione Chriſtiano, che fatto ſchiauo, e prouate molte peripezie di varia fortuna, diuenne in fine Maeſtro di queſto ſteſso Gran Sacerdote di Perſia. Si ſottopoſero di buona voglia que' popoli Auſtrali al dominio di Seuaris. Queſti in vn'Iſola edificò vna Città, che fù dal ſuo nome chiamata Seuarinda, e iui innalzò vn ſontuoſo Tempio al Sole dedicato. In tal forma gli abitanti di quelle Prouincie, che prima ſi appellauano in vna parte *Preſtarambi*, e nell'altra *Strucarambi*, ſottopoſti allo ſcettro di Seuaris, furono dapoi chiamati tutti *Seuarambi*. Queſti è in riſtretto l'Epitome di quel Franceſe racconto.

Ma non arriua il mio debole talento a ſaper giudicare ſe tale relazione ſi habbia da creder vera, e leale, o pur finta.

Mi

Mi rende sospetto l'hauer veduto, che l'Autore tace, e na-sconde il suo nome. Non mi fermano le contingenze che descriue, le quali hanno assai dell'improbabile, e del para-dosso. Più mi sospende vn'altra riflessione posata. Scriue nello stesso secondo tomo, che il detto Seuaris passò dalla Persia in quella parte di Terra Australe insin nel 1427. Sarebbe già scorso il tempo di due secoli, e mezo, da che fù fatto il decantato scoprimento. Strano mi pare, che in tempo sì lungo non fosse mai traspirata in qualche modo alle nostre parti tale notizia. Tanti Europei, e per Terra, e per Mare, hanno tenuto con la Persia commercio. Non hà punto del credibile, che da qualche altro Scrittore, ò Geografo non fossero sù i Libri, ò sù Mappamondi di già stati mentouati tali paesi de i Seuarambi. Pensino altri se in quel secolo dall'Istoria notato, poteua in Persia dominare il Gran Sacerdote del Sole, mentre si sà che fin viuendo Maometto fù quel gran Regno dell'Asia soggiogato, & all'empia legge dell'Alcorano infelicemente sottoposto. Non è imprudenza il sospendere la credenza, e sospettare tal fatto finzione di bell'ingegno, e fauola, ò menzogna. Passiamo ad antichità Geografiche più certe.

CAPITOLO SESTO.

La Scuola de' Principi con discorsi misteriosi conferma circa la Terra Australe la più antica Geografia.

CHe si muti à nostri tempi l'antica Geografia con l'aggiunta di nuoui, e più compiti scoprimenti delle Terre auanti poco, o nulla conosciute; và bene. In tal modo la descrizione del Globo Terracqueo si aumenta, e si fa di continuo viapiù perfetta. Che altresì i paesi di fresco rinuenuti s'adattino Nomi nuoui a gloria de'

va-

valorosi Nocchieri, che v'approdarono in questi vltimi tempi; e fatto ragioneuole. Sono questi conuenienti rimarchi d'Istoria, e di pregio, che rendono più conspicui di questa nobile Scienza gli splendori.

Ma non piace a tutti i Geografi, che lineando le Tauole, ò i Mappamondi Terreni, si estinguano i veri lumi delle notizie più antiche, che altri hebbero, e ci lasciarono delle porzioni medesime del Globo Terracqueo, e delle Terre Incognite. Tante Tauole di Geografia veggonsi al dì d'oggi stampate con i soli vocaboli moderni, leuando affatto gli antichi, che ci dauano contezza più inuecchiata di molti paesi vn pezzo auanti scoperti, & alle Scuole manifestati. Non approuano tutti tale mutazione. Sembra questi vn voler diseccare i fonti primieri d'vn'Arte si conspicua.

La mente de i Geografi (non si puo negare) resta confusa, mentre l'occhio incontra vna diuersità si grande. Molto più giouarebbe l'vnire insieme con esatta, e perfetta Concordia, i nomi antichi, e le moderne appellazioni. Così la verità anche Istorica in tutte le parti della Terra ci sarebbe aperta. Tutti gli Autori de'primi scoprimenti hauerebbero a bilancia del giusto i meritati applausi. Si accordarebbono con facilità d'ogni Scrittore Geografico i racconti, e le nobili erudizioni. Non l'intendo; e non sò capire il fine di tanta mutazione. Se si leggono i Libri antichi de i Geografi; le loro relazioni non han più i riscontri nelle Carte di nuouo lineate. Le parti della *Terra Australe* in vn Mappamondo veggonsi con i nomi antichi battezzate. In vn altro han nomenclatura diuersa. Restano altroue in bianco priuate d'ogni appellatione. E tutti trè son Mappamondi nel corrente secolo stampati, & a nostri giorni publicati.

Pare ad alcuni, che il tacere la notizia de gli antichi sia

inui-

inuidiare alla lor gloria. Il negarla poi col fine di appropriare, ò a se stesso, ò a i solo moderni Nocchieri, la lode veridica de' più vecchi scoprimenti; e da non pochi stimato vn furare a torto il bene da altri giustamente posseduto. Stupisco anch' io. Nelle descrizioni della Terra vorrei questa Concordia, & vnite le antiche con le moderne cognizioni. Con l'ornamento di tanti lumi insieme congiunti senza ombre, ò sospizioni di fallacie, comparirebbe la Geografia più maestosa, più riuerita, e più gradita nel Teatro del Mondo.

Entriamo nella *Scuola de' Principi, e de' Caualieri.* A questi Personaggi Dominanti, e maggiori, ogni maestro più qualificato è tenuto insegnare la verità sincera. Il Signor della Motta le Vayer nella sua Geografia due cose con metodo gentile fà capire alla Maestà del presente Rè di Francia; e sono circa la *Terra Australe Incognita*, in qualche porzione già discoperta, e conosciuta. Loda che nelle Carte nuoue siano lineati di quelle parti Meridionali i nomi moderni. E nello stesso tempo insinua con auuertenza prudente a i Geografi de i nostri giorni, che non trascurino ne' suoi Mappamondi Terreni le più vecchie notizie, e non isprezzino d'esprimerui anche i nomi antichi.

Fà in oltre intendere con artificio mirabile ad ogni Virtuoso, & a i Potentati della Terra, che nella Geografia non si dourebbe oscurare la gloria, ò cancellare la memoria degli Australi scoprimenti, douuta con giusto elogio a più antichi, e massime a i Nobili Veneziani. Hò ammirato la finezza del suo ingegno. Parla il saggio Autore in ristretto al suo Gran Monarca discepolo. Ma sono le sue dottrine a mio vedere assai misteriose. Io quì rapporto trè soli suoi periodi, e ne smidollo gli arcani. Due di questi apro di presente, riseruando il terzo nel Capitolo seguente ad ossequio più distinto de i gloriosi Patrizi dell'Adria.

Scriue

Scriue in primo luogo il Signor della Motta, che nelle parti Incognite Meridionali, partendosi dallo Stretto di Magaglianes, *e tirando di là verso Leuante, vedesi in quella Terra Australe vn Capo auanzato, che si chiama Terra di Vista, e che è situato nel quarantesimo secondo grado d'eleuazione. Geograf. cap. 73.*

Questi è il primo discorso misterioso. E vuol dire questa Scuola nobile à suoi Regij scolari, che si dà nella *Terra Australe* vn Capo col nome: *Terra di Vista.* Non passa più oltre col suo insegnamento. Ma si vede al chiaro, che ammaestra i moderni Geografi a douer notare con distinzione il sito, e il nome di quella *Terra di Vista* nelle lor Tauole, ò ne i lor Globi. Non approua in fatti, che oggidì tutti i Terreni Mappamondi se ne siano affatto scordati. E' troppo, che il *Lexicon Geographicum* tanto accresciuto di Filippo Ferrari; e la nuoua Geografia del Braudrand distinta in due grossi Volumi, e che pretende di essere in tutto copiosa, ottima, & esatta; e le nuoue Carte in Francia, in Roma, & altroue lineate; non faccian di questo titolo, e di questo Capo Australe veruna menzione. I Geografi vn pò più vecchi, e non è gran tempo, l'han mentouato, descritto, e disegnato. Meglio sarebbe, che la Geografia di questi correnti giorni nol tacesse, e in questo pure di buona voglia si accordasse con la più inuecchiata.

Giouanni Botero, nelle sue *Relazioni Vniuersali* dichiarò espressamente, che quella porzione di Terra Australe, le quale *giace all'incontro del Capo di Buona Speranza si chiama Terra di Vista. Questa fà vn Promontorio grandissimo. &c. par. 1. lib. 6. in fin.*

Anco la gran Tauola Geografica del già mentouato Petruccini Sanese, e stampata nel 1640. distingue di questo sito Australe tutte le circonstanze. Non gli da (egli è vero) il nome: *Terra di Vista.* Il chiama nondimeno: *Capo di*

Terra Australe. Et appunto il nota ne'gradi quarantadue di larghezza, distante 450. leghe dal Capo di Buona Speranza, e 600. leghe dal Capo di Sant' Agostino. L'espressione non può essere più accurata. E in oltre ricaua lo scoprimento di quella parte Australe dalla Somma Geografica di Martin Fernandez. Tutto in questa spaziosa Mappa è con caratteri distinto. Che più dalle nostre Scuole si desidera?

Il dire in somma, che fà la *Scuola de' Principi, e de' Caualieri*, benche misterioso, e laconico, non è difficile da intendersi. Vnir si douerebbe da senno, e in tutto, e non da burla, ò in parte, l'antica con la nuoua Geografia. Nel descriuere la Terra Incognita del Circolo Antartico si continui anco ne'giorni presenti nelle Tauole, ò Mappamondi, il nome stesso di *Capo Australe*, ò *Terra di Vista*. Tale auuertimento fù dal Sauio Maestro all'inuitto Monarca della Francia esposto, accioche da i Geografi sia in tutte le sue parti questa sospirata Concordia con legge inuiolabile stabilita, ed osseruata. E ciò basti quanto al primo arcano.

Si fà di bel nuouo da capo il Signor della Motta. Discostandosi còl suo dire dalla stessa Meridionale Terra di Vista, insegna così. *Vi è al di sopra ancora verso l'Est la regione, che i Portoghesi anno appellata de i Papagalli. ibid.*

Nuouo misterio Geografico è questi. Vuol dire alla Maestà del suo Rè il Saggio Maestro. La *Regione de i Papagalli*, che già tempo da i Portoghesi fù discoperta, e con tal nome battezzata, è in fatti vna vera porzione della Terra Australe Incognita. Non è finzione, che tal Terreno sia stato veduto, e dagli Europei conosciuto. Molti Libri ne fan menzione, Abbenche i Globi, le Carte, ò i Mappamondi Geografici del nostro secolo si siano quasi tutti vniti a volere cancellato nelle loro descrizioni tal vocabolo. Sebene il Ferrari, il Braudrand, e molti altri moderni Libri

bri

bri di Geografia si siano affatto di questa denominazione scordati. Sarebbe con tutto ciò vtile, e gustoso il saperla, e il conseruarla nelle Tauole, e ne i Volumi di questa Scienza; a fine di potere con facilità rinuenire il sito di tal paese, da que' prodi Nocchieri veduto, e conseruare alla memoria d' ogni Geografo la ricordanza di quel viaggio, e di questa nobile erudizione.

In questo pure giouerà non poco il conciliare la moderna alla più antica Geografia. Molti Scrittori passati, e più vecchi, hanno espressa di questa *Regione de i Papagalli* la menzione infrà i suoi pregiati lineamenti. Abraamo Ortelio, Maestro di quest'Arte, & al pari d'ogni altro stimato, nel Teatro del Mondo, e nella sua Idea del Globo Terreno, vi hà distinto anche il nome. A che fine si è oggi da tutti depennato? Perche scordarsi affatto delle instruzioni più vecchie? Questi al certo è sminuire alla nostra Scienza lo splendore, ò la vaghezza de' suoi multiplicati adornamenti.

Il nouissimo Mercurio Geografico di Roma nel disegnare tante altre parti della Terra, e del Mare, hà vnite con applauso vniuersale, e con estremo godimento de i Geografi, le antiche, e le moderne appellazioni diuerse di molti siti, e di molti luoghi. Era molto più fruttuoso a gli Studiosi di questa Signorile Professione il farlo in ogni porzione del Globo Terracqueo. Nella Terra Australe Incognita, e che tanto da i nostri cuori si sospira di perfettamente conoscere, a non pochi sarebbe piacciuto il vedere anco distinta con ispezialità, e la Terra di Vista, e questa *Regione de i Papagalli*. Forsi il Rossi Autore, nelle nuoue Carte, che di anno in anno và con diligente studio multiplicando, dispenserà questa consolazione a Virtuosi, che assai di cuore dal suo ingegno, e scalpello la desiderano. Io aspetto vedere a beneficio vniuersale dalla sua industria

publicate due particolari Tauole delle Terre Incognite, che sono ad entrambi i Circoli Polari sottoposte. Il faccia. Egli è da me pregato. Accordi nell'vna, e nell'altra tutte le notizie vecchie, e moderne; come anche tutti i nomi de' valorosi Nocchieri a quelle parti remotissime in ogni tempo approdati. Nell'Australe pure vi distingua questa *Regione de i Papagalli*. Non riserbi queste due Carte all'vltimo delle sue stimate, e lodate applicazioni.

In fatti egli è certo, che a godimento della mente vmana cresceranno i lumi Geografici, quando si vegga infra i lineamenti delle Tauole, e ne i Volumi dalla penna descritti, stabilita vna perfetta, e distinta Concordia di tutte le nuoue cognizioni, e delle più inuecchiate, che si sono fin quì hauute del nostro Globo Terreno. Questi io stimo essere i seminascosti, mà prudenti sentimenti del rinomato Signor della Motta. Passiamo ora al terzo arcano. Io l'hò voluto dagli altri due nella sua Glosa separato, perche internandosi a difendere con ispeziale giustizia l'onore Geografico della Nobiltà Veneziana, mi chiama, e mi conduce a speculazioni molto più alte, & assai più obliganti.

CAPITOLO SETTIMO.

Con nuoue dottrine misteriose la stessa Scuola de' Principi conferma le antiche lodi douute a i Patrizi di Venezia circa lo scoprimento della Terra Australe Incognita.

Mi piace in estremo (per finirla, & arriuare à miei disegni) ciò, che di subito la stessa *Scuola de' Principi* và seguendo a dire. Si ascolti, e si pesi con attenzione la sua dottrina, molto degna, e preziosa. Quì la mira dell'insigne Maestro è più alta ne' suoi profondi arcani. Auuocato si publica della gloria Geografica, che si de-

deue à Signori Veneziani con titolo di ben rigorosa giustizia. Con arte sublime apre all'odierno Rè di Francia, à Parigi, & a tutta l'Europa, verità si bene antiche, mà sincere, e giusti altrettanto che dissimolti ammaestramenti. Merita elogi, e benedizioni da ogni parte la sua lingua, e la sua penna.

Oratore misterioso (senza spiegarsi più oltre) a bastanza, e liberamente disapproua il Signor della Motta l'incuria, e l'ardire di alcuni moderni Geografi, che ò tacciono, ò si fan lecito di negare a i Patrizi della Veneta Republica le lodi, e gli applausi de' primieri scoprimenti delle Terre Incognite, da noi dianzi mentouati. Poche parole adopera egli per far capire insieme molte verità inuecchiate, e dagli altri neglette, alla Maestà del suo Grande, e glorioso Monarca. Sua intenzione fù di publicare al Mondo tutto, & alle Scuole Geografiche; che anco la Terra Australe Incognita è stata prima d'ogni altro Europeo da vn Nobile dell'Adria discoperta, e con elogio immortale di Venezia all'Italia, & alle nostre parti manifestata.

Stiamo bene attenti. Si senta in che modo eg'i alla presenza del suo Rè hà fauellato. Queste sono le sue parole formali. *Ma il Capo di Beach, che è dipinto sopra il Mappamondo al Sud della Grande Giaua, fa parte d'vn Regno di questa Terra Incognita, del quale Marco Polo Viniziano ha parlato, non meno che di quelli di Locach, e di Malegiur, ò Maletur, alquanto più discosti dalla Linea. Imperoche Beach è verso il quindicesimo grado d'eleuazione, e gli altri sono vn poco più verso Mezzogiorno, e vicini alla picciola Giaua. Geograf. cap. 73.*

Io penetro la sua retta intenzione. Sarà bene quì suiscerare tutto l'intiero periodo, e con l'acume dell'ingegno fare di esso vna perfetta notomia, perche gli altri ancora s'internino a penetrare ogni misterio. Quel nominare con riue-

riuerente, ò degna espressione *Marco Polo Viniziano*, inuita ogni Geografo a passare dalla scorza di questo discorso all'interno midollo. Esorta quì il Regio Maestro le moderne Carte, e i Mappamondi, a non occultare la gloria Geografica, e gli applausi, che in questa Scienza si debbono riconoscere da i soli Nobili dell' Adria primamente originati.

Ricordo in generale, che il Signor della Motta è anch'esso Scrittore moderno, e infra gli vltimi Geografi de' nostri tempi. La fortuna sopragrande, c'ha goduto d'instruire nelle Scienze l'odierno Regnante della Francia, l'hà fatto distillare sù fogli tra poche note ogni verità più purgata. Si vede in chiaro, che brama esso pure di vedere introdotta nel Teatro de i Sapienti vna esatta, e perfetta Concordia Geografica in onore della Veneta Republica. E vuole insieme auuertire, che non si arriuerà giamai a questa totale vnione dell'antica, e della nuoua Geografia, se non si restituiscono ne i Libri, e nelle Tauole, tutte le passate lodi dei Patrizi dell'Adria; e non si accettano (come fà egli, e dichiara) per sinceri, e non fauolosi i racconti delle loro Istorie, e relazioni spettanti a questa Scienza. Mi si creda. Quell' aggiunto epiteto di *Viniziano*, espresso auanti vn Rè sì Grande, significa di certo alta stima, e non pochi arcani nell'interno del Signor della Motta molto ben pesati, e ventilati.

In tutto questo discorso dunque (la mia penna l'hà quì fedelmente trascritto) io veggo, ed ammirai tre grandi, e profondi misteri Geografici, da quell'ingegno sublime al pari, e veridico, accoppiati, e rinchiusi. Aprono tutti alla sua Regia Scuola vn passeggio dentro il giardino della Geografia, e diuersi sentieri a molte dottrine di questa Scienza molto vaghe, curiose, e diletteuoli. Vuole in fatti, che i Rè, i Principi, e i Caualieri tutti, siano di questi

trè

trè arcani molto bene auuertiti a ſtima, & oſſequio immortale degli antichi Geografi, che furono Nobili Veneziani. E pronta la mia penna d'aprirgli, e ſuelarli tutti trè ad vno ad vno.

Mà è d'vopo quì premettere alla sfuggita, e con breuità, che furono trè anco i motiui, e i fini del Signor della Motta nel diſtendere in riſtretto queſti ſuoi nobili ammaeſtramenti. Non è douere il tacerli. Riconoſcano da queſti le Scuole, e i Sapienti, la neceſſità, che mi obligherà dipoi a ſtendere vna diffuſa Apologia in difeſa de' Signori Veneziani, da me ſeruiti, e dei loro paſſati Scrittori di queſta *Scienza*. Intende dunque l'inſigne Maeſtro ſtabilire nel conſeſſo de i Geografi.

1 Che infra i lineamenti delle Tauole, ò Mappamondi Terreni, debbonſi di bel nuouo riaccennare le giuſte lodi dei Geografi, che ſono ſtati Nobili Veneziani; con violenza troppo grande di queſt'Arte, e degli vmani ingegni, traſcurate da i moderni, & ommeſſe; e da qualche libro di Geografia di freſco inauuertentemente ſtimate finzioni, e battezzate per fauoloſe.

2 Che non ſi caccieranno in tutto giamai da queſta *Scienza* le caligini, e le confuſioni, e gli equiuoci, ſe non ſi ſtabiliſſe di propoſito, e in tutte le parti della Terra anco Incognita, vna Concordia eſatta, e totalmente perfetta dell'antica, e nuoua Geografia.

3 Che in fine trà le deſcrizioni tutte del Globo Terracqueo, e maſſime nelle Tauole, doue le Terre Incognite, e le loro parti dagli Europei già diſcoperte, e conoſciute, ſono lineate, ſi debbono vnire i nomi vecchi a i moderni, e dichiarare tutti i vocaboli, con li quali erano ne' tempi andati quelle parti medeſime battezzate. E molto più l'han da fare gli Scrittori, che publicano groſſi Volumi di Geografia. Queſti ſono i motiui. Paſſiamo à i miſteri.

PA-

PARAGRAFO PRIMO.

Primo arcano, & assai rimarcabile ad onore de i Nobili Veneziani.

Habbia il primo misterio la sua efficacia maggiore dal metodo di sillogizzare. Quando si palesi in forma di argomento, e con le più strette regole di Logica, s'internerà con vigore più grande nella mente d'ogni Geografo. Merita quest'ordine al certo, e si conuiene alle premesse de' suoi principij, l'illazione, che io medito ricauare. Basti l'auuertire, che sarà conclusione nuoua, e curiosa, e stabilita sù fondamenti immobili, a fine di prouare vn grande, & vniuersale disinganno della Geografia.

Discorriamola così. La *Scuola de' Principi* al settantesimo terzo Capitolo della sua Geografia premette in questa forma il titolo: *Delle parti della Terra Australe*. Questa è del sillogismo la proposizione maggiore, & vniuersale. Passa dipoi a dire nelle parole mentouate, che *Il Capo di Beach fà parte d'vn Regno di questa Terra Incognita, del quale Marco Polo Viniziano hà parlato non meno che di quelli di Locach, e di Malegiur*. E questa vuol che sia dell' argomento la minore particolare. Che conseguenza si diduce da queste due premesse, entrambe affermatiue, indubitate, così ben pesate, & ordinate? Questa di certo, e non altra. *Dunque Marco Polo Viniziano hà parlato di qualche parte della Terra Australe Incognita*. Dirà vn Summulista perito, che l'argomento è *in Darij*. E vale a dire infra que' sillogismi, che da i Dotti son battezzati col titolo de' più efficaci, ò euidenti, & al tutto conuincenti. Incatena l'intelletto affatto, e il necessita per obligo di naturale discorso a prestarui con prontezza il suo consentimento.

Non

Non rida, e non derida chi legge. Io mi persuado, che proromperà qualcuno in sentimenti di questa fatta. Che importa l'argomento predetto alla Geografia? Si conceda il tutto interamente. Non si nieghi l'illazione. Habbia il Nobile di Venezia Marco Polo parlato della Terra Australe Incognita. Poco preme ciò alla retta Geografia. Che gran misterio si può chiudere in questa conseguenza? Come v'entra quì vn generale disinganno della nostra Scienza? Che lode insigne risulta da ciò à Signori Veneziani? Mà fermianci vn popoco. Sia meno il cicalamento, e più attenta l'attenzione d'ogni Geografo. Si dichiari con più profonda speculazione l'argomento. Si amplifichi con aggiustato episodio la regia dottrina. Così l'arcano ben grande a gloria di Venezia si farà noto, & a tutti manifesto.

Stia meco per cortesia il Lettore. Marco Polo Patrizio di Venezia più di dugent'anni auanti che il Magaglianes scoprisse lo Stretto del suo nome, e l'Isola del Fuoco, haueua parlato, e manifestato all'Europa quel vasto Regno, e quegli spaziosi paesi, che *sono parte di questa Terra Australe Incognita*. Queste furono le prime notizie, c'hebbe l'Italia di quella remotissima porzione Meridionale del Globo Terracqueo, a noi per l'auanti affatto sconosciuta. E non ce le arrecò il Nobile Polo per sola relazione da altri vdita. Egli stesso approdò iui personalmente. Fù esso il primo infra gli Europei, che posto il piede sù quel distante Terreno a noi Incognito il passeggiasse, ò il vedesse. Penetrò a dentro in quel Capo di Beach. Considerò iui attento i due Regni di Locach, e di Maletur. Osseruò studiosamente i costumi de' popoli, e le condizioni di que' paesi, a fine di saperne dare all'Italia, & all'Europa, contezza vgualmente distinta, e veridica; come hà egli fatto nel racconto de' suoi Libri.

F Dirò

Dirò di vantaggio. Seppe con l'occhio proprio questo Saggio Patrizio di Venezia giustificare, che il Capo di Beach non era Isola Orientale da numerarsi tra le Indie dell'Asia. Giunto in quel Terreno conobbe, che era quelli Continente di Sud, ò verso il Mezo giorno, e percio *Terra Australe Incognita*. Ne' suoi racconti, che sono dal Ramusio *tom.2.* rapportati, scriue di proprio pugno gli argomenti, che gli è lo diedero ad iscoprire. Parlando di Locach dice espressamente hauerlo ritrouato *vna prouincia, che è di terra ferma, molto ricca, e grande. lib.3. cap. 8.* Discorrendo pure della Giaua Minore, che ritrouò Isola situata dentro vn Golfo di quell' Oceano Australe, & incontro la costa di Maletur, vide, che *quest' Isola è posta tanto verso la parte di Mezzogiorno, che quiui la stella Tramontana non si può vedere. ibid.cap.* 10. Anzi aggiugne, che in vn Regno di quell' Isola medesima, non solamente non si vede la Tramontana, mà *ne si veggono anche le Stelle, che sono nel Carro. Ibid. cap.* 12. Motiui tutti, che ci han fatto capire, essere stati que' paesi del Capo di Beach veduti da Marco Polo, vera, e vasta porzione della *Terra Australe Incognita.*

A queste riflessioni dunque con arcano assai rimarcabile ci conduce la rinomata *Scuola de' Principi.* Ammaestra il suo Re, & ogni Grande, ricercare la giustizia Geografica, che non s'estinguano gli splendori di questa gloria, e il decoro di questo primiero scoprimento, alla Republica dell'Adria douuto. Intende dir così. Dal principio di queste certe notizie, in virtù di necessaria diduzione, si deue da i Geografi conchiudere con euidente verità, che fù Marco Polo Patrizio di Venezia, e non altrimente il celebrato Magaglianes, il primo che discoprì all'Europa la Terra Meridionale Incognita.

Ella è così in fatti. Il Magaglianes fù sì bene il primo (io nol

nol contrasto) che ritrouò lo Stretto del suo nome, e l'Isola del Fuoco. Mà ciò seguì solamente nell'anno 1519. Già dugent'anni auanti il Gentiluomo Veneziano di Casa Polo era in persona penetrato molto a dentro in altro sito nella medesima Terra Australe, a noi dianzi assolutamente, ò in tutto Incognita. Da questo Nobile Veneto, e non da Ferdinando Magaglianes dourebbono i Geografi a titolo di vera giustizia cominciare la tela de' suoi racconti circa le parti Meridionali Incognite, verso l'Antartico Circolo discoperte.

Il posso, e il deuo dire. Questi pure nasce in conseguenza, & ad onore incontrastabile della Republica di Venezia. Si disingannino vnuiersalmente i nostri Geografi moderni. Vorrebbe in oltre il giusto equilibrio di questa Scienza, che la *Terra Australe Incognita* in ogni Mappamondo più tosto si chiamasse *Pola*, che *Magallanica*. Perche si nascondono di questo Nobile Veneziano gli encomij? A che fine si cancella sù Libri, e sù le Tauole Geografiche la gloria vera, e immortale di questo suo primiero scoprimento? Và bene (io nol niego) che lo *Stretto* situato infra la Terra Australe, e l'estrema porzione dell'America Meridionale, si chiami *Magallanico*. Mà che da ciò deriui a tutta la Terra Australe il titolo di *Magallanica*. E che poi l'hauerne Marco Polo due secoli auanti veduta, e discoperta porzione molto maggiore, e in essa molto più a dentro penetrato; escluda l'epiteto di *Pola*. Non l'intendo a dire il vero, e nol consento.

Il Signor della Motta, per mio credere, alla presenza del suo Rè potentissimo argomentaua in questo modo. Il Magaglianes vide solo al di fuori, e nauigando, poche porzioni, ò la costa, e i soli estremi lidi d'vna picciola parte della Terra Australe. Marco Polo Patrizio dell'Adria dugent'anni prima scorse al di dentro Regni, Prouincie, e

F 2 paesi

paesi maggiori della stessa Terra Incognita Meridionale. S'interno questo Nobile Veneziano assai più nelle sue viscere, e fece del Capo di Beach più distinta notomia, & arrecò all'Europa di quel paese Australe notizie primiere, e più esatte, che non fece il Magaglianes dell'Isola del Fuoco. Adunque da i Geografi si dia il suo a tutti. Hà debito più grande la Geografia di nomare *Pola* questa Terra Incognita Meridionale, che dirla *Magallanica*. Si lasci la sua gloria a Venezia; e Portogallo, ò la Spagna si contentino dell'onore particolare, che gli conuiene. Così vuole il diritto.

Discorreua quì di nuouo la *Scuola de' Principi*, e intendeua di conchiudere così. Parlo al mio Re, & a tutti i Potêtati con sincerità Geografica. Hò dianzi detto, e scritto che ad vn Nob. di quella Grande, e Maestosa Republica dell'Adria, e non altrimenti al Colombo, & al Vespucci, si deue da i Geografi attribuire il primo scoprimento dell' *America*. Lo stesso insegno a tutti i Regnanti douersi fare anco della *Terra Australe*. Fù *Marco Polo Viniziano*, e non il Magaglianes, il primo infra gli Europei, che la vide, la penetrò, e la publicò alle nostre parti. A questo si renda il douuto applauso, e la giusta lode. Conuince la ragione, che sia nelle Tauole, e ne i Mappamondi, quella Terra Incognita Meridionale chiamata *Pola*, e non *Magallanica*. Tale si ricaui del mio dire il primo arcano. A perpetua gloria de i Nob. Veneziani eternato rimanga questo pregio rimarcabile.

PARAGRAFO SECONDO.

Insinua il secondo arcano la Concordia Geografica eziandio in onore de i Signori Veneziani.

COl nominare poi, che fà espressamente la *Scuola de' Principi* nel luogo mentouato, e trattando *delle parti*

della

della Terra Australe, il distinto paese di *Beach*, di *Locach*, e di *Maletur*; insinua il secondo arcano. E vuol dire, che in tutto, & anco circa la Terra Meridionale Incognita si dourebbe da i Sapienti stabilire vna esatta, e perfetta Concordia infra ogni lineamento dell' antica, e della nuoua Geografia. Quiui, & in ogni altra porzione di Mare, ò di Terra, si haurebbono da descriuere sù le Tauole, e sù i Libri, tanto i moderni, come gli antichi nomi. E spezialmente si han da rinouare tutte le notizie, che conseruano i racconti, e difendono l'ossequio Geografico di questa Scienza verso i Geografi, che furono Patrizi Veneziani.

Con gran prudenza discorre, e scriue il Signor della Motta. Quì, oltre gli antichi nomi già mentouati, propone in detto Capo di *Beach* i soli vocaboli vecchi, che furono da Marco Polo in parte manifestati. Mà non disapproua punto, che à nostri tempi quella stessa porzione di Terreno, la quale ne' passati si chiamaua *Locach*, e *Maletur*, s'appelli con più fresca denominazione anco *Paese di Concordia*, e *Nuoua Olanda*. In somma il suo è vn gran parlare misterioso. Fà intendere ad ogni perito di quest'Arte, che sarà molto più chiara, molto più vtile, e molto più elegante la Geografia, se infra le linee d'ogni sua descrizione farà risplendere a vantaggio degli Studiosi anche i lumi delle antiche nomenclature, ò delle più vecchie osseruazioni. S' inganna non poco chi millanta per ottima, e sopra ogni altra intera, e perfetta la sua Geografia; e dapoi nasconde sotto silenzio, e battezza per fauolose in parte tante notizie Geografiche da i Viaggi, e dalle Nauigazioni di qualche glorioso Patrizio di Venezia all' Italia, & all'Europa deriuate. Forse chi battezzò quella parte Australe di Beach *Paese di Concordia*, vuole additare, che si facesse questa Vnione compita in riuerenza degli antichi Geografi Nobili di questa Regina dell' Adria.

Non

Non piace (a dire il vero) a chi viue applicato nello studio di quest'Arte insigne, e fruttuosa; ne sodisfa agli ingegni, che son vogliosi di capire con perfezione gli obbietti; il vedere tanta diuersità de i Geografi nel disegnare (anco in solo questo secolo corrente) l'Incognita Terra Meridionale, ò le parti scoperte di questo Australe Terreno. La mente vmana nell'osseruarui resta confusa, e sospesa. Io di certo me ne marauiglio, quando studiando nelle Carte, ò ne i Mappamondi, posatamente vi rifletto. Da i Sapienti si consideri bene ciò, che io veggo, & a tutte le Scuole discuelo.

Vscì alla luce nel 1638. il Globo Terreno assai grande di Matteo Greuter; & è non poco dall'vniuersale stimato. Siano quì osseruate le Terre Australi. Disegna questi co' suoi nomi solamente lo Stretto Magallanico, e l'Isola del Fuoco, e la Nuoua Guinea. Nel rimanente in tutta l'intiera Terra sotto il Polo Meridionale altro non si truoua descritto, se non queste formali parole. *Pars Orbis Incognita, siue Terra Australis, quæ & Megallanica*. Tutto è lasciato in bianco. Niuna porzione di que' vastissimi paesi Incogniti ha il suo nome, ò nuouo, ò antico. Ne Terra di Vista, ne Capo di Beach, ne altra parte sù que'confini, è con la sua appellazione distinta. Pare, che al tempo di questo Geografo niente affatto di quelle Regioni Australi fosse stato pur anche da i Nocchieri scoperto, e nominato.

Si vede in fatti, che il Greuter, Vomo per altro insigne, non volle con l'arte del suo nobile scalpello dipingere, ò insegnarmi cosa veruna di quella Incognita Terra Pola, ò Magallanica. Stupisco, e non sò che mi dire circa vn sì alto silenzio. Vna delle due ragioni mi persuadono. Esitaua forse nel suo interno, se fosse partito migliore seruirsi iui degli antichi, ò de i moderni vocaboli. Ouero ripensaua nel suo cuore alla necessaria Concordia, anche in quelle

quelle parti, della nuoua, e della più inuecchiata Geografia; benche non risoluesse di essere il primo a publicarla. Io non potrò credere giamai, che egli dubitasse fauolosi, e non sinceri gli antichi racconti Geografici; e massime del Nobile Marco Polo di Venezia. Ne meno io stimo, che pauentasse, col distinguere alcune parti conosciute in quella Terra Australe, vi fosse pericolo di far perdere al Tutto di quel vasto Continente l'antico titolo di Terra Meridionale Incognita. In somma tutto iui resta in bianco, & ogni particolare nome da questo Autore cancellato.

Tralascio il Ianfonio, e le Tauole degli altri, che nel nostro secolo furono del Greuter più antichi. Nel 1640. dipoi il mentouato Sanese Petruccini, nella sua *Descrittione vniuersale della Terra*, hà con ingenuo lineamento prestata fede intiera alle relazioni, & a gli scoprimenti dello stesso Nobile Marco Polo. Il nomina espressamente. Ommette ben sì nella Terra Australe tutti i vocaboli moderni, che forse non erano pur anche giunti alla sua notizia. Nel rimanente distingue co' termini vecchi molte porzioni di questa Terra, oggi da cadauno detta Magallanica. Vi disegna in oltre il Capo, e il nome di *Beach*, e vi nota pure *Locach*, e *Maletur*, come paesi già iui da questo Patrizio di Venezia discoperti, & all'Europa manifestati. Così camina con i Geografi del secolo passato, e più oltre non si distende. Non gli è caduto in pensiero di dire in tante spiegazioni da esso descritte, che si douesse chiamare più tosto *Pola* la Terra Australe, che *Magallanica*.

Nei lustri dapoi susseguenti, & a noi più vicini, sono insorti al Mondo i tanto rinomati Geografi più moderni. E vale a dire i due Santoni, cioè Nicolo Padre, e Guglielmo suo Figliuolo, Pierro du Val, il Blaù, & altri per Tauole, e per Volumi nel Coro di quest'Arte non poco accreditati.

Questi

Questi tutti nelle lor Carte Geografiche, e la maggior parte anco ne' Libri, nell'esprimere ogni porzione di Terra Australe discoperta, e conosciuta, si son seruiti de i soli nuoui vocaboli, co' quali è piacciuto a i moderni Nocchieri di battezzarle. Niuno infra questi fan menzione del Capo di *Beach*, ne meno di *Locach*, e di *Maletur*. Passano tutti sotto silenzio ne i loro Mappamondi di queste notizie primiere gli elogi a Venezia, & a Marco Polo douuti. Non si prendono cura di stabilire la Concordia in questo dell'antica, e della nuoua Geografia. Vno di più, Scrittore in Parigi vltimo, si fà licito con penna poco attenta dichiarare lo stesso Capo di *Beach*, & altre glorie della Nobiltà Veneziana, finzioni, e menzogne. Grande in vero è circa questo Capo Australe la diuersità.

Hanno in fine altri conosciuto al dì d'oggi questo arcano del Signor della Motta. Anco nel lineare le Tauole fanno insieme applauso a i moderni, & agli antichi scoprimenti. Volendo questa Concordia, non ommettono le riflessioni alla giusta gloria de' Signori Veneziani. Meritano questi, a mio credere, molta lode. Io gli presento alle Scuole. La loro industria in quest' Arte assai considerabile sia da più sinceri Geografi auuertita.

Nel Mercurio Geografico, che oggi si và in Roma lineando, e con nuoue Carte aggiunte facendo più di prima Voluminoso, porta Gio. Giacomo Rossi sul bel principio l'intero Mappamondo Terrestre, che fin nel 1674. egli ristampò vniforme all'Idea diuulgata dal celebre Nicolò Sansone. Quiui tutte le parti della Terra Australe discoperte dà gli Europei sono dall' espressione sola de i nomi moderni distinte. Nel proseguire posciainsieme co' lineamenti le notizie più particolari delle porzioni del Mondo, abbraccia pian piano, e publica in molti luoghi Terrestri, e Maritimi, questa più esatta perfezione di Geografica

Con-

Concordia. Nel 1683. dipinge in ispecie con Giacomo Cantelli da Vignola le *Isole dell'Indie, e parte de' Paesi di nuoua scoperta*. Sù questa Tauola vi hà lineato questo preciso Capo di Terra Australe dal Nobile Marco Polo veduto. Mi diletta non poco la sua instruzione. Approuando iui l'vso più antico, e gli applausi di Venezia, hà incisi i vecchi nomi di *Beach, Locach, e Maletur*; e valendosi vnitamente de lo stile moderno vi hà distinti anche i nuoui vocaboli: *Paese di Concordia, e Nuoua Olanda*.

Questi è il vero modo Geografico. Simile Concordia incontra molto bene il genio degli vomini in questa Scienza più sensati. Sarebbe non poco vtile il fare lo stesso in tutte le altre parti del Globo Terracqueo. Il consiglio non è mio, mà è di Polibio. Nelle sue Istorie fù egli molto accurato in farsi conoscere vgualmente politico, e Geografo perfetto. Quando gli occorre, descriue con esatezza i siti della Terra. E ne porta vna fiata il motiuo, perche *præstat didicisse aliquid perfectè, quam id tantummodo audiuisse. hist. lib. 3.*

Non v'hà dubbio, che tale vnione di pace nella Geografia ci sarebbe, senza consumare tra le fatiche il ceruello, intendere di rilancio le antiche, e le moderne Istorie, & erudizioni di questa Scienza, con gusto, e con ageuolezza. Vn solo aprire degli occhi, che si facesse sù le Tauole, appaleserebbe tantosto di que' Terreni già Incogniti il passato, e il recente scoprimento. La giustizia in questo modo raffermarebbe, e conseruarebbe in vita, anche à nostri giorni, le inuecchiate lodi di Marco Polo, e degli altri Nobili Veneziani. E così ne meno sarebbe diminuita la gloria, che per verità si conuiene a que' moderni Nocchieri, i quali nel secolo presente, ò negli vltimi tempi, sono anch' essi stati ne i lor Viaggi prodi, e non poco valorosi.

A tutti dunque ne i Mappamondi, e ne i Libri di Geografia, sia dato il suo rimarco di onore meritato. Non si cancellino nelle descrizioni della Terra, ne si nascondino le giuste glorie a i Patrizi dell'Adria douute. Con degna, e gusteuole Concordia, siano sù le Tauole i nomi antichi, e i moderni vnitamente lineati. Sarà questi vn'accrescere lumi, ornamenti, e perfezione alla nostra Scienza conspicua. Nominò la *Scuola de' Principi* con misterio il Nobile *Marco Polo Viniziano*; acciochè ciò sia fatto specialmente in ossequio di questa Republica, e di tutti i suoi degni Patrizi. Volle il Saggio Maestro auuertire, che la Geografia in tutto veramente sarà Regia, e propria de i Potentati, quando diuenti, con tale riuerenza ad ogni Principe della Terra, compita, e insieme Naturale, e Politica.

PARAGRAFO TERZO

Rafferma l'ultimo misterio la stessa Vnione Geografica, e la credenza a tutti i racconti de i Nobili Veneziani.

Basterà qui toccare di passaggio il terzo, & vltimo arcano delle parole dianzi mentouate, e dalla mia penna ricopiate. Stà questi rinchiuso nel nominare, che fà il Signor della Motta al suo Rè, insieme con Marco Polo Viniziano la *Grande Giaua*, e dapoi anco la *picciola Giaua*. Ne discorrerò più a lungo prima di terminare le mie riflessioni Geografiche. Intende solo il Maestro insigne di auuertire al suo glorioso Monarca, che non si deue tolerare la diuersità di alcuni moderni Geografi, che si fan lecito di leuare affatto nelle Tauole vna di queste Giaue dal Globo Terracqueo. E molto meno si deue comportare la penna sregolata di qualcuno, il quale, denigrando la credenza, che s'hà da contribuire a tutti i racconti Geografici de i

de i passati Scrittori della Nobiltà Veneziana, volesse battezzare di fresco la *Giaua Minore* col titolo di finta, e in ogni tempo fauolosa.

Vol dire la *Scuola de' Principi*, e non s'inganna. Io sento qualche susurro contra l'esistenza della *Giaua Minore*. Veggo, che il suo nome da i moderni Geografi è stato nelle Tauole dipennato. La mia mente pronostica, che qualche nuouo Autore, abbagliato dagli equiuoci, correrà con carattere troppo inauueduto, a registrarla, insieme con altri luoghi veri, e leali, nel Catalogo di pure fauole, ò di sognate menzogne. Io dichiaro, che *Marco Polo Viniziano* è stato il primo infra gli Europei a discoprirla, e publicarla. Non si può, e non si deue dubitare giamai, che i racconti dagli antichi Geografi Patrizi dell'Adria con tanta sincerità diuulgati, siano falsi, e menzonieri. Non ponno meritare taccia simile ne'secoli trascorsi i molto stimati Nobili d'vna Republica cotanto insigne, e gloriosa.

In fatti è così. Discorre molto bene in questo arcano il Signor della Motta. La Maestà d'ogni Rè, e d'ogni Dominante, accordino pure con tutta sicurezza vna credenza moralmente infallibile a tutte le relazioni Geografiche da i Nobili Veneziani descritte, e con ingenuo cuore diuulgate. I Sapienti, che furono Patrizi di questa Coronata Republica, e che trassero i loro natali dal seme famoso di Senatori tanto qualificati, e furono alleuati in vn Sacrario di prudenza si grande, ò d'incontaminata lealtà(mi si creda) non han venduto al Mondo Letterario carote, ne han potuto deturpare scriuendo la verità sincera di questa Scienza, ò ingannare i Geografi con fallacie, e con fauolosi racconti. Egli è vero, che le Tauole moderne han leuato il nome della *Giaua Minore*; e qualcuno delle più recenti all'altra Giaua più grande hà anche rimosso il titolo di *Maggiore*. Mà non han per questo annullata, e dichia-

raca in ogni tempo finta quell'Isola Minore. V'è sotto vn giusto, e patente equiuoco. Chi non arriua con la mente a penetrarlo, precipiterà con la sua penna à dichiarare la *Giaua Minore* fauolosa. Il vedremo.

A noi basti fra tanto, per istimare indubitata l'vna, e l'altra delle Giaue, il sentire; che si dicano ambedue da Marco Polo discoperte & all'Europa publicate. Il Ramusio di più ci assicura, che anco Nicolò Conti, Cittadino parimente Veneziano, *imbarcatosi nel porto di Zaitan vien per mare a trouar l'Isole della Giaua Maggiore, & Minore*. E di vantaggio ricorda, che fino al suo tempo i paesi descritti ne' suoi Libri dal Nobile Marco Polo, erano *stati ritrouati da i Piloti Portoghesi, come l'Isola di Sumatra, Giaua Maggiore, e Minore, &c.* Testifica in oltre, che *si comprende di quanto momento, & credito fossero i Viaggi di questi due Veneziani appresso quel Serenissimo* Rè di Portogallo Don Emanuel Primo, che ordinò a Valentino Fernandez il tradurli dalla lingua Latina nella Portoghese. *Ramus. tom. 2. discor. sop. il viag. di Nicolò Conti.* Tutte queste notizie volle in Francia insinuare la *Scuola de' Principi*, e quel gran Maestro ne' suoi ascosi sentimenti.

Che si dubita dunque? Come hà potuto vn' Autore moderno ne' suoi Volumi di Geografia decantare di fresco la *Giaua Minore* in ogni tempo mentita? Ambedue le Giaue Maggiore, e Minore, da due Gentiluomini di Venezia, e ne i Teatri di questa Scienza molto accreditati, furono vedute, & all'Europa publicate. A che fine si niega, e si controuerte Terreno a noi con tanta euidenza manifesto? Non bastano forse due testimoni, e maggiori d'ogni eccezzione a giustificare ogni partita? Certo che sì. Se ne può assicurare ogni Tauola, & ogni Mappamondo. Anco di questa *Giaua Minore* si confermi la verità, e si faccia in onore de' Signori Veneziani la Concordia.

Non

Non è ora il tempo. Basti farlo nel terminare il presente Trattato.

Nuoua riflessione mi proibisce il far quì punto. Vede ogni Geografo, che ne i Tribunali di questa Scienza non si ricercano per dare il consenso tanti, e sì graui Scrittori à testificare di que' paesi distanti, e Incogniti. Con meno si stima in queste Scuole hauerne sufficiente certezza. Vn solo che in questo nostro secolo riferisca con apparente probabilità di hauere discoperto negli Oceani più lontani qualche porzione di Terreno; benche sia egli di condizioni molto inferiori alla Nobiltà Veneziana, incontra tosto ne i Geografi vna piena credenza. Si fà subito palese il consentimento indubitato alle sue relazioni con lineare sù i Libri, e notare sù le Carte, ò Mappamondi, lo stesso luogo da esso di fresco diuulgato, e manifestato. Questa è regola ordinaria de i Geografi. Si loda, e si stima molto quella Tauola, che frà le sue descrizioni è la prima nell'aprire agli occhi di tutti con giuste misure il distante luogo da quell'Autore sù pochi fogli raccontato, e di recente riferito.

Dirò per esempio. Il solo racconto à nostri giorni dato alle stampe da vn Medico, che poco fà dice di hauer veleggiato in compagnia degli Olandesi dentro l'Artico Circolo, e verso il Polo del Settentrione, hà senza ostacolo di veruna ripugnanza fatto credere a tutta l'Europa per certissimo, che siano stati nel finire del secolo passato discoperti que' *Monti Aguzzi*, i quali nelle parti più Boreali son detti *Spitzberga*. Di questa relazione non si dubita. Ogni credenza nel Coro di questa Scienza si concede prontamente alla penna di tale Autore. E cosa nel cuore di tutti indubitata, che quel Medico habbia scritta verità sincera. Ogni moderno Geografo, al solo leggere di quella gazzetta maritima si mostra senza esitazione pronto a li-

neare sù le Tauole, ò a descriuere sù i Libri la *Spitzberga*, ò que' *Monti Aguzzi*. Non v'è chi sospetti tal Terreno per fauola. Non ardisce alcuno di persuadere, che possa quel Medico hauere ordite finzioni, e publicate menzogne.

Hò altresì sentiti da molte parti applausi, e lodi, al comparire c'hà fatto nel Mercurio Geografico di Roma quella singolare Carta della *Gran Tartaria*, sù la quale sta così bene dipinta la *Nuoua Zemla* in forma di Penisola, che in altre Tauole non si era più da noi in modo simile trà lineamenti veduta. Questo nuouo metodo di descriuere tal Terreno Boreale vnito con stabile Istmo a i confini della Moscouia è ricauato dalle sole relazioni de i moderni Itinerarij, che si tengono per veridiche, & affatto indubitate. Quì pure, e in molti altri casi somiglianti, senza vna minima sospezione di fallità, ò d'imaginata menzogna, si pensa di subito, e senza dimora, dagli ingegni ad accordare come certi oracoli que' racconti. Benche fossero questi (che non credo) orpellati da ideate fauole, ò dagli equiuoci, si vuole tosto stabilita, e regolata sù questo punto la Concordia dell'antica, e della nuoua Geografia. Non si dice, che le più vecchie narrazioni della *Nuoua Zemla*, descriuendola ò Continente, ò Isola, siano state in tutto menzoniere, ò fauolose. Tutto si salua, e si accorda con dire, che non fù per l'auanti quel Terreno in ogni suo contorno, e confine totalmente osseruato, e a bastanza considerato.

E poi quando si tratta di approuare gli antichi racconti Geografici che furono già tempo publicati da alcuni Eroi della Nobiltà Veneziana, si suegliano nella mente di vn' Autore moderno scrupuli, e contro di essi ordisce sognate chimere, a fine di ripublicarli menzonieri. Al vederlo mi si altera l'interno, e mi si muoue giustamente la bile. Quì

vale

vale nel cuore d'ogni Geografo l'*irascimini, & nolite peccare. Psal. 4.* Si difenda con equilibrio dalla mia penna l'onore antico di Venezia; mà non s'offenda l'inauuertito Scrittore. Sono tanto fieuoli gli argomenti, che porta in discapito di que' passati bensì, mà pur anche gloriosi *Patrizi* dell'Adria, che non è fatto malageuole l'auuertirlo con tutta cordialità di affetto. Stupisco, che ad vn'ingegno per altro stimabile, & eleuato, questi documenti tanto freschi del Signor della Motta, e le confermazioni di tanti altri Professori antichi, e moderni di questa Scienza, non habbiano potuto persuadere la soluzione de' suoi sofismi, e l'vnire alla sua nuoua, e vasta Geografia i veri elogi, e tutti i vecchi applausi di Venezia. È stato nel suo carattere troppo rigore, il decantare con sentenza risoluta mentite, ò non sincere, anzi in ogni tempo finte, e fauolose, alcune relazioni da questi Gentiluomini dell'Adria publicate.

Nol può patire la mia vmile diuozione, ne la mia seruitù ossequiosa verso questa Serenissima Republica. Mi senta egli volontieri, e con pace. Il suo alto sapere, la sua degna Opera, e la sua Persona, sono in ogni altro da me stimate, e riuerite. Ma mi veggo da troppo strette catene obligato a difendere con distesa Apologia, che niuno infra i racconti Geografici dagli stessi Nobili, e Patrizi dell'Adria diuulgati, sia stato finto, e fauoloso.

CAPITOLO OTTAVO.

La nuoua Geografia del Braudrand, che cancella molte glorie de i Geografi che furono Nobili Veneziani, non merita in questo, e in altri punti vna piena credenza.

Michele Antonio Braudrand, moderno Geografo, e Parigino, è l'vnico Autore da me veduto, che di fresco

fresco pretende non solo di acrescere il numero delle Terre Incognite; mà eziandio (ciò che più mi sturba, e dispiace) di negare come falsi, e in ogni tẽpo fauolosi, gli scoprimenti primieri d'alcuni distanti Terreni, che furono ne i secoli passati con tãta lode, & applauso publicati all'Italia, & all'Europa da qualche glorioso Nob. Veneziano. In vna grãde Geografia, da esso nel 1681. diuulgata, e diuisa in due grossi Volumi, non si è degnato registrare molti luoghi del Globo Terracqueo, che veggonsi espressamente lineati, e descritti sù le Tauole de i racconti Geografici, di alcuni Patrizi dell'Adria con mano sincera disegnati, e mandati alla luce col mezo delle stãpe. Tutti questi particolari Terreni hà egli insieme con altri rigettati, perche con poca riflessione, gli hà stimati di rilancio finzioni, ò menzogne.

Io a dire il vero mi sono assai marauigliato. Quasi lo sdegno mi si è mosso con troppa vehemenza. Hò cuore sincero, e diuoto. Viuo attuale seruidore dalla Serenissima Republica di Venezia stipendiato; benche infra tutti l'vltimo, e l'infimo. E parte di vn Filosofo amare, e publicare la verità. Hò più volte giurato d'insegnarla. Stimo aperta falsità il dire, che i racconti Geografici publicati da i predetti Nobili Veneziani, siano stati in alcun tempo finti, e fauolosi. Son pronto di presente con la penna per difenderlo. E ad ogni ora hauerò pronto l'ingegno, anzi la fatica, e i sudori, per ostare ad ogni Geografo, che imitando il Braudrand si farà lecito di dare la taccia di menzoniere ad alcuno Scrittore di quest' Arte che sia stato conspicuo Patrizio dell'Adria, da me riuerito, e fedelmente seruita. A questa nobile seruitù mi hà condotto il Grande Iddio; e sono tenuto vbbidire à suoi Diuini voleri.

Per istradarmi a questa Apologia io pensai a proposito il far precorrere in difesa di questi già passati Signori Veneziani le autorità contrarie, e di suelare gli arcani del

Signor

Signor della Motta. Erano per auuentura le dottrine già descritte basteuoli a rigettare con modo più soaue del Braudrand i concetti sognati. Ma non posso, ne deuo contentarmi. Vi si pensi con attenzione. Poco dianzi al suo scriuere haueua in Francia, e in Perigi stesso il regio Maestro aperta la *Scuola de' Principi*. Auanti la Maestà del suo insigne Monarca confermaua publicamente giusti, e leali tutti gli applausi Geografici de i mentouati Patrizi dell'Adria. Non và bene, che dapoi subito il Braudrand in Francia stessa, e nella medesima Città Regia di Parigi, habbia con nuoue stampe data la mentita al Signor della Motta, e insieme con espresso carattere dichiarate a capriccio fauolose queste glorie antiche di tante Case della Republica di Venezia.

Mi compatisca lo stimato Braudrand. Conuiene particolarizzare tutte le sue obbiezioni. Pesando i suoi motiui ad vno ad vno, gli ritruouo tutti fieuoli, e insussistēti. Veggo, che la sua penna in questo, e in altre cose non merita da i Lettori de i suoi Volumi vna piena credenza. Discorriamola con quiete. Sia il nostro contrasto della sola mente; mà non isminuisca punto nell'arbitrio i soaui legami d'affetto, e di carità. Conosca il Mondo Geografico, che non si doueuano dalla sua penna cancellare i veri elogi de i vecchi Autori, che sono stati Nobili Veneziani. Non si permetta, che gli Studiosi di quest'Arte sublime inciampino in fallacie di poco sodi, & apparenti sofismi.

Incomincio alla lontana, e getto i primi fondamenti della mia Apologia. Osseruo che il Braudrand nel suo scriuere di questa Scienza è stato non poco critico. Si contenti egli, che io distenda il mio giudicio. Ha molto più atteso a censurare di propria volontà le dottrine degli altri Autori, che a giustificare con sodi motiui le sue opinioni. Chi considera con attenzione la sua nuoua, e voluminosa

Geografia, ritruoua' che promette molto, e dapoi non l'eseguisce. In quella sua speziosa dedicatoria a Monsù Colbert si millanta con dichiarazione assai alta, che la sola sua *Geographia est integra, siuè Orbis descriptio quotquot vnquam fuere maxima, in qua veteris Geographię cum recenti perpetua sit collatio.*

Inuitato da sì bella, e pomposa prospettiua io stimai, entrando a mirare partitamente la fabbrica della sua grande Opera, d'incontrare in tutto la Concordia esatta, e perfetta, che tanto si sospira della nuoua, e dell'antica Geografia. Credei dilettarmi con rileggere in essa ricopiati, e da penna soda, & affettuosa confermati, & ampliati stabilmente tutti gli applausi Geografici, che a Venezia, & à suoi gloriosi antichi Patrizi sono dagli altri Scrittori a titolo di giustizia sincera contribuiti. Mà Dio immortale! Quanto io son rimaso deluso! Quanto nella mia espettazione ingannato, e nel mio interno disturbato! Tutta la collazione perpetua della vecchia, e della nuoua Geografia, che promette con periodo tanto borioso, in molti punti (e massime circa gli scoprimenti della Terre Incognite, e di tanti luoghi da molti Nobili Veneziani manifestati) consiste in trascurarne ogni notizia, e tacerne anco i nomi, e per lo più in battezzarli senza sodi fondamenti con titolo di finzioni, e menzogne.

Scriue in latino, e distende la sua vasta Geografia con l'ordine di Alfabeto. Auanti d'incominciare la descrizione delle parti particolari del Globo Terreno, fà precorrere vna dottrinale *Prefazione ai Lettori.* In questa con libertà grande dà sferzate a tutti i Geografi antichi, e moderni, e non la perdona a chi si sia. Se fauella de' più vecchi, che furono dall antichità riueriti, e sono da ogni altro stimati in questa Scienza eminenti; chiama gli ammaestramenti di Strabone, di Mela, di Plinio, Tolomeo, Dionigio Africano,

e di

e di Stefano Bizantino *præclara quidem monumenta*; e ſubito eſtingue la loro ſtima con aggiugnere: *ſed multis erroribus aſperſa, & admodum imperfecta*. Se fà menzione de' più moderni, teſtifica ſi bene a bocca aperta, che Gerardo Mercatore, Abraamo Ortelio, Filippo Cluuerio, Pietro Dauiti, Filippo Briet, Nicolò Sanſone, e molti altri, *ſcriptis hanc ſcientiam non mediocriter illuſtrarunt*; mà toſto auuelena le lodi, e và ſeguendo: *neque ij tamen ſummam huic rei manum impoſuere*. Il Teſoro Geografico dell'Ortelio, che vſcì dal torchio nel ſecolo paſſato, viene da eſſo acclamato *egregium opus*; mà con queſta pronta cenſura: *ſed perpauca ex ijs, quæ ad Geographiam recentiorem pertinent, id complectitur*. Come ſe vn tale inſigne Autore haueſſe douuto regiſtrare in que' ſuoi prezioſi ſcritti tutto ciò, che dapoi in queſta noſtra centuria d'anni ſi è da Nocchieri diſcoperto, e di freſco publicato del Globo Terracqueo. I Paralelli pure dell'antica, e nuoua Geografia da Filippo Briet lineati, ſono da eſſo detti *opus ſanè præclarum, ſed breuiori ſtilo conſcriptum*. Con tale vnione di chiari, e di ſcuri, ò di lumi, e di ombre, vorrebbe il Braudrand indurre il Mondo a ſtimare più d'ogni altra, la dipintura della ſua lineata Geografia, e farſi credere in queſta Profeſsione l'vnica Fenice, ò il maggiore Vomo di queſta ſcuola rinomata.

Non è contento di queſta critica vniuerſale con iſprezzo di tutti nella ſua Prefazione diuulgata. Di bel nuouo nel fine della ſua Opera diſcende ad altri particolari con note dello ſteſſo tenore. Forma iui due Catalogi di alcuni Geografi, vno degli antichi, l'altro de i moderni. Mà ve ne conta molto pochi; e infra più recenti ne meno vi numera quelli, da quali preſe i cementi da innalzare l'edificio de' ſuoi Volumi. Nel rimanente quì pure ſi prende ſpaſſo di pugnere con arguzie alcuni Scrittori Geografi. Infrà più

H 2 vec-

vecchi fà menzione di Stefano Bizantino Grammatico, e scriuè de i suoi racconti in idioma Greco distesi, che sono: *Opus in plures libros distinctum de vrbibus, & populis*: Mà dell'Autore, che gli hà in altra lingua traslatati, e compilati, aggiugne: *ab Hermolao abbreuiatum, seu potius mutilatum*. Parla di Gio: Battista Nicolosi Siciliano; e del suo Ercole, ò studio Geografico dice: *totius Orbis descriptionē cōplexus est, sed valde obscurè*. Nomina cō lode il P. Riccioli Giesuita; mà de i suoi dodici Libri di Geografia Riformata conchiude: *in quibus tamen plus inest Mathematices, quam Geographiæ*. Nō hà veduto da questo Virtuoso Scrittore dichiarati con l'ordinario stile i punti di Geografia nel suo Almagesto.

Finiamola. E si taccia il resto della critica, che si vede quà, e là seminata nelle spaziose campagne del suo voluminoso Alfabeto. In somma vorrebbe il Braudrand (se io non traueggo) con discreditare ogni altro Geografo, rapire il Mondo tutto a leggere, stimare, e donare intiera fede alla sua sola degna, e qualificata Geografia.

Poco a me importano i suoi vanti, e gli aculei della sua penna contro gli altri vibrati. Se portaua egli rispetto alle passate, o più vecchie relazioni Geografiche distese da molti della Nobiltà di Venezia, io non vsciuo dal mio romitaggio, ne azardauo in questo conflitto la debolezza de'miei poueri talenti. Il mio interno hà per massima immobile di stimare d'ogni Scrittore la fatica, e l'ingegno. Tutti i Libri mi piacciono (parlo de' liciti, e non condannati per erronei) a misura del più, e del meno. Riuerisco anche la Geografia stessa del Braudrand. Anzi, in attestato di ossequio più cordiale, voglio seruirmi delle sole sue dottrine in questa mia Apologia; per strettamente legarlo, e conuincerlo, che anch' esso doueua essere vn po più cortese, & amoroso verso i racconti Geografici da i Gentiluomini

mini dell'Adriatica Republica ne' passati tempi publicati.

Intendo seco disputare con tutta carità solamente circa trè suoi discorsi, breui ben sì, ma che troppo si distendono con le radici, e con le sue frondi, ad oscurare gli elogi già scolpiti su le Carte Geografiche a gloria perpetua di molte Case conspicue de i Nobili Veneziani. Pensi al rimanente chiunque si ritruoua, ò in se stesso, ò ne' suoi Padroni, parenti, e parziali da questo degno Autore con aggrauio si pesante prouocato, e colpito. A me basta di guerreggiare cō le armi della penna, e dell'ingegno, in difesa di questi particolari Eroi Patrizi dell'Adria.

Guiglielmo Sansone, anch'esso Francese, in vn picciolo, mà succoso Libretto, ha di già fatto vn grande risentimento in difesa non solo di se stesso, e di Nicolò suo Genitore rinomato; ma basteuole anco a sostentare d'ogni altro Geografo antico, e moderno, il merito, e gli applausi. Chi legge con occhio attento questo scarico delle proprie, e delle altrui offese (dico sinceramente il vero) è forzato con euidenza di sospendere in ogni racconto allo stesso Braudrand la credenza. E' stampata pure tale difesa in Parigi. Sarebbe ottima risoluzione il farla in ogni altra Città ristampare; e massime in quelle di tutto lo Stato Veneziano in alcuni oltre passati suoi riueriti Patrizi grauato, & offeso. Almeno il cerchi, e il veda ogni dotto di questa insigne Professione. Questi è il titolo, che porta in fronte tale Apologia. *Gulielmi Sanson Nicolai Filij in Geographiam antiquam Michaelis Antonij Braudrand, disquisitiones Geographicæ.* Poco vale il materiale di questo Libretto; ma il formale de i caratterri si stimi a prezzo di oro. Giouerà molto sentire di questo più Giouane Sansone le robuste riflessioni. Suegliano per verità l'interno di cadauno a non aderire col giudicio anche a tutto ciò, che il Braudrand hà stampato in detrimento degli onori Geografici dalla

No-

Nobiltà Veneziana più antica meritati.

Benche discorra pelo più il predetto Guiglielmo in generale; voglio nondimeno Lega seco; e chiamo in aiuto le sue armi a difesa dei giusti applausi di Venezia. Toccarò il tutto alla sfuggita; e in epilogo io riferirò quì l'intero apparato del suo esercito Apologetico. Nella prima Sezione numera espressamente ad vna ad vna (non è mia inuenzione; e si può vedere) cinquecento citazioni false, ò deprauate dalla penna del Braudrand. E queste tutte sono dentro i soli racconti Geografici, che si contengono sotto la prima lettera dell'Alfabeto, con la statera del suo attento ingegno dal Sansone solamente pesata. Dichiara in oltre, che schiuando il tedio a i Lettori tralascia di notare anco la sesta centuria de i presi abbagliamenti, nel catalogo della stessa lettera A. incautamente arrolati. E da ciò argomenta, che in questa voluminosa Geografia del Braudrand, s'incontreranno altri granchi innumerabili, quando vi si peschi a fondo, e sia ella fino al fine con esatezza ventilata. Conuince di più, che incauto hà egli geminate Città, Castella, e Fiumi. Che hà finte Terre, Campi, e Monti a capriccio. Che malamente hà riferite diuisioni antiche di alcune Prouincie. Che si è ingiustamente appropriato le altrui fatiche, e Tauole Geografiche, cancellando de i veri Autori il sol nome. Che in fine a torto hà maltrattato l'vno, e l'altro Sansone, e tanti Scrittori Geografi.

Io non affermo vere tutte queste graui querele contra il Braudrand amato, e stimato, publicate. Non è mia parte il farne quì giudicio, e pronunziare la sentēza. Non vorrei, che egli per difenderli crescesse la lite con appellarsene. Dico sì bene, e il confermo, che al vedere diuulgati nella Francia stessa, e in Parigi, ostacoli simili alla sua Geografia, ognuno di ragione poco deue anco dar fede a

quanto

quanto egli hà ſtampato in diminuzione dell'alto, & onorato concetto, che campeggia in ogni parte del Mondo a fauore degli antichi Geografi della Nobiltà Veneziana. E tanto più è d'vopo in queſti punti ſoſpendere à ſuoi ſcritti la credenza; perche lo ſteſſo Guiglielmo Sanſone, fatta ogni più eſatta rifleſſione, conuince nell'eſtremo periodo della Quinta Sezione, *Hanc Braudrandi Geographiam ordine litterarum diſpoſitam ex lectione veterum Authorum minimè fuiſſe conſtructam*.

Se queſti è verità palpata; egli è forza dire, che il Braudrand non hà potuto mantenere quella ſpezioſa, e corteſe promeſſa, ſul bel principio da eſſo fatta al Signor di Colbert,& a tutto il Mondo Geografico. Scriue di hauer compita la ſua grande Opera nel corſo di ſolo cinque anni Forſe aſtretto a ſtampare più preſto di quello premeditaua, fù indotto dapoi a traſcurare la perfetta Concordia, e i continui paralelli tra l'antica, e la nuoua Geografia. Queſti per auuentura fù il motiuo, che l'induſſe a traſandare lo ſtudio circa tutte le parti della Terra, eziandio Incognite, più diſtinto, e compito. Il compatiſco. Mà doueuà egli nel fine de'ſuoi Volumi ordire la ſcuſa, e dichiarare il ſolo interrompimento delle ſue degne applicazioni; e non altrimenti amareggiare l'animo de i ſuoi Lettori, con fargli ſentire in vltimo tacciati a torto molti Geografi, e ſpecialmente quelli che furono Nobili di Venezia, per finti, e menzonieri.

Prima di vſcire in campo, & azzuffarmi col mio ſtimato Antagoniſta, di bel nuouo l'abbraccio, e cón cuore ſincero me lo ſtingo caramente in ſeno. Siamo tutti due vecchi. Egli di merito, io di età. Si compiaccia perdonare alla mia diuozione, che troppo obligata io profeſſo al Sublime Senato, & a tutti i Patrizi di queſta Sereniſſima Republica. Dimando ad eſſo licenza di dirlo. Non ha egli detto

il

il vero, ſentenziando i racconti Geografici della Nobiltà Veneziana più antica finti, e fauoloſi. La mia penna niega, e diſapproua in queſto ſolo le ſue opinioni diuulgate. Per dichiarare ad eſſo il mio oſſequio ſingolare, la mia difeſa prenderà per iſcudo le ſole ſue dottrine. Ma dubito aſſai, e con mio rammarico, che in queſto, e in altri punti non ſarà il ſuo ſcriuere dalle Scuole di queſta Scienza con piena credenza gradito, & accettato.

CAPITOLO NONO.

Doueua il Braudrand onorare tutte le Famiglie dei Geografi Nobili Veneziani, e nominare ogni luogo da eſſi deſcritto, benche lo ſtimaſſe fauoloſo.

PEſiamo dapprima il debito, che correua nel Braudrand, di moſtrare vna ſtima preciſa verſo i racconti Geografici, che furono a vantaggio di queſta Scienza dai Patrizi dell'Adria publicati. Diſcorro al preſente ſolo in generale. Egli ha tralaſciati nel ſuo Alfabeto tutti i mentouati ſcoprimenti delle Terre Incognite, & eziandio moltiſſimi luoghi Terreſtri, e Maritimi, da diuerſi Nobili di Venezia in varij tempi veduti, e deſcritti, e all'Italia, & all'Europa manifeſtati. Mentre io fauello in vniuerſale di Concordia Geografica perfetta non è mia parte il numerare qui con diſtinzione tutti que' luoghi, e i ſuoi nomi. Si prenda ſpaſſo ogni Geografo di rinuenirgli entro le deſcrizioni laſciate da i Gentiluomini di Venezia, e raccolte con tante altre dal Ramuſio ne i ſuoi trè tomi degli altrui *Viaggi, e Nauigationi*. Ne vada dipoi cercando (in darno però) i riſcontri ad vno ad vno in queſta vaſta Geografia del Braudrand, che battezza egli maſſima, e ſopra tutte le altre ottima. Si diſperarà di certo da eſtrema doglia agitato,

come

come a me succedette. La maggior parte in tutto si tace, ò dalla sua penna è stato ommesso. Tanta gloria, e tanti applausi di questi egregi Patrizi si velano sotto rigoroso silenzio. Benche il Signor della Motta poco dianzi gli hauesse con dire misterioso in Francia, e in Parigi confermati, questo Braudrand gli vuole estinti, e sepelliti.

Non sò finire di marauigliarmi. Porta egli ne' suoi Volumi i nomi gloriosi di questi Nobili Veneziani, che taccia di fauolosi, e menzonieri. Non manca in alcune poche occasioni valersi dell'autorità di Marco Polo. Fa pompa pure di hauer veduto, e letto il Ramusio. Lo chiama molte fiate in testimonio; ed hò auuertito, che tal volta recita il suo nome con l'aspirazione *Rhamusius*, & altre fiate senza di essa *Ramusius*. Tutto si vedrà prima di terminare il contrasto. E dapoi si è fatto licito di tacere, ò tumulare in vn perpetuo obblio tanti luoghi da questi celebri Scrittori mentouati. Non m'entra, ne la sò capire.

Io credo di potere a bocca piena persuaderlo a riflettere, che doueua almeno per cortesia impinguare la sua degna Opera, e abbelirla con tutti questi racconti, ancorchè gli stimasse nel suo interno fauolosi. Il doueua fare, se non per altro, acciochè ci insegnasse tali notizie. Anzi dirò di vantaggio. Era egli per giustizia obligato a non tacerle, se voleua ne i Teatri di questa Scienza osseruare la promessa di aprire al Mondo la maggiore, ò in grado superlatiuo (come dice) compita, e perfetta Geografia. Vede benissimo, che in questa porzione di luoghi i trè Tomi del Ramusio superano di gran lunga le fatiche de i suoi Volumi. E in oltre io non capirò giamai, che il tralasciare tante vecchie relazioni di Terreni, e di luoghi, da i Nobili dell'Adria descritte, possa nel Braudrand giustificare quella perpetua comparazione dell'antica, e nuoua Geografia, che insinuò

I nel

nel principio di volere sino al fine con tutta diligenza continuare.

Gran cosa in vero. Il nostro Antagonista non hà sfuggito nella sua Geografia di registrare infra l'ordine Alfabetico di que' luoghi, che stimò egli veri, e non fauolosi, molti paesi della Terra, che confessa egli stesso essere stati da i Poeti con le menzogne di molte finzioni imaginate, oscurati. Nel corpo insigne della sua Opera si truoua descritto il celebre Parnaso *Musis, & Apollini Sacr. Verb. Parnassus*. Vi dipinge pure il Castalio, *Mons celebris apud Poetas, pars Parnassi, fons Musis Sacer. Verb. Castalius*. Vi hà numerato anche il Fonte d'Ipocrene, e l'autorizza con queste formali parole: *Eius meminit Ouidius lib. 5. Fastorum, sic dictus fuit, quod ab vngula Pegasi equi productus traditur, si Poetis fides. Verb. Hippocrene.*

Si fà via maggiore la forza del mio argomento. L'amato Braudrand nelle sue descrizioni della Terra hà con istudio gentile adattato, per così dire, tutto l'Elucidario Poetico, a fine di rendere più pingue, e maestosa la sua diuulgata Geografia. Si trattiene con l'ingegno infino a' lineare, vniti a i Terreni leali, tutti i luoghi dell'Inferno; ma in quel sol modo, che sono stati pure, e indubitate chimere da i Poeti fauoleggiate. Si compiaccia ogni Geografo di fare con l'occhio vna scorsa sù l'Alfabeto di questo Vomo insigne, e vi osserui con ispeziale riflessione. Il punto è curioso. Recita egli molti antichi luoghi della Sacra Scrittura su'l pauimento della Terra vecchiamente insinuati. E quando al dì d'oggi s'è persa di quelli la precisa, e sicura notizia, ò il sito distinto; si applica con degna industria a rintracciarne ogni possibile riscontro. E dapoi volendo ingrandire la sua Opera con modo dilatato, fa penetrare la sua penna fin negli abissi; e si prende piacere di pingerci anco i luoghi sotterranei, e nel più profondo seno della

Terra

Terra rinserrati, & occulti. Mà quì tace in tutto il vero Inferno, il Limbo, e il Purgatorio delle anime; se bene è verità Euangelica, che questi ricettacoli s'annidano in quelle parti centrali del Globo Terracqueo. Solo è da esso recitata vna insigne cauità nell'Ibernia, che si chiama *Purgatorium Sancti Patricij*. E questa è al difuori dal nostr'occhio sensibile.

Che hà dunque lineato il Braudrand in que' interni, e inuisibili spazij della Terra? In questa contingenza quali luoghi hà egli nel suo degno Alfabeto distribuiti? Non altri, che mere finzioni, e fauole da esso conosciute per indubitate. O' v'andassero, ò non v'andassero tali menzogne; hà condiscesodi vsare à sognanti Poeti questa espressione di stima, e di cortesia. Sentiamolo; e si stupisca ogni Geografo di vedere in quest'Opera dipoi negata questa orditura cortese a tanti luoghi da i Geografi della Nobiltà Veneziana con sincero carattere dipinti, e descritti.

Hanno in questa sua Geografia vn distinto nicchio i Campi Elisi. E sono in questa sol forma lineati. *Elisij Campi apud inferos à Poetis ficti. Virgilius lib.1. Georgicorum eorum meminit.* Altro non iscriue di tal luogo. E si vede chiarissimo, che egli non isdegna di concedere il posto alle sicure finzioni nella sua Opera voluminosa. Il Fiume di Acheronte in tutto fauoloso vi possiede anch'esso la sua sede con carattere distinto. Anzi col variare di nome ve n'hà di molte a suo vanto preparate. In vn capitolo da gli altri diuiso si legge così. *Acheron fluuius inferorum apud Poetas, quasi sine lętitia. Vnde Acherõtæus.* Sotto altra voce ridice altroue, e pur da capo. *Stix, apud Poetas, inferiorum, hinc Stygius.* Si vede similmente in vn'altro membro della sua Opera lineato con penna erudita. *Phlegethon, fluuius inferorum, vt Poetæ fabulantur, cuius inter alios meminit Virgilius lib.6. Æneidos. Hinc Phlegethontæus no-*

men gentis Statio lib.4. Thebaidos. Gran diligenza in verò hà egli vsato nell'vnire alla sua Geografia queste fauole spacate, ò manifeste. E stato assai, che il Braudrand habbia ritenuto il profluuio della sua eloquenza, e non sia scorso con qualche breue episodio a descriuere anco la Barca famosa di quel finto Fiume; e il Cagnazzo Cerbero di tre capi nel Cortile dell'Inferno.

Io certo per ciò nol condanno. Anzi ne lo ringrazio. Mi piacque la sua forma d'insegnare in questa Scienza. Per verità non istan male da somiglianti frascheggiamenti, e da questi fiori finti dà Poeti adornate, ed abbellite, la fabbrica, e le stanze del suo Alfabeto, doue albergano le porzioni, e i luoghi della Terra, che egli hà stimati veri, leali, e non fauolosi. Così ne' suoi Volumi s'imparano vnitamente molte cose. Studiando la sua sola Geografia risorgono nella mia memoria molte altre nobili erudizioni, e io mi rammento di molti altri Libri da me in tempo di giouentù studiati, e veduti. Non sò in questo se non lodare il suo instituto.

Mi pare quì solamente di douer lasciarmi cadere dalla penna vna certa riflessione. Hà egli faticato tanto per accordare alla sua nuoua Geografia le certissime finzioni dei Poeti. Non hà riseruato nel fine de' suoi Volumi, e in quel Catalogo di sognate menzogne; da esso in disparte scritto, queste fauole, che sono indubitate. Sarebbe stata maggiore la sua cortesia, e il tratto de' suoi graditi insegnamenti, se il caro Braudrand si degnaua compartire anco a molte insigni Famiglie de i Nobili Veneziani lo stesso decoro Geografico, che non hà saputo negare alle fauole palpabili, ed accertate de i menzonieri Poeti. Riusciua di certo più vago, e più diletteuole il bello edificio della sua grande Opera, se dipingeua in esso, e ne suoi appartamenti, tutti i luoghi, che veggonsi nel Ramusio da i Patri-

zi

zi gloriosi dell'Adria discoperti, publicati, e descritti; benche nel suo interno gli stimasse fauolosi.

Il doueua fare. La ragione molto più il voleua. In euidenza di questo più esatta si faccia da noi vn'aggiustato paralello tra fauola, e fauola. Io non sò capire, come i luoghi Poetici dell'Inferno si appartenessero a questa Scienza; e dapoi si hauessero ad escludere i racconti da i Geografi della Nobiltà Veneziana diuulgati (dato anche, e non concesso, che fossero pure menzogne.) La Geografia per mio credere, hà per vso di fermare tutto il suo dotto passeggio sù la sola superficie visibile del Globo Terracqueo. Ne i lineamenti delle sue descrizioni non si profonda tanto al basso, ne s'interna a penetrare in quelle cauità nascoste, e dal nostr'occhio inaccessibili. Altrimenti sarebbe il Geografo tenuto a descriuere anco tutte le miniere più nascoste, & affatto a noi Incognite, che chiudono in seno tutti i Monti della Terra. Non l'hà fatto il Saggio Braudrand, ne il doueua fare. Basta in quest' Arte il dipingere sù la Tauola dell'vmana mente vna Idea distinta, e compita, di questo piano superiore, che si calca co' piedi, e di quanto vi si vede con gli occhi. Altro non si vuole, ò non si ricerca in questa Scienza.

Se il Braudrand scriue a chiare note, che i Campi Elisi, e la fetente palude Stigia, e il fiume di Acheronte, furono da i Poeti solamente *apud inferos* finti, e fauoleggiati. E dall'altro canto egli è certo, che tutti i luoghi da i Patrizi dell' Adria manifestati, erano sul solo, e superiore pauimento di questo Globo Terracqueo. Si deue adunque conchiudere, (ancorche gli vni, e gli altri da esso si credessero con vgualità imaginate finzioni) che meritauano assai più quest' onore Geografico, e rispetto, i racconti tutti d'ogni particolare Scrittore della Nobiltà Veneziana, da molti Autori con lode accettati per veri, e sinceri; che non

faceuano le fauole de i Poeti appresso tutti indubitate. Mi si creda. Era risoluzione molto più saggia, se il Braudrand riseruaua i Campi Elisi, e le sordide acque Stigie, o di Flegettonte, ed ogni certa menzogna nel profondo Inferno fauoleggiata, nel fine della sua Opera, ò in quell'vltimo Catalogo delle finzioni Geografiche dalla sua fantasia ideate, ò sognate; e in iscambio mescolaua nel bel composto della sua gigantesca Geografia ogni luogo (niuno eccettuato) da i Patrizi dell'Adria descritto, e publicato. La bilancia di giustizia, e di cortesia il voleuano.

Da questi motiui suegliato il Braudrand (io l'hò benissimo osseruato) più d'vna volta si pauoneggia nella sua Geografia con cuore ingenuo di scriuere, anco de i tempi passati, notizie, riceuute in carta, prima di stampare i suoi Volumi, dalla singolare benignità, e sapienza del famoso, e non mai a bastanza lodato Senatore, e Procurator di San Marco, Battista Nani Caualiere poco tempo fà volato al Cielo. Mi hà egli con questi tratti di penna molto bene obligato, & edificato. Assai più lodarei la cortesia del mio Antagonista, se hauesse egli stimate, & accettate tutte le relazioni Geografiche d'ogni altro Nobile Veneziano. Io non entro in odiosi paragoni. Riuerisce il mio cuore con grande ossequio tutti i Patrizi di questa da me seruita Republica Serenissima. Sò bene, che anco que' più vecchi Scrittori Gentiluomini dell'Adria sono da questa Scienza per Eroi molto conspicui acclamati. Meritauano questi pure la sua porzione d'onore, e di riuerenza, già che l'hà infino à menzonieri Poeti contribuita. Lo stesso Nani, che fù in tutte le virtù Gigante di prudenza, se sopraviuesse son sicuro, che gradirebbe la distesa di questa mia Apologia.

Intendo, che oggi viue pur anco il degno Braudrand, dopo hauere publicati i suoi Libri. Me ne rallegro. Dio il con-

conseruì lungamente, a vantaggio de i Virtuosi, e delle Scienze. Lo prego si bene a riflettere ciò, che egli scriue in certa occasione nella sua pregiata Geografia. Si duole con penna molto libera, che lo Stretto Magallanico fosse dagli Spagnuoli chiamato dipoi Stretto di San Vicenzo. E corre a sentenziare fatto *id tantum ex inuidia. Verb: Moerum Fretum*. Concetto, che al certo si poteua ritenere dentro la penna, e non lasciarlo scorrere sù fogli. Guardimi il Cielo dal formare di esso simile giudicio, mentre nasconde tanti luoghi, e scoprimenti da i Nobili Veneziani all'Italia, & all'Europa diuulgati, & alcuni ne dichiara finti, e fauolosi. Mà che dirà il Mondo Geografico nel vederlo, e riscontrarlo? Vi pensi egli. Se voleua, che la sua Opera fosse in ogni Teatro riuerita come ottima, e sopra tutte le altre Geografie stimata massima, era di douere il dispensare a Venezia quell'onore, che con tanta attenzione non ha saputo a i Poeti contendere. Non sarà gradito questo aggrauio addossato a qualche Casa della Nobiltà Veneziana, in Parigi, e nella Francia stessa, che sempre hà stimato, e riuerito l'alto sapere prudentissimo di tutta questa Serenissima Reppublica dell'Adria. L'haurà discaro anche il suo inuitto Rè, e gloriosissimo Monarca, che dal suo Maestro egregio apprese sinceri, e veridici questi applausi Geografici de i Patrizi Veneziani.

CAPITOLO DECIMO.

Si conferma in generale, che il Braudrand doueua anco per suo interesse non isprezzare tali racconti da Venezia vsciti.

SI compiaccia in oltre di vdirmi con tutta quiete il Braudrand. Vuole egli, ed hà gusto (io ben me n'auueggo) che in molte parti delle sue descrizioni Geografiche noi

crediamo ad esso, senza punto esitare di tutto ciò, che scriue. Piaccia al Cielo, che l'indouini. Egli spesse fiate racconta del Globo Terreno alcuni particolari, che di presente dice d'hauere in persona, e co' propri occhi veduti. Altre cose pure di lungo tempo passate ci dipinge nella sua Geografia, che non può egli hauer vedute; e con tutto ciò non arrecca di quelle alcuna testimonianza d'altri Autori, che le affermino, & habbiano di esse conseruata la memoria. In questi due casi non gradirebbe al certo, che le sue relazioni fossero da qualcuno decantate per finti sogni, ò fauolose menzogne. Hà in queste occasioni da bastare ad ognuno l'*Ipse dixit*. E quando anche riceuessero tali sue narrazioni la taccia arbitraria di essere stimate tutte chimere, ò fauole, non se ne cura. Vuole ad ogni modo, che riceuiamo il godimento di vederle ordinate nella bella Galeria del suo Alfabeto, ricco, & ornato d'ogni vaga, e curiosa suppelletile.

Lo fece il Braudrand in più di cento luoghi. Dirò per esempio. Scriuendo egli di *Gronelandia* insegna, che fù quel vasto Terreno Boreale da vn tal Enrico Rufo natiuo d'Islanda discoperto la prima fiata nella nona cẽturia d'anni del millesimo passato, e che allora s'incominciò ad abitare dagli vomini. Soggiugne, che iui in vna Città chiamata in que' tempi *Garda* vi continuò per quattro secoli la successiua residenza di molti Vescoui. Dapoi si perdette insieme col commercio anche ogni notizia di quel gran paese Maritimo, e Settentrionale. *Verb. Gronelandia*. Parlando poi a suo luogo della Città predetta scriue, che *ab vno aut altero sæculo omninò excisa iacet, & eius etiam periere ruinæ. Verb. Garda*. Mà con che motiuo, e da quali Autori habbia egli, e questi computi del tempo, & erudizioni si nobili d'vn paese tanto distante ricauato, il tace affatto. Non vuole, che io il sappia; ne darmi lume alcuno da poter giustificare

ficar co'riſcontri ſe parla daddouero,ò ſe finge tali,e tantõ antiche notizie. Alla ſua penna gentile baſta di hauerlo deſcritto, perche non ſi debbano credere fauole. E quando alcuno le tacciaſſe per menzogne, vuole ad ogni modo, che ſi ſappia eſſergli ſtato licito di ordinarle nel ſuo inſigne Alfabeto a fine di via più impinguarlo.

Trattando pure di vn'Iſola, che fù da Plinio chiamata *Efira*, e dipinta nel Golfo Argolico, cioè di Napoli di Romania, inſieme con vn Caſtello dello ſteſſo nome; dice hauere oſſeruato, che Stefano la deſcriue vicino all'altra Iſola di Milo. Condanna il Braudrand queſta opinione, mà con forma aſſai curioſa. Senza portare argomento, ò autorità veruna, da gran Maeſtro ſuo pari, anzi a guiſa di Oracolo Geografico, ſentenzia contra l'altro più moderno Scrittore ſolo in queſta maniera. *Sed hęc ab illa diuerſa eſt. Verb. Ephyra.* Non iſcriue altro il noſtro ſapiente Antagoniſta. Il perche non ſia quella, mà vn'altra Iſola diuerſa, non è punto, quanto ad eſſo, che s'appartenga a i Geografi.

Parla ſimilmente di vn'altro Caſtello nella Prouincia di Eſtremadura ſituato, & oggi *Medelin* appellato, che fù patria di Ferdinando Corteſio. E vale a dire di quel famoſo Generale di Carlo Quinto Imperadore, che nel ſecolo paſſato veleggiò negli Oceani di Ponente con l'armata marittima, e s'impoſſeſsò del Meſſico nell'America Settentrinale. Alcuni deſcriſſero queſto Caſtello diſtante otto leghe dalla Città di *Merida* verſo Leuante, mà sù le ſponde del Fiume *Ana*. Condanna il Braudrand per menzogna, che ſia ſituato alle riue di quel Fiume, ò doue lo ſteſſo Fiume ſotterra dianzi altroue naſcoſto rinaſce. Scriue dapprima: *Sed hic fluuius non ibi conditus emergit poſt ſeptem leucas, neque in alia parte Extremaduræ, vt nobis hactenus fabulati ſunt Hiſpani, &c. Verb. Caſtra Metallina*. Di

K nuouo

nuouo altroue con seuera critica và egli ridicendo. *Sed non ibi rursus. Anus fluuius emergit post per septem leucas occultationem, ut hactenus multi indocti tradiderunt. Verb. Metallinum.* Fatica egli molto per contradire a gli altri; mà non cura punto di portare vn minimo motiuo della sua rigorosa censura. Insegna di certo la sperienza naturale continua, che i Fiumi scorrendo sù la Terra bene spesso variano i suoi siti, e le loro distanze. Con tutto ciò di quel Fiume *Ana* vuole, che sia fauola il sol detto altrui più antico, e non altrimenti il suo recente insegnamento; benche tutto rapporti da niuno altro Geografo, ne di sua veduta confermato. Mà non tralascia per questo d'inserire con bell'Arte nella pianta del suo Alfabeto questi racconti, che la sua mente giudicò fauolosi.

Queste porzioni mentouate del Globo Terreno, e molte altre dal Braudrand con metodo somigliante lineate, non istimo da esso personalmente vedute. Almeno egli nol tocca. Hò si bene incontrato nella sua Geografia, e molto spesso, che và correggendo in vari luoghi come finte, e false le più vecchie descrizioni, col testificare di essersi egli portato in persona a vedere i paesi, e di hauere co' propri occhi trouata la varietà de' riscontri. Tedioso sarebbe il voler qui tutto ripetere. Non v'hà dubbio, che la successione de i secoli può hauere in molte parti mutato l'antico sistema del nostro Mondo, e quanto alle acque, e quanto a i Terreni. Prima di finire l'Apologia ricauerò dalle naturali strauaganze molte regole infallibili, e indubitate di questa verità, anche al mio Antagonista note, e dalla sua penna stessa insegnate, e confermate. Forse a questi motiui riflettendo, potiamo credere al pari veri i racconti passati dei Geografi, come i presenti del Braudrand. Pure ha egli dispensato il godimento a' suoi Lettori, non tralasciando di vnire alla sua Geografia tutte queste

più

più vecchie relazioni, benche le stimasse finzioni, e pure menzogne.

Io mi contento di quanto egli hà scritto. Non penso, ne voglio ventilare, se siano leali, ò fauolose tutte le narrazioni de' suoi Volumi. Approuo tutto; e mi sodisfa dirgli che tutto mi piace. Doueua il Braudrand (questo solo io affermo) fare lo stesso di tutti i luoghi dalla Nobiltà Veneziana discoperti, e con ingenua penna publicati. Il doueua per suo interesse effettuare; e non ommetterne alcuno. Dapoi m'importaua poco, che gli descriuesse come dal suo interno imaginati veri, ò fauolosi. Se ad esso piacque di sodisfare alla curiosità di questa Scienza dilatando l'artificio della sua bella Opera, e con le fauole indubitate de i Poeti, e con tante altre descrizioni dalla sua fantasia, concepute menzoniere; poteua la sua dotta penna frameschiarui altresì tutti i racconti da i Nobili della Republica di Venezia deriuati.

Desidero insomma, prima di proseguire la nostra disputa, di stabilire col Braudrand, & a sola sua vtilità, vn'amicheuole concordato. Ha gusto egli, e premura, che da me, e da gli altri sia dato credito à tutti i suoi Geografici racconti? Vuole questa stima à suoi Volumi? Anch'esso accordi, e creda vere tutte le relazioni, c'hanno in quest' Arte diuulgate nell'Italia, e nell' Europa i Nobili Veneziani. Se stima egli queste in ogni tempo fauolose, i suoi racconti pure da queste Scuole, ora, e nell' auuenire, incontreranno vguale disgrazia. Obliga tutti la legge di carità il fare agli altri ciò, che si vorrebbe fatto a se stesso. E la conuenienza della mia seruitù, & ossequio verso il Principe di Venezia, m'incarica senza ritegno veruno di prestare in ogni conto credenza maggiore a qualunque di questi Patrizi dell'Adria, da me riueriti come Semidei in Terra, che alla sola autorità del mio per altro ama-

K 2 to,

to, e stimato Antagonista.

Pretenderà egli forse di scusarsi con Venezia, e co' Geografi, essaggerando molte repliche. Potrebbe voler dirci, che il tempo, e la contingenza, non gli hanno accordato il comodo di considerare a minuto i tre tomi del Ramusio, doue tutte queste relazioni descritte da i Patrizi dell'Adria, e tutti i luoghi da esso trasandati, sono con tanta gloria di questa Nobiltà Veneziana espressi, e cō distinzione lineati. Io passo la risposta per viuere seco in pace. Mà le dico sotto voce, & all'orecchio, che non doueua millantare la sua Geografia per ottima, e massima sopra tutte le altre, fino ad ora vscite alla luce, ò dalle Scuole di questa Scienza diuulgate. Non sapranno i Geografi approuare la sua discolpa, nè vna si sublime eminenza del suo ingegnoso lauorio; mentre si vedrà, che hà egli faticato per intagliarui la memoria delle certissime fauole Poetiche; ed hà dipoi trascurate di tutti questi luoghi, e di tutti questi verissimi applausi Veneti le notizie assai più desiderate, e gradite.

Ouero pensa di scolparsi l'amato Braudrand col dire, di non hauer trouati tutti questi paesi, da i Nobili Veneziani discoperti, e descritti, dagli altri Autori, e da i Mappamondi, ò dalle Tauole di Geografia vniuersalmente commemorati. Questi forse l'hà ritenuto di confermare a i Patrizi dell'Adria tanti stampati elogi, e l'hà indotto a sospettarli fauolosi. Ma dico io; e non istimo d'ingannarmi, ne di offenderlo. Tanti lineamenti hà egli di nuouo disteso di varie porzioni della Terra come dal suo occhio vedute, che non si san trouare sù le Carte, ò sù gli Scrittori; perche non recitare anco queste antiche glorie di Venezia, che sono dalla maggior parte degli Autori, se non da tutti confermate?

E in oltre. Conosceua egli pure indubitate le fauole de i Poeti, che insieme co i luoghi veri, e leali, hà nel suo Al-

fabeto

fabeto ordinate. Non vide al certo quelle finzioni dell'Inferno lineate ne i Libri, ne i Globi, ò nelle Carte di Geografia. Nel solo Elucidario Poetico le puo hauer trouate distese, ò raccolte. Pure non hebbe ciò veruna forza di rendere auara di onori la sua penna verso quelle menzogne da tutti vniuersalmente conosciute. Perche non praticare la stessa cortesia anco riflettendo a i racconti de i Nobili Veneziani? E stata in verità vna parzialità troppo grande, & alla mia obligata venerazione di questa Coronata Republica totalmente insopportabile.

I Libri degli altri Geografi non sono tanto voluminosi come quest'Opera del Braudrand. Non si vantano eglino di essere ottimi, e massimi tra le frabbriche di questa Scienza. Non promettono, ne mi hanno accesa nel cuore la speranza di farmi godere vna esatta Concordia, & vn perpetuo paralello dell'antica, e della nuoua Geografia. In essi non militauano i motiui d'vna si stretta obligazione, ò vasta promessa. Di quelli non posso con giustizia dolermi, come del mio Antagonista.

Si ricordi per finirla il Braudrand, che egli hà decantate tutte le altre Opere di quest'Arte, ò ripiene di errori, ò almeno mancanti, e difettuose. Sono perciò gli altri Autori degni di scusa. Non è cosa nuoua, che in vna dipintura solamente abbozzata, ò alla grossa disegnata, vi vogliano altre molte linee, & adombramenti per renderla in tutto perfetta. Doueua il mio Auuersario acquistare daddouero, & a suo vantaggio, questa prima gloria. Il suo pennello ne i lineamenti di Geografia era simile a quello di Apelle, se il suo braccio, e la sua mente non si stancaua. Le altre descrizioni Geografiche non si son poste da principio in questo impegno. Se gli altri han taciuto qualche applauso della Nobiltà Veneziana; non ne hanno però battezzato alcuno per fauoloso. Il Braudrand gli hà in gran parte

taciuti,

taciuti, e molti hà con espresso titolo di menzogne rigettati. E dapoi ne meno hà voluto dispensargli l'onore, che non hà negato alle finzioni de' Poeti ad ognuno manifeste. Tanto basti d'hauer notato in generale. Passiamo a i particolari. Primo si pesi con breue Glosa il Catalogo delle finzioni da esso sognate, e in disparte numerate. Dapoi ad vno ad vno si difenderãno in ogni tempo veri, e leali tutti i luoghi da i Nobili dell'Adria discoperti, e publicati, che egli ardisce dichiarare fauolosi.

CAPITOLO VNDECIMO.

Si bilancia il Catalogo delle finzioni sognate dal Braudrand, nel quale con positiua forma sminuisce la gloria di alcuni Nobili Veneziani.

NEl finire la fabbrica maestosa de' suoi Volumi, si è persuaso il Braudrand di fare vn bel colpo Geografico. L'hà egli con forma inusitata, e con l'apertura, per così dire, d'vn picciolo giardinetto ripieno di spine, dalla parte di dietro adornata. Quiui con viali poco affilati, e mal diritti, v'hà distinti, e ripartiti vinti soli quadri; non sò se per dar spasso, ò disturbo agli altri Geografi, che vi entrano a passeggiare con la mente. Ella è cosa curiosa. Dalle delizie leali de i Campi Geografici hà sueltì con le radici vinti piante nobili di Terreno; e ingegnandosi di ben disseccarle le hà distribuite ad vna ad vna dentro i partimenti sudetti. Circonda queste all'intorno con fuscelli, e pagliuche di motiui friuoli, & argomenti inefficaci; e vorrebbe farci trauedere. Abbenche dagli altri Autori tali porzioni del Globo Terreno siano state piantate negli Horti deliziosi delle loro relazioni, e da tutti conosciute in queste Scuole per verità massiccie, e ben radicate; quì

pre-

pretende publicarle per finzioni, e farle ad ognuno credere pure fauole, e in ogni tempo menzogne, dall'ingegno altrui inuentate, e diuulgate. Io non intendo bene il suo pensiero. Medito gli arcani della sua intrapresa. Bilancio a qual fine la sua industria voglia terminare la sua Opera, caricando gli altri Geografi con l'offesa di menzonieri nella descrizione di questi soli vinti luoghi della Terra.

Si noti per cortesia l'ordigno assai considerabile stabilito dal Braudrand. Instituisse nel terminare della sua grande Geografia, come in disparte, vn breue Trattato, ò sia Catalogo separato; e vi pone in alto questa iscrizione formale. *Vrbes, Regiones, & aliæ partes fictitiæ, seu quæ nec sunt, nec vnquam extiterunt, quanquam sepè notentur in plurimis tabulis Geographicis*. Questi è il Cartello d'inuito, ò di disfida, che appeso alla porta del capriccioso giardinetto, e scritto à caratteri cubitali, sforza i Geografi ad entrare, e sodisfare con disputa solenne all'apertura di queste sue disusate Conclusioni, ò bizzarra Academia. Io dapprima vi penetrai dentro a titolo di sola studiosità. Ora son violentato a dimorarui con lungo dibattimento, perche vi hò veduto assai diminuito, e con carattere positiuo maltrattato l'onore Geografico di molte Case, e diuersi Scrittori della Nobiltà Veneziana, da me con sincera diuozione seruita, e riuerita.

Venti solamente sono i luoghi della Terra esclusi dal mio Antagonista, e banditi per sempre da i recinti della Geografia vera, e leale. Nella distesa dell'esilio perpetuo altrettanti sono i capitoli distinti, quanti sono i particolari paesi publicati in ogni tempo per fauolosi. Ogni motiuo per decantarli pure finzioni degli Antichi Geografi, è a mio vedere molto debole, e di poca rimontata. Niuno è di giusto peso. Discorrendo in commune di tutte queste eccezzioni, pare a me di poter dire in confidenza, ò secretamente

tamente al Braudrand, che il suo *nec unquam extiterunt*, sarà in ogni Scuola dileggiato, perche non si vede giamai prouato, ne dalla sua Logica concluso; e non può egli solo arrecare sufficiente attestato di tutto il tempo passato.

In questo appartato Catalogo (vi si faccia pesata riflessione) tutti gli argomenti delle sue ideate censure consistono pelo più nel dire, che di presente non si truouano sù la Terra quegli antichi nomi medesimi dei venti paesi rigettati come finti, con i quali erano appellati in quei secoli, quando furono dapprima discoperti, ò dagli Autori ne' loro primieri racconti descritti. Non hà punto auuertito il Braudrand, che la nomenclatura, & anco la sustanza, ò esistenza di quei Terreni potrebbe con la lunga successione degli anni, e de i lustri, essersi variata. Io mi stupisco di questa sua negligenza nel considerarui. E tanto più me ne marauiglio, perche l'insegna egli stesso di tanti altri antichi luoghi nella sua Geografia. Il farò vedere a tutti prima di terminare il contrasto di questa mia difesa Apologetica. A me per ora è basteuole l'hauer fatto precorrere alla sfuggita come cosa certissima, ed anco palese al mio Antagonista, che in questa Scienza, e ne i distinti partimenti Geografici, non si può, ne si deue con tanta facilità di penna in ogni occasione argomentare alla cieca il passato. Più certa regola di Geografia io stimo il credere di rilancio veri, e non fauolosi i racconti degli Scrittori più vecchi, & accordargli alle moderne descrizioni del Globo Terracqueo.

Grande in vero, & assai pericolosa sembrami a prima vista l'impresa del Braudrand, e degli assunti Geografici da esso in disparte, ò in questo sognato Catalogo diuulgati. Se volesse egli controuertere il racconto di vn solo particolare Autore, ò negare la descrizione singolare di vna sola Carta Geografica, mi passarebbe l'impegno. Il maggio-

re

re infra i suoi azardi si è, che vuole il contrasto insieme con quasi tutti i periti di quest'Arte. Col battezzare fauolosi, e menzonieri tanti racconti, e molti lineamenti, che confessa egli stesso di già *in plurimis tabulis Geographicis* notati, & accordati, si fà licito di contradire da se solo all'intiero esercito, così ben disposto, & armato, di tutta la Scuola de i Geografi più vecchi, che parlarono acconciamente del sol tempo passato. Non si è ricordato di quell'Adagio: *Ne Hercules quidem aduersus duos*. Perigliosa di primo lancio è la sua intrapresa.

Il correre in oltre con penna si veloce a dichiarare i medesimi venti luoghi della Terra ne'tempi andati scoperti, e descritti, oggi, e sempre finti, e fauolosi, non sarà giamai vn aprire la strada regia, e maestosa, a quella totale Concordia Geografica, che da tutti si desidera, e da me si sospira esatta, e perfetta anco in riuerenza de i Nob. Veneziani. L'aggiugnere nuoue mentire, accresce più tosto i cõtrasti, e non altrimente dispone gli animi all'vnione, ed alla pace. Anzi il solo rigettare cõ apparẽti sofismi queste due decine di paesi, è vn mero ritirarsi a capriccio dalla perpetua collazione dell'antica, e della recẽte Geografia, che il mio Antagonista fin da principio haueua promesso. Era fatto più decoroso in suo vantaggio l'abolire affatto questo appartato Catalogo di finzioni sognate. Mescolare tutti questi paesi nel suo Grande Alfabeto, e iui parlarne a suo piacimento, come ha fatto di tanti altri luoghi. Minor pompa di tali fauole imaginate gli haurebbe acquistato credito maggiore. M'intende.

Non è obligo della mia penna il voler quì bilanciare ad vno ad vno tutti i venti luoghi, che il Braudrand si è risoluto in disparte, e con apparato sì solenne, rigettare, o bandire dalla Geografia come fauolosi in ogni tempo. La mia diuozione, ò seruitù verso Venezia, mi chiama solo a ri-

flettere, che in questo arbitrario Catalogo di menzogne vi hà scielti, e fatti entrare trè Terreni di gran conseguenza. Sono questi *Beach, Frislanda*, e la *Giaua Minore*. Tutti trè furono porzioni di Terre Incognite, da i Patrizi dell'Adria ne' passati secoli già discoperte, & all'Italia, & all'Europa sinceramente manifestate. Il negare al presente la certa verità di questi trè antichi paesi, tira seco non poche considerazioni Geografiche in detrimento della gloria, e de i giusti applausi da questa Scienza comunemente alla Nobiltà Veneziana di lunga mano contribuiti, ed accordati. Non dice il vero chi vuole oggi annullarli.

Hà pensiero, a mio credere, il Braudrand di rendersi in questa forma scusato, se non hà egli ordinati nell'Alfabeto della sua stimabile Geografia tanti altri luoghi, che sù questi trè vasti Terreni furono ne' secoli andati da i Gentiluomini di Venezia veduti, nominati, e descritti. Ma non si può da noi accettare tale discolpa. Pensa in oltre cancellare diuersi elogi dagli altri Geografi a molti antichi Nobili di questa sublime Republica conseruati, e di fresco in Francia stessa, e in Parigi dal Signor della Motta confermati. Questi non può piacermi. Ogni altra partita del suo Catalogo sognato io rilascio, benche non l'approui. Di queste sole trè porzioni della Terra voglio riuedere i calcoli, e che me ne renda il conto esatto. Nel fare il computo di questi trè paesi con auuertenza maggiore, verrà il taglio insieme di stabilire molte regole Geografiche da potere ad ogni tempo giustificare anco tutti gli altri dicia sette luoghi, che il mio Auuersario hà dichiarati finti, e fauolosi.

CA-

CAPITOLO DVODECIMO.

Non è finzione il Capo di Beach, che da Marco Polo Patrizio di Venezia fù nella Terra Australe scoperto, & all'Europa publicato.

DAl *Capo di Beach* incomincio il rauuedimento de' conti, e la zuffa del contrasto. Questi appunto è il primo ostacolo, che pone il Braudrand in quel suo Catalogo di finzioni contra l'onore Geografico dei Nobili Veneziani. Appresso di me però il suo dire non oscura punto gli splendori dell'antica verità, e gloria di questa immortale Republica. Può argomentare quanto vuole, che io non mi perdo d'animo. La raccolta de'suoi sofismi non hà forza di sbigottire il mio cuore, ò la mia penna diuota. Si venga pure al cimento. Farò vedere chiari i suoi abbagliamenti.

Egli dunque nel secondo capo del suo capriccioso Catalogo scriue così. *Beach;* Beach, *Regio ampla ponitur tanquam pars Terræ Australis in pluribus tabulis; sed vbi fuerit, aut a quibus detecta, altum est inter Authores silentium, & ex recentioribus relationibus illarum partium constat nullam esse regionem sic dictam in omni Terra Australi, & in partibus ab Europæis detectis.* Queste sono le parole formali del Braudrand. Altro sù questo non iscriue, e non oppone.

Io al contrario in difesa degli applausi Veneziani raffermo, che il *Capo di Beach*, porzione grande della Terra Australe, non è altrimenti, ne fù mai finzione. Ridico, che Marco Polo Patrizio celebre di questa Adriatica Republica fù il primo infra gli Europei, che approdasse a quel vasto Terreno. Questo Nobile di Venezia il discoprì

dapprima, e veleggiando dianzi ad ogni altro il circondò ne' suoi confini, e in oltre s'internò a passeggiarlo ne i suoi due Regni laterali di *Locach*, e di *Maletur*. Dapoi con relazione altrettanto vera, quanto sincera, e cortese, il manifestò primamente all'Italia, & all'Europa. E io intendo quì pure confermare con ciò, che la *Terra Australe Incognita* si dourebbe (come dianzi hò detto) chiamare più tosto *Pola* da i Geografi, che *Magallanica*. Tutto di già si è con forma posit ua dimostato.

Restami solo di annullare con categoriche, e più pesate risposte ogni motiuo, c' hebbe palliata forza d'inclinare la mente, e la penna del Braudrand a sentenziarlo fauoloso. E tanto più volontieri mi dispongo a farlo; perche i lumi di queste soluzioni, e dottrine, han vigore di sbandare ancole caligini con le quali si è compiacciuto egli d'occultare al Mondo Geografico altri luoghi della Terra dagli stessi Gentiluomini di Venezia senza veruna finzione publicati.

Incidentemente io voglio quì premettere vna breue, mà curiosa riflessione Geografica. Serua per capire da principio, quanto è stato poco diligente lo studio del Braudrand nel pesare gli applausi della Nobiltà Veneziana. Egli è certo, che il famoso Marco Polo hà descritto la Giaua Minore più a dentro del *Capo di Beach* verso il Mezo dì, ò il Polo Antartico. E pure il mio Antagonista quì dichiara il *Capo di Beach* spiegato da i Geografi porzione vasta della Terra Australe; e dapoi rigettando la Giaua Minore (il vedremo a suo tempo) la suppone Isola appartenente all'Asia, e non alla stessa Terra Australe Incognita. Questi è stato, infra le altre sue dottrine, il continuato paralello, c' hà egli fatto della nuoua, e vecchia Geografia. Sia come non detto. Mà però tutto si noti, e teniamolo bene a memoria. Verrà forse taglio di seruirsene. Passiamo alle sue obbiezioni.

PA-

PARAGRAFO PRIMO.

Si spiega l'vbi fuerit del Capo di Beach.

IL primo argomento del Braudrand per verità mi sembra, non sò se io mi dica vn curioso enigma, ò vn gentile sofisma. Scriue da vn canto, che il *Capo di Beach*, Regione vasta della Terra Australe Incognita, *in pluribus tabulis* è stata dà più vecchi Geografi espresso, e lineato. E dapoi mette in dubbio *vbi fuerit*. Se il sito di *Beach* per molti secoli auanti, che io, & egli nascessimo al Mondo, fù da tanti periti Maestri a puntino descritto, e con tutta la sua esatta longitudine, e latitudine Geografica; come si può disputare ora, doue si ritrouasse a i tempi del Nobile Marco Polo sù'l Globo Geografico? Cadauno, abbenchè Scolaro, e di fresco introdotto allo studio di questa Scienza, risponderà subito, e dirà benissimo, che *Beach* si ritrouò sempre situato iui, doue la Geografia con attenzione l'hà di continuo sù i Mappamondi espresso, e disegnato. Se si volesse daddouero, e di vero cuore, accordare la nuoua con tutta l'antica Geografia, non seruirebbe di certo la fieuolezza di questo motiuo a ritardare l'vnione perfetta. Sù le Carte, ò Tauole, ad ogni tempo, e con facilità, seguir potrebbe circa questo punto vna pace sicura, e imperturbabile.

Io non sò capire, come sia entrato in pensiero al Braudrand di controuertere oggi al *Capo di Beach* vn sì lungo possesso della sua situazione, dopo le relazioni di Marco Polo da tanti Autori confermata. Confessa egli stesso hauerne osseruati in moltissime Tauole gli espressi riscontri. E poi il niega? Ignora di questo Capo Australe il sito? Il battezza con tal motiuo in ogni tempo fauoloso? Dio gli

è'l

è'l perdoni. E molto più se l'haueſſe fatto (il che non giudico) a ſolo fine di oſcurare con nero inchioſtro la gloria di quel primiero ſcoprimento della Terra Auſtrale, che ſi deue a queſto Patrizo di Venezia, per farla riſplendere a ſolo fauore del Magaglianes, ò di qualche altro poſteriore Nocchiero famoſo.

Riconoſca per corteſia il peſſimo eſemplare, che s'introduce in queſta Scienza. In vece di ſtabilire vna perfetta Concordia di tutti i Geografi, ſi ſconcerterà interamente ogni regola, e l'ottimo metodo di queſt' Arte. Naſceranno altri, che allo ſteſſo modo ſi faran lecito dimãdare a capriccio l'*vbi fuerit* di tutti i Terreni, ne i ſecoli antichi veduti, e manifeſtati, e di lunga mano sù i Globi lineati. Il ſaranno anche di tutti quei luoghi, che il dotto Braudrand ſcriue nella ſua Geografia di hauere in perſona veduti. Queſte inſtanze ſuegliarebbono di certo in ogni Scuola, e in tutti vgualmente la marauiglia, e il riſo. Si han dunque da leuare gli equiuoci, ſe in queſt'arte ſaranno ſcorſi; mà non ſi deue giamai ſtimare fauoloſo l'*vbi fuerit* de i luoghi da i Geografi ſinceramente riferiti. Haurebbe poco piacere il Braudrand ſe alle ſue narrazioni foſſe fatta ſimile oppoſizione. Penſi pure, che al pari queſto ſuo primo argomento non darà guſto agli altri, e maſſime a molte Caſe della Nobiltà di Venezia.

Rifletto di vantaggio. La penna del mio Antagoniſta non è ſtata per queſto dubbio ritenuta di numerare altri luoghi nel ſuo Alfabeto infra i veri, e non fauoloſi. Fauella egli del *Porto Iccio* nella ſua Geografia, che fù da Ceſare, da Strabone, e da altri molto più antichi di Marco Polo nominato. Dice che ſi è portato egli ſteſſo in Aquitania per ricercarlo. Il conferma leale, e non finto, abbenche *vbi fuerit magnam litem excitauerit. Verb. Iccius Portus.* Non rifiuta come finzione vn'altro paeſe già ne i tempi an-
dati.

dati chiamato *Quarta*; sebene *locus nunc ignoratur. Verb. Quarta*. Infino egli hà fatto sedere nell'ordine de i luoghi accordati per veri, i popoli detti da Plinio *Quariati, quorum nullum extat hodiè vestigium. Verb. Quariates*. Perche non vsare anco al *Capo di Beach* la cortesia medesima in onore di Marco Polo, e della Nobiltà Veneziana?

Finiamola. Diogene, antico Sapiente, col solo leuarsi in piedi dentro vna Scuola, e mettersi a passeggiare, rigettò senza punto parlare i sofismi dell'altro Filosofo Zenone, che ardiua negare il moto ne i corpi naturali. Il dimostrò a tutti con euidenza sensata. In questa lite parimente ogni perito Geografo potrebbe in presenza d'ognuno strignere il Braudrand. Si può mettere alla bocca il dito, e con sommo silenzio distendendo l'indice dell'altra mano sopra vna carta Geografica ben formata, dimostrargli l' *vbi fuerit* il *Capo di Beach* nella Terra Australe infin dal suo primiero scoprimento. E così dapoi si potrebbe con giustizia pregare il mio Auuersario degnarsi di restituire la lealtà di questo luogo, e la sua gloria al Nobile Marco Polo; & a Venezia.

Il Mercurio Geografico di Roma si è applicato a questa funzione. Non adopera l'Autore di sì bell'opera, che è Gio: Giacomo Rossi, la lingua, ò la penna; ma sì bene il disegno, e lo scalpello. Nel lineare le *Isole dell' India* (dianzi l'hò ridetto) *e parte de' paesi di nuoua scoperta*, distingue con industria l'*vbi fuerit*, ò il sito antico, e moderno di questa porzione della Terra Australe. Vnitosi a Giacomo Cantelli da Vignola, e studioso di vera Concordia Geografica, disegna in quella sua eccellente Tauola questo Capo Australe, e vi distende vnitamente i nomi antichi di *Beach*, di *Locach*, e di *Maletur*, ed anco i moderni titoli a quel vasto Terreno da noi tanto distante di fresco applicati, che sono: *Paese di Concordia, e Nuoua Olanda*.

Vsci

Vscì questa Carta del Rossi alla luce con Priuilegio Pontificio nel 1683. E vale a dire due anni doppo, che il Braudrand haueua diuulgata la sua Geografia. Fù a mio credere vna tacita, mà efficace risposta a questa sua obbiezione. Così lasciò di questo *Capo di Beach* liquidato l' *vbi fuerit.* Restituì a Marco Polo, & a Venezia, i douuti applausi; senza contrastare la lode à moderni Nocchieri conueniente. Publicò in fine questa idea, e regola aggiustata per istabilire in questo, e in ogni altro punto, vna vera vnione infra i recenti, e i più vecchi Geografi. Cosi dourebbe farsi in tutto, senza diminuire in vn sol atomo le glorie insigni della Nobiltà Veneziana.

PARAGRAFO SECONDO.

Non è vero l'alto silenzio degli Autori, circa lo scoprimento del Capo di Beach.

SI camini a pian passo nella disputa col Braudrand; e non s'affrettiamo. Trè sole voci vnite, & ordinate (al dire de i Logici) formano vn' argomento, & vn sofisma, che non sì può con sì poco numero di parole risoluere a pieno. Egli và seguendo a dire circa il *Capo di Beach,* ò quella porzione di Terra Australe, doue risiedeua pure *Locach*, e *Maletur*, *à quibus detecta altum inest inter Autores silentium*. Condoni per cortesia all'obligo della nostra contesa, se io niego questo suo assunto. Non è assolutamente il vero, che infra gli Scrittori Geografi s'incontri tale silenzio profondo circa lo scoprimento dell' Australe *Capo di Beach*.

Stupisco, che vn suo pari, e nella lettura di Geografia tanto versato, habbia portato in campo vn motiuo di questa fatta, e da tutta la Scuola conosciuto per falso. Io non in-

intendo, come si sia egli sognato vn sì alto silenzio, mentre parlano apertamente di questo antico scoprimento alcuni degli stessi Autori, che và ne' suoi Volumi citando per testimoni delle sue preziose dottrine. Trasecolo trà me stesso. Che cosa in questo proposito hà potuto rendere sordo, e cieco il mio Antagonista? Sù le Tauole, e sù i Libri sono diuulgati questi elogi dell' Adriatica Republica; ed egli solo non gli hà letti, e mirati? Poco dianzi al suo scriuere, in Italia, doue molto tempo hà soggiornato; e in Francia, e dentro lo stesso Parigi, doue componeua i suoi Volumi, rimbombaua pur anche l'applauso vniuersale, che confermaua il Nobile Marco Polo primiero scopritore di questo *Capo di Beach* non meno, che di *Locach*, e di *Maletur*; ed egli solamente non l'hà vdito? Per me son sicuro, che non l'hà impedito vna mera volontà di contradire alle glorie di questi conspicui Patrizi Veneziani. E forza dire, che fosse da rileuanti affari, ò da altre disparate considerazioni molto profonde, in tutto nel suo animo distratto, e sepellito. Discorriamola con pace.

Questo motiuo sù le prime non doueua giamai indurre il Braudrand a portare *Beach* nel solo Catalogo delle sue ideate finzioni. E stato rigore assai grande, tacere il nome di questo Capo Australe nel corpo della sua Geografia; e in tutta l'intiera sua Opera non fare mai veruna menzione di *Locach*, e di *Maletur*, tutti trè Terreni da Marco Polo discoperti, veduti, e publicati. Quando anche fosse in tutto ignoto di questi luoghi lo scoprimento primiero; ciò di ragione non bastaua per istimargli, ò dichiararli fauolosi.

Osseruo ne i suoi Volumi, e nel suo vasto Alfabeto tanti luoghi da esso accordati per veri, e leali, anco ne i secoli passati. Ogni Geografo vi faccia riflessione. Appena, per dirlo alla grossa, nella millesima parte di que' paesi hà espresso il racconto del lor primo scoprimento. Perche dapoi corre-

re con tanta austerità contra *Beach*, e contra molti altri paesi lontani, da i Nobili Veneziani descritti, & all'Europa insinuati? Di tanti altri, e sono senza numero, egli non ricerca questi conti. Mà quì vuol trouare il nodo nel giunco, e il pelo nel vouo. Infra le regole di Geografia (chi nol sà?) non v'è al certo questa regola di conchiudere finto, e fauoloso vn luogo della Terra, quando non si sappia il suo scoprimento primiero. Altrimenti a questo titolo più di meza dourebbe stimarsi fauolosa (sia detto con sua pace) la Geografia stessa del Braudrand.

Doueua egli contentarsi d'hauer trouato *Beach*, come da se stesso testifica, *in plurimis tabulis*. Non sò, ne potrò giamai persuadermi, che non habbia pure sù i Libri, e sù i Mappamondi veduto distinti *Locach*, e *Maletur*. Questi era il parlare de i Geografi. Perche dichiarare il primo luogo fauoloso a motiuo di tale alto silenzio? Perche abolire affatto degli altri due paesi fino il nome? E ne anco farne mēzione in questo Catalogo di finzioni, da esso imaginate? Non và bene l'annientare di questa fatta gli onori da quest' Arte a i Patrizi dell'Adria giustamente dispensati.

Doueua similmente ricordarsi l'amato Antagonista, che egli hà conceduto vn bel seggio nel Teatro della sua conspicua Geografia a molte porzioni anco distanti del Globo Terracqueo, che in vn sol Libro di Autori più antichi ha vedute nominate; senza curarsi di cercare i loro primi scoprimenti. E dirò di più: Fauellando dell'America insegna egli medesimo, che le sue parti vltime Settentrionali sono pur anco Incognite, e non discoperte fino ad ora dagli Europei. *At Septentrionales eius fines sunt incogniti, neque hactenus ab hac parte perlustrati, propter nimiam glaciem. Verb. America.* E pure sono questi estremi dell'America Boreale annouerati come luoghi veri, e leali, o non fauolosi. Come v'entra dunque il sapersi lo scoprimento

pri-

primiero, perche vn luogo si accetti per vero, e non finto? Tutto sia detto a sola cautela maggiore.

Nel rimanente stringasi a più vicini, e sicuri colpi il conflitto. Dimostri la mia penna come cosa indubitata, che non è vero altrimenti l'alto silenzio dello scoprimento di *Beach*, *Locach*, e *Maletur*, da questo nostro Auuersario di fresco decantato. Egli l'hà figurato nella sua fantasia di solo *Beach*. Ma io dilargo il contrario anche a i due altri predetti Regni Australi; già che di tutti questi luoghi vnitamente si forma vn elogio indistinto ad onore perpetuo della Nobiltà Veneziana.

Il Signor della Motta, poco auanti che scriuesse il Braudrand, in Francia, e in Parigi, haueua publicato alla Maestà del suo Rè, & a suono di tromba Geografica, che *Marco Polo Viniziano* fù il primo, infra gli Europei, a discoprire, e manifestarci la vastità di quei Regni Australi. Parlò, e scrisse questo insigne Maestro a i Grandi, & à i Principi. Il suo bel Libro trasportato in diuersi linguaggi, e ristampato in molte Città, diuulgò questa verissima notizia nell'Italia, e in tante altre Prouincie Occidentali dell'Europa. Questi non è profondo silenzio; anzi è vn decantare a piena bocca lo scoprimento di quei Terreni remoti da Marco Polo publicati.

Come può dire il mio Antagonista, di non hauere vdito, ne veduto vn'encomio di lode si conspicua, mentre studiaua con tanta diligenza tutte le minuzie Geografiche? Non ha punto del probabile (a dirla con sincerità) che egli nato, educato, studioso, e scriuente in Parigi, e doppo l'essere scorso (come racconta ne' suoi Volumi) per molti anni nell'Italia ventilando i punti di questa Scienza; non habbia sentito questo publico applauso di tale scoprimento a sola gloria de i Patrizi dell'Adria di fresco raffermato. Può dirmi cio che gli piace. Ma io non saprò mai credere igno-

ta al suo vasto ingegno la dottrina di questo Autore, di patria, e di tempo suo coetaneo. Non mi darà mai l'animo di occultare la conosciuta uerità. Quanto a me la *Scuola de' Principi, e de Caualieri* hà parlato a baltanza. E mentre fauella in cospetto di vn Monarca si Grande, e rinomato, hà sufficiente autorità di ristabilire questo Geografico ammaestramento in onore di Venezia.

Ne hà parlato anche il Petruccini Sanese circa la metà del secolo corrente. Nella sua Tauola Vniuersale del Globo Terreno, recitando espressamente il nome di Marco Polo, che fù lo scopritore, hà disegnato il *Capo di Beach* insieme con i Regni di *Locach*, e di *Maletur*. Questi non è alto silenzio. Non posso al certo conuincere il mio Braudrand, che sia informato, & habbia veduto il Mappamondo di questo Autore. Potrebbe nondimeno essere anco il vero, che questo lineamento fosse infra quelle tante Tauole, che dice egli hauer parlato di *Beach*. Ma non l'affermo.

Recitarò sì bene altri Autori, che non potrà egli negare di hauer considerati, e veduti. E questi sono i principali fondamenti, sù quali s'innalza, come in trofeo, la gloriosa piramide di questo onore immortale della Nobiltà Veneziana. Il primo di questi è il Ramusio. L'ha egli letto al certo, perche più volte porta il suo nome, e si vale in molte occasioni del suo testimonio. Già iò l'hò ridetto; e il vedremo di bel nuouo con espressione maggiore. Parla questo Scrittore pure dello stesso Australe scoprimento di *Beach, Locach*, e *Maletur*. Nella raccolta di tanti celebri *Viaggi*, e *Nauigazioni*, con penna fedele ricopiate, conferma il vanto di questo applauso a fauore dello stesso Patrizio di Venezia Marco Polo.

Tutti gli altri scoprimenti, che il Braudrand ne' suoi Volumi accorda in decoro de' più moderni Nocchieri famosi

mosi, sono certamente ricauati da somiglianti narrazioni stampate, e diuulgate. Quando si dà credito alle altre relazioni; perche questa del veduto Terreno Meridionale di *Beach* s'hà da battezzare per fauolosa? Con che ragione il suo dire si decanta con titolo di alto silenzio? Tutti i racconti Geografici parlano allo stesso modo. Che siano di molto tempo passati non conuerte in taciturnità la forza del loro fauellare. Poco importa alla verità, che le scritture vscite da torchi siano vecchie, ò recenti. Di ogni tempo vgualmente si può sospettare, che le Istorie Geografiche stampate, in parte siano vere, e in parte fauolose. Mà non si potrà giamai publicare, che i loro discorsi siano profondo silenzio.

PARAGRAFO TERZO.

Doueuano bastare al Braudrand i soli racconti di Marco Polo da esso veduti, e studiati.

PAsso con distinzione al parlare dell'altro Autore, perche in questo fatto egli è il principale, che prima d'ogni altro Europeo in persona discoprì l'Australe Terreno di *Beach*, *Locach*, e *Maletur*, ed anco ne scrisse con penna ingenua, e con cuore sincero la relazione. Questi è lo stesso Nobile di Venezia Marco Polo, sempre degno di lode, e di applausi. Terminata la dimora di ventisei anni nel girare le parti più remote, & a noi auanti Incognite dell'Asia, e le Indie Orientali, e queste porzioni della Terra Meridionale, ritornò col Genitore, e Zio in Italia, e finalmente in Genoua distese i suoi preziosi, e veridici Libri, e publicò all'Europa i paesi da essa non conosciuti, che discoperti haueua, e in persona veduti. Da questo vero, e limpido fonte di notizie dapprima espresse, è dapoi deriuato

uato il parlare, c'han fatto i tanti posteriori Geografi di *Beach*, *Locah*, e *Maletur*. Quanto ne i tempi susseguenti è stato detto sù i Volumi, sù le Tauole, e sù i Mappamondi delle medesime Parti Australi, e sotto gli stessi nomi antichi, tutto è stato copia, e confermamento de i racconti, e dello scoprimento di questo rinomato Patrizio dell'Adria diuulgati.

Le Scuole di Geografia pel corso di molti secoli han decantato il nostro Marco Polo al maggior segno benemerito, e gran Corifeo di quest'Arte. Si è fidato il Petruccini Sanese di ogni suo parlare; e con lineare in quella gran Mappa il nome riuerito di questo insigne Nobile di Venezia, & anche gli Australi paesi di *Beach*, *Locach*, e *Maletur*, hà preteso imitando i più vecchi Geografi tessere al suo crine nuoue corone di fioriti applausi. Anche il Signor della Motta v'hà dato piena credenza; e però parlando anch'esso in Francia, e in Parigi, fece auanti la Maestà del suo Rè glorioso (è stato à nostri giorni) vn breue, ma dotto, & erudito Panegirico in lode di *Marco Polo Viniziano* Autore primiero di questo insigne scoprimento nella Terra Incognita Meridionale. Doueuano bastare anco al Braudrand gli stessi racconti di Marco Polo, da esso veduti, e studiati, per vnire alla sua Geografia *Beach*, e non idearlo in disparte a vista di tutti come fauoloso.

E' mirabile al certo nel suo contradire il mio Antagonista, mentre oggi parlano tanti Scrittori di Geografia, e tanti Scultori di Tauole; stampa egli, e publica, che tutti gli Autori taciono di *Beach*, e del suo scoprimento. Questo suo modo di contradire hauerà stimolato Giacomo Cantelli da Vignola, e il Mercurio Geografico di Roma, a riparlarne, e ripublicare di nuouo nelle sue Carte gli stessi Australi Terreni, disegnati anche co' suoi nomi antichi dal nostro Gentiluomo di Venezia espressi. Osseruo di

più

più, che il Braudrand con singolare attenzione vuole opporsi specificamente alla dottrina del Signor della Motta, ò della *Scuola de' Principi*. Cantò questa a chiare note, e con distinta melodia, che di *Beach*, *Locach*, e *Maletur*, porzione di Terreno Australe, prima d'ogni altro Europeo *Marco Polo Vinitiano hà parlato*. Egli dà vna mentita espressa, e proponendo a dirittura il contrario, ò contradittorio, dice con assoluto carattere, che tutti han taciuto, e che di tale scoprimento *altum est inter Authores silentium*. E' stata molto frettolosa in dir questo la sua penna. Come potrà mantenerlo in campo aperto? Tutti i periti Geografi sono certificati, che molti, e non pochi l'han confermato. E poi alle Scuole tutte di questa Scienza basta, che il famoso Marco Polo l'abbia ne' suoi racconti dapprima nell'Italia, e nell'Europa con penna nobile, e con ingenuità conueniente ad vn suo pari, manifestato.

Egli è vero, che il Nobile Marco Polo nelle sue relazioni non recita il nome di *Beach*, parlando di quel veduto Terreno Australe, che innanzi era in tutto a queste nostre parti Incognito. Altri si faranno dapoi di questo nome informati. Mà è altresì verissimo, che racconta di hauerlo veleggiando all'intorno circondato, nel passare che fece dal Regno di *Locach* all'altro laterale opposto di *Maletur*. Non è perciò diceuole il negare, che fosse egli il primo infra gli Europei ad iscoprirlo. Sà bene il Braudrand, che allo stesso modo accorda a i moderni Nocchieri la discoperta di molte altre parti Australi Incognite, benche scriuono nelle loro relazioni d'hauerne i soli lidi veduti nauigando, e di passaggio. Perche non credere anco a i racconti somiglianti del nostro Patrizio Polo? Bastò per iscoprire il *Capo di Beach* l'hauerlo da vicino in vna Naue attorniato, e veduto. Il considerò assai bene; e ci hà delineato a minuto anche il suo sito, le distanze, la grandezza, e molte condizioni

dizioni di quel luogo Australe, che si descriue posto a rincõtro della Giaua Maggiore verso il Polo del mezo dì. E in oltre da i lati di questo Capo penetrò molto più a dentro ne i Regni di *Locach*, e di *Maletur*, che non han fatto i più recenti scopritori delle altre porzioni Australi. Queste narrazioni erano sufficienti a rigettare da i Volumi del mio Antagonista, e il primo, e questo secondo, & ogni altro argomento, contra *Beach* da esso dipinto.

Voglio quì recitare alcuni periodi della stessa relazione in euidenza di questa verità troppo maltrattata, e dibattuta. Scriue Marco Polo, che partendosi dalla Giaua Maggiore, *si nauiga verso mezzo dì, e garbino settecento miglia, lib. 3. cap.8.* Non è viaggio breue. Si trouano dapoi le due Isole in que' tempi disabitate, & allora chiamate *Sondur*, e *Condur*, che il Braudrand non hà punto nella sua ottima Geografia mentouate. Aggiugne in oltre, che *partendosi da queste Isole come s'hà nauigato per sirocco da cinquanta miglia si truoua vna prouincia, che è di terra ferma* (non la battezza più per Isola, ma per Terra ferma) *molto ricca, e grande, nominata Locach ibid.* Afferma di più, che *partendosi di Locach si nauiga cinquecento miglia per mezzo dì* (questi è il giro intorno al Capo di Beach) *e si truoua vn' Isola chiamata Pentan*, distante dalla Terra ferma *sessanta miglia verso sirocco*, con acqua poco alta; e dapoi *si và più oltre circa trenta miglia*, e in fine si approda in *Maletur. lib. 3. cap. 9.* Queste in ristretto furono le prime notizie, e lo scoprimento primiero di quella porzione Australe.

Che cosa ha potuto ritrouare il Braudrand in questi tanto chiari racconti di malageuole, ò impossibile da credersi? Me lo dica per grazia. Perche non hà fatto di tutti questi luoghi la Concordia in onore della Nobiltà Veneziana? A che fine tacere il tutto, e la gloria insigne di questo primo scoprimento? Dichiara egli solo *Beach* finto, e fauoloso.

loso. Il rimanente viene dalla sua penna sotto vn grande obblio, con poca riuerenza di Marco Polo, sepellito. E poi và dicendo, che gli altri Autori tengono di ciò vn profondo silenzio? Finge il suo interno di non hauere vditi, e veduti tanti altri Scrittori, e Tauole, che l'han confermato a perpetuo elogio di Venezia. Finge di non essere passati sotto i suoi occhi i racconti del Nobile Marco Polo; e dipoi vuole tacciare i medesimi per falsi, e fauolosi. Scoprirò io i suoi apparenti sofismi.

Meglio era, che il mio Antagonista ordinasse nel vasto ruolo del suo Alfabeto anche i nomi di quelle trè Isole *Sondur*, *Condur*, e *Pentan*, e tutti gli altri luoghi Australi predetti. L'hà fatto nella sua Tauola il Petruccini con le giuste misure dal nostro Polo dell'Adria descritte. Guiglielmo Sansone nel suo discorso Apologetico hà sentenziato, *hanc Braudrandi Geographiam ordine litterarum dispositam* (si è dianzi veduto) *ex lectione veterum Authorum minimè fuisse constructam*. Mi spiacerebbe, a dirlo con vera carità, che qualche altro Scrittore più moderno aggiugnesse, che ne anco egli hà letti tutti i nuoui Autori Geografi dall'Italia, e dalla Francia, anzi da Parigi stesso vsciti. Mentre dissimula egli le antiche relazioni del Nobile Marco Polo, ed anche il parlare di tanti, che di fresco le hanno approuate per vere; io dubito assai, che la sua Geografia incontri questo discapito. Nol vorrei al certo. Mà quando accadesse, io non saprei condannare per ingiusta questa censura. Voleua ogni douere, che riferisse con piena credenza tutti i luoghi da questo Nobile di Venezia discoperti, e descritti; e non cancellasse di questa fatta l'elogio illustre di questa Augusta Republica.

Si tiri meco in disparte lo stesso Braudrand. Con tutta confidenza discorriamola insieme alle strette. A me non saprà egli negare d'hauer veduti, e studiati i Libri del Pa-

trizio Marco Polo. Nella stessa sua Geografia veggo, che gli hà con attenzione considerati. Si è con istima non ordinaria diseso col poderoso scudo della sua autorità, e dottrina. Vediamone i riscontri. E stupisca chiunque considera, che contro di esso sia quì la sua penna scorsa con tanto rigore.

Nel corpo grande del suo Alfabeto, e nel preciso capo *Mantiana Palus*, scriue il mio Auuersario, che sotto questo titolo fù da Strabone lineato vn Lago della Media, & a i confini dell' Armenia situato. Aggiugne subito con minuta diligenza Geografica, *qui teste Marco Paulo Veneto*, ***hodie Geluchalat, dicitur***. Chiama (oggi) la distanza di quasi quattrocento anni. Mà quì non finisce. Và in oltre iui dicendo, che per sentenza di Gallio entrano nella stessa palude di Media otto gran fiumi, e niuno ve n'esce. Non approua egli tale dottrina. E si fà forte nel rigettarla scriuendo così. *Sed quatuor tantum habet Marcus Paulus Venetus, quod verisimilius. Verb. Mantiana Palus*. Ha dunque veduti, e studiati i racconti Geografici del Nobile Marco Polo.

Ridice anco fauellando di *Quinsay*, che fù questa *vrbs ampla Sinarum, & alias Regia, teste Marco Polo Veneto. Verb. Quinsæum*. O' lo chiami Polo, ò Paulo, a noi poco importa. Egli è certo, che intende di portare nell'vno, e nell'altro luogo in corroborazione della verità Geografica i preziosi racconti di questo rinomato Gentiluomo dell'Adriatica Republica. Studiò egli, e considerò in conseguenza i suoi Libri. Non hà modo di scusarsi, ò di negarlo. Queste prime relazioni doueuano bastare al suo ingegno, & alla sua penna, per giustificare al pari lo scoprimento di *Beach*, & vnire alla sua Opera i nomi tutti di quelle altre parti Australi dallo stesso Patrizio di Venezia veduti, & all'Europa publicati. Son sicuro, che il Brau-

drand

drand il conosce da sua posta. Forse dirà, che gli era vscito dalla memoria ciò, che haueua egli letto in queste saggie descrizioni del Nobile Marco Polo. Il compatisco. Mà non accetto in queste forme la sua Geografia per ottima, e massima, mentre non è stata con erudizioni tanto vaghe impinguata, e nobilitata.

PARAGRAFO QVARTO.

Le relazioni de i moderni Nocchieri non vagliono a rigettare l'antico Beach come fauoloso.

PAssiamo all'altro argomento. Si contenti lo stimato Braudrand, che io dica il vero, e gli è lo dimostri. Il suo dire in fine contro la lealtà dell'antico *Beach*, che *ex recentioribus relationibus illarum partium constat nullam esse regionem sic dictam in omni Terra Australi, & in partibus ab Europęis detectis*; è motiuo inefficace, friuolo, e di niun valore. Quì non contrasta egli più il Terreno Incognito da Marco Polo veduto, e discoperto in quelle distanti parti Meridionali. Ogni Geografo vi rifletta bene. Tutta la lite ora si conuerte contra il solo antico nome di *Beach*. La Geografia per mio credere non disputa de i vocaboli. Attende tutta a descriuere le parti leali, ò materiali del Globo Terracqueo. S'appellino dapoi ad vn modo, ò all'altro; di quello poco si cura.

Si ricordi il mio Antagonista, che poco dianzi ello stesso in quella palude di Media confessò in verità disperso, e cancellato l'antico nome di *Manziana*, e ci hà accordato il nuouo di *Geluchbalat* tanto diuerso, dal medesimo Nobile Marco Polo dapoi rinuenuto. Non è gran cosa il persuadersi, che in ispazio di quattro secoli anche i nomi di *Beach*, *Locach*, e *Maletur*, si siano mutati. I Geografi

passati, e più inuecchiati, non si seruirono delle narrazioni recenti de i moderni Nocchieri nel dipingerci la Terra. Non hà forza in questa Scienza, se si stà sù i vocaboli, l'argomentare dal presente il passato. Ognuno il vede. Dal non trouarsi più que' nomi vecchi, non si può didurre, che *Beach* sia sempre stato finto, e fauoloso; e che le parti, ò regioni Australi vedute, e lineate dal nostro Patrizio Marco Polo *nunquam extiterunt*. Non v'è Logica di certo, che insegni buone, e non sofistiche tali illazioni.

Quando il Braudrand, nel ventilare il punto di *Beach*, si riduce alle sole fresche relazioni de i Nocchieri moderni, non farà di certo campeggiare il continuato paralello dell'antica, e della nuoua Geografia, che ci hà con cortesia promesso. La condotta di questa perpetua comparazione ricercaua, che egli si slargasse di proposito da i recenti racconti, e dando molti passi addietro ritrouasse negli antichi Geografi anche tutti i nomi vecchi, & vniti alle nuoue appellazioni de i paesi, gli arrolasse nel vasto ordine del suo Alfabeto. Questi era compire l'Opera, e far perfetta la Concordia Geografica.

Hà poi mostrata con quel suo dire *in omni Terra Australi*, vn' energia troppo grande nel contradire a gli applausi Veneziani. Pare, che non vi sia più Terra Meridionale Incognita; e che di già tutti quei vastissimi paesi siano stati veduti, e ogni lor nome esaminato. Mi persuado altresì, che non sia suo pensiero in queste sue vltime parole di farmi credere, che gli Europei de' nostri tempi, veleggiando a quelle parti dell'antico *Beach*, siano penetrati a dentro nella stessa Terra Australe. Egli sà benissimo, che insegna ne' suoi Volumi, hauere a pena essi veduti fino al presente di passaggio i soli confini, ò i lidi di quell'Incognito Terreno Meridionale. Parlando di quella spaziosa Terra, sotto l'Antartico Polo situata, scriue di proprio pugno. *Sed*

etiam

etiamnum pro maiori parte Incognita, & vix lustrata quibusdam in locis versus oram littoralem. Verb. Terra Australis.

Poteua non v'hà dubbio, sostenendo gli elogi conspicui della Nobiltà Veneziana, dire qualche cosa di più di Marco Polo. Anzi il doueua fare per giustizia, perche haueua veduti (come dimostrai) e studiati i suoi racconti. Trouò bene iui descritto, che questo famoso Patrizio dell'Adria haueua oltrepassato i lidi della Terra Australe, e s'internò molto più a dentro nel *Capo di Beach*, penetrando nei due Regni di *Locach*, e di *Maletur*, che dapoi all'Europa descrisse. Se non hà il Braudrand sodisfatto con cortesia a questa sua obligazione, poco importa. Altri Scrittori compiranno in sua vece la partita, scriuendo il tutto in onore della Veneta Republica. Mi contento per ora, che conosca egli, non hauer potuto i moderni Nocchieri, da esso tanto fauoriti, e soli considerati, prendere ogni giusta, e sicura informazione degli antichi nomi di *Beach*, *Locach*, e *Maletur*, mentre puramente transitauano essi con altri fini vicino a i lidi Australi. E poi ancorche si fossero iui fermati, ne men forse gli haurebbono trouati, per essere que' vocaboli troppo incanutiti, e di lunga mano per auuentura mutati, & estinti.

In vero mi raccapriccio, mentre passeggio con gli occhi sù la Geografia del Braudrand. Veggo hauere egli incontrata somigliante difficultà in molti altri luoghi antichi. Nondimeno la sua penna non si è trattenuta dal collocargli cortesemente infra i veri, e leali, nell'ordine fiorito del suo vago Alfabeto. Non sò per qual causa egli a titolo di questo stesso motiuo habbia sminuito l'onore a i vecchi racconti di Marco Polo? La riflessione a queste moderne relazioni non fà ostacolo veruno alla lealtà di molti altri paesi nel cuore del mio Antagonista; e dapoi l'hà da fare al

Capo

Capo di Beach? Non si taciono ne' suoi Volumi altri nomi vecchi delle porzioni Terrene, ne si battezzano per fauolosi, benche di essi non si ritruoui nelle descrizioni recenti alcuno riscontro. E quì solo il non hauerne fà decantare in ogni tempo finto *Beach*, & abolire in tutto i nomi di *Locach*, e di *Maltur*? Io non l'intendo. Ne sò capire l'vnione delle comuni regole, ò la sodezza immobile delle dottrine Geografiche. Pare a me in verità, che tutti i luoghi del Globo Terracqueo nelle descrizioni si dourebbono regolare con perfetta Concordia pigliando il modello sempre dagli stessi documenti vniuersali di questa nobile Scienza. In quest'Arte non iscopro motiui di permettere simili eccezzioni odiose, e di pregiudicio agli antichi Geografi, e massime a quelli della pregiatissima Nobiltà Veneziana.

Nella Scitia dunque, e nel Mar Maggiore, accorda il Braudrand il Golfo di *Carsinite* dagli antichi Geografi lineato. Nol dichiara finto, e fauoloso. E pure scriue allo stesso modo: *de eius nomine non constat inter recentiores. Verb. Carsinites sinus*. Numera similmente come luogo leale nell' Alfabeto della sua vera Geografia il vecchio, e distante paese *Quaris*, in vna Prouincia dell'Asia ne' passati secoli situato. Non ha la sua penna ripugnanza nel fare di quello la Cõcordia, se bene a chiare note testifica di esso: *cuius hodiè sicut & multarum eiusdem Regionis nomen ignoratur. Verb. Quaris.* Anche l'Isola *Lusoria* da qualche Geografo più vecchio disegnata non è altrimenti dal mio Auuersario riseruata in disparte, o nel Catalogo delle finzioni da esso imaginate. Anzi s'ingegna con carattere soaue di speculare, che quella oggi possa essere *Manile*, Isola principale infra le Filippine dell' Asia Orientale. Tutto questo cortese lauorio d'ingegno esibisce a fauore di quell'antico Terreno Maritimo. E pure con la stessa forma di

dire,

dire, che oppone a *Beach*, scriue di *Lusoria* così. *Sed de illa non mihi constat, nec quicquam legitur in histor ijs, & descriptionibus recentioribus. Verb. Manile.* Meritaua in fatti elogi, e gran lode il Braudrand, se con questa regola publicaua non fauoloso l'antico *Beach*, e numeraua nella sua Geografia i nomi di *Locach*, e di *Maleiur*, e d'ogni altro luogo Australe da Marco Polo discoperto, e descritto. Il giusto ricercaua, che allo stesso modo vgualmente approuasse tutte le glorie Geografiche di Venezia, e de i suoi Nobilissimi Patrizi.

Poteua in oltre l'amato Antagonista giustificare come vere, e non finte tutte le porzioni della Terra Incognita Meridionale, dal glorioso Marco Polo discoperte, & all'Europa publicate; in quella stessa maniera, che raffermò egli leali le Isole *Ebudi*, senza curarsi di sapere il loro antico nome. Tolomeo descrisse alcune Isole alla Gran Bretagna vnite, le quali ne' suoi tempi *Ebudes* si chiamauano. Chi nauiga di presente in quell'Oceano, e ne i contorni del medemo Regno di Scozia, e d'Inghilterra, può sì bene rinuenire iui molte distinte Isole, mà non sà più risconrare alcuna notizia di quell'antico nome. Il Braudrand l'auuerte. Con tutto ciò egli non vuole, e non ardisce disprezzare come finzioni, o menzogne, i Terreni di quelle *Ebudi*, tanti secoli auanti dallo steiso insigne Maestro lineate. Benche confessi a' nostri tempi smarrito in tutto, ed estinto quel vecchio titolo, si scorda di hauere anco dichiarata ripiena di errori, e d'imperfezioni, la Geografia di Tolomeo; e quì adopera ogni arte studiando il modo di saluare la lealtà, e verità antica di quelle Isole.

Che dottrina praticò in questo caso il Braudrand? Sentiamola. E' non poco curiosa. Mà era sufficiente altresì per additargli vn'altro metodo gentile di stabilire ad onore di Venezia vna perfetta, ò almeno basteuole Concordia

di

di tutte queste glorie Geografiche, che circa lo scoprimento della Terra Incognita Australe sono in questa celebre Republica dell'Adria diramate da Marco Polo, e in tutti i suoi degni Patrizi con vero, e giusto retaggio distribuite. Studiò egli dunque in alcuni Autori moderni vna regola nuoua, e graziosa, per saluare le antiche Isole *Ebudi* dalla taccia di fauolose. Scriue, che si contentiamo di accettarle ai nostri tempi per vere, e non giamai finte, sotto il nome solo generale di *Isole Occidentali*, senza ricercare di esse altra propria, ò specifica, e più distinta notizia, & appellazione, sia antica, ò moderna. *Hector Boetius* (dice) *atque Buchananus scribunt eas hodiè sine antiquo nomine proprio Insulas Occidentales appellari. Verb. Ebudes*. Questo è bastato al Braudrand per non riseruarle nel Catalogo delle finzioni. Vada poi chi vuole fantasticando, quali infra tante odierne *Isole Occidentali* potessero essere in que' secoli oltrepassati le *Ebudi* in particolare. Non se ne cura. Altro impaccio di ciò egli non si prende.

Galante in vero è stata questa nuoua regola d'indouinare il passato. Ottimo ripiego per difendere sinceri, e veridici tutti gli antichi racconti di questa Scienza. Sarebbe stato nel Braudrand partito altresì degno d'vn suo pari, l'ordinare con la stessa frase *Beach, Locach*, e *Maletur* nella sua Geografia, e difendere con la cortesia di questo modo gli applausi tanto giusti, e certi de i Patrizi dell'Adria. Risparmiauo questa tediosa contesa, se egli ricopiando almeno le parole generali del Signor della Motta, scriueua in comune, esser e i detti luoghi *Parte della Terra Australe Incognita*, della quale innanzi ad ogni altro Europeo il Nobile *Marco Polo Vinizjano hà parlato*. Così senza cercare di vantaggio era in questo stabilita la Concordia, e non v'era che litigare.

PARAGRAFO QVINTO.

Il non ritrouarsi più nelle Terre Australi il nome di Beach non era motiuo di publicarlo in ogni tempo fauoloso.

QVesti pure sia dimostrato in riuerenza di Marco Polo, e della più rinomata, e sapiente Nobiltà Veneziana. Con questa regola certa di Geografia resti al fine in tutto annientata ogni obbiezione distesa contro *Beach* dal Braudrand. In fatti ella è così. Non hà che fare il non ritrouarsi oggi l'antico nome de i paesi, con la presente, ò passata lealtà de i medesimi Terreni. Ancorchè *Beach*, *Locach*, e *Maletur* hauessero mille fiate mutato il nome; sarà però sempre il vero, che quel materiale paese fù, & è la prima porzione di Terra Australe Incognita discoperta da questo rinomato Patrizio dell'Adria, e da esso auanti ad ogni altro Europeo esaminata, & a noi manifestata. Non v'è che replicare.

Quanti Regni, quante Prouincie, e quanti paesi su'l Globo Terracqueo, nel trascorrere degli anni, e de i secoli, han variata la diuisa delle loro nomenclature. Stupisco, che il Braudrand non v'habbia prima di me fatta posata riflesione. Il và egli stesso in tutta l'intera sua Geografia di continuo, e quasi di tutti i luoghi ridicendo. Non v'è, per così dire, cosa nella sua grande Opera, che più di questa si vegga dottamente stabilita. Pare infino, che si sia egli marauigliato, perche hà ritrouato, che in Palestina della Giudea *Modin*, Città in vn Monte scauata, e patria degli antichi Santi Macabei, sia con singolare priuilegio *nomen adhuc retinens*. *Verb. Modin.* E dapoi non hà egli auuertito di douer conchiudere ad onore degli antichi Geografi, che vantarono il pregio di Nobili, e Signori Veneziani, che anco *Beach*, *Locach*, e *Maletur* nel decorso di quattro

secoli han potuto spesse fiate in quella Incognita Terra Meridionale diuersificarsi nell'ornato aereo dalla loro denominazione.

Bisogna mostrarlo, e non istancarsi. Son tutti documenti generali non poco vtili alla Geografia Naturale. Godo nel vederli tutti dal mio Auersario insegnati. Io gli scorgo scudi adamantini, e valeuoli a riparare ogni offesa, che venisse intentata contro la gloria, eternata sù le Carte di questa Scienza in onore de i Geografi Patrizi dell'Adria. Cadauno si puo valere di queste armi, per sostenere con sicurezza di vittoria, che niuno infra i racconti Geografici, dagli stessi Gentiluomini di Venezia publicati, sia stato finto, e fauoloso.

Scriue il Braudrand dell'*Austrasia* nel suo Alfabeto. Distende quì, con dottrina insieme curiosa, e pesata, i vari motiui, c'han fatto a quella parte del Globo Terreno, e ne i tempi passati, & anco di presente, mutare il nome. La sua dotta penna in questa occasione stabilisse in documento ad ogni Geografo, che poco, e nulla nel cercare l'antica lealtà de i paesi s'habbiamo a fidare de i lor titoli. Dice così; e sia ben notato. *Austrasia*, l'Austrasie *Gallis*, die VVestrich *Germanis, pars fuit ampla Regni Franciæ sub prima stirpe Regum, seu & melius Francia Orientalis, & regio titulo insignita, sicque dicta ab eius situ, vti & postea regnum Metense, eo quod Austrasiæ Reges Metis consedebant, postea dicta fuit etiam Lotharij regnum sub secunda stirpe Regum Franciæ. Verb. Austrasia.*

Mi dilettano assai questi eruditi ammaestramenti. Come bene il Braudrand insegnò a tutti le sode risposte alle sue obbiezioni. Voglio dire il vero. Mi è più volte risorto nell'interno vn sospetto, che egli solo per ischerzo habbia nel fine de' suoi Volumi distinto quel suo breue Catalogo di finzioni. Forse l'hà fatto a bell'arte, & a fine solo di

sco-

ſcoprire, ſe gli altri ingegni conoſceuano la ſoluzione de i ſuoi argomenti, da eſſo ſparſa, & aperta con prudenza nel ſuo Alfabeto. Sia come ſi voglia.

Egli è certo, che inſorgono alla giornata diuerſe occaſioni, e con ageuolezza cagionano negli ſtati della Terra il variarſi de i nomi. Si apprende queſta verità dal ſolo eſemplare dell'Auſtraſia. I diuerſi linguaggi delle nazioni, la mutazione de i Regnanti, la corriſpondenza del ſito a i quattro punti cardinali del Mondo, il nuouo dominio, anzi il ſolo variar luogo al ſupremo Trono del Principe Dominante, e molte altre contingenze baſtano ad eſtinguere ne i paeſi della Terra le antic he appellazioni, e produrne altre nuoue in tutto diuerſe.

A giuſtificare dunque i racconti Geografici del Nobile Marco Polo, e l'antica lealtà di *Beach, Locach*, e *Maletur*, da eſſo nella Terra Auſtrale Incognita quattro ſecoli fà diſcoperti, non s'haueua quì da pretendere l'inuariabilità di que' titoli più vecchi. Nella Logica di queſta Scienza nulla conchiude il dire, che i moderni Nocchieri, nauigando a quella parte Meridionale, non han di preſente iui rinuenuti gli ſteſſi antichi nomi da queſto Patrizio dell'Adria publicati. In tempo ſi lungo più fiate ponno eſſerſi, non meno che nell'Auſtraſia, mutati. Chi nol vede? ò chi ardirà negarlo?

Diſcorro di bel nuouo così; e non ſi partiamo dalla Geografia del degno Braudrand. Auanti che partiſse dal Trono Ceſareo di Roma, e paſſaſſe in Oriente Coſtantino il Magno, la Città di Coſtantinopoli, e il ſuo Auguſto Territorio ſi chiamaua Bizanzo. Se oggi vn Geografo ſe ne veniſſe dall'America veleggiando, e approdaſſe in fine a i famoſi lidi di queſto rinomato paeſe Orientale, ritrouarebbe di certo iui il ſol nome di Coſtantinopoli, e non più l'altro antichiſſimo titolo di Bizanzo. E pure ſarà lo

ſteſso Terreno dalla più vecchia Geografia deſcritto. Nè vi ſarà chi, per non rinuenirſi più iui l'antica appellazione, ardiſca di dare il titolo di finta, e di fauoloſa a quella porzione conſpicua dell'Oriente, e del Globo Terracqueo.

L'Iſola parimente, ò il Regno di Sicilia, ne i paſsati ſecoli più inuecchiati, fù con ſucceſſione di nomenclatura detto ora Trinacria, ora Sicania, & ora Triguetra. Il sà ogni perito di queſta Scienza. Se in queſta noſtra centuria di anni vengono dall'Aſia, dall'Africa, e dall'Europa i Nocchieri viuenti, e valoroſi, è coſa certa, che non ſapranno più rinuenire nelle bocche di quegli abitatori memoria, ò veſtigio veruno de i trè nomi predetti. Ma non è perciò fauola il dire, che in quel ſito della Terra gli antichi Geografi v'han trouato il paeſe di Trinacria. Non è finzione, che nel ſeno di quel Mare vi fù, & oggi anco vi continua lo ſteſso pauimento ricco, e fertile di Sicania, e di Triguetra; benche i titoli ſudetti ſiano di tanto tempo eſtinti, ſepelliti, e ſpoluerizzati. Tutto è indubitato. Infallibile anco ſarà, che ſi poteua, e ſi deue conchiudere lo ſteſso di quelle parti remote della Terra Incognita Meridionale, le quali furono dal noſtro inſigne Patrizio Polo quattro ſecoli ſono diſcoperte.

Che non dice il Braudrand della noſtra Italia? Scriue, che ella *plura habuit apud veteres nomina, nam olim Auſonia, Heſperia, Oenoſtria, Saturnia, & aliſs nominibus dicta. Verb. Italia*. Non contento di ciò aggiugne, che oggi pure l'Italia ſteſsa nella Germania inferiore ſi appella *das VVelſchlandt*, nella ſuperiore *VValſchland*, in Danimarca *Valland*, in Polonia, e nella Schiauonia *VloſcKa*. Tutti queſti nomi diuerſi preſenti, ò paſsati, ò viuano sù la Terra, ò ſiano affatto eſtinti, non han forza veruna di viziare l'antica lealtà di queſta nobiliſſima Prouincia dell'Europa.

Nell'-

Nell' ordine altresì del suo Alfabeto fatica con penna gloriosa il mio Antagonista nel descriuere infra i spaziosi distretti della stessa Italia le parti della Magna Grecia, della Gallia Togata, Cisalpina, Transpadana, Cispadana, Vlteriore, e Citeriore. Da i forestieri, che frequenti la scorrono, e la vagheggiano, e dagli stessi nazionali, che per instituto di natura vi soggiornano, non si sentono, e non si hà notizia di nomi tali al dì d'oggi. Nondimeno è certissimo, che tutte queste porzioni dell'Italiano Terreno furono, e sono vere, o leali. Non si potrà giamai dire con giusta verità, che siano stati luoghi in ogni tempo fauolosi, ò dagli antichi Geografi sognati.

Finiamo il tedio. Se il Braudrand scrisse questi argomenti contra *Beach* giucando, e da burla; riconosca, che io apro sinceramente la sola verità de' suoi scherzi. Queste tutte sono vniuersali regole di Geografia, nelle sue medesime dottrine con sodo carattere più volte stabilite. Bastano queste a saluare la lealtà in ogni tempo, non solo di *Beach*, *Locach*, e *Maletur*; mà eziandio degli altri dicinoue luoghi da esso rigettati come finti, e fauolosi. Indirizzano queste pure (vnite a molte altre, che prima di finire la disputa ricauerò dagli stessi suoi Volum) a desiderare vna più perfeta Geografia, nella quale con esatta, e totale Concordia, siano interamente descritti, senza ommetterne pur vno, tutti i nomi antichi delle Terrene porzioni, che furono, e dagli antichi Nobili Veneziani, e da ogni altro vecchio Geografo ne i loro racconti descritti. Questi sarà il continuare daddouero infino all'vltimo compimento dell' Opera i giusti paralelli dell'antica, e della nuoua Geografia.

Se poi egli hà scritto da senno; e non ischerzando, il suo appartato Catalogo di finzioni. Vede benissimo il Braudrand, che da se stesso hà disciolti tutti gli argomenti, ò per dir meglio sofismi, a disfauore di *Beach* orditi, e publicati

cati

cati. Io trapasso a ribattere il rimanente delle offese da esso a torto fatte a Venezia. Affilarò la mia penna per iscaricarne, con giusto risentimento, gli antichi Geografi tanto famosi infra la Nobiltà Veneziana. In tanto sia informato il Mondo Geografico, e sia da ogni Vomo d'onore letto, e scolpito nel cuore il presente mio publico Manifesto. Dichiaro, e ridico a suon di tromba, che non sono fauole, mà sincere verità tutti i racconti Geografici da i sublimi Patrizi dall'Adria ne i trascorsi secoli diuulgati. Mi presento in campo aperto per difendere contra chi si sia, che non v'è argomento contrario, il quale possa in vn sol atomo sminuire nel mio interno la piena credenza a tutte le passate relazioni di quest'Arte, da i Gentiluomini di questa gloriosa, e Serenissima Republica diuulgate. Non seppero fingere, ne ingannare.

CAPITOLO TERZODECIMO.

L'Isola Frislanda fù vera, e leale, e non altrimenti finta da Nicolò Zeno Nobile Veneziano.

SI potrebbe in fatti sospettare a prima vista, che il Braudrand, scriuendo a parte il breue Catalogo delle fauole Geografiche da esso imaginate, nutrisse in seno vna speziale intenzione di spegnere auanti gli occhi d'ogni Geografo, tutti i lumi più chiari, e più purgati, che aprono al mondo, & a i Teatri di questa Scienza, gli applausi, e le glorie più conspicue dei Geografi della Nobiltà Veneziana. In vn'altro Capitolo, che è in ordine il sesto, battezza quì l'Isola *Frislanda* similmente col titolo di finta, e in ogni tempo fauolosa. E ciò, che iui m' arrecca disturbo maggiore, si è il vedere vna più ardita prontezza del suo libero carattere. Quando dianzi s'applicò a rigettare il Capo Australe di Beach, si compiacque almeno, con

qualche

qualche ſcintilla di riſpetto, tacere il famoſo nome di Marco Polo, che ne fù lo ſcopritore primiero. E fà lo ſteſso dapoi anche cancellando dalla Geografia come finta in ogni tempo la Giaua Minore, dal medeſimo Nobile Polo dapprima veduta, & all'Europa publicata. Quì nello ſcriuere, e nel contradire adopera egli vn'altro ſtile. Paleſa eſpreſsamente di hauere notizia, e ricordarſi, che Nicolò Zeno, celebre Caualiere, e Patrizio di Venezia, fù il primo Italiano, che approdaſse alla medeſima Iſola *Friſlanda*, e portaſse a queſte noſtre parti col mezo di ſue lettere i racconti primieri, e ſinceri di quel Maritimo Terreno Boreale diſcoperto. Ardiſce con tutto ciò la ſua penna nominandolo di caricarlo col peſo di graue offeſa, dichiarando le ſue relazioni per menzogne.

Mi ſono ſcorſi in capo molti penſieri al vedere vn modo sì diſtinto di ſcreditare i racconti Geografici della ſempre glorioſa Caſa Zeno, Patrizia inſigne di Venezia. Quaſi hò giudicato, che il mio Antagoniſta, ſprezzando Beach, e la Giaua Minore, non s'arriſchiaſse a nominare Marco Polo, perche ſi era nel ſuo Alfabeto di già ſeruito della ſua autorità, e de i ſuoi racconti nella diſteſa delle dottrine, che ci hà con le ſtampe accordate. Conoſceua forſe, che il tacciarlo dapoi eſpreſsamente di fauoloſo, era vn far diuenire troppo infermo, e languido queſto appoggio di molte ſtabilite ſentenze. Si può dubitare, che tal motiuo l'habbia con artificio perſuaſo ad ommettere il celebre nome del Nobile Polo in tutto il Catalogo delle ſognate finzioni. Perche dall'altro canto in tutta la ſua Opera voluminoſa non fece giamai eſpreſsa menzione di queſta degna relazione vſcita da Caſa Zeno, laſciò quì correre il ſuo braccio, ſenza tanti timori, a publicare lo ſteſso Nicolò per fauoloſo, e menzoniere. Mà ne meno queſta gentile aſtuzia mi ſodisfarebbe. Rifletto io, che più volte hà egli

chia-

chiamato in ſua difeſa il Ramuſio, che porta, & approua ne' ſuoi Tomi Geografici queſta Iſtoria da Caſa Zeno diuulgata. Vede molto bene il Braudrand, che incorre anche in queſto modo il pericolo di ſneruare la forza d'altre ſue opinioni. Hò perciò sbandata fuori della mia mente la raccolta di queſti fantaſmi.

Per dirla come la ſento, mi ſarei non poco adirato col mio Antagoniſta, ſe non iſtimaſſi, che anco in queſta contingenza egli ſcriua così di *Frislanda* per iſcherzo. Dirà il mondo Virtuoſo (il tengo per certo) che troppo diſtintamente paleſa egli il ſuo poco buon'animo verſo la Nobiliſſima Caſa Zeno, e verſo gli ſtimati Geografi paſſati dell' Auguſta Republica dell'Adria. E tal concetto non ſarebbe da alcuno decantato per giudicio temerario. Mà io col manto di vera carità vorrei palliare queſto graue traſcorſo del Braudrand. Prego tutti a credere in mia compagnia, che l'Autore Antagoniſta in queſto caſo ſcriua così ſolamente proponendo, e dubitando, e non altrimente riſoluendo, e decidendo. Hà forſe intenzione ſolo di ſuegliare gli altri ingegni, acciochè rifletrino meco a qualche fallacia, ò equiuoco, che fino ad ora è ſcorſo per inauuertenza in queſt'Arte circa l'Iſola *Frislanda*. Poteua egli con più libertà, e giuſtizia, farſi meglio intendere.

Siaſi come ſi voglia il penſiero del Braudrand. Il fatto al certo non iſtà ben così. Le ſue parole in quella forma diuulgate non fanno al mio orecchio buona, e dilettenole armonia. Nella publica apparenza vi ſono di molte, e inſoaui diſcordanze. Queſta è la ſua intera obbiezione. *Frislanda Inſula ampla Oceani Septentrionalis, quam narrant eſſe verſus Groelandiam, & detectam fuiſſe ante tria ſecula à Nicolao Zeno Veneto, nomine Regis Daniæ, ſed de ea altum inter alios Authores ſilentium, nec etiam conſtat vbi ſit, cui ſubiaceat, & quas habeat vrbes, & partes, & eum*

cum de ea nihil prorſus ſcribant Nautę Europæi qui quot annis partes illas luſtrant propter piſcationem, melius eſt dicere Friſlandam eſſe Inſulam fictitiam, vnde meritò a tabulis recentioribus expuncta fuit. Haueua egli parlato di queſt'Iſola di già nel corpo della ſua Geografia; mà con ſentimenti alquanto più miti, e ſoſpeſi. Dapoi il vedremo. Tutto habbia il ſuo luogo.

Benche ora la mia penna ſia paſſata dall'vno all'altro Polo della Terra, non vuol' eſſere punto ſtanca in oſſequio di Venezia. Non è douere laſciare il punto di *Friſlanda* in conto alcuno indeciſo. E' d'vopo fugare in tutto le oſcurità di queſti enigmi, e aprire l'inganno di queſti, che ſon tutti falſi, e inſuſiſtenti ſofiſmi. Dal laſciargli ſcorrere ſenza eſame, ò ſenza ricercarui bene a dentro, e ne i veſtiti, deriuano molte conſeguenze troppo pernicioſe alla perfetta Concordia Geografica, & agli applauſi di ſomma gloria, che ſono da queſt'Arte alla Nobiltà Veneziana conſeruati. Stiamo in grazia bene attenti; e non ſi permetta veruno benche minimo pregiudicio alla verità, ed a ſingolari priuilegi, che in queſto genere hà il Motore del Cielo, e dell'Vniuerſo, alla ſola Republica di Venezia benignamente diſpenſati. Sò, che il Braudrand è giuſto altrettanto, quanto ſapiente. Approuerà egli di certo le mie rifleſſioni, e veriſſime queſte tre illazioni, che prima di riſpondere a i ſuoi argomenti voglio con penna libera, e ſincera auuertire.

La prima conſequenza è tale. La relazione di *Friſlanda* vſcì dapprima, e fù ſtampata in Venezia dalla Nobiliſſima Caſa de' Signori Zeni, a conſolazione publica di tutti i Geografi. Il Nobile Autore con animo ingenuo la ricauò dalle viuenti teſtimonianze delle lettere di Nicolò, e di Antonio, Fratelli di queſta oggi pure inſigne Proſapia, i quali l'vn dopo l'altro approdarono a quel Terreno Set-

tentrionale, e di tempo in tempo inuiarono a Venezia, & à suoi gloriosi Parenti racconto distinto, e sincero, di se stessi, e di quel paese remoto. Quando fù publicata questa Istoria Geografica, era di già nell'Adria non solo, ma in Italia, e nel Mondo, celebre la gloria, e il merito eminente della medesima Stirpe conspicua. La pianta di quell'inclito Sangue haueua fin d'allora partoriti a publico vantaggio frutti soauissimi. Al Senato sublime della sua Republica, & a i suoi dorati seggi, haueua contribuiti Eroi in gran numero nelle dignità di pace, e di guerra. Nel Regio Trono era già seduto con isplendore di gloria immortale vn Serenissimo Doge di questa Famiglia, che fù Reniero Zeno. Infino il Vaticano di Roma si pregiaua di hauere goduto vn Porporato di questa Casa, che fù Gio: Battista, Cardinale in ogni virtù Eminentissimo. Anche da Stirpe sì riguardeuole sono nati a consolazione del mondo Letterato molti Scrittori, dal Sansouino recitati nella sua *Venezia*, e dalle Scuole con istima, e con applauso riceuuti.

Non hà punto del verisimile, che vn'Atene di questa fatta volesse fingere, e sognarsi questa sola narrazione Geografica per ingannarci. E pure quando si passasse al Braudrand la predetta censura, e si trasandasse il riprouarla, restarebbe a questa Nobile Famiglia vna ingiusta taccia di poco decoro. Questa è la prima illazione perniciosa. S'han da ribattere i colpi seueri del mio Auuersario. Non si accetti da chi si sia il suo dire contro *Frislanda*. Altrimenti e dello stesso Braudrand, e d'ogni altro Geografo, che non vanta i suoi natali da seme sì maestoso, con facilità maggiore si farà lecito chi si sia di sospettare qual si voglia racconto di questa Scienza finto, e fauoloso. E sarà insigne pregiudicio a tutta la Geografia.

Si trapassi alla seconda conseguenza. In questa relazione

di

di Casa Zeno altre parti Boreali da Nicolò, & Antonio vedute, si veggono descitte. Vi sono anche molte Fortezze, e Terre con espresso carattere nominate. Saranno tutti questi luoghi da noi scorrendo auanti ritoccati, e i lor nomi ricopiati. Tutto si vede nel secondo Tomo del Ramusio. Il Braudrand (benche dia segni d'hauer letto l'Autore mentouato, e in molte occasioni si vaglia della sua testimonianza) non ha fatto ne i Volumi della sua Geografia menzione alcuna di questi luoghi. E pure in que' tempi erano vere porzioni del Globo Terreno, che và egli descriuendo. Io m'imagino, che voglia coprire la sua poca diligenza con l'hauere dichiarata *Frislanda* per fauolosa. Ma non accetto questa scusa. Resta in tal modo viziata la perfetta Concordia dell'antica, e della nuoua Geografia. Più facilmente la sua grande Opera si decantarebbe col titolo di ottima interamente, quando egli ad onore di Casa Zeno, e de i Nobili Veneziani, hauesse ordinati nel suo Alfabeto tutti questi luoghi; già che l'hà fatto in fin delle fauole patenti, e indubitate. Troppo è stato il fare distinta memoria di Nicolò Zeno Patrizio dell'Adria, a solo fine di tacere come finte tutte le sue relazioni.

Aggiugnerò in fine la terza conseguenza. E questa forse più di tutte le altre discorda con esorbitanza dalle sincere verità di questa Scięza. Con l'annullare in tutto la relazione de i Nobili Zeni pare, che il Braudrand tenga in cuore intenzioni molto più dannose al publico onore Geografico de i Signori Veneziani. Io l'intendo a bastanza. Stentarà questa fiata per farmi trauedere. Son risoluto di palesare il suo desiderio finale, e il notabile pregiudicio, che ne segue.

Insegnò la *Scuola de' Prencipi* con giusta auuertenza, che Antonio Zeno, anch' esso Nobile di Venezia, e Fratello di Nicolò, discoprì auanti al Colombo, & al Vespucci, l'In-

cognita America, col passare, che egli fece nauigando da *Frislanda* ad Estotiland. Io dubito, che il Braudrand fomentasse nel suo interno la volontà di distruggere i primi fondamenti di quel viaggio d' Antonio Zeno, e in conseguenza l' elogio di questo insigne scoprimento primiero dell'America. I Geografi sù questo punto aprino bene gli occhi. Col battezzare alla prima, e di rilancio, l'Isola medesima di *Frislanda* per finta, e fauolosa, e tacendo dapoi tutto il resto della Istoria Zena, hà forse voluto inferire, che non istima douersi accordare alla Republica di Venezia la gloria illustre Geografica del primo ritrouamento dell'America.

Se tali fossero stati i disegni del mio Antagonista, è necessario far vedere poco rette le sue linee, e non sinceri i colori del suo dire. Lo prego pazientarmi con attento orecchio. Mi conceda egli, che sù le prime io distrugga tutte le premesse del suo argomento. In tal guisa si farà palese, che *Frislanda*, senza sodi motiui è da esso decantata per finta, e fauolosa. Così anco si conchiuderà con euidenza, che sono false tutte le recitate conseguenze, ed ogni altra, che si volesse didurre a detrimento di qual si voglia racconto Geografico, da i Patrizi Veneziani alle Scuole di quest' Arte publicato.

PARAGRAFO PRIMO.

Non è in tutto il vero ciò, che dice il Braudrand circa il sito di Frislanda.

SV 'l bel principio di questa contesa io confesso con ingenuità di carattere, che da i passati Geografi si è preso qualche equiuoco circa l'Isola di *Frislanda*. I moderni, che studiarono il racconto de' Signori Zeni con attenzione maggiore, a mio credere l'han con prudenza nei

loro

loro lineamēti corretto, eleuato dalle Tauole. Il Braudrand non l'hà veduto; ò pure non vuole hauerlo ſcoperto, e conoſciuto. Il dirò dapoi, e il dimoſtrarò con euidenza tanto più limpida, e chiara, quanto che ſi vedrà ciò fondato, e manifeſtato nella ſteſſa relazione ſincera de i Nobili Zeni.

In tanto a maggiore cautela del vero ſi faccia vn popoco di rifleſſione sù le prime parole dal mio Antagoniſta diſteſe contro *Frislanda*. Egli è ſtato con tutti critico. Condoni a me, ſe anch'io voglio criticare ogni ſuo detto. Egli ſcriue di queſt'Iſola: *quam narrant eſſe verſus Groelandiam*. Non è ciò in tutto il vero. Mi ſpiace il ſuo parlare oſcuro, e tanto in generale. Almeno haueſſe egli con diſtinzione ſpecificato qualche Scrittore, ò Geografo particolare, che lo racconti.

Io al certo, ſe oſſeruo le Carte, ò i Mappamondi lineati, non veggo da gli Autori diſegnata l'Iſola *Frislanda* verſo Groeland. Circa la metà del corrente ſecolo il più volte da noi mentouato Petruccini l'hà deſcritta, nella ſua Tauola Vniuerſale, diſtaccata ſi ben dall'Islanda, ma di quà, ò al di ſotto, e verſo la Scozia, e non altrimenti al di ſopra, ò in là verſo Groelandia. Il Greuter parimente, nel ſuo ſtimato Globo Terreno, l'hà pinta anch'eſſo diuiſa dall'Islanda, e vn po più in là verſo l'Occaſo; mà ſe ne ſtà incontro Eſtotiland dell'America, e non altrimente s'innalza verſo la Groelandia. Il ſolo Ianſonio pare, che innanzi a queſti due Geografi l'haueſſe nelle ſue Carte vn po più in alto ſituata, ſopra l' Islanda, ò verſo il Polo Boreale, e Groeland.

Se poi fauelliamo degli Autori, che ſcriuono alla diſteſa, e non iſcolpiſcono le Tauole di Geografia; ne meno io ritruouo, chi parlino di *Frislanda* vniforme a queſti detti del Braudrand. Veggo ſi bene il Paſſerone, che di freſco nella ſua *Guida Geografica* ſcriue con ſenſi molto diuerſi. Epilogando circa queſt'Iſola le dottrine più accertate degli oltre-

oltrepassati Geografi, và discorrendo così. *La Frislanda giace tra l'Occaso, & il Meriggio dell'Islanda la metà più picciola, già posseduta dal Rè d'Inghilterra. par. 2. cap. 12.* Non è situata la Groelandia dalla parte Meridionale, mà si bene dalla Settentrionale dell'Islanda. Dunque in questo suo primo tratto di penna non me l'hà detta in tutto giusta il Braudrand.

PARAGRAFO SECONDO.

Si pesa il racconto del Baudrand circa lo scoprimento di Frislanda, e si truoua mancante assai di verità.

Molto più sembrami ripiena di abbagliamenti la seconda, che il Braudrand suppone asserzione degli Autori, senza nominarne pur vno. Egli và seguendo a dirci, che raccontano di Frislanda *detectam fuisse ante tria secula à Nicolao Zeno Veneto, nomine Regis Daniæ.* Io non saprei imaginarmi a quale Autore riuoltare gli occhi, e la mente, per riscontrare i presenti detti del caro Antagonista. E tanto fallo il motiuo, che diftende hauere spinto Nicolò Zeno a fare il viaggio di *Frislanda*, che non sò capire come alcuno se lo sia sognato di raccontare. Non v'hebbe che fare il Rè Danese di que' tempi. Mi fermo per ora a dimostrare quanto sia ciò lontano dalla verità, e dapoi vedremo che sorte di scoprimento fù allora quello di *Frislanda*.

Non v'hà dubbio, che tutti i discorsi Geografici di *Frislanda* sono ne gli altri Scrittori deriuati, come da fonte primiero, dalla sola Istoria predetta de' Signori Zeni. Mà chi confronta questa proposizione del Braudrand con la stessa relazione Zena, la ritruoua molto discordante, e torbida; e massime circa l'impulso, che portò a quell'Isola il Caualiere Nicolò, è assai mancante di verità. Io me ne stupisco.

pisco. E al pesare interamente questo suo detto, che con penna si franca recita come motore il Rè di Danimarca, non sò dire altro, se non che il mio Auuersario è stato male informato, e non deue hauer letto tutti i Viaggi, e le Nauigazioni raccolte dal Ramusio, e in ispezie questa relazione dalla Nobile Casa Zeno di Venezia publicata.

Niuno Autore, infra quegli almeno che sotto il mio guardo son passati, si è sognato di raccontare, che lo stesso Nicolò Zeno passasse a discoprire *Frislanda* in nome, ò ad instanza del Rè Danese di quel secolo. Io non hò saputo rinuenire tale asserzione in altro Libro, che in questa critica, e in questo Catalogo dal Braudrand all'oscuro, e a tentone fantasticato. Quando altri seco l'affermassero, è cosa molto facile il conuincere, che essi, e non i Geografi passati, ò Casa Zeno, hanno in questo falso racconto finto, e fauolleggiato. In questo fatto deue ogni spassionato credere molto più a quanto scriuono i degni Nobili Veneziani, saggi, disinteressati, & amici della verità sincera, che a tutte le altre discordanti, e fauolose narrazioni, quando ve ne fossero.

Sentiamo in fonte il racconto primiero. E confessi il mio Antagonista, che in questo caso egli hà scritto male informato del vero. Dice così la Storia Zena. *Nicolò il Caualiere, come huom di alto spirito, doppo la sudetta guerra Genouese di Chioggia, che diede tanto da far ai nostri maggiori, entrò in grandissimo desiderio di veder il mondo, & peregrinare, & farsi capace di varij costumi, & di lingue degli huomini, acciò che con le occasioni poi potesse far seruigio alla sua patria, & a se acquistar fama, & honore. La onde fatta, & armata vna naue delle sue proprie ricchezze, che amplissime haueua, vscì fuori de i nostri Mari, & passato lo Stretto di Gibilterra nauigò alcuni dì per l'Oceano sempre tenendosi verso la Tramontana con animo di veder l'Inghilterra, & la*

la Fiandra, doue assaltato in quel mare da vna gran fortuna, molti dì andò trasportato dalle onde, & dà venti senza sapere doue si fosse, quando finalmente scoprendo terra, ne potendo più reggersi contro quella fierissima burasca ruppe nell'Isola Frislanda, saluandosi gli huomini, & gran parte delle robbe, che erano sù la naue, & questo fù l'anno 1380.

Fù spinto dunque Nicolò Zeno a fare quel viaggio marittimo dalla sola generosità virtuosa del proprio, e nobile talento. Il volere, ò i comandi del Rè di Danimarca, non v'hebbero parte veruna. Motiui molto differenti, e al tutto disparati, lo stradarono nell'Oceano. E la sola burrasca fiera del Mare, fuori d'ogni sua intenzione, il condusse all'Isola *Frislanda*. Molto mi dispiace, che il Braudrand in questo racconto habbia preso de' granchi, e si sia lasciato vendere lucciole per lanterne da chi ardì suggerire alla sua penna queste false notizie. Il compatisco assai, perche l'amo, e lo stimo di vero cuore.

Al certo è molto lontano dalla verità, che tale insigne Patrizio di Venezia discoprisse quest' Isola in nome di Rè alcuno. Anzi approdando a quel Boreale Terreno, ritrouò iui a soglieuo de i patiti disagi, e vicino al porto, vn Principe *con gente armata*, che l'anno auanti si era di *Frislanda* stessa impadronito. E fù da quello riceuuto, e cortesemente liberato dagl' insulti populari, e da ogni offesa difeso, & afficurato. Tutto racconta con distinzione l'Istoria preziosa di Casa Zeno. Questa fà si bene anco menzione di Danimarca. Mà non dice già, che fosse Dominante di quel Regno Settentrionale il Principe, che con tanta amoreuolezza riceuette al suo corteggio, e sotto la sua fina protezione Nicolò Zeno. Palesà il tutto con sensi molto diuersi.

Descriuendo le condizioni, e il dominio del Principe medesimo, parla il Nobile Autore Zeno in questa forma.

Era

Era costui gran Signore, & possedeua alcune Isole dette Porlanda, vicine a Frislanda da mezzo giorno, le più ricche, & populate di tutte quelle parti, & si chiamaua Zichmni, & oltre le dette picciole Isole sinoreggiaua fra terra la Duchea di Sorani posta dalla banda verso Scozia.

Aggiugne di più la Storia, che lo stesso Principe, ò Duca *Zichmni era bellicoso, & valente, & sopra tutto famosissimo nelle cose di mare, & per hauer hauuto vittoria l'anno auanti del Rè di Noruegia, che signoreggiaua l'Isola, come huom che desideraua di farsi molto più illustre, che non era, con le sue genti era disceso per far l'impresa, & acquistarsi il paese di Frislanda.*

In tutti questi fatti non v'entrò punto, ne v' hebbe che fare il Rè di Danimarca. Non sò chi habbia mossa la penna del Braudrand a far cadere sù fogli del suo Catalogo il detto: *nomine Regis Daniæ.* Se la sua mente hauesse da se stessa beuute le notizie, ò le verità, nel fonte limpido, e sincero di questa Istoria Zena, e non si fosse tanto fidato degli altrui racconti, non sarebbe al certo trascorsa in questo patente abbagliamento.

PARAGRAFO TERZO.

Lo scoprimento di Frislanda fatto da Nicolò Zeno non fù assolutamente primo, e Geografico.

QVanto mi necessita il Braudrand sempre stimato a faticare! Il farò sino alla morte volontieri in riuerenza della Republica di Venezia. Voglio con riflessione particolare, che sia quì con distinta attenzione giustificato anche il punto di questo scoprimento di *Frislanda*, che a Nicolò Zeno viene da i Geografi attribuito. In questo pure non è in tutto il vero ciò, che il mio Antagonista dice, ad esso essere stato raccontato. I Patrizi dell'-

Adria sono giustissimi. Anco in questi applausi Geografici vogliono solamente il suo douere. Non si curano, che con vane, ò false amplificazioni, la loro gloria immortale sia con detrimento della sincera verità dilatata. Questa è innata proprietà del sublime Senato di questa Regia Metropoli, e di tutti i suoi ingenui, e ragguardeuoli Gentiluomini.

S'inalberi dunque lo stendardo alla depurata verità Geografica. Non si può dire con assoluta sentenza, che Nicolò Zeno sia stato il primo a discoprire, e portare la notizia di *Frislanda* nell'Italia, e nell'Europa. La Nobilissima Casa Zeno non pretende altrimenti questo elogio. Nella sua Istoria, ò relazione medema me'l fà vedere. Hà scritto troppo il Braudrand, dipingendo senza veruna restrizione quell'Isola *detectam fuisse ante tria secula à Nicolao Zeno Veneto*. Pare al suo dire, che la Nobiltà Veneziana presumi d'hauere per giustizia l'onore di questo primiero scoprimento di *Frislanda* vgualmente, come gli è douuto quello dell'America, e della Terra Incognita Australe. Ma non è il vero.

Con tanta euidenza scriuono i Signori Zeni nel loro ingenuo racconto, che non v'è alcun'ombreggiamento di tale pretensione. Sentiamo il parlare di questa nobile Istoria. Giunto (dice) Nicolò Zeno nel porto, & ai lidi di *Frislãda*, il Principe Zichmni *parlò in Latino, e dimãdò che genti erano, & di doue veniuano, & saputo che veniuano d'Italia, & che erano huomini del medesimo paese fu preso di grãdissima allegrezza*. Queste interrogazioni fatte in idioma Latino, e il dimostrato giubilo di quel Principe nel sentire arriuata in quel paese naue, & vomini dall'Italia partiti, sono indizi, che innanzi fosse stato qualche commercio, e notizia vicendeuole infra queste parti tanto distanti.

Scriue in oltre, che scorso il giro di alcuni anni, lo stesso

Ni-

Nicolò Zeno imbarcatosi si partì a tempo opportuno da quel paese, mà per ritornarui. Veleggiando s'internò nell'Oceano più a dentro verso il Polo Artico, & arriuò in Groelandia. Quiui ritrouò infra le altre cose vn nobile Conuento di Padri Domenicani, che la stessa Istoria và con gentile attenzione descriuendo. Doueuano que' buoni Frati al certo hauer commercio almen di lettere con i Capi della loro gloriosa Religione, e in conseguenza con l'Italia, e con Roma. E forse i dispacci, che partiuano da quel Terreno tanto più lontano, e più Boreale, passauano spesse fiate per *Frislanda* nel venire a queste nostre parti.

Dalla stessa Isola scrisse pure a Venezia Nicolo, e pregò Antonio suo Fratello andare a ritrouarlo. E in vna sua lettera riferisce fin d'allora, che in vn Golfo di Frislanda *si prende pesce in tanta copia, che se ne caricano molte naui e se ne fornisse la Fiandra, l'Inghilterra, la Scozia, la Noruegia, & Danimarche*. Argomenti son tutti questi, che innanzi al viaggio di Nicolo Zeno v'era non solo in Europa, ma poteuasi eziandio nell'Italia hauere col mezo de i mercanti, e di tutti gli altri mentouati Regni, e paesi, qualche cognizione di *Frislanda*.

Rifletto in fine, che l'Istoria de' Nobili Zeni hà dipinta quell'Isola (si è già detto) signoreggiata dal Rè di Noruegia prima, che fosse ella dal Principe Zichmni conquistata, e che v'arriuasse il Caualiere Nicolo, Eroe glorioso di questa insigne Prosapia. Anche dunque dal Regno di Noruegia poteuano supporsi tramandate innanzi all'Italia le notizie di *Frislanda*. In fatti se tanto auanti gli Vnni, e i Goti, erano personalmente, e con eserciti formidabili, venuti dalle parti remote di Settentrione ad oscurare l'Italia cō la fierezza delle loro incursioni; poterono anche arriuarui dalla Noruegia relazione descritta in carta, che illuminasse i Geografi Italiani con la cognizione di quest'

Isola *Frislanda*. La cosa è troppo chiara.

Io sò benissimo, che il Titolo di questa Istoria Zena dice in questo modo. *Dello scoprimento dell'Isola Frislanda, Eslanda, Engouelanda, Estotilanda, & Icaria, fatto per due fratelli Zeni M. Nicolò il Cavaliere, & M. Antonio*. Nel secondo Tomo del Ramusio hò veduta co' propri occhi tale Iscrizione, e l'hò con attenta mente considerata. Non salua il pensiero, che và supponendo il Braudrand. Nel pesare con giuste bilancie tutto il racconto, si vede molto bene, che il dire lo *scoprimento dell' Isola Frislanda*, non s'hà da intendere assolutamente primo, e Geografico, e come di Terra, ò Isola innanzi all'Europa, & all'Italia in tutto Incognita. Non vuole insinuarci somigliante ritrouamento il Nobile Scrittore. Altro intende, se vi si pensa.

Distingue egli, a mio giudicio, vna sola particolare scopritura oculare, e sensata di certe persone, ò di nazione specifica. E vale a dire così. Auanti a Nicolò Zeno Patrizio di Venezia, non vi fù alcuno infra i Veneziani, ò Italiani, che fosse passato in persona a vedere *Frislanda*. Questo Nobile dell'Adria fù il primo, che partitosi da queste nostre parti v' approdasse. Discoprì egli dal seno Dominante di questa Republica fino a quell'Isola distante del più remoto Settentrione il viaggio per Mare, da altri per l'auanti non più conosciuto, nè praticato. Io ridico, che son giusti in ogni conto i Signori Veneziani. Anco negli applausi Geografici son contenti del suo vero onore; e non aspirano a sminuire l'altrui decoro. Si compiaccia tenerlo per indubitato il Braudrand, e chi si sia.

Sia fatta riflessione allo stesso Titolo, che porta in fronte la medema relazione di Casa Zeno. Si osserui bene la forma che tiene. Chiama lo scoprimento di *Frislanda*, e di quegli altri Terreni Boreali *fatto per due Fratelli Zeni M.Ni-*

M. Nicolò il Caualiere, e *M. Antonio*. Chi vede questa sola Iscrizione, e non legge tutto il racconto, stimerà forse di primo lancio, che tutti due que' Fratelli Patrizi di Venezia veleggiassero da principio insieme, e vniti approdassero dapprima ad iscoprire quell' Isola di *Frislanda*. E pure spiega dipoi il corpo della narrazione nella sua distesa, che il solo Nicolò prima vi peruenne, e fù con cortesi tratti dal Principe Zichmni fermato, & applicato a gloriose imprese. V'andò Antonio sì bene anch' esso, mà doppo qualche anno, inuitato con lettere, e da Nicolò pregato a portaruisi. In tal modo si raffermò di bel nuouo la notizia del viaggio medesimo per Mare da Venezia fino a *Frislanda*. Nel caminare sù i Libri de i Geografi, e d'ogni altra Scienza, non si fidiamo tanto del solo Titolo, e non alberghiamo (come si suol dire) alla prima osteria, se non vogliamo dalla nostra imaginatiua restare ingannati. Si visiti prima ogni partimento de i trattati, e de i racconti; e dapoi si faccia il giudicio, e si dia la sentenza. Se il Braudrand l'hauesse fatto, e si contentaua di trapassare con l'occhio da questa Iscrizione fino al fine del racconto, conosceua di certo gli equiuoci, e non cancellaua l'elogio di Casa Zeno con dichiararlo fauoloso.

In questa stessa Isola di *Frislanda* morì in fine doppo il soggiorno di dieci anni il degno, e non mai a bastanza lodato Nicolò Caualiere. Mà non mancarono per tale perdita nuoui applausi Geografici alla Grande Casa Zeno, & alla Nobiltà Veneziana. Gli accrebbe al segno maggiore il Fratello Antonio, che soprauisse in que' distanti paesi Settentrionali. E fù allora quando ad instanza, e in compagnia del Principe Zichmni, s'ingolfò in quell'Oceano vastissimo veleggiando verso l'Occaso, e prima d'ogni altro hebbe la gloria, che sarà immortale, di scoprire Geograficamente Estotiland nell'America, che era per l'auanti all'-

Italia,

Italia, & all'Europa totalmente Incognita. Chi vuole con diligenza distinguere i racconti, e non li recita, ò cita alla rinfusa, vede con chiarezza le glorie Geografiche della Republica di Venezia molto risplendenti.

Questi è in somma il senso della Iscrizione predetta, e la verità sincera di tutta la relazione Zena. E voglio quì lasciarmi cadere dalla penna vn'altra breue riflessione, che io stimo degna di rimarco. Il Signor della Motta in Parigi confermò alla Maestà dell'odierno Rè di Francia gli applausi douuti ad Antonio Zeno per hauere prima d'ogni altro Europeo discoperta l'America; e nello stesso tempo tacque, e lasciò intatte dell'altro Fratello Nicolò tutte le glorie, & ogni verità. Non và bene, che ora in Parigi stesso il Braudrand si sia lasciato da altri persuadere a discorrerla tutto a rouescio. A più sensati Geografi non può piacere, che egli, col dichiarare in ogni tempo fauolosa *Frislanda*, voglia oscurare in Casa Zeno la lode di quel primo viaggio da Venezia fino alla stessa Isola insegnato da Nicolò; e insieme cancellare l'insigne elogio del vero scoprimento primiero dell'America, che innanzi ad ogni altro fù dal valore di Antonio effettuato. Io son sicuro, che l'amato Antagonista, se hauesse potuto leggere, ò considerare a pieno la breue Istoria de i Signori Zeni, non lasciaua giamai trascorrere la sua destra in simile periodo. Non haurebbe al certo con tale inchiostro depennata l'vna, e l'altra di queste famose lodi Geografiche a i Nobili Veneziani da questa Scienza giustamente appropriate.

PARAGRAFO QVARTO.

Alla lealtà di Frislanda non osta il silenzio degli Autori, che opponi il Braudrand.

INgolfiamosi più a dentro nella disputa, e nella difesa della vera, e sincera lealtà di quest'Isola Boreale. Hà fin quì rac-

raccontato il mio Antagoniſta quel ſolo, che inteſe da altri diſcorrerſi di *Frislanda*. Incomincia di preſente ad acuire la penna, e l'ingegno proprio a disfauore di Caſa Zeno, e di Venezia. La ſua Minerua diſcende in arena, & armata oppone di ſuo capriccio argomenti, che egli penſa molto acuti, e robuſti. Ma ſono a mio parere inefficaci, e poco vigoroſi. Scriue dapprima contro la lealtà di Frislanda: *ſed de ea altũ inter alios Authores ſilentiũ*. Diſteſe lo ſteſso ſofiſma contro l'Auſtrale Capo di Beach ſcoperto dal Nobile Marco Polo. Al ſentire di queſto Braudrand i Geografi in parte maggiore ſi ſon fatti Religioſi Clauſtrali per oſſeruare vn rigoroſo ſilenzio, anche tacendo gli applauſi publici della Nobiltà, e della Republica di Venezia. Vuole il Cielo, che io benche poco perito di Geografia, entri in campo a difeſa di queſte maltrattate notizie, che ſon vere, e non finte; acciochè ſappia egli, che il Monaſtico ſilenzio regolare hà ſempre vnito il debito di ſtudiare, e dapoi decantare ad alta voce i ſinceri encomij de i Patrizi dell'Adria, e d'ogni Principe.

Non ſi ricorda il Braudrand, che in generale di tutti queſti luoghi da eſso battezzati fauoloſi, hà egli nel frontiſpicio ſteſso del ſuo ſognato Catalogo, e in conſeguenza anche di *Frislanda* confeſsato, che *ſæpe notentur in plurimis tabulis Geographicis*. Che pretende di vantaggio? Sarà forſe neceſſario, acciochè ſia vera, e non finta vna porzione del Globo Terracqueo, che da tutti i Geografi, niuno eccettuato, venga quel luogo con diſtinta penna nominato? Se qualcuno ſe lo ſcorda, e anche con arbitrio il traſcuraſse, e il voleſse a capriccio tralaſciare; hà queſti da far diuentare fauoloſo il paeſe Maritimo, ò Terreſtre ch'egli ſi ſia? Non è il vero. Il ſilenzio di alcuni Autori (naſca, ò dalla libertà, ò dall'ignoranza, ò da ſemplice traſcuratezza) non oſta alla verità de i paeſi. Non hà forza

di

di rigettare di tanti altri Geografi la testimonianza, e le diuulgate relazioni. Questi non basta per cancellare i racconti gloriosi della Casa Zeno, ò far pregiudicio alla verità di *Frislanda*, e agli elogi di Venezia. Ognuno il vede.

Io certamente non ardirei opporre vn tal silenzio a chi si sia. Stimarei col portare simile argomento di contrauenire alle regole di vna più prudente, ò saggia Geografia. Habbiamo di ciò molti esemplari, che bastano per ridurre a mal partito il mio Antagonista. Publicò il Padre Ferrari Seruita il suo *Lexicon Geographicum*, e fù dalle Scuole, ò da i Virtuosi riceuuto con applauso, e gradimento. Si compiacque dapoi il Braudrand d'impinguarlo, e di accrescerlo quasi al doppio con l'aggiunta di moltissimi luoghi. Potrei anch'io dichiarare in questo Libro fauola, e menzogna, ogni addizione, che v'hà fatto il Braudrand, perche di tutte quelle parti della Terra lo stesso Ferrari hà tenuto silenzio. Il Cielo mi guardi dal distendere contro di lui somigliante critica, ò tale sofisma.

Anco ne i due Volumi della Geografia, che il medesimo mio Auuersario hà di fresco stampata, e publicata, sono in gran numero luoghi, e porzioni della Terra, da molti Autori di questa Scienza ommessi, e tacciuti. E senza forse più di quattro particolari parti del Globo Terracqueo vi si ritrouano, de i quali altro Scrittore non hà parlato; almeno con l'identità del nome, ò sotto le stesse forme di dire. Il sà egli meglio di me, che diede alla luce vn' Opera si grande, e si maestosa. Con tutto ciò mi crederei ingiusto, se volessi per questo motiuo battezzare finto, e fauoloso veruno di tali luoghi da esso nel suo vasto Alfabeto distribuiti. Ne i Libri del Braudrand non istimo fauole, ò sogni, se non il suo chiamare finzioni quelli venti luoghi trasportati in disparte, ò nel fine della sua Opera. E massime io raffermo, che egli ha fauoleggiato, nel dichiarare Terreni

fauo-

fauolosi Beach, *Frislanda*, e la Giaua Minore, con isminuire l'onore Geografico della vecchia, e sapiente Nobiltà Veneziana. Doueua egli al pari, e molto più osseruare, che tutti gli altri Geografi han tenuto silenzio di questa sua falsa imputazione, e infra essi niuno si prese ardire di tacciare i Patrizi sublimi dell'Adria menzonieri ne i loro preziosi racconti Geografici, da tutti fuori che dal Braudrand stimati, e riueriti.

Mà discorriamola con più sodezza. Queste parole del mio Auuersario sono assai oscure, e forse con l'ombra di nuoui equiuoci nascondono il vero. Si parli chiaro, e sia questo detto del Braudrand opposto all'antica verità di *Frislanda*, da proprie esponenti dichiarato. A che cosa riferisce egli questo silenzio degli altri Autori? Che vuole inferire con la particella *de ea*? Queste due voci appellano elle l'Isola di *Frislanda* dirittamente? O pure la discoperta, che fece di quel Terreno Boreale Nicolò Zeno Patrizio di Venezia? Questi è il modo facile di fugare le oscurità, e risoluere ogni dubbio. L'insegno nella sua Canonica Epicuro, spiegato molto bene dalla penna del dottissimo Gassendo.

Se il Braudrand distende questo periodo a dirittura insinuando *Frislanda*; non è il vero, ma è sognato il silenzio, che possa ostare alla vecchia lealtà di quell'Isola Settentrionale. Tanti Mappamondi, Tauole, e Scrittori anche moderni, parlano di questo Terreno Boreale, che bastano per giustificarlo (almeno in tempo passato) leale, e non fauoloso. E poi a me, & ad ogni prudente Geografo deue inferire nell'animo vna morale certezza di *Frislanda*, in tutte le Scuole sufficiente, il riflettere solo, che la prima relazione di quel paese sia stata descritta, e publicata dalla Nobilissima Casa Zeno di Venezia. I Patrizi tanto qualificati dell'Adria scrissero i racconti di quest'Arte con

penna ingenua, & a solo gradimento degli Studiosi. L'intende molto male, chi decanta i loro Geografici palesamenti finti, ò menzonieri, ò si persuade, che ci habbiano ingannati.

Infra gli altri Autori, che non discorrono di quest'Isola, niuno da me veduto la niega, e non v'è chi la battezzi per finzione, come hà fatto il Braudrand. Altri è il tacere, ò trasandare con silenzio la recita di vn paese, ò Terreno. Ed altri è il tacciarlo con positiua critica di fauoloso, e di mentito. Perche il mio Antagonista in questo punto di *Frislanda* non si è seruito delle sue frasi consuete? Doueua quì pure dichiarare la Geografia di tali Scrittori mancante, ò imperfetta. Di tutti gli altri Autori Geografi, anche moderni, e più rinomati, sentenzio egli nella sua Prefazione a i Lettori: *nè quæ ij tamen summam huic rei manum imposuere*. Io affermo questa sola essere stata la cagione del loro silenzio, se non han fatta di *Frislanda* menzione. Non è stato altrimente il motiuo, perche stimassero tale Isola sognata, e fauolosa. Poteua il mio Auuersario scusargli anch'esso in questa forma, e insieme saluare, e rispettare de i Nobili Zeni l'onore Geografico.

Se poi indirizza questo suo detto allo scoprimento, che fece di *Frislanda* Nicolò Zeno, il di cui glorioso nome hà la sua penna voluto espressamente quì recitare; ecco pronte le risposte. Dirò dapprima, che i Geografi tacendo la discoperta di quest'Isola, l' han confermata. Bastò ad essi fauellare di *Frislanda*. Non è nuouo, e vale anco di questi Autori l'assioma comune: *chi tace conferma*. In oltre fù sempre infallibile regola di questa Scienza, che col descriuersi di nuouo qualche luogo lontano della Terra, sempre si suppone dal primo Inuentore con verità osseruato, e riferito, benche di esso si passi sotto silenzio il nome.

Aggiugnerò, che anco nella Geografia del Braudrand

si

ſi truouano luoghi in gran numero deſcritti ſenza che vi ſi vegga diſtinto, e notato il primo loro ſcoprimento. E pure in eſſo forſe correua il debito di farlo, ſe voleua (come promette da principio) farci godere vna Geografia in tutto maſſima, & ottima. Senza tutte queſte erudizioni, e notizie, non può crederſi tale Opera ſublimata all'apice di totale perfezione, e con la continua Concordia degli antichi, e de i nuoui racconti. Io dunque ſcuſo ſi bene gli altri Autori, ſe han paſſati ſotto ſilenzio queſti applauſi di Caſa Zeno, e della Nobiltà Veneziana. Ma non sò gia pazientare queſta friuola diceria del mio per altri capi riuerito Braudrand, che gli hà voluti affatto eſtinti con publicare *Friſlanda* finta, e in ogni tempo fauoloſa.

PARAGRAFO QVINTO.

Quando anche oggi non ſi ſapeſſe il ſito di Friſlanda, doueua il Braudrand accordarla come vera, e non finta.

SEgue a dire contro l'Iſola *Friſlanda* il Braudrand, ed oppone, che *nec etiam conſtat vbi ſit*. Crede con queſto motiuo perſuadere a i Geografi, che ſiá ella ſtata ſempre finta, e fauoloſa. Ma io, con ſua buona grazia, ridico, che queſta è vna oppoſizione fieuole, e di niun conto. Quì non voglio ripetere quanto di già fù ſcritto di Beach. Le dottrine iui diſteſe baſtano, perche ſi conoſca che la preſente ignoranza di vn ſito antico, non è ſufficiente a conchiudere in ogni tempo paſſato finti i paeſi, ò i Terreni dagli Autori molto auanti deſcritti. Tante altre parti della Terra ci accorda per vere, ò leali il Braudrand ne i ſuoi Volumi; e confeſſa, che non gli conſta doue ſiano oggi ſituate.

Promette la mia penna ricauare dipoi dalla ſteſsa Iſtoria de'Signori Zeni, e con certezza non poco patente, doue

fosse, e doue anco di presente si ritruoui con verità l'Isola *Frislanda*. Non fù dal Nobile Scrittore finta, ne dal Saggio Nicolò; e non è oggi estinta, disfatta, ò nell'Oceano sepellita. L'andaremo cercando da lontano con vn cannochiale maggiore, e più squisito nel dilatare il vero degli oggetti Geografici. Leuato qualche scorso equiuoco, tutto si metterà in chiaro. Il Braudrand potrà pienamente sodisfarsi. Non saprà egli scusarsi, se ha taciute nella sua Geografia le Terre, Castella, e Città, che stanziauano nell' Isola medesima, quando fù da i due gloriosi Fratelli di questa insigne Prosapia veduta, e lungamente abitata.

In tanto si continui da noi a rigettare come non concludente il punto preciso di questo sofisma. Mi dica per cortesia il caro Antagonista, e mi risponda con pace. Sappiamo noi oggi con euidenza, doue sia stato anticamente il Paradiso Terrestre? Egli stesso nel corpo della sua Geografia m' insegna di nò. *Vbi olim fuerit incertum. Verb. Paradisus Terrestris.* Mi saprà esso dire, qual porzione di Terra sią à nostri tempi quel douizioso paese di *Ophir*, da doue l'oro in tanta copia veniua trasportato al famoso Rè della Giudea Salamone? Scriue qui pure di propria mano, che non consta di presente a i Geografi. Fantasticano quale si fosse; mà con la varietà de' pareri mostrano, che non si può rinuenire di ciò accertato riscontro. *Sed vbinam gentium fuerit, diligentiores authores scrutati sunt, & in plurimas variasque sententias abiere. Verb. Ophir.* E doue precisamente fosse situato *Tarsi*, luogo maritimo dalla Sacra Scrittura più volte nominato, chi saprà oggi senza esitarne additarlo sù la Sfera d'vn Globo Terreno? Si contrasta (dice egli) mà ne men di questo antico sito si hà nel secolo presente notizia sicura. *Quis sit hic locus digladiantur inter se scriptores. Verb. Tarsis.* Tutte sono dottrine del Braudrand.

E pure

E pure egli è certissimo, che tutti questi trè luoghi della Terra, de i quali al presente non sappiamo distinguere il sito, furono in que' più vecchi secoli del mondo veri, e leali. Nella Sacra Bibbia il nome di cadauno fù espressamente publicato. Ne il Braudrand, ne altro Christiano, e Cattolico ardirà dirgli in ogni tempo passato finti, e fauolosi. Sarebbe vn contrariare con temerità troppo grande agli Oracoli celesti, e diuini, che di que' paesi han lasciato indubitate memorie, ò irrefragabili testimonianze. Non vale dunque l'argomento, che si oppone. Il dire di *Frislanda*, che *nec etiam constat vbi sit* di presente; e volere da ciò didurre che sia stata Isola in ogni tempo mentita, e non giamai vera; è illazione falsa, insussistente, e dalla stessa Logica Geografica dell' Auuersario dottamente riprouata.

Hò di più bilanciata vn'altra riflessione. Mi entrò in pensiero di meditare a fondo, se a sorte i trè luoghi predetti fossero stati dal Braudrand nella sua Geografia dichiarati veri, e non finti nel tempo passato, a solo titolo di speziale riuerenza verso le Sacre Carte, che di quelli conseruano distinta menzione. Non conueniua di certo controuertere il senso anche istorico, e letterale, ò Geografico, di quelle diuine testificazioni. Mà veggo, che allo spesso il mio stesso Auuersario accetta, nell'ordine del suo vasto Alfabeto, molte altre parti antiche del Globo Terreno, che non sono dalla Sacra Scrittura riferite, e non le vuole fauolose, benche contro di esse militi quella difficultà medesima. Confessa di tanti altri paesi, dagli vmani Geografi, e fallaci, già tempo diuulgati, che non si hà oggi alcuna certezza, doue, o quali siano; e con tutto cio accorda non essere stati i racconti di essi menzonieri. Non sò capire, come dapoi *Frislanda* descritta da vna Casa Zeno, & altri luoghi dalla Nobiltà Veneziana cotanto insigne, e conspi-

cua

cua publicati, vengano dalla ſua penna con queſto motiuo ſentenziati per fauole in ogni tempo, e ſogni.

Prendo in mano il ſolo Volume Secondo del Braudrād. Si compiaccia ogni altro Geografo di ſcorrerlo meco in difeſa dell'onore di Nicolò Zeno, e de i Patrizi ſempre glorioſi dell'Adria. Quì nello ſpazio di poche lettere, e di pochi fogli del ſuo Alfabeto, io veggo la grande corteſia vſata dal mio Antagoniſta verſo altri Autori. E ſono tutti infra quelli, de i quali hà egli fin da principio criticate le relazioni, ed hà proteſtato di credere i loro ſcritti aſſai imperfetti, e ripieni di errori Geografici. Pare al certo, che in queſte tante occaſioni egli approuando per ſinceri i lor detti, voglia gentilmente ritrattare la ſua rigoroſa cenſura, e cantarne con ingenuità la palinodia. Spero che l'habbia in fine da fare, e publicare anco in oſſequio di ogni Scrittore, che fù Nobile Veneziano.

Il fatto quì al certo è grande. Hanno in queſti pochi fogli della ſua Opera vn bel nicchio infra i luoghi leali, e non finti, la Città chiamata *Rhaucus*, che dipinſe Stefano nel mezo dell'Iſola di Candia, e le altre Città deſcritte da Tolomeo, cioè *Setuia* in Germania, e *Salis* nell'Vngheria inferiore verſo il Fiume Draua, e *Phanagonia* nella Sarmazia Aſiatica, e il Caſtello *Philecia* pure di Germania. Stanziano parimente in queſt' ordine del ſuo Alfabeto alla libera, e ſenza maſchera di fauoloſi, gli antichi popoli della Gallia Narboneſe, detti *Sanagenſes*, e gli altri di Germania *Pharadini*, ambedue riferiti da Plinio. E di tutti queſti luoghi, che accetta per veri, e leali nel tempo paſſato, ſcriue il dotto Braudrand con fraſe vniforme: *Quid ſit* (ouero *ſint*) *hodiè non conſtat*. E ciò replica nella ſua Geografia di molte altre porzioni antiche della Terra, ora vſando le ſteſse parole formali, ed altre fiate mutando i periodi con eleganza, ma che riſuonano il ſenſo medeſimo.

Non

Non hà riseruati ad impinguare questo finale Catalogo delle sue sognate menzogne, i popoli *Otesini*, che Plinio descrisse nell'Italia, e precisamente nella Gallia Togata; benche la sua penna testifichi, che al dì d'oggi se n'è smarrita di tal fatta la notizia, *vt neque locus sciri possit. Verb. Otesini*. Similmente non hà stimati fauolosi gli altri popoli *Semellitani*, dallo stesso Plinio nell'Isola di Sicilia mentouati. E pure anco di questi non manca di protestare chiaramente così. *Sed quo situ fuerint, & qui nunc vocentur incertum teste Cluuerio. Verb. Semellitani*.

E dapoi vuol decantare fauolosa in ogni tempo *Frislanda*, perche *nec etiam constat vbi sit*? si vergognarebbe la mia penna, se doppo l'hauer difese, & approuate con questa forma tante altre porzioni Terrene, ignorando il lor sito di presente; volesse dipoi portare in campo simile obbiezione, con poco rispetto di Nicolò, e della Nobilissima Casa Zeno. Mi piace sì bene, e lodo l'Arte gentile praticata da questo Grande Vomo nello stabilire in tante occasioni la Concordia degli antichi Geografi. Mà doueua fare lo stesso anche di *Frislanda*, e degli altri luoghi dalle penne insigni della Nobiltà di Venezia riferiti.

PARAGRAFO SESTO.

Ne anco il Braudrand doueua opporre, che non si sappiano il Regnante, ò le parti, e le Città di Frislanda.

QVesti è vn'altro argomento assai sofistico, e nulla concludente, disteso del mio Antagonista. Oppone di nuouo a *Frislanda*, che non sia oggi palese *cui subiaceat, & quas habeat vrbes, & partes*. E' d'vopo esaminare anco questi punti. Risultano da ciò nuoue regole vniuersali non poco vtili alla Geografia. Non deue stancarsi vna penna diuota, se vuole in onore di Venezia far com-

comparire infrà neri inchiostri lume purgato di sincera verità, e di Concordia Geografica.

Quando anche fosse il vero, che non si sapessero al dì d'oggi (il che non concedo) di *Frislanda* il Regnante, le parti, le Città, ò le condizioni interne; ciò non è basteuole a dichiararla in ogni tempo finta, e fauolosa. E deue di necessità concederlo il Braudrand, se vuole saluare le altre dottrine della sua Geografia. Mi descriua vn poco egli queste circonstanze dei rinomati paesi di *Ophir*, e di *Tarsi* nelle Sacre Carte decantati. Racconti per cortesia sotto il dominio di qual Regnante soggiacciono, e quali parti, ò Città chiudano in seno, e nel loro circuito, le porzioni estreme dell'America Settentrionale. Al certo, che nol saprà ridire. Nondimeno hà registrati tutti questi paesi come veri, e leali nel suo Alfabeto. Niuno di essi hà battezzato ne' secoli passati fauoloso.

Qui non finisce la risposta. Molti altri luoghi accorda il Braudrand ne' suoi Volumi; e non sà rendere questi conti, con tutta la sua profonda dottrina. Egli dichiara leale quella Colonia dei Romani, che Tito Liuio dipinse nel Lazio, e si chiamaua in que' tempi antichi *Satricum*. Mà di essa con penna disinuolta conchiude, che *nulla eius hodiè extant vestigia licet oppidum præclarum fuerit in Volscis; Verb. Satricum*. Arrola cortesemente in vn bel sito del suo Alfabeto, che in tutto egli giudica vero, gli antichi pòpoli di Germania, che furono appellati da Plinio *Phundusij*. E dapoi non sà ridire sotto qual Potentato di presente soggiornano, ne quali Città, ò parti del Mondo posseggano. Se ne scusa giustamente con iscriuere. *Sed qui sint hodiè nec diuinare potuit Cluuerius ipse. Verb. Phundusij*. Di molti altri luoghi vecchiamente conosciuti, e sono in gran numero, se la passa il Braudrand con queste oscurità, che pur troppo vede nella moderna Geografia necessarie.

Non

Non è gran cosa, che in questo Globo Terreno a tante variazioni soggetto si perdano col correre de i secoli alcune particolari notizie distinte. Può qualche Terreno passare al titolo d'Incognito, almeno nelle sue interne circonstanze. Non ci corre l'obligo (il conosce ognuno) di tirare computi tanto rigorosi di tutte le passate, o più inuecchiate relazioni Geografiche. Basta ordire la perfetta Concordia di tutti i luoghi antichi nel modo, che si sanno rinuenire dagli antenati Scrittori manifestati. E tanto doueua fare il mio Antagonista di *Frislanda*. Fù contra le comuni regole di questa Scienza il correre a sentenziarla con questo motiuo in ogni tempo fauolosa. Senza inasprire la soauità di quest'Arte con ricercare tante minuzie presenti, poteua conseruare gli applausi di Casa Zeno, e della Nobiltà Veneziana, come hà egli fatto oscuramente di tanti altri luoghi, & Autori oltrepassati.

Voglio con tutto ciò seruire alle istanze anco inauuedute del mio Auuersario. Prima di finire palesarò con chiarezza, che oggi pure soprauiue l'antica Isola di *Frislanda*, e non è ignoto il suo sito, e che al presente viene dominata dal Re insigne di Danimarca. Per ora mi contento di applicare la mia riflessione a dimostrare, che le Città, e le parti dell'Isola medesima non son tanto occulte, come egli pretende persuaderci. E per ridirlo più fondatamente, ed anco con maggiore distinzione, io ricorro alle comuni, e certissime dottrine Logicali. Questi è l'Organo vniuersale, che ci indirizza col suono de' suoi documenti a cantar bene in tutte le Scienze, e in conseguenza anco nella Geografia.

Insegnano i Summolisti, che i *Verbi* nelle proposizioni con la lingua, ò con la penna proferite, han diuersi sensi, e proprieta. Il sanno tutti i dotti. Sono tal volta pronunziati dal Filosofo in forma di *Stato*. E allora intende il

S cuore

cuore di esprimere in quella ennunziazione (per dirla all'uso de' Logici) l'vnione degli estremi, ò termini, per lo preciso tempo presente, ò futuro, ò passato, che risuona il *Verbo*. Altre fiate poi si prendono i *Verbi* nell'orazione indicatiua, ò del giudicio, cō figura di *Ampliazione*. E vale a dire. Se il *Verbo* sarà per esēpio di tempo presente; si dilarga nondimeno il suo significato, e nel proferirsi l'animo intēde di esprimere anco il futuro, ò il passato. Il caso accade spesso. Queste sono in tutte le Scuole scientifiche, e lode instruzioni. Vagliono a liquidare con chiarezza ogni obbietto, e i detti degli Autori saggi, e più rinomati.

Dimando ora al Braudrand, se in queste parole distese contro *Frislanda*, s'intende egli con quē' *Verbi* proferiti, *subiaceat*, & *habeat*, fauellare del solo tempo presente, o quando esso scrisse, e io rigetto i suoi argomenti? O' pure amplifica la sua dotta penna, e dilata il senso di questi *Verbi* a quel tempo passato, quando cioè da i Nobili Zeni fù discoperta, e publicata di quest'Isola la notizia? Si degni egli ascoltarmi con attenzione; e con la finezza del suo grande ingegno distrugga, se può farlo, le mie risposte.

Quando il mio Antagonista in questi caratteri parlasse con *Ampliazione*, e intenda dilargare il senso de' suoi *Verbi* a quei secoli passati; non poteua egli al certo scriuere, ò decantare di *Frislanda*, che non sia noto il suo sito, e non si sappiano il dominio del Regnante, la Città principale, e molte parti, ò interne condizioni dell'Isola medesima. Tutto fù con distinta penna da Nicolò Zeno nelle sue lettere dapprima descritto, e dapoi dall'altro Veneto Patrizio della stessa inclita Prosapia con tanto vantaggio di questa Scienza diuulgato nell'Europa. Lo studio del Braudrand, senza cauilli, ò esitazione, doueua in questa relazione Zena auuertirui, e darui piena credenza.

Egli è certo, che la Storia de' Signori Zeni a minuto

di-

distingue le condizioni antiche, e le parti, che in quei tempi adornauano *Frislanda*. Ritrouò allora l'Eroe Nicolò, che dal Principe Zichmnì, Duca di Sorani, e Padrone della poco distante Porlanda, veniua signoreggiata. Questi l'anno auanti (già si è veduto) l'haueua guerreggiando al Rè di Noruegia in parte inuolata. Nel suo pauimento, come in trono dominante risiedeua *Frislanda, Città principale dell'Isola*, e da questa Reggia deriuaua il nome a tutto quel Boreale Terreno comune. Dipinge in oltre la Città predetta situata *dalla banda di Leuante verso Ostro dentro vn Golfo, che molti ne fà quell'Isola, nel quale si prende pesce in tanta copia, che se ne caricano molte naui*, e se ne prouedeuano col trasporto le altre parti anche Occidentali dell'Europa. Esprime di più, che iui erano molte *Terre, & Castella*. E i soldati, che per mare mãdaua il Principe Zichmnì, s'insignorirono a suo fauore *di Ledouo, e di Ilofe, e di alcune altre Isolette volgendosi in vn Golfo chiamato Sudero, doue nel porto della Terra detta Sanestol presero alcuni nauigli, &c.* Che più desideraua di sapere il Braudrand? Non era forse questa sincera, e distinta narrazione del dominio, Città, e parti di *Frislanda*, quando fù dal celebre Nicolò Zeno discoperta, e veduta? Certo che sì.

Sarebbe stata molto più vaga, e diletteuole la sua Geografia voluminosa, se vi hauesse in ossequio degli Scrittori qualificati della Nobiltà Veneziana tutti questi luoghi con penna gentile descritti. Trasecolo in vero nel vedere, che insieme con molti altri nell'Istoria Zena nominati, gli habbia ommessi, e in tutto tralasciati. Si vale in tãte occasioni il Braudrand de i Libri del Ramusio, e mostra di dar credito alle sue dottrine raccolte. Trattando di *Nilcinda* regione della Persia, stima che oggi sia *Dulcinde, vt Ramusius conijcit. Verb. Nelcynda*. Anche di *Acile*, Città dell'Arabia felice, e da alcuni creduta *Zidcn*, scriue di nuouo: *Sed teste*

Rhamusio il Capo Celi *potius dicitur. Verb. Acile*. E di questa vn'altra volta ridice: *Rhamusio est* el Cabo de Celi: *Verb. Ocelis*. Accorda similmente l'antica *Sarapide*, Isola del Mar Rosso, e nell'Arabia felice, concedendo, che sia quella chiamata *nunc Mazira teste Ramusio. Verb. Sarapidis*. V'è pure anco l'intera relazione de' Nobili Zeni nel Secondo Tomo dello stesso Ramusio. Perche non valersi altresì della sua autorità nell'accettare *Frislanda*, l'antico suo Dominante, la sua Città principale, e l'altre sue parti iui disegnate? Ogni perito dirà, che è stato vn graue pregiudicio, non solo agli applausi di Venezia, ma eziandio alla perfezione di questa Scienza sublime.

Se poi il Braudrand intende fauellare solo del vero tempo presente, con *istato*, e senza ampliazione de i *Verbi* recitati; non sono io tenuto rispondere al suo argomento. Ricercarebbe egli troppo. Anzi escluderebbe dall'Isola *Frislanda* tante possibili contingenze naturali, che in progresso di trecent'anni ponno in tutto hauerla mutata, ed anco estinta, e subissata nell'Oceano. Quel Terreno in molti modi poteua forse diuentare à nostri tempi Terra Incognita. Prima di terminare la difesa, queste regole saranno dalla mia penna numerate. E non potrà il mio Antagonista non accettarle, perche tutte dalla stessa sua Geografia saran ricauate, e confermate. Egli sà benissimo, che di molte Città, Isole, e paesi antichi, già ne secoli addietro conosciuti, e reali, m'insegna esser si oggi perdute tutte le notizie. Spesso ne i suoi Volumi il và ridicendo; e non battezza que' luoghi, che sono in numero assai considerabile, con titolo di finiti, e fauolosi.

Vede ogni Geografo fuori di qualsiuoglia dubbio, che à giustificare sinceri, e non menzonieri, i racconti vecchi da i Geografi già descritti, basta ricercare la verità del tempo passato. I Nobili Zeni nella sua relazione nõ han dipinta

Fris-

Frislanda come stà di presente, mà solo in quella guisa, che fù da essi nel suo secolo veduta. Sciocca sarebbe la mia mente, quando si facesse a pretendere quà giù ogni porzione di Terra immutabile. E' troppo chiaro, che a tutt'ore si vede il Globo Terracqueo nelle sue parti a mille mutazioni, e peripezie sottoposto.

Così la discorro, perche la conosco regola, e documento sufficiente. Nel rimanente prometto al Braudrand di fargli conoscere il sito, e in maggior parte le presenti condizioni di *Frislanda*. Non solo l'Istoria Zena, mà eziandio la sua stessa Geografia mi porgerà lumi chiari per istabilire, con fugare gli equiuoci, che quest' Isola è sempre stata, & è anco al dì d'oggi vna parte sola dell'Islanda, e anco à tempi di Nicolò Zeno ad essa in vn continuato pauimento vnita. Si contenti pazientare, se vuole da me prouarsi seruito, e in questo sodisfatto. Ventiliamo prima il possibile; dapoi s'arriuerà con carattere posato a ciò, che è di fatto.

Basti per ora l'hauerlo accennato. Spediamoci dalle riflessioni più generali. E perche al certo *Frislanda* era in quei tẽpi di Nicolò Zeno la parte indiuisa dell'odierna Islãda, tra Ponente, e il Meriggio situata; prego il mio Antagonista meditare in tanto vn' altro punto Geografico. Egli descriue ne' suoi Volumi, e nel suo Alfabeto, vna Città antica, e male acconcia, appunto nella porzione Meridionale dell'Islanda. *Scalholtum* (dice) Schalolt, *vrbs Islandiæ in eius parte Meridionali &c. parua est, & sine muris ad radices montium*. Forse questa è la *Frislanda, Città principale dell'Isola*, e dall'Istoria Zena lineata. Vi pensi egli. A suo tempo io aprirò il tutto, e farò chiaro, che sono patenti verità, e non altrimenti fauole da me sognate.

Ma dato ancora, e non concesso, che oggidì non si potesse hauere cognizione veruna certa, e distinta della vec-

chia

chia *Frislanda*; che rimontarebbe? Nulla di certo a fauore del Braudrand. Si crederebbe forsi per ciò, che tale Isola douesse stimarsi finta, ò puramente imaginata? Io nol consentirò giammai. Questa è vna questione simile a quella, che si fà dell'antica Thule, da molti Scrittori più vecchi nominata, ed a lor tempo chiamata l'vltimo termine del Mondo abitato.

E' curioso, mà somigliante il giudicio, che si fà oggi di questa Thule. Tutti i Geografi s'accordano in dire, che ella ne i secoli antichi fosse vera, leale, e non fauolosa. Eziandio il Braudrand vi consente. Con tutto ciò di presente non si sà, doue, ò sotto qual dominio sia situata. I pareri sono diuersi. V'è infra gl i Autori chi stima ella fosse l'Inghilterra. Vogliono altri, che fosse Islanda. Dicono altri, che tal nome si attribuisse a Filinsel, vna delle Schetlandiche. Qualcuno in fine fù d'opinione, che fosse la Scandia, o Scandinauia, la quale verso il Settentrione è l'estrema porzione di Noruegia.

In somma Thule, conosciuta ne' tempi antichi per indubitata, oggi si è conuertita in Terra Incognita. E quanto più allora era Terreno certo, e chiaro; tanto più di presente rimane dalle diuerse opinioni incerta, oscura; ed alla nuoua Geografia sepellita. Non v'è però infra questo mentre alcuno, che la stimi, ò la battezzi in ogni tempo fauolosa. Lo stesso si deue affermare di *Frislanda*. Il Braudrand mi risolua il dubbio simile di Thule; e subito cadranno i suoi argomenti contra quest'Isola distesi.

PARAGRAFO SETTIMO.

Era inutile ricercare da i Nocchieri Pescatori le notizie certe di Frislanda.

MI hà per verità non poco turbato l'vltimo argomento, che distese quì, e stampò il Braudrand contra gli

gli applausi giustissimi di Casa Zeno. Non m'adiro già con la sua Persona, che sarà sempre da me stimata, e riuerita. Mà questi suoi Volumi di Geografia, e massime nel publicare il motiuo presente, farebbono in vero perdere ad ognuno la pazienza. Veggo in fine dalla sua penna dichiarata finta, e fauolosa Frislanda, *cum de ea nihil prorsus scribant Nautæ Europæi, qui quot annis partes illas lustrant propter piscationem.* Altri lo dirà forse dubbio acuto, e frizzante. Mà io facendomi prestare dal mio Graziano, e dalla raccolta de suoi Decreti, l'epitetto più proprio, per non vscire dalle Leggi, potrei canonicamente dichiararlo paglia, è vanità inutile.

Mi viene al pensarui insieme prurito di ridere, e di sdegnarmi. Perche non sono in questa causa Giudice? Chi mi niega l'autorità di formare vn rigoroso processo in difesa d'ogni Geografo della Nobiltà Veneziana, e contra la critica di questo Libro? Simili freddure dunque si presentano ai tribunali della Geografia? E si pretende di farle stimare fondamenti massicci della desiderata verità? In questo fatto l'Attore appresso di me diuenta Reo. Si metta il Libro, e il periodo alla tortura. Siano forzati confessare la fallacia del sofisma diuulgato.

Da quanto in quà i Nocchieri, che passano di anno in anno a qualche distante parte di Mare, col fine solo di pescare, e di vantaggiare con la mercanzia i suoi priuati interessi, son basteuoli a rendere accertate le più pregiate notizie, ò erudizioni dell'antica Geografia? E poi che forza ponno hauere in giudicio testimoni citati, che nulla parlano, e niente scriuono? Se questi al tutto tacciono, può forse vn Magistrato per cio dare licita sentenza contra chi si sia, e condennarlo? Perche i Pescatori, che vanno, e vengono dalle parti Boreali, non fanno con la lor penna menzione di *Frislanda*, si debbono giudicare fauolosi, e

men-

mentiti i racconti di Nicolò Zeno, e di vna insigne Casa Patrizia della Republica di Venezia? Doue, ò in qual tribunale di giustizia s'intesero mai somiglianti procedure? O' tali modi di proferire in publico le sentenze?

Stupisco, che il saggio Braudrand si sia lasciato cadere dalla penna vn tale argomento. Quì si disputa di vna relazione già trecent'anni sono da penne nobili diuulgata. Egli non vuol credere al Signor della Motta, che à nostri tempi hà in Parigi parlato, ed al suo Rè in voce, come anco in iscritto all'Italia, & all'Europa, hà confermata l'esistenza di *Frislanda*, e l'onore de' Signori Zeni. E dapoi per contradire s'introducono in Parigi stesso, e alla presenza de i Geografi testimonianze di Nocchieri Pescatori, che non parlano, e non iscriuono punto di questo Maritimo, e Boreale Terreno? Grande in vero è stata l'inauuertenza. Io non sono Leggista. Sò bene di hauere studiato ne i Dottori, che in qualche caso *chi tace conferma*. Mà d'ordinario, e massime in cose odiose, *chi tace, ne afferma, ne niega*. Circa il silenzio de' suoi Nocchieri Pescatori, prenda il mio Antagonista quale più le piace infra queste due spiegazioni; e conoscerà inutile al tutto, & inefficace il suo argomento.

Si rideua il P. Sant'Agostino di vna quasi somigliante astuzia degli antichi Ebrei. Tentarono quelli con perfidia maliziosa di occultare il glorioso trionfo, ed estinguere gli applausi diuini della Resurrezione di Chisto Redentore. Subornarono que' soldati, che furon destinati a custodire il Sepolcro Sacrosanto, dentro cui era sepellito il piagato, e lacero Corpo dell'Vmanato Iddio, per nostra salute crocifisso, e morto. Con isborso di danaro gli condussero a dire in presenza di Pilato, e del popolo, che i Santi Discepoli del diuino Saluadore, mentre essi dormiuano, erano venuti, ed haueuano di nascosto rubbato, & altroue trasportato il Sagrato Cadauero, per farlo credere fauolosamente

ri-

risuscitato. Iniqua fù in quel caso la bestemmiá ; ma non poco sciocca l'inuenzione maligna, mentre vollero introdurre in giudicio testimonianza di persone, che dormiuano, per contradire alla publica, e infallibile gloria del mio Christo. *Quid est quod dixisti ò infelix astutia? Dormientes testes adhibes.?* *Augus. in Psal. 63.* Il nostro fatto è sì bene differentissimo. Non hà che fare quella con la presente cōtesa. Con tutto ciò vede il Braudrand, che auanti ogni giusto tribunale di Geografia, ò di altro differente Giudice, poco diuario sarà fatto infra i testimoni assonnati, ò che dormono, e gli altri, che con la lingua, ò con la penna nulla dicono, e non parlano al proposito delle dispute, ò interrogazioni. Non vorrei hauere incontrata contro Venezia in vn Libro sì degno tale obbiezione.

In fatti rende ad ogni perito strana marauiglia tale argomento. Che cosa han che fare i puri Pescatori, e il lor tacere, con le direzioni più nobili, e più auuedute di Geografia? E quando anche simili persone hauessero in questo litigio parlato, e scritto; che ne rimonta? Mi dica per cortesia il vero l'amato Braudrand. Pare forse ad esso, che si debba fede maggiore a i detti di questi Pescatori, che ponno essere ignari delle circonspezioni Geografiche, e in tutto venali, che non s'ha da donare a i racconti di Casa Zeno, e de i Patrizi dell'Adria? Non s'annniderà giamai nella mia mente simile pensiero. Si lasci egli persuadere da i suoi Pescatori quanto le piace. Si serua infino del loro silenzio per contrariare. Poco colpirà nel mio cuore diuoto alla Nobiltà di Venezia; e poco anche nell'animo di tutti i Geografi più saggi, che conoscono l'alta prudenza, e l'ingenuo sapere di questi conspicui Gentiluomini.

Mestiere di que' Nocchieri Pescatori è solo di prender i pesci, salargli, ò diseccargli, e rinchiusi dentro barili trafficarli. Non sono eglino in questa Scienza di necessità periti.

Han quelli da scriuere il conto della mercanzia, e notare i soli computi de i loro guadagni. Essi non passeggiano il Mare, come fece, al dire della Istoria, il Nobile Nicolò Zeno per solo *grandissimo desiderio di veder il Mondo, e peregrinare*. Il giusto adunque ricerca, che ogni Geografo, e Virtuoso, si fidi molto più di questi Patrizi di Venezia, che sono saui, dotti, e nel publicare la verità di quest'Arte disinteressati, che di qualsiuoglia Pescatore, ò Mercante dozzinale, venditore di pesci secchi, ò marinati.

Aggiugnerò di vantaggio. Benche gli stessi Nocchieri Europei andassero per l'Oceano a quella parte Boreale senza intenzione alcuna di pescare. Ancorchè vi veleggiasero con fine positiuo di cercare *Frislanda*. E dapoi e bene parlando, e scriuendo, testificasero in giudicio, & auanti i tribunali di questa Scienza, di non hauerla potuto rinuenire. Ne anco per questi capi valerebbe l'argomento del Braudrãd. E nõ si potrebbe da ciò didurre, che tale Isola fosse da stimarsi in ogni tempo fauolosa, e non mai leale. Anche con queste supposizioni sono in pronto le riflessioni concludenti. Chi non vede dapprima, che tutte queste moderne relazioni dei Nocchieri vagliono circa il sol tempo presente, e non altrimenti di quel secolo, nel quale Nicolò Zeno scrisse di hauerla con gli occhi propri veduta, e discoperta. Le stesse regole di Geografia insegnate dal mio Antagonista conuincono, che nel corso di tanti anni, e di tanti lustri, potrebbe *Frislanda* non solo essersi mutata nel nome, e nelle circonstanze, ma nella stessa sua esistenza, e sustanza in tutto naturalmente distrutta.

In oltre non sarebbe la prima volta, che si fosse affatto smarrito l'antico commercio a i paesi tanto distanti dello stesso Oceano Settentrionale. La *Scuola de' Prencipi* apre di questo vn'esemplare. Racconta, che a' suoi giorni (e non è troppo) l'Isola *di Groenland, la quale tuttauia dicesi, che*

non

non si ritroua più, e che il Rè di Danimarca vltimamente defonto, appellaua la sua pietra Filosofale, posciachè mandaua souente a ricercarla, senza poterla rinuenire. Geogr. cap. 29. Confessa pure il Braudrand lo stesso in parte. *Verb. Gronelandia*. Scriue anch'esso, che si era perduto il commercio, e la strada del Mare a questa Isola medesima Boreale, la quale dipoi si è di nuouo discoperta, e ritrouata. Tutto egli narra, ed approua come vero, leale, e non fauoloso. Perche non saluare allo stesso modo l'antica *Frislanda* dai Nobili Fratelli Zeni trè secoli sono veduta, & abitata? Chi m'assicura, che in quest'Isola non camini al giorno d'oggi questa regola Geografica? Si poteua con giusta proporzione dire, che forse anch'essa di nuouo verrà in fine da i Nocchieri ritrouata. Già si vede in pratica, che i Maritimi Terreni ne' passati tēpi scoperti ritornano dapoi a vestire la condizione di Terra Incognita; e di fresco vengono anche di bel nuouo discoperti senza che meritino mai il titolo di fauolosi.

Chiuda il discorso vn' altro auuertimento. E lo stimo sicuro altrettanto, quanto necessario. I Mercanti, che per altri oggetti solcano il piano del Mare con le Naui, non bastano d'ordinario a reccarci certi riscontri delle antiche notizie, ò descrizioni del Globo Terreno. Quando essi nauigando han fortuna di scoprire qualche Isola, ò paese anche abitato, impongono a que' luoghi nuoue, & arbitrarie appellazioni, e non si curano d'inuestigare iui le passate memorie. La pratica ce l'hà fatto vedere in tanti scoprimenti della Terra Australe, dell'America, delle Indie Orientali, delle coste dell'Africa, ed anche di molti Terreni più Settentrionali. Non è loro industria il cercare di tali vecchie notizie il conto. L'hà ben si da fare vno, che voglia farsi conoscere Maestro perfetto di questa Scienza. E in ispezie il deue fare chi desidera con sodi fondamenti

T 2 in-

innalzare la fabbrica magnifica di vna esatta, & ottima Concordia dell'antica, e della nuoua Geografia. E questa impresa obliga ad accettare come veri, e non fauolosi tutti i racconti de i secoli passati, anche della Nobiltà Veneziana, in vantaggio di quest' Arte cortesemente publicati. Allora non vi sarebbe chi ardisce contradire alla verità con vani sofismi, e con inutili motiui.

PARAGRAFO OTTAVO.

Si niega la conseguenza del Braudrand, e si apre vn popo l'equiuoco circa l'aggiunto motiuo.

POco mi resta che dire circa l'illazione, che in fine ricaua il Braudrand dall'ordimento di tanti suoi palliati sofismi, dalla mia penna sino ad ora ventilati, e delusi. Al dire delle Scuole dà falsi principij, benche in molto numero aggomitolati, non può deriuare in forma di legitimo discorso vna vera conseguenza. Mentre infra i distretti di sincera Geografia sono insussistenti, e da rigettarsi con tanta euidenza tutte le sue premesse; non doueua egli giamai a discapito de' Signori Zeni, e della Nobiltà Veneziana, conchiudere come hà fatto, che *melius est dicere Frislandam esse Insulam fictitiam*. Da me con tutta riuerenza, ed all' vso de i Filosofi, questa conlusione viene assolutamente negata. Ricerchi egli altri argomenti più veri per prouarla. E se nol può fare, canti con cuore generoso la palinodia, e restituisca il suo applauso, & onore alla Republica di Venezia, ò a suoi sinceri, e veridici Geografi.

Affermo di bel nuouo, e sclamo a bocca aperta, essere molto meglio stabilire in quest' Arte vna esatta, e perfetta Concordia in ossequio anche d'ogni Patrizio dell' Adria. Assai più giouerà nelle Scuole di questa Scienza, il publicare a suon di tromba, che l'Isola *Frislanda* non fù giamai

lo-

ſognata, e finta da i Nobili di Caſa Zeno, mà fù ſempre in realtà vera, e in que' ſecoli tale, come la deſcriſſero nel ſuo veritiero racconto. Vi penſi bene ogni Geografo, e il mio Antagoniſta. Quando ſi rigettino come fauole, e non s' accordino queſte relazioni Geografiche da i Gentiluomini di Venezia diuulgate; anderà in fatti male per tutti. Ridico, che le deſcrizioni d'ogni altro Autore, e quanto ſcriue con eleganza lo ſteſſo Braudrand nel ſuo Alfabeto, diuentarà ſimilmente ſoſpetto di eſſere pura menzogna, e finzione. In queſta Scienza cotanto diletteuole, e degna, ſarebbe ſmarrita per ſempre ogni certezza morale. Vn' animo ingenuo, e ſpaſſionato, non ſaprà rinuenire motiuo veruno di nutrire credenza maggiore inuerſo il Braudrand, e gli altri Scrittori; e negarla dipoi a i Nobili Veneziani, che ſono ſenza iperbole in ogni genere di prudenza, e di virtù, tanto circonſpetti, e ragguardeuoli. Altro non voglio ſcriuere circa queſta conſequenza del mio Auuerſario.

Aggiugne poi egli vn poco di coda alla ſteſſa ſua illazione. Si perſuade, che ſia vn nuouo efficace argomento; e non ſi auuede, che in ciò conſiſte il ſuo maggiore abbaglio. Stima con penna franca, e ſicura, confermare finta, e fauoloſa *Friſlanda* con dire: *Vnde meritò à tabulis recentioribus expuncta fuit*. Quì batte l'equiuoco circa queſt' Iſola, non conoſciuto, ne ſcoperto pur anche dal Braudrand. Mi piace quì aprirlo vn popoco, per ridirne poi con più diſtinzione a ſuo tempo, e prima di terminare l'Apologia preſente.

Io lodo ſi bene la riſoluzione de i moderni Geografi. Accetto di buon cuore il *meritò* di quanto eſſi han fatto. Mà l'intenzione loro è molto diuerſa da quello, che ſi perſuade il mio Antagoniſta. Tacciono, egli è vero, al giorno d'oggi ne i loro Mappamondi, e nelle Tauole, il nome di

Fris-

Frislanda, perche di presente non v'è più in quelle parti Boreali tale appellazione. Non dipingono più quest'Isola vicina, e distaccata dall'Islanda, come si vedeua nelle passate Carte lineata. Tutto và bene, perche à tempi di Nicolò Zeno ne meno *Frislanda* era dall'Islanda in tutto diuisa. Prudente in somma è stato ogni loro determinazione. Mà non è in questi periti Geografi, ne anco per ombra, il pensiero di approuare la sognata opinione del Braudrand. Ne vogliono in vn sol atomo sminuire la gloria, e gli applausi alla discoperta, e relazione di Nicolò Zeno. Anzi via più la confermano vera, sincera, e non fauolosa.

Perche dunque si è fatta nelle Tauole di questi nostri tempi vna tale mutazione? Senta il Braudrand la vera cagione. Questi moderni Geografi han pesata vn popiù attentamente, e con migliori, ò più giuste bilancie, l'Istoria di Casa Zeno. vogliono auuertire le Scuole di Geografia, che si è fin quà, ò ne i tempi scorsi preso vn'equiuoco grande. E vale a dire. Insegnano con lineamenti misteriosi, e senza parlare, che vi fù in lealtà, e vi è anche oggi l'antico Terreno di *Frislanda*; benche il nome sia estinto. Ma non si deue lineare come Isola distinta, e in tutto distaccata dall'Islanda; perche dalla stessa relazione de i Nobili Signori Zeni chiaramente si ricaua, che in que' tempi dell'Eroe Patrizio Nicolò era vna sola parte vnita di tutto quel Maritimo, e Boreale Terreno, che di presente con vn sol nome si chiama Islanda.

Si faccia quì punto. Basti l'hauere vn popò insinuato l'equiuoco. Se ne discorrerà dipoi più a lungo. Passiamo ad altre regole di Geografia possibili. Vediamo prima in generale molti modi, co' quali poteua il Braudrand continuare la Concordia, e i promessi paralelli Geografici. Si conosca da tutti, che non gli era difficile (prescindendo anche dal detto equiuoco) di saluare la vera esistenza dell'antica

Fris-

Frislanda, e rinuenire in diuerse maniere giustissimi tutti gli applausi Geografici della Nobiltà Veneziana. Le chimere dagli altri imaginate non han da conuertire a capriccio i paesi discoperti in Terre Incognite.

CAPITOLO QVARTODECIMO.

Dalla Geografia del Braudrand si ricaua, che poteua egli, e doueua in molti modi accordare Frislanda, e tutti i luoghi da i Nobili Veneziani Geografi veduti, e descritti.

DVe volte hà fatto menzione il Braudrand dell'Isola *Frislanda*. Dianzi l'hò io ritoccato. Ne scrisse dapprima nell'ordine vago del suo Alfabeto. Mà quì con penna più soaue, e temperata, non fù in conto alcuno l'Eroe Nicolò Zeno nominato. Queste sono iui le sue formali parole. *Frislandiam*, la Frisland, *insulam esse peramplam Oceani Septentrionalis versus Gronelandiam, quidam scripsere: sed quæ sit, à quibus detecta, & quo anno, cui subiaceat, & quas habeat partes, & vrbes, neque constat inter illos, qui de illa scripsere, ita vt cum de ea nulla sit mentio inter recentes, nec quidquam dicant nautæ Galli, Angli, Dani, & Belgæ, melius est dicere nullam esse insulam Frislandam dictam.*

Non v'è quì nuouo argomento da ribattere. Il *quæ sit* oggi già si è accennato, e si dichiarerà dipoi con euidenza maggiore. Anche circa l'anno, che fù quest'Isola dal Nob. Zeno casualmente ritrouata, si è dianzi notato, che fù nel 1380. Nō sono in queste parole chiamati i sēplici Pescatori a fare testimoniāza. E tutto quì molto bene si poteua intendere scritto del solo tempo presente, ò prescindendo da i secoli passati. Questi concetti solo insinuauano, che oggi non vi fosse *Frislanda*, e non altrimenti che in ogni tempo

fosse

fosse stata finta, e fauolosa. Non v'era in somma sù questi periodi molto che dire. Forse tutto si sarebbe dal mio ossequio senza disputarne tralandato.

Il mio Antagonista si poteua contentare di tale sfogo della sua penna, e di questa prima censura. Haueua di già contradetto basteuolmente alla verità leale di *Frislanda*. Col tocco di tante obbiezioni restaua non poco la mente di ogni Geografo sospesa, se douesse dar credenza, ò stimare fauoloso il racconto de' Signori Zeni. Non occorreua con nuouo, e distinto rimarco, e con recitare apertamente il glorioso nome di Nicolò Zeno, portare quest'Isola nell' appartato Catalogo, e sentenziandola in tutto per menzogna, tentare con poco rispetto di sminuire l'onore Geografico di questa Nobilissima Casa, e de i conspicui Patrizi dell'Adria. Mi sono stupito di questo rigore da esso replicato. La mia seruitù è parimente forzata riparlarne. Tanto più son tenuto anch' io ripetere la difesa, perche veggo, e ricauo dalla stessa Geografia del Braudrand, che poteua egli, e doueua in molte maniere fare vna esatta Concordia, e giustificare con facilità tutti i luoghi, niuno eccettuato, dalla Nobiltà Veneziana discoperti, e publicati. Non si stanchi l'occhio di leggere, mentre non si stanca il mio braccio, e la mia diuozione di scriuere.

Quì premetto alcune riflessioni. Grandi mi sembrano; e per cortesia siano attentamente osseruate. Io nel meditare su i Volumi del nostro Antagonista non sò finire di marauigliarmi. L'Istoria gentile di Casa Zeno nel suo Titolo ci auuisa lo scoprimento di cinque Isole Boreali, distributiuamente *fatto per due Fratelli Zeni M. Nicolò il Caualiere, e M. Antonio*. Tutte cinque in quel frontispicio le và numerando, con caratteri di pregio, e di gloria sincera. E sono queste. *Frislanda, Eslanda, Engrouelanda, Estotilanda, & Icaria*.

Questi

Questi è vn gran dire. Tutte le altre quattro Isole furono dal mio dotto Auuersario nei Volumi della sua Geografia giustificate, & accordate come vere, leali, e non finte. Hà infino fatta diligenza lodeuole per approuare l'Icaria Settentrionale, la quale oggi non si vede più espressa col suo antico nome su i Mappamondi, ò nelle Tauole. A fine di leuare ogni confusione, ò gli equiuoci, si è molto bene ingegnato distinguerla dall'altra Orientale Icaria, che di presente si chiama *Nicaria*, ò *Nicouri* nell' Egeo Mare situata. Con l'autorità di Gallio suo Autore fauorito hà saputo confermare di questa Boreale, dal solo Antonio, e non da Nicolò Zeno veduta: *Icarium, siue Icharam esse Baharein, insulam vnionum piscatione celebrem. Verb. Icarium.*

Infra le cinque Isole mentouate la sola *Frislanda* è da esso lasciata in abbandono. Trascura di cercare circa questa Isola sola ogni riscontro. Benche tanti Autori, anche moderni, e qualcuno in Parigi stesso l'habbia di fresco confermata, non se ne cura, e non pensa se a sorte fosse alcuna in quell'Oceano esistente con titolo diuerso. La vuole a tutti patti sognata, e menzogna Si contenta egli con tela di belle parole, ò di apparenti sofismi, coprirla in tutto, e farmela credere finta, e fauolosa. Non la vincerà. Rifletta il Braudrand, che i Signori Zeni non meritauano punto la taccia di menzonieri circa il racconto di Frislanda, mentre gli haueua (benche senza nominarli) publicati nel rimanente sinceri, e veridici nella relazione delle altre quattro Isole.

Fauellando similmente di Gronelandia scriue il mio Antagonista, che *anno 1379. nobis postremum de incolis terræ istius aliquid constiiit. Verb. Gronelandia.* Io stimo errore di stampa il notato computo degli anni. Vuol dire al certo 1389. Non è gran cosa nella Cronologia Geografica, che

in vece di vn'otto sia espresso vn sette. Ognuno vede sì bene, che quì il Braudrand insinua di certo lo scoprimento di Gronelandia, fatto di nuouo da Nicolò Zeno, appunto nell'anno mille trecento ottanta noue; come racconta la relazione stampata in Venezia da questa conspicua Casa Patrizia. E pure non ha nominato questo inclito Nobile scopritore. Perche tacere in tale occasione il suo nome tanto glorioso? Pretende dare al mondo vna Geografia ottima, e in tutto compita; e poi non ridice con distinzione, chi fù l'Eroe, il quale circa il giro di quel tempo ci diede notizia di quel distante Paese? I Geografi non san rinuenire altro, che questo Nicolò Zeno Nobile Veneziano, il quale allora ci descrisse, hauere in quell'Isola remotissima ritrouato il Conuento così bene architettato de i Padri Domenicani, e in parte i costumi di quegli abitanti. Porti in campo, e presenti al congresso il Braudrand, se gli dà l'animo, altra originale relazione di tale scoprimento, e di quei tempi, che sia anziana, e diuersa da questa de' Signori Zeni. Al certo nol saprà, e nol potrà fare. Bisogna dire il vero. Vn po più di studio, e di amore a Venezia, il disponeua a non occultare applauso veruno di questa Scienza in onore di questi Eroi della Nobiltà Adriatica.

Così anche hà egli totalmente ommessi nella sua vasta Opera i nomi di Porlanda, di Grislanda, della Ducea di Sorani, e di tanti altri luoghi, che furono da questa relazione Zena, e dagli altri Nobili Veneziani ne i loro racconti espressamente manifestati. Con isprezzo gli hà trasandati, e non si è curato di studiarui sopra, e ridirli. Le Scuole di quest' Arte non ponno applaudere a questo suo rigoroso silenzio, ne punto goderne. A tutti tanto più dispiacerà il suo rigore contro Venezia, perche si vede con chiarezza, che poteua egli, e doueua in molti modi stabilire vna esatta, e perfetta Concordia di tutti i luoghi predetti, in riue-

renza

renza pure d'ogni Geografo di questa insigne Republica. Voglio distinguere ad vno ad vno tutti questi modi. Vegga il mio gentile Auuersario, che sono tutte regole di Geografia, da esso ne'suoi Volumi insegnate, e allo spesso praticate. Mi darà poi la mano, e con tutta cortesia si dichiarerà conuinto.

PRIMO MODO

Di stabilire la perfetta Concordia Geografica in onore degli Scrittori, che furono Nobili Veneziani.

VN bel documento di Geografia ci lasciò il Saggio Ramusio. Nel *discorso sopra gli Scritti di Giouan Maria Angiolello* insegna come certa regola di questa Scienza, che sù la Terra *in minore spatio di mille anni, molte republiche, & molti regni grandissimi, & potentissimi sono di maniera mancati, che di molti di loro non v'è rimasto pur il nome, ne se ne truoua memoria alcuna. tom.2.* Nondimeno egli è certo, che furono in altri tempi sù'l Globo Terracqueo veri, e leali, e non altrimenti fauolosi. Ognuno senza contrasto il vede, e il concede.

Il Braudrand nelle descrizioni preziose della sua Geografia hà spesse fiate incontrati luoghi simili, e porzioni di Terreno con tali condizioni. Abbenchè siano luoghi piccioli, oggi diuenuti affatto Incogniti, e delli quali al presente si è perduto il nome antico, ed ogni notizia; non ardisce disapprouarli, ne tralascia di ordinarli con sauia penna nel suo vasto Alfabeto. Con vn *fuit* gli accorda veri, e leali nei secoli passati. E il fà tal volta con la sola autorità di qualche Autore, che non è infra i più rinomati Maestri di questa Scienza. Ed è più curioso, che altre fiate il fà pure a guisa di Oracolo, recitando esserui stato ne'tempi andati qualche luogo sẽza riferire Scrittore alcuno, che lo raccõti.

Molti luoghi in ſomma Terreſtri, e Maritimi non ſono dal mio Antagoniſta battezzati menzogne, ò fauoloſi, ſe bene ora di quelli non ſi può ricauare notizia veruna. Vi ſi conſideri con attenzione. Di tutte queſte parti Geografiche s'auuerano vgualmente i molti argomenti, che egli oppone contro *Friſlanda*. E' pure con iſpeziale priuilegio gli hà tutti fatti eſenti dallo ſcorno di quel ſuo Catalogo di ſognate finzioni. Con tratto di corteſia gli ha nominati nella ſua Opera maeſtoſa; e non gli tacque, come hà fatto i luoghi dalla Nobiltà Veneziana, e dai Signori Zeni particolarmente deſcritti, e publicati. Vediamone quì qualche riſcontro. E ſi laſci alla bontà de i Lettori cercarne il rimanente, e farui poſata rifleſſione.

Troppo è il vero. Diuerſi luoghi ſono alla noſtra notizia di preſente inuolati. E il Braudrand non gli hà tacciuti. Scriue egli ſolo queſte parole. *Aba, oppidum fuit Græciæ in Phocide Plinio.* Altro non ricerca. Ridice altroue. *Baſera Vrbs Phœniciæ teſte Stephano, quę an extet incertum.* Si contenta di queſto poco periodo, ed altro non aggiugne. In vn altro capo del ſuo Alfabeto ſcriue così: *Remmon oppidum fuit Paleſtinæ*; e ſenza ſtendere altra parola, ò citare Autore alcuno, ciò gli baſta per dichiarare il luogho ne i tempi paſſati leale, e non finto.

Trattando nel primo Volume di Antiochia dipinge egli molte Città di queſto nome. Dapoi facendoſi da capo, e ſenza ſpecificare Scrittore veruno di bel nuouo hà detto. *Antiochiæ aliæ Vrbes quinque, à veteribus memoratę, quæ cum minimè extent prætermiſſæ ſunt.* Galante maniera di farci ſapere con ſufficiente Concordia le antiche verità oggi ſmarrite! Anco nel ſecondo Volume il noſtr'occhio incontra di leggere: *Pitulum, oppidum fuit Latij, cuius populi Pitulitani Plinio: quorum hodiè nulla extat memoria.* E di bel nuouo hà iui la ſua penna lineato. *Rhathomagus,*

vrbs

urbs Neruiorum in Gallia Beltica Ptolomæo: ubi fuerit non constat. Tutta è Arte vaga per far risorgere in Geografia le vecchie cognizioni tanto tempo fà morte, e sepellite.

Souente s'incontrano somiglianti memorie dalla diligenza del Braudrand conseruate in vita, e liberate dall'vltimo, e totale eccido. Si è infin contentato della sola relazione de i Poeti, per dichiarare alcuni luoghi veri, e non fauolosi. Si vede arrolata nel suo Alfabeto vna Selua antica, ne i contorni di Roma situata, con questa sola forma di dire. *Rubignis, lucus erat in Latio, prope urbem Romam: teste Ouidio.*. E con questa disinuoltura medesima non hà egli ommesso di raccontarci vn'antico sito, doue s'incrocciauano insieme trè, ò quattro strade. *Scista, triuium Phocidis inter Delphos, & Dauliam, cuius meminere Euripides, & Sophocles Poetæ.*

Non v'hà dubbio, che tante, e tanto frequenti forme di scriuere, bastauano a rimuouere dalla mente, e dalla penna del mio Auuersario tutti gli argomenti, che contra l'Isola *Frislanda* egli vuole vnire, ò publicare. E per facilitare via più la Concordia si potrebbe aggiugnere l'altro capo, che scriue: *Ameriola oppidum Latij Plinio, interijt ut locus ignoretur*. E forse anco à nostri tempi soprauiue nel Lazio quella mole; mà non si sà distinguere, a cagione di hauer più volte mutati i nomi antichi, e variate le sue circonstanze. Sia come si vuole il vero di questo Castello. Mi par sì bene indubitato, che il Braudrand poteua, e doueua seruirsi di tutti questi modi, per accordare *Frislanda* come vera nei secoli passati, & anco per nominare nel suo Alfabeto Porlanda, Grislanda, e la Ducea di Sorani, & ogni altro luogo antico da Casa Zeno, e dagli altri Nobili dell'Adria diuulgato.

Che fossero Terreni nelle acque, ò Isole nell'Oceano Settentrionale, non doueua giamai ritardare la sua penna

da

da questo tratto di cortesia, e di riuerenza verso questi Nobili della Republica di Venezia. Egli sà pure di hauerlo in molte altre simili contingenze praticato. L'*Ægialia* nominata da Plinio, fù Isola nel Mare Ionio. Non la rifiuta il Braudrand, benchè con penna ingenua confessi, che *illius nomen hodiè ignoratur. Verb. Ægialia.* Fù Isola pure *Trinesia*, da Tolomeo dipinta nelle Indie Orientali. Ne meno questa viene da esso esclusa come finta; *quanquam apud alios recentiores nulla sit mentio de insula sic dicta. Verb. Trinesia.* Anche *Boot* fù Isola della Scozia Meridionale molto antica. E l'abbraccia egli come non fauolosa col dire solo: *teste Thimoteo Ponte. Verb. Boot.* Che occorreua contradire a *Frislanda* con tali motiui, mentre anch'essa da Nicolò Zeno era stata con nobile testimonianza mentouata.

Ogni argomento a quest'Isola Boreale opposto si vedeua in tutto risoluto nei Volumi, e nell' Alfabeto del mio Antagonista. Sono chiare in molti capi le risposte. S'ingegna egli di giustificare le antiche Esperidi, ancorchè *de iis nihil certi dici potest. Verb. Hesperides.* Registra infra i veri Terreni l'Isola de' Fiori, ò *Flores*, se bene *ab Europæis nomine tantum nota. Verb. Florum Insula.* Non istima fauolosa la *Delta* di Tolomeo; e pure *quid sit hodiè non constat. Verb. Delta.* Non vnisce al Catalogo delle finzioni *Dualton*, palude da Plinio recitata; e di questa nota similmente, che *de eius nomine proprio altum inter recentiores silentium. Verb. Deualton Stagnum.* Accetta in fino per leale il vecchio Porto da Tito Liuio appellato *Loretanus*, abbenchè doppo il Cluuerio si sia anch'esso due volte portato in darno a ricercarlo in Toscana, ed alla bocca del Mar Tirreno. *Sed quid sit hodiè nec ipse Cluuerius cognoscere potuit, & ego* (dice) *nullum inueni huius portus vestigium, quanquam bis illam partem lustrarim exactè. Verb. Loretanus*

Tutto

Tutto in questi casi và bene. Lodo queste forme di Cōcordia, e lo studio attento del Braudrand. Non poco in simili occasioni mi piace l'ingenuità del suo carattere. Questa è la vera perfezione della sua Geografia. Mi dispiace solo, che non habbia egli applicate tutte queste regole a giustificare altresì *Frislanda*, e riferire come leali tutti gli altri luoghi, e Terreni Maritimi dalla Istoria Zena, e da ogni Nobile di Venezia con tanta sincerità, e cortesia descritti, e alle Scuole di questa Scienza esibiti. Bastaua ridire anco di questi (chi nol vede?) che oggi sù la Terra si son perdute le antiche notizie, e smarriti i lor nomi, c'haueuano ne i secoli passati. Bel modo era questi di stabilire vna esatta, e continua Concordia in onore di Venezia.

SECONDO MODO

Di accordare a i Geografi ogni luogo da molti Patrizi dell'Adria publicato.

Hà vsato il Braudrand studio grāde nel corso de' suoi Volumi per farmi capire vn'altra vtile, e certa regola di Naturale Geografia. Spesso, e quasi di continuo, và egli insegnando, che l'vso del Mondo, e il correre successiuo de i secoli cagiona nelle porzioni del Globo Terracqueo il variare i suoi antichi nomi, ed ornarsi con nuoue appellazioni. Dianzi hò ridetto questo verissimo documento. E non è da sprezzarsi. Notizie son queste in verità, che molto dilettano, e dan piacere alla mente d'ogni Studioso, che si applica a godere i frutti soaui dell'Opera maestosa dal mio Auuersario esposta alla luce, e diuulgata col mezo delle stampe.

Io rinuouo di presente lo stesso auuertimento, a fine di ricauarne vna nuoua riflessione a vantaggio della nostra sospirata Concordia. Osseruo quì, che col variarsi de i nomi

mi hà lo ſtimato Braudrand giuſtificate anco per vere, e non fauoloſe, molte Iſole de i Mari, le quali oggi al pari di *Frislanda*, *Porlanda*, e *Grislanda* ſono, nella ſteſſa ſua opinione, trapaſſate allo ſtato di Terre Incognite. E da ciò vedrà ogni Geografo il ſecondo modo aſſai facile, col quale poteua, e doueua il mio Auuerſario ſoſtenere con la medema cauzione gli applauſi di Caſa Zeno, e la lealtà di tutti i luoghi Maritimi da i Patrizi dell'Adria glorioſamente diſcoperti, e dapoi all'Italia, & all'Europa publicati.

Fatica il Braudrand per rinuenire i molti nomi paſſati, ed eſtinti dell'antica Iſola *Andros*, che ci fù dipinta dalle penne di Tolomeo, e di Plinio nel Mar Egeo. Scriue, che da Cicerone fù detta *Andrus*, & oggi pure ritiene la nomenclatura di *Andro*. Afferma, che l'Iſola medeſima *multa apud veteres habuit nomina*; *nam Cauros, Laſia, Nonagria, Hydruſſa, & Epagris, ac etiam Antandros dicta fuit. Verb. Antros, Inſula Maris Ægei.* Se i Nocchieri à noſtri tempi veleggiando in quel ſeno di Mare ricercaſſero la detta Iſola con que' nomi antichi, è certo che non la ſan più riſcontrare.

Anzi voglio quì auuertire vn punto particolare con buona grazia del mio Antagoniſta. Non farò più ſimile rifleſſione, oſſeruando gli altri Terreni Maritimi ſotto queſta forma da eſſo deſcritti. Hà egli nel ſuo Alfabeto circa queſte inuecchiate appellazioni dell'Iſola *Andros* praticata vna curioſa inconſtanza. Quì pure i paralelli, e la Concordia Geografica, non caminano di buon paſſo. Numeraſi bene ſcriuendo da capo alcuni degli antichi nomi predetti, e ſi ſpiega di eſprimere con eſſi l'Iſola ſteſsa mentouata. Ma ſi è ſcordato di fare queſt'onore a i trè vocaboli *Laſia*, *Nonagria*, & *Epagris*. Queſti non vi ſono ordinati. La fretta di ſcriuere, ò di ſtampare, ha diminuita di queſti titoli la perpetua conferenza sù'l principio promeſſa.

In

In oltre parlando di *Hidrussa* non la vuole più *Andros*; anzi dice esser quella, che si chiama *nunc Zea inter Ciclades. Verb. Cea Insula*. Di più sotto la voce di *Antandros* mi hà egli a suo luogo spiegata solo vna picciola Città della Frisia Minore, ò Misia nell' Asia, che a testimonianza di Sofiano è detta oggi *San Dimitri*. La mia mente da questa discordanza di dottrine non poco si è confusa. Se volessi confrontare il resto delle altre Isole, non sò come passarebbe. A me ciò importa poco.

Mi preme molto più il vedere, che infra il vento di tanta incostanza nel suo scriuere, solo il Braudrand resta immobile nell'accordare tutti i nomi predetti, come di luoghi veri, e non mai fauolosi. E dapoi non gli entra in mente alcun pensiero, che potesse anco *Frislanda* hauere più fiate nel corso di trè secoli mutato l'antico nome, che ritrouò in essa Nicolò Zeno, quando v'approdò, e la descrisse. Senza punto sospettarne, la vuole con replicato carattere dichiarata finta, e in ogni tempo menzogna. E lo stesso dico di tutti gli altri luoghi dalla Nobiltà Veneziana publicati, che egli ò ha taciuti, ò sentenziati fauolosi. Se non si san più rinuenire gli antichi vocaboli di que' Maritimi Terreni, perche non crederli col tempo estinti, e diuersificati? Era questi pure vn modo gentile di perfezionare la Geografica Concordia.

Di molte altre Isole, e quasi di tutte, hà la sua prudente penna distinta questa stessa nobile erudizione. Scriue, che l'antica *Delo*, famosa per li natali d'Apollo, *multis olim nominibus appellata Asteria, Ortygia, Midia, & Cynthon teste Plinio*; e à nostri tempi è chiamata *Idiles. Verb. Delos*. Ridice, che *Lesbo*, doue fù già la Republica rinomata, oggi volgarmente si appella *Metelino*, e negli stessi più antichi secoli *dicta fuit etiam Hemerte, Lasia, Ægira, & Pelasga. Verb. Lesbos*. Dipinge anco quella di *Cipro*, che tante fiate

si è spogliata de i titoli vecchi, e lograti, ed altri nuoui hã spesso presi per vestirsene. *Multis olim nominibus appellata, teste Plinio, Acamantis, Amathusa, Aspelia, Cerastis, Colinia, Crypthus, & Macaria.* E in oltre *dicta fuit etiã Chitim, & terra Citim, vt Zieglerus scribit, & Chetima, à Iosepho.* Anzi al dì d'oggi quest'Isola è *Kubros Turcis, Kubrus Arabibus. Verb. Cyprus.* Tutte son dottrine del mio Antagonista. E non intende al certo di tacciare alcuno di questi antichi nomi per fauolosi, benche da i tanti Nocchieri, che arriuano a quelle Isole non si possano più ritrouare.

Qualche fiata il Braudrand, volendo far pompa maggiore del suo alto sapere, si è dilettato di recitare in fino, come leali, e non finti, nel suo Alfabeto i nomi precisi, dalla sola testimonianza de i fauoleggianti Poeti ricauati, & accordati. Palesa egli ad ogni Geografo, che l'Isola di Corfù, soggetta al dominio de' Signori Veneziani, è la stessa nel Mare Ionio, *quæ & Phæacia Poetis. Verb. Corcyra insula.* Fauella pure da capo dell'Isola *Cos.* Non è contento di hauerci poco dianzi auuertiti, che questa oggi da i Christiani è detta volgarmente *Lango*, ouero l'*Isola longa*, e da i Greci *Stinco*, e da i Nocchieri, come anco da i Turchi *Stanchio. Verb. Coos.* Vuole in oltre erudirci, che tale Isola nell'Asia maggiore da Ouidio hebbe il titolo di *Cos*, quando, per esser stata patria del famoso Apelle, nel 3. *lib. de arte am.* egli cantò.

Si Venerem Cous nunquam pinxisset Apollo,
Illa sub æquoreis mersa lateret aquis.

Ottime sono tali erudizioni. Mà sarebbe molto più doviziosо il tesoro della sua grande Opera, se applicaua similmente il suo ingegno a ridirci ogni nome antico, e moderno di *Frislanda*, e di tutti gli altri luoghi ne i racconti Geografici de i Gentiluomini dell'Adria espressi. Senza dichiararne alcuno fauoloso, egli è certo, che tutti si poteuano ac-

cor-

cordare con persuadere ad vguaglianza delle altre Isole in questi Terreni estinti gli antichi titoli, e insorti nuoui diuersi. Sono in questo mondo frequenti le peripezie, che san sepellire ne i paesi le vecchie appellazioni, e in questo modo conuertirgli in Terre à nostri giorni Incognite. Quanto era più gradita la Geografia del Braudrand, se in tal maniera, come poteua, e doueua, egli confermaua tutti gli elogi di Venezia, vsciti dalle giuste Scuole di questa Scienza.

TERZO MODO

Di contribuire lo stesso applauso à tutti i raconti d'ogni Nobile Veneziano.

PAsseggia il mio Antagonista spesse fiate il sentiero di vn'altra regola Geografica; e quì pure vi sono chiari lumi, che poteuano, e doueuano inuitare la sua mente al termine di vna compita Concordia in onore della Nobiltà Veneziana. Il vedrà ognuno. Scriuendo il suo Alfabeto, e descriuendo le parti della Terra, incontra molti luoghi, e diuerse Isole de i Mari, che oggi sono forse più occulte, & Incognite a noi, che non è *Frislanda*. Conoscendole inuolte frà queste ombre, e tumulate negli auelli di queste oscurità Geografiche, non le disprezza come fauolose, ne le trasporta nel Catalogo delle sue imaginate finzioni. Anzi con nuoua industria le pesa molto bene, & adopera ogni studio, a fine di rinuenire vn nuouo, e galante modo di giustificarle.

Sentiamo l'arte veramente ingegnosa di questo Grande Vomo. A prima vista sembrano speculazioni ripartite in molti modi di Concordia. Ma tutte, come poco diuerse, sono linee ordinate insieme ad vn sol punto; cioè a difendere dalla taccia di fauolose molte Isole, e molti luoghi del

Globo Terreno antichi, de' quali oggi non si hà più con certezza distinta notizia, Giunto a queste angustie Geografiche, ò a gli ostacoli di queste palpabili tenebre, ha egli chimerizzato, che a qualche soprauiuente Terreno, diuersamente ora nominato, si debba concedere l'identità di quegli antichi luoghi, che sono smarriti dalla memoria de i Geografi. Sono questi paesi in gran numero. E accordandoli, si vale con prudenza di vn *forsan*, ò di vn *creditur*, ò di vn *videtur*, ouero di vno *interpretantur*. Ogni rampino gli basta per attaccare gli antichi racconti, e nomi, al suo leale Alfabeto. Infin con la cauzione *ex coniectura*, ed anco *ex leui coniectura*, cortesemente si è allo spesso degnato di volere non finte molte vecchie relazioni. Di questi paesi fatti al presente Incogniti, non sà punto sospettare, che siano in ogni tempo stati menzogne. Quì ne il progresso de i secoli, ne gli equiuoci, ne l'ignoranza, ne alcuna ingannevole malizia, poterono hauerui parte, ò deturpare la verità della Geografia.

Sia il Braudrand interrogato così. Che dobbiamo scriuere di quella Isola dell'Arabia felice, che si chiamaua *Organa* ne' più vecchi secoli? Risponde. Non si creda finta. Ella è la stessa, *quæ forsan Ogyris Plinio. Verb. Organa*. E l'altra Isola di Spagna detta ne i tempi antichi *Palæapolis*, fù a sorte fauolosa? Non precipiti (ridice) la penna nel giudicarlo; perche *forsan ea nunc est, quæ* les medes *dicitur. Verb. Palæapolis*. E nell'Oceano Germanico quel Terreno, che fù anticamente nomato *Huya*, si deue egli accordare da i Geografi per vero, e leale? Risolue il dubbio affermando che sì. Non si rigetti (scriue) come menzogna, benche *quid sit non constat, nisi forsan sit* Holy Iland, *seu Insula Sacra. Verb. Huya*.

Vuole al pari, che si faccia la Concordia senza replica di quell'antico Laco *Vmber*, da Properzio nell'Vmbria, ed a i

con-

confini di Toscana insinuato. Questi è il motiuo. Perche potrebbe essere *idem cum Vadimone, vt aliquibus videtur. Verb. Vmber.* Si faccia l'Vnione (di nuouo dice) anco dell'ignoto Monte *Scomio*, da Tucidide lineato nella Tracia, e circa il confine di Macedonia, *qui idem videtur cum Orbelo. Verb. Scomius*. Si faccia pure della *Zona* da' più vecchi secoli nella stessa Tracia dipinta, benche *haud extare hodiè videtur. Verb. Zona.* Si faccia in oltre (lascio tanti altri luoghi sepelliti nell'obblio) eziandio di quel Mare, che dal mio Stefano Diacono fù chiamato *Partenio*. Questi pure *videtur esse illud mare, quod protenditur à Constantinopoli ad fluuium Boristhenem. Verb. Parthenium Pelagus.*

Quanto è stato caro, e cortese il degno Braudrand! Non riserua nel Catalogo delle finzioni il *Golfo di San Michele*. da i racconti d'età mezana mentouato. Il ricerca, e il vuole accordato nella sua leale Geografia; *quanquam apud Scriptores recentiores altum sit de eo silentium, vti & in tabulis, vnde à quibusdam creditur anonymus. Verb. Sinus San. Michaelis.* Ancorche il fiume *Phison* non fosse stato dalle Sacre Carti numerato infra i quattro, che fin da i natali del Mondo viciuano da i recinti del Paradiso Terrestre, non si dourebbe giamai ordinare tra le fauole, posciachè *creditur is, qui Phasis dicitur in Colchide. Verb Phison.*

Andiamo auanti. Non si dia (scriue) taccia di menzogna alla Città di *Zuzidaua*, che fù nella Dacia dall'antico Tolomeo dipinta. Benche non si sappia precisamente quale si fosse, basta per saluarla, che *nunc interpretantur* Hulz, *oppidum Moldauiæ Principatus. Verb. Zuzidaua.* Sia pure da simile disonore, ò sprezzo difesa anche *Giulia Cesarea*, che da Plinio, e da Mela fù diuulgata per antica Reggia, e Città Metropoli della Mauritania Cesariense. Ancorchè il saggio Nicolò Sansene sia di parere diuerso;

alla

alla penna del mio Antagoniſta è ſufficiente pèr giuſtificarla, che *huc vſque Algerium interpretantur recentiores. Verb. Iulia Cæſarea.*

Quì non finiſce l'arte del Braudrand. Le congietture anco, benche leggieri, hebber forza nel ſuo cuore di conſeruare arrolati tra i luoghi anticamente non fauoloſi molte porzioni di Terra oggi diuenute Incognite. Nell'Iſola Taprobana non sà egli rifiutare la vecchia *Naagrammo*, perche *forſan ea eſt, quæ nunc* Candea *dicitur Inſulæ præcipua, & ſedes regia in eius meditullio ad radicem montium ex coniectura. Verb, Naagrammum.* Non ha traſportato nel Catalogo delle ideate finzioni *Pagraſa*; e l'hà ſentenziata *nunc* Perperi, *vt exiſtimat Caſtaldus, ex leui tamen coniectura. Verb. Pagraſa.* Tutte queſte forme di dire, e tutti queſti deboli pali, ſon baſtati al mio Auuerſario per ſoſtenere in alto il concetto di tante antiche relazioni Geografiche, e non laſciarle precipitare nel lezzo ſconueneuole di eſſere dichiarate finte, ò menzoniere. Parlo ſenza eſſaggerazione. Quaſi vna terza, o almeno quarta parte della ſua vaſta Geografia, hà egli con queſte, & altre ſomiglianti fraſi difeſa per leale; fauellando de i luoghi nelle antiche relazioni deſcritti, e lineati.

Grande a marauiglia è ſtata in queſto la corteſia del Braudrand. Il ſeruirſi di tutti queſti modi ingegnoſi per difendere i racconti di tanti Scrittori l'han dichiarato ripieno di gentilezza. Mà quanto pel contrario è ſtato auaro di amore, e di grazie verſo Venezia! E' poſſibile, che a fauore di Beach, della Giaua minore, e di *Friſlanda* ſpezialmente, il ſuo animo verſo tanti altri antichi luoghi oggi fatti ſconoſciuti, ſoaue, e benigno, non gli habbia ſomminiſtrata qualcuna di queſte fraſi per accordargli, e ſaluarli dalla pregiudiciale taccia di ſempre finti, e in ogni tempo fauoloſi? Grande quì è ſtato il ſuo rigore! Con vn *forſe*,

con

con vn *pare*, con vn *si crede*, con vn popoco di Glosa, ò di *interpretazione*, e con vn cercare fra studio maggiore qualche almen *leggiera congettura*, si poteua, e si doueua confermare l'applauso di molti Autori famosi, che furono Nobili Veneziani. E non l'hà voluto fare? Parzialità simile non può essere ad ogni Geografo cara, e gradita. Per me confesso, che egli meritaua molto più il titolo di saggio, di prudente, di dotto, e di aueduto, se in questo modo cautelaua, e conseruaua l'onore Geografico a i racconti di Casa Zeno, e di ogni altro glorioso Patrizio di questa Republica Regia, e Coronata dell'Adria.

QVARTO MODO

Di continuare lo studio di questa Concordia in riuerenza de i Geografi Gentiluomini Veneziani.

NOn può dolersi di me con giustizia il Braudrand. Nel corso di questa mia Apologia non m'appiglio ad altro scudo in difesa della Nobiltà Adriatica che alle sue dottrine. Non curo di riscontrare la verità, ne di controuertere alcuno de' suoi detti. Tutto nei suoi Volumi (esso il vede) viene da me accettato, ed approuato alla cieca. Altri in questa disputa non è fatto dalla mia penna, che pigliare dalla sua Geografia gli esemplari; e in attestato di stima studiargli, e ricopiarli. Io desiderarei solamente, che si come hà egli gusto d'incontrare appresso i Geografi vna piena fede ad ogni sua relazione; così anch esso si compiacesse di credere a tutti i racconti dai Gentiluomini Veneziani nelle Scuole di questa Scienza diuulgati. Supplico la sua innata bontà contentarsene. Non è aliena da i doueri la mia preghiera. Ritocco quì l'ordinata Legge di Carità, che proibisce il non fare a gli altri ciò, che non si godrebbe fatto a se stesso. Questi voglio, che sia il quarto modo di con-

continuare lo ſtudio della preſente Concordia Geografica.

E' coſa veramente curioſa. In molte occaſioni vuole il Braudrand, che ſi dia credenza totale a i ſoli ſuoi racconti. E maſſime il ricerca, quando deſcriue molte parti del Globo Terreno, che ſono ſtate da eſso perſonalmente viſitate, e da' propri ſuoi occhi vedute, e conſiderate. Il fà ſpeſſe volte ne' ſuoi Volumi. E così egli diuenuto Giudice, Attore, e teſtimonio, ſe ne vale a correggere i più antichi Geografi. Mà corre la ſua penna aſsai veloce nel condannare le più vecchie relazioni, ſe a ſorte le truoua da i preſenti contraſegni diſcordanti. Non riflette punto, che i nomi, le condizioni, e le circonſtanze di tanti paeſi della Terra, e di tante Iſole del Mare, ponno eſſerſi nella ſucceſſione de i luſtri, e de i ſecoli variate.

Quando altresì porta nel ſuo Alfabeto le teſtimonianze di qualche moderno Scrittore, il quale dica di hauere ſoggiornato anche poco tempo, e pochi anni in qualche paeſe; vuole che ſiano accettate come infallibili, e ſenza darui altro giuramento indubitate. Non iſtima poſſibile, che da tali Autori reſtaſse il Coro di queſta Scienza ingannato. Sacrilegio grande, ò almeno ardire troppo riprenſibile ſarebbe in queſti caſi, ſe infra i Lettori della ſua degna Opera vi foſſe qualcuno, che piegaſse l' interno a ſoſpettare ò il Braudrand, ò tali Scrittori fauoloſi, e menzionieri. L'han detto, l'han veduto. Non s'hà da cercare di vantaggio. Quì dobbiamo tributare vna fede vmana in tutto ſincera, ò ſenza vn'atomo di eſitazione interna. Ne anco il Diauolo può hauerli fatto trauedere. Ne la malizia, che deturpa tanti altri vomini, può hauerli perſuaſi a raccontarci fauole, ò ingannarci.

Io, a dire il vero, non ſaprei dare al Braudrand in queſta ſua pretenſione il torto. Sò eſsere documento de i Teologi Mo-

Morali, che ci corre debito di credere a i racconti de gli Vomini, quando da noi si conoscono veramente Dotti, e Buoni. E'molto difficile in lealtà, che vna Persona d'alto sapere sia dagli altri ingannata; e se sarà negli atti virtuosi dell'arbitrio perfetta, che voglia ella ingannare alcuno, e dire il falso a chi l'ascolta. E poi piace a tutti, & a me pure, ancorchè poco dotto, e molto nei costumi sregolato, che si dia credito a quanto scriuo, e discorro. Mà perche di rado stanziano in grado eccellente negli Vomini queste due vnite perfezioni; cioè di dottrina sublime, e di bontà purgata; perciò è atto di prudenza maggiore in quelli che ascoltano, il sospendere allo spesso tale credenza indubitata agli umani raccontamenti.

Scriue in fatti a questo proposito il mio Auuersario molte cose particolari, che dagli auueduti ingegni potrebbono facilmente rigettarsi. Sò, che la Geografia non ricerca nelle sue descrizioni euidenza Matematica, ò Metafisica. Con tutto ciò, senza vscire da i limiti, e dalle solite regole di quest'Arte, qualche dottrina del Braudrand non saprà presso i periti Maestri stare a martello delle più sode, e fondate considerazioni. Ne toccherò quì alcune alla sfuggita. Non si può dir tutto. Basti aprire il sentiero alla conclusione, che vado pensando didurre in ossequio della Nobiltà Veneziana.

Alcuni moderni Mappamondi han chiamato vn Lago della Nuoua Francia nell'America Settentrionale: *Lacus aquarum maris.* Si oppone a questo il caro Antagonista. Bisogna (scriue) correggere il loro errore. Quella Laguna si deue appellare: *Lacus aquarum salsarum.* E citando quì vn testimonio, che in persona hà veduto quel distante paese, và seguendo a dire: *ut pluribus narrat Abbas Galinæus, qui illas oras exactè lustrauit. Verb. Lacus aquarum salsarum.* E pure conosce il Braudrand, che i passati Geografi

potrebbono da questa critica con ageuolezza difendersi. Col solo auuertire, che su'l pauimento della Terra è lo stesso nella comune intelligenza il dire: *acque salse*, e il dire: *acque di Mare*; si può dell'vno, e dell'altro detto stabilire la Concordia. Poco importa nelle Scuole della Geografia, che s'appelli quella Laguna ò al primo, ò al secondo modo. Già è noto a tutti, che discorrendo in vniuersale di questo Globo Terreno, la sola acqua del Mare hebbe dal Sommo Artefice la connaturale proprietà di essere ad ognora salata. Questi è il primo punto.

Descriue parimente à minuto alcune circonstanze odierne di *Formosa* Isola dell'Asia nell'Oceano Orientale. Inuita tutti con energia a crederle indubitate. L'vnico motiuo è questi solamente: *vt pluribus scribit* le Mauriniere *Gallus, qui in ea per quinque annos commoratus est. Verb. Formosa.* Non ricerca altro di quel Terreno. Si contenta de i racconti di questo moderno Autore. Mà gli altri Geografi potran dolersi di due punti con giustizia. Diranno dapprima, che forse altri più vecchi Scrittori ne' tempi andati lasciarono di quella stessa Isola relazioni molto più esatte, ò migliori, ed abitarono iui con più disteso soggiorno. Perche ha egli tacciute tali erudizioni più antiche? Si dia fede a questo Mauriniere. Mà le sue verità moderne non han discordia con le altre dei secoli oltrepassati. Si poteuano vnire insieme con più decoro della Geografia. E in oltre aggiugneranno, che Marco Polo si fermò nell'Asia ventisei anni, e in *Frislanda* dieci anni continui abitò Nicolò Zeno, e quattordici Antonio suo Fratello. Se fà il Braudrand stima sì grande di quel Geografo Francese col motiuo, che solo cinque anni soggiornò in *Formosa*; perche dapoi leuarla con isprezzo a questi gloriosi Patrizi dell'Adria? Troppo è stato il non riflettere ad vn tempo sì lungo della loro dimora ne i luoghi da essi descritti. Mi contento, che

egli

egli accetti come vere di questo moderno le relazioni. Mà doueua similmente non tacere alcun racconto di questi Nobili Veneziani, e non istimarne veruno finto, e fauoloso. Si creda con vguaglianza a tutti gli Scrittori, che testificano di hauere in persona veduti, e discoperti i paesi remoti.

Anco circa i luoghi, che dice il Braudrand hauere in persona osseruati, saran forse notati gli abbagliamenti. Fù egli trè fiate all'Isola *Elba*, situata nel Mar Tirreno, e vicino a i lidi di Toscana. Nelle Tauole di alcuni Geografi, e nell'Italia del Magini spezialmente, e di Tomaso Porcacchi haueua osseruato, che il Porto, e la Fortezza di quell Isola veniuano chiamati nel secolo passato *Cosmopoli*. Perche ritruoua, che oggi sono appellati *Porto Ferraio*, fà egli cōtra questo fallo, che stima molto grande, tante dicerie, che rende marauiglia. La sola metà in vero sarebbe di vantaggio. Pare quì, che egli solenizzi vn gran trionfo. Sentiamo le procedure della sua penna.

Non contento di hauere da capo espresso questo essordio. *Cosmopolis sic vocatur sæpissimè, sed malè in omnibus ferè tabulis recentioribus Portus Ferrarius, oppidum munitum in Ilua insula &c.* Subito seguendo a scriuere, corre a sentenziare contra gli Autori predetti vna aperta taccia di finti, ò menzonieri. *Vbi Porcaccius, & Maginus, alijque post eos suam finxere Cosmopolim*. Tutto il fondamento di questi gridori consiste puramente in dire così. *Cum re vera nulla sit vrbs huius nominis in Ilua insula, vt ego pluries inspexi cum illas partes lustrarem annis 1653. 1655. 1657. Verb. Cosmopolis*. Confessa egli d'hauer trouato in quell'Isola lealmente il Porto, e la Fortezza. Perche solo iui non seppe più rinuenire il nome dagli altri Geografi nel passato secolo recitato, tutto diuenta in ogni tempo fauola, e menzogna. In vna centuria di anni pare, che non si possa

mutare l'apellazione di vn luogo. L'infelice *Cosmopoli* è stata con queste forme anch'ella in fine condennata per sempre al disonore di quell'vltimo Catalogo delle finzioni.

Non sò, se tali dottrine saranno da tutti i Geografi gradite. Quanto a me accordo per vere, ò sincere in questo fatto le relazioni più fresche del Braudrand. Queste però, a dirla come la sento, vagliono di presente. Anco le più antiche notizie poteuano, e doueuano a titolo di verità non isprezzarsi con tanto rigore. Si contenti egli, che discorriamo più sodamente il punto di *Cosmopoli*. Veggo, che di questa pure non era difficile la Concordia. E tutto ciò, che la sua penna oppone, non dimostra giamai essere stata essa in ogni tempo fauolosa. In questi suoi racconti appruouo quanto egli afferma di hauer veduto; e rigietto come falso il suo contradire alle Tauole de i tempi passati. Vediamone i riscontri.

M'insegna la sua Geografia, che lo stesso *Porto Ferraio* dell'Isola *Elba*, ne' secoli più antichi, e fino a i tempi di Strabone si chiamò *Argous Portus*. E difende ciò *teste Paulo Iouio, & alijs contra Populonium. Verb. Argous Portus*. Ora dico io. Se il suo grande ingegno hà dipinta con pace la Concordia di quest'altro nome tanto antico, che pure al certo dichiara, e conosce variato, e in quell'Isola estinto; perche non meditare lo stesso anche di questa nomenclatura di *Cosmopoli*? Sono stati frustratorii tanti schiamazzi contra quest'altra pouera appellazione.

Racconta il medesimo Braudrand, che al tempo di Carlo Quinto Imperadore, il tanto rinomato Cosmo de' Medici, che fù nel secolo passato il primo Gran Duca di Toscana, hebbe, ed ottenne il dominio di quell'Isola, del Porto, e del suo Castello, *& muniuit. Verb. Argous Portus*. Altroue pure rafferma di hauere co' suoi occhi propri veduta sù i lidi di quel Porto la stessa Fortezza. *Cum oppido cognomi-*

ne,

ne, & arce valida in Ilua insula maris Tirrheni, sub dominio Magni Ducis Ætruriæ. Verb. Portus Ferrarius. Io stimo, che viuendo il famoso Gran Duca Cosmo, haurà, per assicurare alla potenza del suo Scettro, ed alla sua posterità gloriosa il possesso di *Elba*, fatta iui innalzare, almeno in forma migliore, ò più grande, e di ben valida difesa, tale Fortezza. Sarà perciò dal publico, e dagli Autori, stata nominata *Cosmopoli* in osequio, e riuerenza di vn Principe sì degno, e qualificato. Seguita doppo la morte del Gran Duca predetto, ritornò quel Seno di Mare con la sua vicina Cittadella a chiamarsi *Porto Ferraio*, per essere l'Isola *Elba* nelle sue miniere copiosa, e abbondante non poco di Ferro.

Così anche sù'l Bolognese, & a i confini dello Stato di Modena, la Fortezza, che vi hà fatto a miei giorni fabbricare Papa Vrbano Ottauo, si appella comunemente *Forte Vrbano* fin dal suo principio. Questa pure ne i futuri secoli potrebbe anch'essa mutare il presente nome. Ne sarebbe la prima fiata, che sù la Terra, ò ne' paesi, si siano in tal maniera diuersificate le più vecchie appellazioni delle Fortezze, ed anco delle Città più principali. Ogni perito Geografo è informato. Si che io non veggo tanto sicuri circa *Cosmopoli* gli errori Geografici, ne così indubitato, che sia ella in ogni tempo stata finzione, come il Braudrand vorrebbe con tanta energia persuadermi. Si poteua di certo da esso discorrerla in questo modo, senza seminare infra gli Scrittori di questa Scienza nuoue discordie.

Sò benissimo, che egli nel suo Catalogo finale, che tanto mi disturba, s'ingegna con iterato carattere di bel nuouo difendere *Cosmopoli* in ogni tempo fauolosa. Recita vn' altro argomento, che stima di gran valore. Questi è tale. *Cum re ipsa nulla sit vrbs huius nominis in Ilua Insula, vt pluries vidi, neque de ista Cosmopoli aliquid sciant ipsi Florentini.*

rentini. Cosmopolis. Altroue pure facendo pompa della sua diligenza, scrisse nel vasto Alfabeto. *Ego ipse ter testis oculatus nullā inuenire potui mentionē Cosmopolis in tota Iliua Insula, neque in viciniis. Verb. Agous Portus.* Mà non han forza presso di me questi nuoui motivi. Ne anco in quell'Isola, e ne' suoi contorni, ò nella Nobile Città di Firenze, hauerà egli trouata nelle bocche de i viuenti menzione veruna, che altre volte, o ne i tempi più antichi, si chiamasse *Argoo* il Porto di *Elba*. E pure (come si è veduto) il volle, e il seppe insegnare contra eziando l'opinione d'altri Autori.

Memoria simile di *Cosmopoli*, ò di questo nome, non si doueua ricercare da que' rusticani abitatori di *Elba*, che attendono a far cauare il Ferro dalle feconde miniere di quell'Isola; ne meno da i soldati destinati alla difesa di quella Fortezza, e di quel Maritimo Terreno. Non era officio di questi rendere il conto delle più antiche erudizioni della Geografia. E' parte di questi pensare al presente, ò qualche poco anche al futuro; e non al passato. Similmente nella Città Reggia di Toscana non l'hauerà egli dimandato a que' Signori Firentini, che sono periti nella lettura di questa Scienza. Gli sarebbe stato da que' Virtuosi con prontezza risposto, che ritrouasse di tale appellazione il riscontro nel Libro dello stesso Porcacchi, che visse in Toscana suddito ne' tempi medemi, che reggeua iui lo scettro il Primo Gran Duca Cosimo. Trattando di quell'Isola Elba, scriue apertamente come testimonio presente così. Iui *il Gran Duca di Toscana Cosmo de' Medici mio Principe, & perpetuo Signore, hà fatto fabricare vna Città, &c. & dal nome suo l'hà chiamata Cosmopoli.* Altra memoria pure stampata nel secolo passato, e circa quei medesimi tempi, haurebbe ritrouata in Giouanni Botero, Scrittore Italiano, e da esso Braudrand numerato nel Catalogo de i moderni

Geo-

Gegorafi, dalla sua penna, e dalla sua mente, con distinzione più stimati. Questi al certo discorrendo della stessa Isola *Elba* và dicendo. Acquistata che l'hebbe *il Duca Cosmo fabricò a Porto Ferraio (che è sicurissimo, e capace di ogni armata) vna Città, detta dal suo nome Cosmopoli. RelaZi. Vniuer.par. 1. volum. 2. lib.4.*

Distingua il riuerito Antagonista in quest' Isola il Porto dalla Cittadella innalzata. Assegni a quel munito, e forte Castello, il suo proprio nome, quando almeno era stato di fresco dal primo Gran Duca fatto edificare. Non l'ha egli meditato a peso di giusta, e più distinta bilancia. Se l'haueſſe fatto, tutto s'vnirebbe con ageuolezza in perfetta Concordia Geografica. Senza chimerizzare tante fauole antiche, ò fidarsi solo di se stesso, e delle sue osseruazioni recenti, poteua egli, e doueua nel suo Alfabeto maestoso accordare ogni luogo, ed ogni vecchia nomenclatura. Era molto meglio ripetere di Cosmopoli, di *Frislanda*, di Beach, della Giaua Minore, e d'ogni altro luogo dalla sua penna battezzato fauoloso, quello che conchiude de i *Feretzei* popoli antichi della Palestina mentouati da Gioseffo Ebreo; cioè: *quorum nomen euanuit. Verb. Pheretzei.*

E già che i vanti, e la fiducia così grande c'hebbe il Braudrand a suoi occhi, m'han tirato a disputar seco de i nomi, non sò, ne posso dissimulare nella sua degna Opera vn'altro punto curioso. Si contenti la bontà del Lettore compatire il tedio. Questi pure si vnisca alle regole di perfetta Concordia Geografica. Nacque lo stimato Antagonista in Francia, e Parigino. Infra i tesori di tante sue virtù, e notizie, oltre la Lingua Franceſe, e Latina, gode anco il pregio dell'Idioma Italiano. Si vale di questo nella sua Geografia per fare correzzioni ſeſate agli altri Autori di quest' Arte. E arriua circa le parole Italiane a criticare con penna libera infino i Geografi, che son nati, ed alleuati nell'Italia.

Scriue

Scriue di vn tal Seno del Mare Adriatico. Insegna con tacciare gli altri tutti di poco periti, che tal Seno *il Golfo dello Drino* si deue chiamare; *quamquam alij imperiti dixerint illum* il Golfo di Lodrino. *Verb. Drilonis Sinus*. Strepita sù questo, che stima egli gran fallo. Ridice di bel nuouo, e sclama, che và nominato *dello Drino*; e si corregga in ogni miglior forma questo insopportabile, ò grauissimo errore; *quidquid dicant in contrarium recentiores quidam, & quamquam ferè omnes Tabulæ Geographicæ modernæ antiquos errores secutæ notarint eo in loco sinum illum pretensum* de Lodrino, *ex eo quod non intelligerent vocem Italicam. ibid.* E' molto in colera nella distesa di questa graue censura! Habbia timore chi vuole. Non si puo trattenere la mia penna. Il punto si deue vn popò esaminare.

Vada sù le prime con le buone il mio amato Braudrand. Vorrei in esso vn popiù di flemma nel contradire. Questo Golfo nell' Adriatico è stato detto *di Lodrino* anco nelle Tauole del dottissimo Magini. E pure nacque, fù nudrito, studiò, e scrisse in linguaggio dell' Italia questo Geografo rinomato. Non può dunque tale sconciatura di quest'Arte, ò del nome sudetto, esser nata in tutti dalla sola ignoranza del nostro Idioma Italiano. E' molto difficile da credersi, che vn Francese, poco tempo abitato in questa nobile Prouincia, ed applicato a tanti altri studij, sia diuenuto egli solo il Maestro, e Correttore delle voci, o del parlare, e scriuere all' vso più purgato dell' Italia. Vi saranno di certo altre ragioni assai più vere, per accordarci anco questa partita. Non si fidiamo tanto delle nostre prime apprensioni.

Sarà senza dubbio stata questa fin da principio vna sola scorezzione di stampa, ò dello scalpello. Qualche Scrittore, ò Scultore hauerà inauueduto senza malizia lineato il nome di questo Golfo, e non si sarà fermato nella rifles-

sione

ſione di ſtaccare il *lo* dal *Drino*. In vece di ſegnare: *Golfo de lo Drino* hà vnito *lodrino*. E da ciò ſarà deriuato nelle Tauole dapoi la medeſima congiunta dicitura. Egli per altro è certo, che in linguaggio Toſcano ſi gradirà come più perfetto il dire, ò ſcriuere con diuiſione *de lo Drino*; che il recitare vnito, come fà il Braudrand, *dello Drino*. Ne anch'eſſo hà ſpeculato ne'ſuoi nobili ammaeſtramenti il più elegante linguaggio dell'Italia.

Il nuouo Mercurio Geografico di Roma nel deſcriuerci l'*Italia* vn popiù aggiuſtata, corregge con maggiore applicazione queſto antico traſcorſo accidentale. Oſſeruo, che nel lineare queſta Tauola ſi dichiara di ſeguire il parere di Nicolò Sanſone, ed anco del noſtro ſtimato Braudrand. Con tutto ciò ſpiegando i vocaboli, e valendoſi della lingua Toſcana, ò Italiana più raffinata, ſcriue *Golfo de lo Drin*, e non altrimenti *dello Drino*. Era queſta prezioſa Carta Geografica vſcita da i torchi, e dalle ſtampe molti anni auanti, che il Braudrand iſteſſo principiaſſe la ſua Opera, e la fatica de i ſuoi Volumi maeſtoſi. Poteua, e doueua conſiderarla, mentre almeno trattaua di queſto Golfo nel ſeno dell'Adriatico ſituato. Haurebbe rinuenuto in queſto pure motiuo di Concordia; e conoſciuto, che non v'era occaſione di fare ſopra vn sì picciolo abbaglio di ſtampa, ò di ſcrittura, vn ſi gran rumore.

Tutte fino ad ora ſono vere rifleſſioni Geografiche. Non mi ſono diſteſo a caſo in queſte digreſſioni. Voglio didurre, che col peſare, & adoperare il ſoaue viſchio di queſte dottrine, ſi poteua, e ſi doueua con facilità in onore di Caſa Zeno, e di tutti i Geografi, che ſono ſtati Nobili Veneziani, ſtabilire vna eſatta, e perfetta Concordia. Se nel cuore del Braudrand ſi foſſe annidato vn poco più di corteſia, e di amore verſo Venezia, ſi ſarebbero veduti accordati, e *Friſlanda*, e tutti gli altri luoghi da i *Patrizi* dell'A-

dria deſcritti. Con l'auuertire i nomi ſinonimi, la facile mutazione delle appellazioni, e la diuturna permanenza di queſti Gentiluomini ne i paeſi dalle loro penne diuulgati; e infino col notare i caſuali errori delle ſtampe, ſi poteua ſaluare l'onore d'ogni antico Geografo. Era conueniente il farlo, mentre vuole il mio Auuerſario, che ſi creda ad eſſo, e ad altri Autori, tutto ciò, che raccontano di hauere in perſona oſſeruato. Le loro relazioni vagliono di preſente. E i racconti tutti antichi della Nobiltà Veneziana valeuano à ſuoi tempi. Niuno meritaua il titolo di finto, e di fauoloſo.

QVINTO MODO

Di accordare tutte le relazioni della Geografia cadute sù fogli dalle Nobili penne dell'Adria.

QVì non v'è biſogno di proemio. Baſtà rifletterea i modi che diſpoſero il Braudrand ad accettare come leali, e non finti, molti altri luoghi nella ſua vaſta Geografia. Sono quaſi ſenza numero in quel ſuo Alfabeto le Prouincie, le Città, i Caſtelli, le Iſole, e i Paeſi, che và egli numerando ſenza taccia di fauoloſi. E non arrecca per accordargli altro motiuo, ſe non queſte forme di ſcriuere. Tal volta dice in oſcuro, e in generale: *Vt quidam autumant. Verb. Straubinga*; ouero *vt exiſtimant multi. Verb. Siciſtania*, ò pure: *vt narrant quidam recentiores. Verb. Achbalucum*. Altre fiate ſi contenta dire: *ſecundum aliquos. Verb. Scandia inſula*; ouero: *vt ſcribunt nonnulli. Verb. Zambezus lacus*; e infino: *vt quidam credunt. Verb. Serminta*, ouero: *vt aliquibus videtur. Verb. Audyma.*

Impaziſca poi il Lettore ricercando ad ogni quattro paſſi quali ſiano tali Autori, che il dicono; importa poco al mio Antagoniſta. Tutto và bene. Anco queſte caligini Geografiche

ſiche tanto palpabili non ſono da me diſapprouate. Dico ſi bene così. Perche non accettare ſotto qualcuno di queſti modi anche *Friſlanda*, Beach, e la Giaua Minore? E non arrolare al ſuo Alfabeto tutti gli altri luoghi dalla Nobiltà Veneziana deſcritti? Ognuna di queſte forme conueniua, ed era ſufficiente. Non ſono forſe Autori degni anche i Patrizi dell' Adria, che ſcriſſero materie curioſe di queſta Scienza? Mancano per auuentura diuerſi altri Scrittori Geografi, che tutti i racconti di queſti Nobili hanno vniti, e confermati? Chi m'aſſicura, che in tutte le altre occaſioni dal Braudrand numerate, tutti, e tanti Autori in queſte comuni forme citati, habbiano ſcritto il vero, e non fauoleggiato. Nella Geografia pure ſtimarei vna bell' Arte la coſtanza, e l'vniformità nel rapportare ogni erudizione, e luogo anticamente diuulgato.

Non ho finito di rammaricarmi. Si può quì adattare vn' altro metodo elegante dal mio Auuerſario allo ſpeſſo altresì praticato. Queſti pure ad eſſo hà ſeruito per fare la Concordia di molte porzioni del Globo Terracqueo, benche ſotto le ombre di enigma non poco gentile. Con altra forma di ſcriuere hà ſeminati come leali, e non fauoloſi molti altri luoghi nel delizioſo campo de' ſuoi graditi Volumi. A guiſa di Oracolo fauella, e mi fa ſapere, che s'han da mettere tutti a ruolo di vera Geografia, perche ſi riſcontrano *in actis mediæ ætatis. Verb. Burgundia*, ouero *in actis medij æui. Verb. Acutus Fluuius*. Nel rimanente non vuole farmi capire in che ſorte di Comedia ſi ſiano fatti tali Atti nell'età mezana. Si contenta di queſte oſcure teſtimonianze tanto vniuerſali. Altro in pruoua di queſti Terreni non diſtingue.

Altre fiate poi ſtando pure sù'l generale, muta ſtile. Parla in qualche occaſione con vguale, e forſe con maggiore oſcurità. Dice douerſi concordare qualche luogo, perche

Z 2 ſolo

solo si vede recitato *in titulis mediæ ætatis. Verb. Vlmas*; ouero perche fù mentouato di già ne'vecchi secoli; *ut videre est in antiquis titulis. Verb. Firmitas Auculphi*. Non si cerchi, che cosa, e di che condizione siano tali Titoli, perche sono arcani da non sapersi, ne spiegarsi. Chimerizzi chi vuole; egli nol fà sapere.. In altre congetture poi si fà più chiaro, e mansueto. Attesta douersi accordare parti della Terra, perche di esse si fà menzione *in quibusdam autoribus mediæ ætatis. Verb. Acca*; ouero *in historijs mediæ ætatis. Verb. Agareni*.

Vna fiata si cōpiace discendere alla specie, ò genere vn po più subalterno. Scriue di certi Oltramontani popoli: *Eorū persæpè fit mentio in historijs Italicis mediæ ætatis. Verb. Vltramontani populi.* Ma il citare quì con carattere risoluto le precise Istorie Italiane mi sembra vn chiaro, che tien seco mescolati molti scuri, e non poco grandi. Non intendo più che cosa significhi per età mezana il Braudrand. Gli stessi Calepini han notato, che Tito Liuio Scrittore Italiano, e molto antico, hà mentouato *9. bel. Maced. trasmontanos adortus, quos non adierat C. Flaminius, omnes Æmilius subegit. Passerat. Verb. Trasmontanus*. Se poi fauella delle sole Istorie in lingua Italiana descritte, altri Autori haueuano prima in Latino dichiarato il nome di questi popoli Oltramontani. La sua ottima Geografia insomma ricercaua descrizioni vn po più limpide, e distinte. Ciò poco importa.

Rifletto assai più, che s'incontrano a centinaia questi generali modi di Concordia nell'Alfabeto del mio Antagonista. E la sua penna non volle applicarne pur vno in difesa di *Frislanda*, e degli altri luoghi dalla Nobiltà Veneziana descritti, e da esso ò trasandati, ò positiuamente dichiarati fauolosi. Questi è ciò, che più mi preme, e mi conturba. Chi nol vede? Chi non mi farà ragione? Tutti i racconti Geografici

grafici di questi gloriosi Patrizi dell'Adria meritauano pure, al pari d'ogni altro, di essere almeno chiamati in vniuersale *Atti*, ò *Titoli* dell'età mezana spettanti a questa Scienza. La cosa è troppo manifesta. Perche i Gentiluomini di questa Republica Augusta, che si son degnati publicare con le stampe i luoghi da essi discoperti, ò veduti, non s'han tutti da onorare almanco come Autori di meza età? Le loro diuulgate relazioni perche non s'han da stimare Istorie in comune, ò Istorie in ispecie Italiane di quest'Arte? Io non intendo dell'amato Braudrand i pensieri. Lodo nelle altre occorrenze il tratto del suo ingegno, e del suo scriuere. Ancorchè sia d'vopo, che il Lettore diuenti anch'esso vn'Oracolo per ispiegare i modi di queste sue praticate testimonianze tanto vniuersali; io non sò, e non voglio disapprouarle. Mà veggo si bene, che in somigliante maniera poteua con ageuolezza, e doueua senza opposizioni accordare tutti gli antichi applausi de i Geografi Veneziani.

Certo è, che egli il doueua fare. Ha lo stesso Auuersario stabilite alcune altre erudizioni Geografiche col dire solo nel suo Alfabeto: *ex veteri traditione. Verb. Siphax: & Verb. Bucephala.* Questi è bastato ad esso per non dubitarne. Anche i Viaggi, e gli scoprimenti di tanti paesi, e di tanti luoghi remoti, che sono stati dai Nobili Veneziani nominati, e in iscritto diuulgati; meritauano di essere tutti, e senza tralasciarne pur vno, riferiti nella sua grande Opera condargli almeno l'appellazione generale di *vecchie relazioni*, mà più vicine a i nostri tempi. Haueuano maggiore certezza morale, mentre si vedeuano tramandate alla posterità Geografica da penne così sublimi, e da molti Patrizi di questa Republica cotanto degni, e conspicui. Non v'era motiuo di sentenziarne alcuno fauoloso.

Terminiamo questo particolare lamento. Mà si vegga quì vn'altro patente argomento contro la critica del Braudrand,

drand, che è stata troppo seuera in discapito della stima Geografica, che si conuiene a tante Case, e a tanti qualificati Soggetti della Nobiltà Veneziana. Non è fuori di proposito questa nuoua riflessione. Osseruai ne i suoi Volumi, che recitando egli il nome degli Autori, si vale alla libera di chi si sia, per giustificare innumerabili porzioni del Globo Terreno. Non si è curato, che siano Poeti, Istorici, ò Geografi. Ad esso basta chiunque Scrittore; sia antico, sia di mezo tempo, sia moderno, non vi riflette. Tutti appresso il mio Antagonista sono sufficienti a fare testimonianza. Senza dubbietà incontrano fede nel suo cuore anco quelli, che non volle dapoi numerare come Geografi ne' suoi Cataloghi in fine dell' Opera distesi. Mi è venuto da ridere. Si vale allo spesso dell'autorità di Castaldo, benche due fiate con istile acuto lo ferisca, e con solenni cingiate lo staffili. Scriue di esso in vn capitolo: *Interpretatur Castaldus, qui in his persępe videtur diuinare. Verb. Sipphara.* E in altra contingenza ridice. *Castaldus ex leui vt solet coniectura. Verb. Perimula.* Ammette infino nell' ordine del suo Alfabeto alcune descrizioni di Autori protestando di non dar credito a i loro racconti, e dice: *Sed de his fides apud ipsos. Verb. Cutiliæ.*

Tutte sono inuenzioni di cortesia nel Braudrand verso gli altri. Ma è marauiglia molto grande! Il solo glorioso nome di Nicolò Zeno, e la Istoria vscita da questa Nobilissima Casa Veneta, non han luogo veruno nel vasto ordine della sua Geografia. Questi nel sol Catalogo in disparte sono espressi come finti, e menzonieri. Rare volte hà con applauso nel corpo della sua gigantesca Geografia fatto menzione di Marco Polo. Nel rimanente tanti luoghi da esso veduti, e diuulgati, al tutto dalla sua penna si tacciono. E non contento dichiara, senza portare il suo famoso nome, Beach, e la Giaua Minore, da questo Eroe discoperti,

fauole,

fauole, ò menzogne. Molte volte si è seruito del Ramusio per impinguare il suo grande Alfabeto; e poi l'hà sprezzato, trascurando tanti racconti Geografici della Nobiltà Veneziana, da questo insigne Autore raccolti, e ripublicati. Poteua lo studio del mio Auuersario recitare tutto con le forme accennate. Doueua, non v'hà dubbio insegnarmi ognuna di queste parti Terrene, e compire la Concordia in ossequio della Republica di Venezia, e de i suoi qualificati Gentiluomini.

SESTO MODO

Di donare il credito ad ogni descrizione de i Terreni, che fù da qualche Patrizio della Nobiltà Veneziana diuulgata.

SI è con bell'arte ingegnato il Braudrand di ricauare, per così dire, da i sepolcri molti luoghi del Globo Terracqueo, e i loro antichi vocaboli, oggi diuenuti quasi affatto incogniti. Procura egli nel suo magnifico Alfabeto di farne la Concordia, e si serue con fede vmana in tutto certa di lapide incise, ò lineate, ò delle Iscrizioni sù i marmi intagliate, e scolpite. A queste memorie non hà che opporre. Tutte le abbraccia come fondamenti d'vna verità indubitata, e al pari della loro materia sodissimi. Pare ad esso impercettibile, che sù le pietre così dure possa lo scalpello dipingerui fauole, ò eternarui menzogne. Molto curioso mi riesce l'osseruare la pratica di questa sua cordiale credenza. Basta, che vn marmo parli, e ricordi qualche antichità; tutto è sicuramente il vero. Non sà difficultarui sopra, ne può meditare di contradire.

La sua penna è altrettanto graziosa in questo punto, quanto pronta nel variare i documenti. Accetta egli in molte maniere i sensi d'ogni intagliato carattere. Vi fac-

ciano

ciano posata riflessione i Geografi. Autorizza più d'vna fiata i suoi ammaestramenti con dire solamente: *vt constat ex veteri inscriptione. Verb. Acilia Augusta*, ouero *in antiquis monumentis. Verb. Scarpa*. E in questi casi non hà gusto, che il Lettore sia informato, doue si truouino tali memorie. Ne vuol dirci, se da esso, ò se da altri Autori furono vedute, e con sincera penna ricopiate. Modo è questi molto galante di accordare i paesi. Ma riesce a chi studia ne' suoi Volumi assai oscuro, e non poco incerto.

Conferma in altre occasioni le sue dottrine, ma si serue con metodo diuerso di simili Iscrizioni. Reciterà qualche volta il luogo, in cui la lapida risiede. Come a dire: *ex veteri inscriptione in aquis Flauijs extante. Verb. Tamagani*. O' pure doue fù quella memoria ritrouata. *Idque ex antiqua inscriptione inibi reperta. Verb. Suel*. Ma non racconta in queste contingenze, se egli, ò altro Scrittore l'habbia in persona veduta, e considerata. Tace altresì, se sia in quello stesso luogo dapprima scolpita, ò d'altronde trasportata, e come spesso accade, a puro ornamento delle fabbriche fatta iui innalzare. Non auuerte parimente, se tali parole incise fauellino di quella particolar parte Geografica, ò se per auuentura intendessero ridirci di vn'altra porzione poco distante, ò più lontana. Contigenze tutte le quali ponno senza dubbio auuenire intorno le ricordanze degli antichi marmi.

Insorti nuoui motiui di valersene fà comparire in queste circonstanze più accurato il suo carattere. Distingue in qualche capitolo ad altro Autore manifesta l'Iscrizione. Dirà per esempio: *teste Andrea Scotto ex veteri inscriptione. Verb. Aconenses*. Altre fiate dichiara la lapida di fresco aggiunta a qualche fabbrica conspicua. Testifica in questo modo, che il famoso Ponte Sisto di Roma sia lo stesso antico di Giano, fatto in forma più nobile, e maestosa, riedifi-

riedificare dal Pontefice Sisto Quarto; *vt etiam dignoscitur ex inscriptione ibi apposita. Verb. Pons Ianiculensis*. E in fine mi dipinge anco simile memoria da altro luogo trasportata, e che fauella solo di paese assai lontano. Accorda in questo stile, e con tutta certezza, che *Serz maragdia haud dubiè Daniæ Ciuitas*, perche ciò *legitur in inscriptione Traiani Imperatoris apud Cardinalem Barberinum*. E col suo ingegno fantastica, che quella Città possa esser *fortè Zermizirga Ptolomæo. Verb. Zerz maragdia*. Sono tutte varie, mà non poco curiose dottrine.

Io approuo, e lodo tutte queste forme di Concordia. Mi piace in tal particolare ogni erudizione, e qualsiuoglia modo, anche incerto, e caliginoso. Ma non so capire, perche il Braudrand si sia fidato tanto delle lapide, e delle incise iscrizioni anco in generale; e dapoi voglia negare il credito medemo alla Storia più distinta de' Signori Zeni, ed a i tanti racconti Geografici più chiari della Nobiltà Veneziana. In tutte queste relazioni de i Patrizi dell' Adria non v'è già cosa, che pizzichi del paradosso, ò dell'improbabile. Chiunque vi ferma sopra gli occhi, e la mente, conosce apertamente non trouarsi in esse motiuo alcuno di stimarle finte, ò fauolose. Almeno rapiscono il cuore, e la fede d'ogni Geografo, ad vguaglianza di qualsiuoglia altro racconto ne i marmi intagliato.

Hò ragione di lagnarmi. Doue ricauò il mio Antagonista, che in questa Scienza sia maggiore l'autorità delle narrazioni sù le pietre scolpite, di quelle altre sopra le carte distese? Lo scalpello, per essere di ferro, hà per auuentura più forza, ò priuilegio di non poter fauoleggiare di quello si habbia vna penna fragile, ò tenera? Mi perdoni. Non l'intendo. Dirà, per mio credere, ogni Geografo, che in quest' Arte la verità non si deue considerare, ò ricauare dalla soda, ò arrendeuole materia, sù quale stà lineata.

Questo subbietto è per se stesso indifferente a riceuere il vero, e il falso. Si hà da riflettere solamente all' animo ingenuo di quegli Autori, che dapprima vollero senza finzioni, e con sincerità trasmettere à suoi posteri le memorie, ò i racconti fedeli.

Chi non sà, che la bugia può non meno annidarsi sù i marmi, e sù i bronzi, come sù i fogli, e sù le carte? Vn cuore, che voglia ingannare, saprà effettuarlo col mezo d'ogni strumento, e d'ogni lauorio. Egli è certo, che tutti i fatti, ed anco gli scoprimenti Geografici ponno all'vno, & all'altro modo registrarsi vgualmente a notizia de i futuri secoli. Anzi sono il più delle volte scolpite sù le lapide insigni azioni, doppo che la penna le hà distese sopra i papiri, e fatte volare ad ogni parte col giro de i torchi, e delle stampe. E poi queste pietre, e tali carte lineate parlano al pari d' ordinario de' soli tempi passati, e non del presente. Mi si creda. Non veggo alcun motiuo di dare più credito a i racconti delle lapide, che alle Istorie conseruate sù i Libri. In ambedue con modo vguale potranno radicarsi le spine di molti dubbij, e non poche diffidenze.

Almeno io stimo indubitato, che anco nel meditare i bronzi, ò le lapide intagliate, potiamo incontrare molti equiuoci, che vagliono a rendere la mente degli vomini studiosi non poco titubante, e sospesa. Io pauento, che anco nel mare di questo nobile studio delle antichità, si possano prendere di molti granchi. Non vedo le cose così certe, come a prima vista si suppongono. Vn'esempio recente basti a manifestarlo. In questa Città di Padoua, che al pari d'vn'Atene si può dire madre di tutte le Scienze più purgate, furono (non è gran tempo) publicate, e fatte difendere con solenne pompa Conclusioni di Medicina molto nobili, & eruditissime. L'Autore, e Maestro, dal quale furono insegnate, e distese, è l'Illustrissimo Dottore Carlo

Patino,

Patino, Professore insigne di questa Grande Vniuersità. Questi è Vomo celebre al Mondo in tutte le buone Arti, e massime nella soprafina perizia delle Medaglie, e d'ogni genere di Antichità, ed è da me sommamente stimato, e riuerito. In queste sue Thesi nondimeno vn'argomento ricauato dagli antichi Marmi scolpiti, e conseruati, non mi hà punto persuaso. Senza sminuire vn'atomo di ossequio al suo gran merito mi dà egli cortesemente licenza di palesare la mia oscurità. Si degni cacciarla co i lumi del suo alto sapere dal mio intelletto. Ogni cosa in quel suo Libro, questa eccettuata, mi piace al segno maggiore.

Interroga egli, se le Donne praticassero, ne i secoli più vecchi la Medicina, ò l'Arte di sanare infermi, come si fà oggi da' soli vomini, ò da Signori Medici. Risolue il quesito seguendo la parte affermatiua; e il dimostra con altri argomenti, e molto efficaci. Ma il confermarlo, che fa egli con gli antichi Marmi, con sua buona grazia, non mi ha conuinto. A dire il vero dubitai di qualche equiuoco. Che in Verona si legga inciso *Sentiæ Elidi Medicæ*, e nella Città di Osimo *Iuliæ Q. L. Sabinæ Medicæ*, & altroue *Secunda Liuillæ Medicæ*; mi fà penetrare alla mente, più tosto esprimere il Cognome, ò proprio, ò del Marito, che l'Arte di quelle passate Donne rinomate. Io argomentarei da quelle Iscrizioni, ò Lapide, più facilmente l'antica Nobiltà della Serenissima Stirpe oggidì Regnante in Toscana. Il Gran Duca, e tutti i Principi del suo sangue glorioso al certo si chiamano *Medici*. E ogni Principessa di quella insigne Prosapia, tanto in Latino, come in volgare idioma, si può con attributo sustantiuo nelle Iscrizioni de i marmi, e nelle Istorie scritte a penna, con vero senso appellare di Cognome *Medica*; benche la Regia Famiglia seruendosi del termine aggiettiuo sia detta *Medicea*. Si che ella è cosa indubitata, e patente, che i Serenissimi di Firenze son

Medici, e non praticano in fatti l'Arte della Medicina, per altro degna, e ſtimabile.

Così anche in queſta ſteſſa celebre Città di Padoua ſono le due Illuſtriſſime Caſe *Dotta*, e *Dottori*, Nobili, e qualificate. Ogni Gentildonna di queſti ſangui conſpicui, ſarà detta, in Carta, e in Marmo, dall'idioma vſuale Italiano *Dotta*, ouero *Dottora*, e in Latino *Docta*, ò *Doctrix* reſpettiuamente. Mà non conuerrebbe, al trouare impreſſi ſimili epiteti, l'interpretare ſubito, che tutte queſte Dame ſiano ſtate, ò negli ornamenti delle Sienze intellettuali conſpicue, ò in queſti glorioſi Collegi di Padoua laureate. Ne meno pretendono queſta eſpoſizione tutti i Caualieri, che vantano gli applauſi di queſti due Cognomi, per tante altre condizioni conſpicui, e rinomati.

Se dall'altro canto io ritrouerò i medeſimi epiteti, ò attributi ſcolpiti, e ſtampati ad onore della Signora Elena, Cornara, Gentildonna di Venezia, oggi tanto celebre nell'Europa, e poco fà volata al Cielo; in queſti caſi l'eſpreſſione di tali parole, e il ſenſo ſaranno molto diuerſi. Quando la poſterità leggerà encomiato il ſuo gran merito, con titoli di *Dotta*, ò *Dottora*, e di *Docta*, ò *Doctrix*; non ſarà più ſignificare il ſolo di lei Cognome, ò di Marito, perche è morta Vergine, e Terziaria della mia Sacra Religione Benedittina. Quì s'hauerà da interpretare ſolo, che Ella è ſtata con marauiglia, & oſſequio vniuerſale, vn vero Emporio di tutte le Scienze, & Arti più decoroſe; e che in lealtà fù eſſa vnita con ſomma gloria alle più rinomate Accademie d'Italia, ed anco da queſta inſigne Vniuerſità de i Filoſofi coronata con gli allori del Dottorato, & aggregata in queſta Città ad vn ſi conſpicuo Collegio.

Ponno dunque i caratteri, ò nelle lapide ſcolpiti, ò ſtampati sù fogli, hauere con vniforme proporzione l'oſcurità di qualche naſcoſta ambiguità. Il Braudrand con tutto

ciò hà, senza esitarne punto, preso dalle Iscrizioni tanti motiui d'impinguare francamente la sua Geografia. Poteua egli, e doueua allo stesso modo dare vn pieno credito anche a tutte le relazioni descritte con la penna de i passati Geografi Patrizi dell'Adria. Conueniua con vguale prontezza accordare *Frislanda*, ed ogni altro luogo da questi Eroi di Venezia discoperto, e publicato, e non dichiararne alcuno fauoloso. Sarei molto più obligato al suo studio, se lo faceua. Quanto più questa Scienza scolpirebbe dentro i cuori a caratteri indelebili la gloria del suo nome! Non vi sarebbe stato equiuoco, che valesse contrastare alla sua Geografia gli epiteti chiari di ottima, e di massima.

SETTIMO MODO

Di abbattere tutte le obbieZioni del Braudrand, & ordire in onore di VeneZia vna perfetta Concordia.

E' Forza ritornare sù 'l sentiero di questo punto. Apra gli occhi vn popiù il Braudrand. Vegga da se stesso di bel nuouo, che non mancauano alla sua penna molti modi di abbattere tutte le obbiezioni, che volle con tanta libertà opporre alle glorie inuecchiate, ed agli antichi applausi Geografici della Nobiltà Veneziana. Pensi vn poco meglio a tutto ciò, che scriue, e ci accorda di tanti altri luoghi; e sarà chiaro, che poteua egli al pari, e doueua, rigettando qualsisia ostacolo, stabilire di tutti i racconti dell'Adria vna esatta, e totale Concordia. Non porta nel suo Catalogo delle sognate finzioni argomento veruno contra Beach, *Frislanda*, e la Giaua Minore, che non si ritruoui altroue nel suo vasto Alfabeto deluso, e disciolto.

Hà il mio Antagonista considerate molte Isole, e molti Terreni dagli Autori anticamente lineati, ed oggi ad ogni Geografo al vero resi incogniti. Con tutta amoreuolezza

s'in-

s'ingegna per quanto gli è possibile di giustificarceli; se bene di essi sono nascoste tutte le circonstanze medesime, che vorrebbe sapere di Beach, e di *Frislanda*. Non ardisce battezzarne alcuno fauoloso. Dipinge solo, che sopra l'identità di que' luoghi v'è gran quistione nelle Scuole di questa Scienza. Recita le altrui sentenze diuerse. Infino a bell' arte và con cortesia indagando le interpretazioni, se ve ne sono. Tal volta esso di proprio moto risolue ciò, che stima più vero, e più probabile, senza ricauarlo dagli Scrittori.

Osseruiamo in pratica nella sua Opera gli esemplari. Fauella egli delle Isole *Cassiteridi*, che furono da i secoli più vecchi nella Spagna Tarraconese dipinte, ò mentouate. Scriue di esse: *quas scriptores valde indigitant*; non meno di quello doueua fare anch'esso di Beach, e di *Frislanda*. Recita di quelle Isole opinioni diuerse, a fine di ridire; *de ipsis tamen magna quæstio inter scriptores*. Conchiude in fine di suo capriccio. *Sed probabilius fuisse in ora Gallecię. Verb. Cassiterides.* Non cura di presente rinuenire l'esistenza di que' Maritimi Terreni. E vuole, che senza altri motiui, ò testimonianze, si creda circa il passato questa probabilità maggiore della sua sentenza.

Con diuerso metodo hà parlato di altri luoghi. Auuerte solo di *Cetim* dal Profeta Daniele nominato, che *quidam pro Macedonia interpretantur; alij autem existimant esse Cyprum insulam. Verb. Chetim.* Ciò gli basta meditato da altri Autori. Quì non vuole farsi giudice, ne proferire la sua sentenza. Altre fiate a guisa di Oracolo diffinisce con assoluto giudicio, *Hodiè non extat. Verb. Pisye.* Ouero insieme con altri dubita solamente della odierna presenza de i Terreni. *Cum etiam plurimi dubitent an extet in præsentia. Verb. Tartaria Vrbs.* Tutti son modi, che si poteuano, e doueuano da esso applicare ad accordarci ogni altra porzione della Terra da i Nobili Veneziani descritta. Il vede ognuno.

Non

Non ritarda la ſua penna il non ſaperſi l'antico ſito. In queſta forma procura riſcontrare con varij pareri nella China la Città famoſa di *Quinſay*. La concorda: *teſte Marco Paulo Veneto*. E pure con ingenuo carattere, più toſto che ſtimarla menzogna, confeſſa: *vbi fuerit non conſtat. Verb. Quinſæum*. Benche di qualche luogo reſti dubbioſa la ſua vecchia ſituazione, nol ſà riggettare come finto. *Quamquam alij alibi fuiſſe exiſtiment. Verb. Venaria inſula.*

Che ſi ſia perſa ogni memoria preſſo i moderni Geografi, non gli fà ſimilmente oſtacolo di rilieuo. Vniſce alla ſua Geografia qualche luogo; *cuius hodiè nulla extat memoria apud recentiores. Verb. Zamna*. Il ſilenzio degli Autori, ſia antico, ò moderno, è in eſſo inualido a dare taccia di finti a i paeſi. Sà il ſuo ingegno rauuiuare vna Città nella Spagna, che al ſuo dire fu da i Gotti diſtrutta infino nel 588. benche *de hac vrbe magnum eſt ſilentium inter ſcriptores antiquos. Verb. Cantabria Vrbs*. Sà far comparire in Teatro Geografico vn'antico Caſtello, ſe bene *à veteribus haud memoratur. Verb. Pulueraria.* Egli ſolo ne fà riſorgere qualcuno à noſtri giorni totalmente ignoto, e ſotterrato, *quod hodiè non memoratur. Verb. Pſamathos.* Dichiara vera, e non ſognata vna porzione del Globo Terracqueo, dal ſolo Suida mentouata, *de qua tamen apud alios nihil legitur. Verb. Sir.* Non rifiuta vn Caſtello a i Geografi da Polibio riferito, *quod hodiè haud nominatur. Verb. Palæa.*

Dei nomi antichi, per finirla, non ſi è punto in molte occaſioni curato. Senza tante ricerche fà correre il ſuo braccio a publicare altri luoghi veri, e leali. Egli è certo, che accorda vn'Iſola antica; ancorche *hodiè recens nomen eius ignoratur. Verb. Phygadum inſula.* Non rifiuta ſimilmente Scogli di Mare, ſe bene *de recenti nomine eorum non conſtat inter authores. Verb. Trileuci.* A molti luoghi confeſſa, che variate le antiche appellazioni, altre nuoue, e di-

uerſe

uerse *substituere interpretes. Verb. Nabla*. Insegna pure, che più di vno de i paesi remoti, e verso i Circoli Polari situati, ai nostri tempi *nomen habet ab eo, qui primus ipsius oras lustrauit. Verb. Brouueri Fretum*. Pouera *Frislanda*! Infelice Beach! Giaua Minore sprezzata! Sono questi soli luoghi esposti ad vna critica seuera! Di essi tutte queste cose si sofisticano dal Braudrand! Ognuno de i modi predetti bastaua per saluarli dalle obbiezioni. E pure sono precipitate nel Catalogo delle finzioni! Perche tutte le loro antiche circonstanze oggi paiono ignote, non v'è maniera di accordarceli per veri, e leali! Gran parzialità!

OTTAVO MODO

Di confermare gli Elogi delle Nobili Case particolari di Venezia, e superare ogni opposizione.

CHi osserua vn'altra elegante forma praticata dal Braudrand, e forzato marauigliarsi, che non habbia egli compita interamente la Concordia Geografica in onore dei Geografi Veneziani. Ritrouò altri molti luoghi malageuoli non poco d'vnirsi al suo grande Alfabeto. E pure hà superate con cuore generoso tutte le difficultà. Confessa, che vi sono graui ostacoli, e che non si posson facilmente lineare. Nondimeno hà quelli ne' suoi Volumi proposti a i Geografi, come leali, e non mai finti, ò fauolosi. Notiamo alla sfuggita quest'altro bel modo; e sia conosciuto per ottima regola di stimare, e riuerire in questa Scienza di tutti gli antichi ogni racconto, e descrizione.

Libera egli la sua mente, e la sua penna da tutti i pericoli di contrasto. Ritruoua con ingegno il guado per passare con sicurezza ogni torrente di sofismi, che s'opponesse alla libertà del suo scriuere. Mà come fà? Sentiamolo. Si

scalza

ſcalza, e ſi ſueſte d'ogni ſtudio maggiore. Suelto, e ſciolto da ogni obligazione, ordina molti luoghi vecchiamente conoſciuti con fare queſti paſſi aſſai veloci. Alza il piede qualche volta, e dice così. *Sicque de his difficile eſt aliquid certò definire. Verb. Sinus Sipontinus*. Altroue ſalta ogni dubbietà ſcriuendo: *Sed quo ſitu fuerit planè non liquet. Verb, Stenos*. In altra occaſione di nuouo riſalta confeſſando: *Sed quid fuerit antiquitus non conſtat. Verb. Achaia arx*. Giunto a qualche paſſo preſēte, e arduo da tranſitare, ſi arreſta, e và cantando: *Sed quid ſit nunc difficile eſt dicere. Verb. Bullæ*. Altre fiate camina pian piano, e ſenza punto inquietarſi ſcriue di vn Regno dell'Africa: *de quo pauca admodum dicenda ſunt. Verb. Butuæ*. Felicità di camino! Arte induſtrioſa di fare ogni paſſaggio con ſoauità nella muſica concertata dalla Geografia!

Perche non toccare ſimili corde vniſſone di tutta l'Iſtoria di Caſa Zeno, e d'ogni altra relazione Geografica da i Nobili Veneziani publicata? Delicato era in vero il muſicale concerto. Di Beach, della Giaua Minore, di *Frislanda*, di Porlanda, di Grislanda, della Ducea di Sorani, e d'ogni altro paeſe da i Patrizi dell'Adria diſcoperto, baſtaua ridire, come la ſua penna diſteſe di vn'altro: *Sed quid ſit propriè difficile eſt ſtatuere. Verb. Sacor*. Non v'era neceſſità di tacerne vn numero ſi grande, ò di battezzarne alcuni per fauoloſi. Doueua, e poteua il Braudrand con queſte fraſi manifeſtare ogni dubbio del ſuo interno. In queſto modo pure ſarebbe la ſua diligenza più lodata, ſe di tutto haueſſe ſtabilita vna Concordia perfetta in oſſequio di molte inſigni Famiglie della Nobiltà di Venezia. E' molto ſtimabile la penna, e la lingua, che a tutti con vguale bilancia diſtribuiſce il ſuo conueniente onore.

VLTIMI MODI

Cò quali almeno doueua il Braudrand accordare tutte le lodi Geografiche già concedute ad alcune Famiglie de i Nobili di Venezia.

FIniamo il tedio. Scorra l'occhio sù i Volumi Geografici del mio Antagonista, e alla rinfusa noti la penna molti altri modi, che poteua egli, e doueua insegnarmi, per istabilire vna Concordia compita, ed esatta, in onore della sempre saggia, e prudente Nobiltà Veneziana. Sono pur tanti questi modi. In ogni foglio, per così dire, della sua degna Opera lo studio di vna mente attenta ne saprà rimarcare qualcuno. Pochi altri io ne voglio quì auuertire. Le altre regole di questa perfetta Vnione dagli altri Geografi potranno da questo stesso fonte in gran numero ricauarsi. Vedrà cadauno che *Frislanda*, Porlanda, Grislanda, e tutti gli altri luoghi Terrestri, ò Maritimi, da i conspicui Patrizi dell'Adria descritti, poteuano con arte vaga ordinarsi nella sua ottima Geografia, e tutti giustificarsi veri, e leali, e non fauolosi.

Di molti paesi, Principati, Prouincie, e Regni intieri, hà scritto il Braudrand, che riceueuano ne' tempi andati la loro appellazione vniuersale da vna Città principale, che era la Reggia, ò Metropoli iui situata. Lo dice molte fiate: *Vrbem habens primariam cognominem, à qua nomen sortitur. Verb. Theschenensis Ducatus, Et Verb. Bucoria Regnum Indiæ. Et Verb. Candaharia. Regio Asiæ.*

Anzi vna volta si vale di questa Regola il mio Antagonista; e io non intendo bene il suo fondamento. Hà scritto, che vn Golfo nell'Oceano della Francia, e verso i Monti Pirenei, si chiama *Tarbellico*, e aggiugne: *sic a Baiona vrbe ei adiacente dictus. Verb. Sinus Tarbellicus.* Forse quì

nota

nota l'Autore, e non altrimente la deriuazione di questo nome. Mi è anche noto, che i Logici vogliono darsi alcuni deriuatiui dalla sola cosa, e non dal nome. Come sarebbe a dire: l'Vomo, e lo stesso Braudrand, dalle *Scienze* ricaua il degno titolo di *Virtuoso*. Quando egli non intenda in questi modi, non sò capire come da *Baiona* deriuata sia in quel Golfo l'appellazione di *Tarbellico*. Siasi di questo ciò, che più gli piace.

Egli è certo, che la relazione di Casa Zeno espressamente racconta, che nel paese di *Frislanda* v'era ne i tempi del Caualiere Nicolò la sua *Città principale*, la quale anch'essa godeua lo stesso nome di *Frislanda*. Scriue dall' altro canto il mio Auuersario, che molte antiche Città oggi sono perite, ò distrutte. Di *Priene* in particolare và egli insegnando (era quella Città nell'Asia) che alcuni à nostri tempi stimano sia ella *Palazia*, mà non l'appruoua; e segue a dire: *sed alij excisam credunt, quod rectius. Verb. Priene.* Questi era nuouo modo di accordarci con facilità l'antica *Frislanda*. Poteua, e doueua credere in que' secoli deriuato tal nome in tutta la Regione da quella sua *Città principale*. Dapoi sospettare, che forse sia stata distrutta la stessa Reggia, allora Metropoli. Così potrebbono essersi perdute oggi le memorie di quell'Isola col mutarsi del nome. Tanto bastaua per non contrariare alla Istoria de' Nobili Signori Zeni.

Passiamo auanti. Molte antiche verità Geografiche sono dal Braudrand saluate anco *ex nominis quadam allusione. Verb. Suardones. & Verb. Sirion* L'arte quì pure mi piace non poco. Mà quanto poteua, e doueua con questa regola trionfare la sua industria, e il suo affetto verso la gloriosa Casa Zeno. Anche in questo modo era facile didurre la mutazione di quegli antichi nomi, cioè di *Frislanda*, di Porlanda, e di Grislanda. Si sono tutte queste appella-

zioni conuertite in fatti nel solo titolo d'Islanda. Il dimostrarò dapoi. Mà quì alla sfuggita rifletto, che ciò in pratica era molto facile da intendersi. E' molto chiaro, che leuate da i nomi di *Frislanda*, e di Grislanda le sole due prime consonanti, resta il puro vocabolo d'*Islanda*. Con ageuolezza pure il suono di Porlanda si è potuto vnire a tale nomenclatura. Anco queste allusioni de i nomi erano sufficienti d'ordire vna vistosa tela in ornamento della nostra Concordia, e in ossequio di Venezia.

Non sapendo in oltre il Braudrand distinguerci con piena descrizione i confini di qualche preciso paese, si è contentato giustificarlo nella sua Opera col solo protestare, che à nostri tempi si sono smarriti. Così scriue di vna Regione di Normandia nella Francia. La vorrebbe con esatezza dipingere; ma se ne scusa con dire: *sed eius veri periere limites. Verb. Vticensis Tractus.* Lo stesso senza contradirui, poteua egli, e doueua sentenziare di *Frislanda*, Porlanda, e Grislanda, ed anco della Ducea di Sorani.

Hà di più nella sua maestosa Geografia il mio Auuersario accettate come leali, e non fauolose, alcune parti del Globo Terracqueo, recitando in generale il sol nome di quelle; e non hà premura di farci sapere veruna condizione. Apro di questa regola vn'esemplare. Scriue egli solamente: *Agrani, populi Arabiæ felicis.* Queste quattro parole compiscono tutto il capo, e il trattato di que' popoli. Altro quì non ispiega. Tace in tutto qual si sia altra circonstanza di Autore, di dominio, di tempo, e di sito più distinto. Hauesse la sua penna con simile frase fatto almeno vguale applauso a tutti i luoghi dalla Nobiltà Veneziana diuulgaati. A che fine nasconderne si gran numero dentro gli auelli d'vn duro silenzio? Perche voler sapere oggi tante particolarità dell'antico Beach, e della vecchia *Frislanda*? In questo modo almanco era pronta la Concordia.

Non

Non si può negare. Il poteua egli, e il doueua effettuare.

Molto in fine hà pel contrario faticato il Braudrand per riscontrare con diligenza, quali à nostri tempi siano alcune Isole antiche da i vecchi Geografi lineate. Studia ogni modo di accordarle con distinta notizia; e il fà di molte Isole anco Boreali, e vicine, e lontane dall'Islanda. Non ommette di pensarui; benche sia certo, che i nomi de' passati secoli sono estinti, e variati. Mà di queste da i Signori Zeni descritte, egli non si è compiaciuto di farlo.

Dottamente ci auuisa, che l'antica *Carambise* fosse assai più da noi distante, e più vicina al Polo Artico, che non è l'Islanda, *& creditur ea, quæ nunc* le Nouelle Zemble *dicitur, quasi noua terra. Verb. Carambise*. Accorda, che nello stesso Oceano Germanico *Fosete* sia poi stata detta *Fossetlandia*, ed oggi sia *Ameland. Verb. Fosete*.

Che vaghi passeggi ha fatti per lo Mare a questo proposito la mente del mio Auuersario! L'antica *Sarapide*, dipinta dal Ramusio Isola del Mar Rosso, e nell'Arabia felice, stima, che sia oggi *Mazira, Verb. Sarapidis*. Dice, che la vecchia *Colenzia* nell'Adriatico è in questo secolo *Solta*. Che in Africa l'odierna *Gamelara* possa essere l'antica *Cercinna minor*. Che *Therenifa* debba credersi tra le Isole Fortunate la vecchia *Niuaria*.

Così hà studiato di tante Isole, e di tanti luoghi della Terra, per istampare più decorosa la sua ottima, e grande Geografia. Quanto sarebbe da me, e da ognuno più gradita la sua Opera, se il suo ingegno, veleggiando negli Oceani Settentrionali, si fermaua vn popiu a riscontrare anco *Frislanda*, Porlanda, e Grislanda. Già che egli hà sfuggita questa fatica, vi farò io arriuare prima di finire la mia penna. Tutto anche di presente comparirà giustificato in ossequio di Casa Zeno. Circa le possibili regole della sospirata Concordia, non hò terminato il discorso. Restano di

nuouo

nuouo altre dottrine più ſtrignenti, ed argomenti anche più efficaci. Sentiamoli dapprima; e poi condurrò il riuerito Braudrand a chiarirſi del fatto.

CAPITOLO QVINTODECIMO.

Molte naturali ſtrauaganze, che accadono alle Iſole, fondano la Concordia perfetta in onore di queſti Eroi, che ſono ſtati Patrizi dell' Adria.

SI compiaccia il mio Antagoniſta, che ora inſieme paſſeggiamo i vaſti campi delle acque, de i Mari, e degli Oceani. Fermianci auanti la nobile proſpettiua di tutte le Iſole in generale. Si rappreſenti nella Scena del Globo Terracqueo il numero grande di tante ſtrauaganti contingenze, che sà produrre la Natura in queſti Terreni, che riſiedono in ſeno delle onde, ò dalle acque ſono d'ogn'intorno riſtretti, & abbracciati. Sarà quì molto vtile il penſare vn popoco alle Iſole in comune. Ricaueremo da i ſuoi accidenti molte nobili regole di Geografia. E ridurremo il Braudrand a riflettere sù'l fondo di queſti ſodi fondamenti per innalzare la noſtra deſiderata Concordia in onore de i Patrizi Veneziani.

La baſe di queſte dottrine di nuouo ripulita in tutto ſarà ſicura. Io al certo non le hò finte a capriccio; nè la mia ſola imaginatiua le hà ſognate. Gli Autori più celebri laſciarono nelle Scuoſe di Geografia i documenti. Anzi lo ſteſſo Braudrand ne' ſuoi Volumi gli hà tutti confermati; e ſpezialmente quelli, che ſono argomenti più efficaci a conchiudere il mio intento. Non v'è Geografo, che non deſcriua in generale il Terreno delle Iſole ſottopoſto a molte naturali peripezie, ò alla varietà di non pochi, e non iſprezzabili accidenti. Ognuno in queſt'Arte più rinomato inſegna, che tali Maritimi Terreni, mentre ſoggiornano in grembo

grembo alle acque instabili, ò nelle spaziose campagne degli Oceani fiottanti, ò esposti alle furie de i Venti impetuosi, e alle scosse rouinose de i tremuoti; sono in conseguenza nell'ordine di Natura mutabili, e nel loro essere molto inconstanti. Curiosa, e degna è l'auuertenza. Notiamo ad vna ad vna queste possibili strauaganze.

Primo Auuertimento. Non hebbero le Isole tutte il loro natale vnito agli oroscopi primieri del Mondo. Anzi molte di esse sono di nuouo nel Globo Terreno spuntate alla luce dopo che il Mondo stesso haueua nel corso della sua età numerate non poche centinaia di anni.

Così anche non si dà infra le leggi della Natura vna obligata necessità, che tutte le Isole in vniuersale debbano nella loro durazione accompagnare di continuo, e fino agli vltimi estremi, quella più rassodata, ò permanente di tutto il Globo Terracqueo. Nel correre insomma de i secoli nascono all'improuiso, e muoiono ancora le Isole. Sono à guisa di Stelle, ò Pianeti nel Mare. Ponno anch'esse benissimo sù gli Orizonti della Terra, e nel giro de i tempi, incontrare il loro Oriente, e il loro Occaso, al pari de i Dominij, de i Regni, e delle Monarchie Politiche, che quà giù risplendono pure tal fiata con soggiorno limitato, e son soggette al nascere, & al tramontare.

Secondo Auuertimento. Si variano altresì naturalmente molte volte i Maritimi Terreni delle Isole nelle loro materiali condizioni, ò circonstanze. E vale a dire. Si mutano le Isole di grandezza, di figura, di situazione, ò di longitudine, e di latitudine Geografia. In oltre da qualche insorto accidente sono taluolta distaccate da i vicini Continenti; ò al contrario ad essi sono di nuouo vnite, e bandita ogni diuisione amicheuolmente congiunte. Discorriamo di tutte queste strauaganze con penna più distinta, & esatta.

Terzo Auuertimento. In molti modi potranno le Isole di nuouo nell'vtero delle onde, ò degli Oceani, dalla Natura generarsi. Alcune furono nel corso de i secoli prodotte di fresco, perche lo strepitoso ondeggiare di quello elemento fluido, e scorrente, rapiua da molte altre parti fango, bitume, pomici, sassi, legni, e porzioni dell'altrui Terreno da fronzuti rami, ò da radici delle piante aggomitolato. L'ingegno, e l'arte di Natura in qualche sito adatto vnisce tutti questi corpi, e tutta la predetta materia insieme con industria costrigne, e coagula. Tutto quel terreo, e confuso mescuglio altronde trasportato, e in quel luogo ammassato, innalza dipoi pianpiano sopra la superficie delle acque, e il rassoda in vn fermo, & abitabile pauimento. Così con sodo fondamento il conduce a ben lunga durata. Questi d'vna nuoua Isola è tal volta il nascimento.

Altre fiate poi insorgono di nuouo le Isole senza che si trasportino da lontano i cementi per fabbricarle. La Natura in questo caso le sà partorire col solo distaccare vna pura, e vasta porzione di Terreno, da qualche vicino Continente, al quale auanti era vnita. E in tale contingenza il pauimento della nuoua Isola non muta l'antico sito, ne si parte punto dal suo luogo ne i secoli addietro posseduto. Quì la sola violenza di qualche tremuoto, ò di qualche furiosa burrasca di Mare, a viua forza le hà suelte dalla Terra ferma, e le hà diuise dal tutto primiero di cui erano parte vnita. Insomma col formare qualche nuouo Stretto nel mezo allontana i Terreni, e la porzione, che rimane d'ogn'intorno circondata dalle acque, si vede in Isola commutata.

Con forma poco diuersa sono anche in Mare tal volta multiplicate le Isole a cagione, che vna di quelle più antica fù da naturale contingenza diuisa in se stessa di nuouo; e in tal modo in due, ò in molte Isole più picciole trasmutata.

Così

Così vn legno grande, al dire dei Filosofi, quando in molte parti venga diuiso, non è più vn solo, mà in molti particolari legni resta indiuidualmente dipartito. Diuersi dunque son questi modi da far comparire naturalmente Isole nuoue sù 'l leale Mappamondo del Globo Terracqueo.

Quarto Auuertimento. Pronte sono altresì le contrarie metamorfosi per istruggere le Isole, ò farle naturalmente tramontare ad vn perpetuo Occaso. Dagli scotimenti barbari, e ruinosi della Terra, ò da' crudeli insulti de i Venti troppo impetuosi, e dalle violenti burrasche di Mare, qualcuna infra le Isole, per l'innanzi molto vasta, e spaziosa, è stata di molte sue parti smembrata, e nella sua grandezza notabilmente diminuita. Potrebbe in fine anco restare affatto impicciolita, e distrutta. E tanto più l'effetto è possibile, perche in questi casi la maluagità de i tempi, e le ostilità di questi fieri nemici sà, e può in quei Maritimi Terreni suellere infino, e diramare i monti, mentre ostinati nella zuffa continuano ad isminuirli.

Non è questi paradosso, mà verità Geografica. Mi piace quì, facendo vna picciola digressione vtile alla nostra Concordia, portarne vn particolare, mà degno esemplare, dal Nobile Marco Polo Veneziano ne i suoi racconti diuulgato. Dipingendoci egli l'Isola di *Zeilan* nell'Oceano Indico situata, scriue, che à suoi tempi era di già sminuita mille, e dugento miglia dal suo primiero, e più antico circuito. Parla così di quest'Isola. *Gira di circuito da duemila, & quattrocento miglia, & anticamente era maggiore, perche giraua a torno a torno ben tremila, e seicento miglia, secondo che si truoua ne' Mappamondi de' Marinari di que' Mari. Mà il vento di Tramontana vi soffia con tanto impito, che hà corroso parte di quei Monti, quali sono cascati, & sommersi in mare, & così è perso molto del suo territorio. Et questa è la causa, perche non è così grande al presente come fù già per*

il passato, lib. 3. cap. 19.

Fauella il Braudrand in questi nostri tempi della medesima Isola di *Zeilan.* Insegna di essa molte dottrine assai degne; e vuole, che oggi ella sia *Taprobana.* Sotto l'vno, e l'altro nome, l'hà nel suo Alfabeto descritta. Il fà però sempre, non nominando iui punto il nostro celebre Marco Polo, che fù il primo à discoprirla all'Europa; e similmente non iscriue di quel Terreno, che si vada sminuendo. E pure la sua Geografia, che ci promette ottima, e massima sopra tutte le altre, poteua di certo, con recitare tali erudizioni, e tributare questa gloria al detto Geografo Patrizio di Venezia, renderla molto più conspicua. Poco importa. Si venga al motiuo della mia riflessione. Perche io l'amo, e lo stimo di vero cuore, voglio per quanto mi è possibile, accordare le sue moderne instruzioni alle più antiche del Nobile Polo, e di questa Scienza. Mi basta che riconosca il debito, che gli correua di acudire, e far conto vn popiù degli applausi ad alcune Famiglie di questa gloriosa Republica dell'Adria, & à suoi degni Patrizi giustamente douuti.

Sò, che in altre occasioni il mio Antagonista conferma ne' suoi Volumi l'effetto naturale di questi smembramenti, che allo spesso nelle Isole succedono. Quì considero solamente la grandezza odierna dell'antica *Zeilan* da esso lineata in quello Indico Oceano. Vna volta egli scriue così. *Circuitus est 250. leucarum circiter. Verb. Ceylanum.* E altroue và ridicendo. *Circuitus est 650. mill. pass. circiter. Verb. Taprobana.* Il computo veramente non corre, ò faccia egli le leghe di due, ò di trè, ò di quattro miglia, se la clausula *circiter* non intende con più aggiustato bilancio di leuare lo suario. E molto meno il suo dire si vniforma con la descrizione del famoso Patrizio Marco Polo, che ritrouò à suoi giorni l'Isola stessa di *Zeilan* hauere *di circuito*

da

da duemila, & quattrocento miglia.

Si hà per questa diuersità de i racconti da sospettare, che in questo fatto vi sia chi finga menzogne? O' chi scriuendo ci venda fauole in vece di verità? Nò al certo. Ricorrendo à questa regola Geografica, tutto si può accordare per vero. Col riflettere solo, che l'Isola *Zeilan*, ò sia ora detta Taprobana, sempre più alla giornata viene sminuita, ò nella sua grandezza impicciolita, si potrà conchiudere vera, e leale ogni vecchia, e recente descrizione di quell'Isola. E si può giustificare anco l'apparente difformità, che si osserua nelle dottrine, ò ne i computi del Braudrand. Questi era in fatti vn bel punto di Concordia. Non fù conueniente il dissimularlo. Ritorni la penna al nostro instituto vniuersale.

Quinto Auuertimento. Altre fiate sono le Isole a vn tratto disfatte di nuouo, e in tutto interamente distrutte. L'acqua medesima del Mare, che ad esse di già serui di culla per nascere, ed alleuarsi, ò di stanza per continuare sù la Terra il lor soggiorno; si conuerte dapoi in letto, doue si estinguono, e muoiono; e in tomba, dentro cui senza più comparire, ò lasciarsi vedere, rimangono per sempre sepellite. Non è fauolosa questa naturale strauaganza. Le Isole tal volta diuentano a noi, & à nostri tempi Incognite; perche furono dentro il Mare subissate, ò dagli Oceani totalmente ingoiate.

Sesto Auuertimento. I Terreni Maritimi potranno in oltre variare, ò perdere affatto la nomenclatura d'Isole, ò di Isole diuerse, e distinte, con l'vnirsi, ò infra se stessi, ò a qualche vicino Continente; in guisa che ne rimanga vn solo calcabile pauimento continuato. Non è ciò difficile da capirsi. Ben si sà, che la Natura pian piano, e col tempo, hà forza d'introdurre, e rifermare in quello spazio di mezo la soda Terra, e così alle acque, che prima vi stanziauano

uano leuare iui ogni possesso.

In che stato sarebbono à nostri giorni le tanto rinomate Lagune dell'Adria, nel mezo delle quali s'innalza con tanta maestà, e con insigne miracolo, la gloriosa Metropoli di Venezia, se la somma prudenza de' Signori Veneziani non applicasse con arte regia di continuo a superare il lauorio della Natura? Portano a tutt' ore i fiumi quantità considerabile di lezzo, e iui lo depositano, a fine di riempire quel vasto seno di soda terra, e discacciarne affatto l'antico dominio delle acque. Con ispesa grande il Serenissimo Principe mantiene iui ad ogni tempo vaste machine, e numerosi operatori, che assiduamente il van rimuouendo, e altroue il trasportano. Senza tale industria si vedrebbono a quest' ora vnite quelle diuise Isolette, che sostentano sù'l dorso tanti edifizi magnifici. Ogni perito conosce il pericolo di questa Geografica mutazione. Tutto quel piano oggi dalle acque coperto sarebbe di già troppo eleuato di terreno, e indiuiso dal vasto Continente, che all'intorno di presente, lontano cinque miglia, forma a questa Città, & al suo Supremo Senato corona conspicua, e insieme bastione di sicura difesa. Il fatto è chiaro. La naturale strauaganza non è impossibile.

Vltimo Auuertimento. Furono a i Geografi note in fino alcune Isole, da essi comunemente appellate *fluttuanti*. Queste pure sono in molte spezie diuise. Alcune, ancorchè costanti nella sostanza del loro essere, han per connaturale proprietà di scorrere da vn luogo all'altro, a guisa di barche galleggianti, e senza distruggersi mutano spesso il lor sito. Altre poi, sospese sù l'altezza delle acque, non trapassano dall'vna all'altra sensibile situazione; ma sì bene al ballare, che fanno sù 'l loro pauimento i bifolchi, e le ninfe, anch'esse saltando accompagnano similmente la danza.

Curioso

Curioso assai è l'altro effetto, che in alcune di queste Isole osseruò Plinio, e il racconta scriuendo *de insulis semper fluctuantibus. Nat. lib. 2. cap. 95.* Qualche volta alcune di queste Isole fluttuanti (forse riuolgendosi) al soffiare de i Venti mutano la loro apparente figura. Ora si fan vedere triangolari, ed ora compaiono ritonde. Questi è non poco mirabile. Nella pratica di simile metamorfosi (scriue egli) non vestono giamai la figura quadrata. Sono tutti arcani della Natura, che molto dilettano. A i Filosofi, e non a i Geografi, s'appartiene l'inuestigare di tutti questi effetti le vere cagioni.

A noi basti sapere di tutte le dette mutazioni la regola. Il dottissimo Padre Riccioli Giesuita nel suo Almagesto *tom. 1. lib. 2. cap.* 12. conchiude molto bene, douersi dalla più purgata Geografia concedere al solo valore della Natura possibili nelle Isole tutte queste strauaganze. Anco nel Magno Teatro dell'Vmana Vita *Verb. Insula* io veggo intessuto vn lungo Catalogo di Terreni Maritimi, e Isolati, che furono di nuouo nel corso de i secoli passati dentro gli Oceani partoriti, e molti altri iui estinti affatto, e subissati. Autori graui, e classici, come l'Alicarnasseo, Strabone, Polibio, Ammiano Marcellino, Cedreno, Pietro Diacono, e molti altri oltre a Plinio, han pure di questi stessi strauolgimenti delle Isole parlato. Infino il Poeta Ouidio nel quindicesimo, & vltimo Libro delle sue Metamorfosi l'hà istoricamente trà suoi canti auuertito, e insegnato. Tanto basti delle Isole, e delle loro naturali strauaganze in generale. Passiamo a ricauare i nuoui motiui di Concordia possibile in riuerenza di Casa Zeno, e della Nobiltà Veneziana.

CA-

CAPITOLO SESTODECIMO.

Conobbe il Braudrand le mentouate ſtrauaganze; e dal nuouo naſcere delle Iſole potua concordare Frislanda.

QVeſti è ciò, che più mi preme. Il mio Antagoniſta in diuerſe altre Iſole hà ſimilmente conoſciute, e inſegnate nella ſua Geografia poſſibili tutte queſte naturali ſtrauaganze. Poteua egli ripenſarui meglio; e con qualcuna delle metamorfoſi ſpiegate doueua ſaluare ne i tẽpi paſſati la verità di *Frislanda*, di Porlanda, di Griſlanda, di Beach, Locach, e Maletur, della Giaua Minore, e di tutti i luoghi Maritimi da i Patrizi dell Adria deſcritti, e publicati. Tutti que' paeſi, che dal ſuo Alfabeto hà egli con rigoroſo ſilenzio banditi, ò nel finire de' ſuoi Volumi fatti con poſitiua ſentenza decapitare come finti, e fauoloſi, meritauano di godere con tanti altri la corteſe accettagione dentro i recinti della ſua vaſta Geografia. Non ſono falſe riflesſioni. Almeno veſtiti con la liurea, e con l'ornamento di qualcuno de i predetti accidenti naturali, ſi poteuano tutti arrolare al ſeruizio della ſua Opera maeſtoſa, in oſſequio di Caſa Zeno, e della Nobiltà di Venezia. Egli è indubitato, che ogni regola dalla mia penna nelle Iſole auuertita, ſomminiſtraua nuoui, e grazioſi modi al Braudrand per iſtabilire di tutti i noſtri racconti vna perfetta Concordia. Vediamolo attentamente, e con diſtinzione peſata.

Non diſappruoua egli, che da douero ſpuntino nel Mare di nuouo le Iſole in tutte le maniere dalla mia penna dipinte. Conferma nel ſuo degno Alfabeto, che à tempi di Plinio nacque l'Iſola *Thra* nel Mare Egeo. Ridice pure, che dalla violenza di vn repentino terremoto appartuero di freſco nella Terra di Lauoro generate *Statinæ aquæ*, & *Inſulæ*,

sulæ, che iui non v'erano per l'auanti. Osseruo in particolare vna gentile dottrina nella sua Geografia, non poco al mio intento gioueuole, & opportuna. Concede insorta di nuouo nello stesso Egeo Mare vna Isola, che oggi al pari di *Frislanda* non sà egli rinuenire con tutta la diligenza sopragrande del suo studio. Sentiamolo. Scriue da capo così. *Authomate Insula Maris Ægei, quam inter Tharam, & Theresiam recenter enatam, & Hieram describit Plinius, quæ sit nunc non constat, Verb. Authomate.* Quì mi fermo; e con tutta confidenza prego in disparte il caro Braudrand porgermi cortese l'orecchio.

Questo Terreno Maritimo, che anticamente fù chiamato *Authomate*, non era di certo auanti a Plinio da i più vecchi Geografi conosciuto, e lineato. Altrimente non si potrebbe scriuere à soli giorni dello stesso Plinio generato in Mare. In oltre à nostri tempi è dapoi diuenuto in tutto Incognito, e non si sà più di esso riscontrarne la notizia. Tutto concede, ò insegna il mio amato Antagonista. E pure non tralascia di ordinarlo nella sua Geografia infra i luoghi veri, e leali. Non ardisce tacciare quest'Isola di finta, e fauolosa. Perche non giudicare allo stesso modo di *Frislanda*, senza publicare al Mondo simile affronto a i sinceri, e veridici racconti della Nobilissima Casa Zeno di Venezia? Questa strauaganza si poteua considerare accaduta forse anco a quest'Isola nell'Oceano Settentrionale. Almeno bastaua dubitarne per fare di essa la Concordia.

Questi presso di me è punto certo. Se Plinio stesso, ò qualche altro Autore più antico, hauesse fatta menzione (anche fingendo, e ingannandoci) dell'Isola *Frislanda*, il Braudrand, senza cercarne contezza maggiore, ò benchè oggi la conoscesse diuenuta in tutto Incognita, l'haurebbe con pronta penna registrata nella sua Geografia cortesemente. Niuna delle sue obbiezioni era sufficiente d'im-

d'impedire il tributo di questa credenza in onore di quei più vecchi Scrittori. Questa medema instanza intendo proporre anco di Beach, e della Giaua Minore. Vegga il mio Auuersario gentilissimo, e mi conceda, che non doueua giamai negare vn'applauso vniforme a tutte le relazioni de i Nobili Veneziani. Quanto a me più tosto hauerei stimato, che *Frislanda* per auuentura potesse a' tempi del Caualiere Nicolo Zeno essere di nuouo nata nell'Oceano Boreale, e dapoi ripassata allo stato d'Incognita. E il medesimo concetto mi sarei lasciato cadere dalla penna d'ogni altro luogo Maritimo da i Patrizi dell'Adria discoperto, e dapprima nell'Europa diuulgato. Insomma riflettendo a questa regola, pareggiando i nostri casi con *Authomate*, non v'era motiuo di condennare *Frislanda*, e le relazioni Geografiche di Venezia, con ismacco di finte, ò menzoniere.

CAP. DECIMOSETTIMO.

Anche il nuouo diuidersi delle Isole faceua bel giuoco al Braudrand per concordare Frislanda.

HA' similmente il mio Antagonista in molte occasioni, senza contrasto veruno, accordato nella sua Geografia, che col nuouo diuidersi de i Terreni Maritimi, ponno le Isole nell'vtero delle acque indiuidualmente multiplicarsi. Si è più fiate di questa regola, e strauaganza seruito. Racconta egli succeduto nel secolo passato questo effetto naturale ne i paesi Bassi, e precisamente nella Contea di Zelanda, doue *Beuclandia anno* 1532. *inundatione maris, duplex insula effecta est. Verb. Beuclandia*. Dipinge pure in Italia, e nel Mare di Napoli l'Isola *Licore* anticamente vnita, ed oggi diuisa dal suo vicino Promontorio. *Verb. Leucasia*. Conferma dell'Isola *Sant' Erini*; che

che da vn terremoto fù nel Mare Egeo in due Isole dipartita. *Verb. Therasia*.

Sù questo caso pure mi nasce in mente vna speziale riflessione. Dubita il Braudrand, se l'antica Isola da Plinio mentouata, e chiamata *Iunonia Minor*, sia oggidì vna delle Canarie, come fù di parere il famoso Nicolò Sansone; ò pure si debba credere migliore la sentenza di altri Autori moderni, *qui credunt Iunonias hasce insulas esse* le Saluage, *quæ paruæ sunt in eodem mari 150. mill. pass. distantes. Verb. Iunonis Insula.* Sembrami questa dottrina vn labirinto Geografico. La dice sul principio in singolare vna sola Isola di Giunone, e di questa solo introduce la controuersia. Nel deciderla dipoi, ò terminarla, vuole, e stima, che lo stesso Terreno Maritimo sia in plurale vn multiplicamento di varie, e picciole Isole infra se stesse distinte, e diuise. Forse iui senza spiegarsi meditaua col tempo seguita questa naturale strauaganza. Lodo il suo ingegno.

Mà lo stesso, indouinando almeno, haurebbe potuto egli sospicare accaduto all'Isola *Frislanda*, che non sapeua oggi con sicurezza riscontrare. Non era impossibile, che questa similmente dalla fierezza de i Venti, ò dalle furie di tremuoti, e di burrasche, fosse in quell'Oceano immenso più volte infranta, dimezata, e in molte diuise porzioni stritolata. Questo effetto prodigioso non superaua il valore della Natura, e de'suoi sforzi più robusti. Tanto si poteua dubitare altresì d'ogni altro Terreno Maritimo dalla Nobiltà Veneziana dipinto sù le Tauole delle relazioni stampate. La cosa è più che manifesta.

Nell'Oceano, che dal Ponente si distende verso il Settentrione, si veggono dai Geografi tra la Scozia, e l'Islanda, lineate in vari luoghi molte picciole Isole vnite. Vi sono le *Orcadi* alla Scozia medesima meno distanti. Più in là verso la Norvegia siedono situate le altre chimate *Schetlandiche*.

E più verso il Ponente stà ordinato l'altro Coro di Isole, le quali s'appellano *del Farro, ò del Ferro*. L'esistenza di queste non si controuerte da veruno nelle Scuole di questa Scienza. Meglio era suspettare, che qualcuna di tali distinte Vnioni di piccioli Terreni nel Mare fossero di *Frislanda*, di Porlanda, e di Grislanda rimasti stritolamenti; che dichiararle in ogni tempo con espresso carattere, ò con muto silenzio, finte, e fauolose. Non fù alieno dalla probababilità il dubitare, che nel corso di trecento anni potessero a questo accidente di diuisione essere stati quegli antichi Terreni soggetti, ed anche all'altro di hauere variata la loro appellazione.

Distingue altresì lo stesso Braudrand nel suo Alfabeto altre molte picciole Isole ne i Mari di Danimarca, e ne i contorni della medesima Islanda. Il persuadersi, che qualcuna di quelle douesse stimarsi tali Maritimi Terreni dalla Istoria Zena descritti, non era fuori di proposito. Il pensarlo, con la mutazione di que' nomi antichi, era inuentare vna nuoua maniera di Concordia, e saluare in tutto gli elogi d'ogni particolare Geografo Nobile di Venezia. Doueua il mio Auuersario ricorrere a questo ripiego; perche scriue trouarsi nell'Adriatico (oltre le altre Isole da esso nominate) *etiam plurimæ aliæ minores, quarum nomina antiqua ignorantur. Verb. Liburnides*.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Il nascere, che fanno le Isole distaccandosi da' vicini Continenti, gioua in parte alla Concordia Geografica.

LA penna del Braudrand è stata molto parca nell' auuertire l'altro modo, che nascono di nuouo le Isole, quando si fà dal Mare il violento interrompere della Terra ferma, ò si separano a viua forza da i Continenti

vaste

vaste porzioni di Terreno, e rimangono nel loro antico sito anche doppo il framezzarsi delle acque. Io stimo in verità questa regola, ò erudizione molto degna di essere in vna ottima Geografia con gli effetti notata, e stabilita. Mi pare, che gioui almeno in parte alla nostra perfetta Concordia. Sebene non è forse a proposito per approuare l'Isola *Frislanda* de' Signori Zeni; può nientedimeno rinuenirsi assai vtile ad accordare altri racconti di quest' Arte. Non sò capire per qual causa il mio Auuersario habbia ne' suoi dotti Volumi ommesso il giustificare più attentamente questa naturale strauaganza. Non poco me ne sono marauigliato.

E' cosa certa, che Plinio, veduto, & assai stimato dal mio Antagonista, dichiarò in vn preciso capitolo delle sue Istorie naturali, *quas terras interruperint maria*; e recita di questa contingenza molti antichi, e mirabili effetti à suoi tempi conosciuti, e dagli Autori più vecchi rapportati. Fra le altre cose scriue apertamente così. *Nanque & hoc modo insulas rerum natura fecit. Auellit Siciliam Italiæ, Cyprum Syriæ, Eubœam Bœotiæ, Eubœæ Atalantem, & Macrin, Besbycum Bithyniæ, &c. lib2. cap.* 88. Sono tutte nobili, e vaghe notizie di questa Scienza.

Il Padre Riccioli conferma nel suo Almagesto *tom.1.lib. 2.cap.12.n.3.* che tutte queste Isole da Plinio mentouate furono già nei secoli più vecchi da i tremuoti, ò dalle furie del Mare burrascoso smembrate, e diuise da i suoi fermi, e poco distanti Continenti. Con dotto carattere rimuoue altresì l'equiuoco, che si può prendere circa l'Isola di Cipro. Ma il Braudrand è stato assai auaro nel comunicare agli Studiosi della sua Opera queste verità non poco diletteuoli. Io non posso imaginarmi, che fossero al suo vasto sapere ignote tali erudizioni curiose. E tanto più mi persuado, che siano state alla sua mente manifeste; perche

nominando tutte le Isole predette in particolare (fuor che trattādo di Negropōte, la quale in Latino è l'*Eubœa*) recita sempre l'autorità del medesimo Plinio. E' difficile da capire, che non habbia egli letto questo Autore. Di tutte queste Isole hà nondimeno tacciuto, che siano state ne i secoli antichissimi vnite a i vicini Continenti. Non sò la cagione di questo profondo silenzio.

Grande in vero è la sua arte. Parla egli di *Zancle*, nome antichissimo di Messina, Città in Sicilia. E ne men quì vuol toccare il punto di questa naturale strauaganza. Inuita sì bene i Lettori a vedere, quanto scrisse Ouidio *Metam. lib.* 15. di Messina stessa, e in conseguenza di quell'Isola grande, e ricca nel Mediterraneo situata. Così cantò iui questo Poeta.

Zancle quoque iuncta fuisse
Dicitur Italiæ, donec confinia pontus
Abstulit, & mediâ tellurem reppulit vndâ.

Non v'ha dubbio, che Ouidio in questi versi, seruendosi della figura chiamata da i Rettorici *Synecdoche* pigliò *Zancle*, ò Messina, in vece di tutta la Sicilia. Il distaccamento di quell'Isola dal Continente d'Italia, e dal Regno di Napoli, fù infino dal vecchio Diodoro natiuo di quel paese rapportato. Ma il Braudrand non volle in conto alcuno auuertirlo. Notabile altresì era l'erudizione Geografica somigliante insinuata da Strabone. Notò egli, che anco nei secoli antichissimi, doue ora è lo Stretto aperto di Gibilterra, si ritrouaua vn'argine naturale di Terreno, che diuideua l'Oceano dell'Occidente dal Mediterraneo, e conseruaua vnita l'Africa alla Spagna, e all'Europa. Fù dapoi distrutto dalla violenza de i Venti, e del fiottare furioso de i Mari ingoiato. L'han pur ridetto altri Autori. Onde il Tasso nel suo Goffredo lasciò dire alla sua nobile Musa nel Canto 15 num. 22.

Son

Son già là, doue il Mar fra terra inonda;
Per via, ch'esser d'Alcide opra si finse.
E forse è ver, ch'vna continua sponda
Fosse, ch'alta ruina in due distinse,
Passoui a forza l'Oceano, e l'onda
Abila quinci, e quindi Calpe spinse.
Spagna, e Libia partio con foce angusta.
Tanto mutar può lunga età vetusta.

Il Braudrand, benche tanto parziale dei Poeti, questo pure hà tacciuto. E non si può negare, che il racconto di tutte queste naturali peripezie, e di questi curiosi effetti, renderebbe più ornata, e decorosa la mole della sua Geografia. Ogni altra Opera di Geografo comparirà con istima maggiore ne i Teatri di questa Scienza con le gioie preziose di tanto eruditi insegnamenti.

Pare sì bene, che in altre parti, e Isole del Mare, habbia il mio Antagonista penetrato, e scoperto il misterio Geografico di questo diuidersi da i Continenti. Dell'Isola *Cherso*, che stanzia nell'Adriatico, & a i confini di Dalmazia, racconta essere oggi *Liburniæ adiacens, & Absoro ponte iuncta, cum eius pars alias fuerit. Verb. Crepsa.* Descriue anco vn braccio di Mare, che nacque di nuouo nell'Olanda infra Leydem, ed Amsterdam, *à tribus seculis sic factus maris eluuione, vbi alias plurimi pagi. Verb. Harlemensis lacus.* Più di tutti è marauiglioso l'effetto, che dipinge seguito nell'Isola di Cadice nell'Oceano Atlantico, della quale dice così. *Cum olim 700. mill. pass. qua proximè distabat diuulsa esset à Continente. Verb. Gades.* Credo tutto ciò che mi dice; anco senza sentire da esso recitata testimonianza di altro Autore. Ma si contenti anch'egli accordare quanto rapportano le relazioni di Casa Zeno, e di tutti gli altri Geografi, che furono Nobili Veneziani.

Non hò quì parlato a caso. Senza spiegarmi di vantaggio,

gio, raffermarò ſolo, che il Braudrand non doueua laſciare in abbandono queſta regola Geografica. Troppo era giouevole alla ſoſpirata Concordia il giuſtificarla pienamente, anco recitando le più antiche contingenze dalla Natura in tante Iſole partorite. L'vtilità è patente. Può accadere, che tal vno infra i più vecchi Geografi, deſcriuendo qualche parte di Mare, ò degli Oceani, taceſſe il racconto, e non faceſſe iui menzione di qualche Iſola, la quale dapoi col correre del tempo altro Scrittore meno antico teſtificaſſe di hauerla diſcoperta, e veduta. Potrà eſſer vera, & eſatta, l'vna, e l'altra Iſtoria. Io non ardirò ſprezzare alcuno di que' racconti come erroneo, menzoniere, ò fauoloſo. Non è impoſſibile nell'ordine naturale del Mondo, che dopo i tempi del primo Autore ſi ſia mutato in quel luogo di Mare il Terreno, e ſi ſia prodotta di nuouo tale Iſola, veduta, e diuulgata dipoi dal più recente Geografo, diſtaccandoſi dal Continente.

Non mancano nella Geografia occaſioni da praticare queſta poſſibile inſtruzione di Concordia. Dirò per eſemplificare. Il Magaglianes ſtimò dapprima Continente Auſtrale, ò fermo pauimento la Terra del Fuoco. Gli altri Nocchieri l'han dipoi ritrouata Iſola. Potrebbe forſi eſſere accaduto, che nel tempo framezato infra il primo viaggio, e gli altri poſteriori, l'arte naturale haueſſe di nuouo ſcauato quell' altro Stretto tra la Terra Auſtrale, e queſta Iſola del Fuoco. In queſto modo s'accordarebbe iui la paſſata diuerſità de i racconti Geografici. Così anco le Tauole sù 'l principio degli ſcoprimẽti ci diedero lineata la Nuoua Guinea ſenza diſtinguere la vicina Iſola di Papous, che di nuouo nelle Carte poſteriori ſi vede con diſtinzione dipinta. Queſta ſimilmente può eſſere altro affetto dalla Natura generato di freſco. La forza de i Venti, delle burraſche, e de i terremoti, fù ſufficiente d'introdurre nello ſpazio

zio

zio di mezo le acque, e smembrare con l'interposizione di quell'angusto Stretto il Terreno di Papous dal corpo intero della stessa Nuoua Guinea. Chi meditasse a fondo saprebbe con ageuolezza in questa maniera cōcordare molti lineamenti, e molte relazioni, che a prima vista sembrano discordanti.

Terminiamo la riflessione. Si ritorni con la mente agli applausi giustissimi della Nobiltà Veneziana. E' cosa indubitata, che la relazione di Casa Zeno descrisse apertamente *Frislanda* porzione di Terreno indiuiso, e non altrimenti disttaccato in tutto da quel pauimento, che oggi interamente hà il sol nome d'Islanda. Di già hò promesso di mostrarlo, e il farò. Le Tauole poi de i Geografi nel secolo passato, ed anco nel corso del presente, ci han publicata la stessa *Frislanda* come Isola d'ogni intorno diuisa, & affatto dall'Islanda distaccata. E in fine (dice il Braudrand) le Carte d'oggi, e più recenti l'hanno in tutto cancellata, ed annullata.

Ognuno di questi racconti poteua stimarsi vgualmente sincero, e verissimo, senza tacciarne alcuno di fauoloso. La virtù sola di Natura hebbe valore di produrre in principio *Frislanda* vnita, come scrissero i Nobili Zeni a tutto il maritimo Terreno dell'Islanda. Potè dapoi col progresso di tempo in tutte le maniere spiegate disttaccarla perfettamente da tutto quel vasto pauimento d'Islanda; e così farla in quell'Oceano Boreale stanziare da sua posta con la condizione d'Isola in tutto compita. E finalmente hà vigore anco di affatto disttruggerla, e subissarla nel fondo del Mare. Che dirà quì l'amato Antagonista? Ecco vniti in pace tutti i racconti diuersi de i Geografi, senza veruna finzione, ò menzogna.

Parla il Braudrand dell'Isola di Cadice con carattere assai confuso, ed oscuro. Io il confesso, e l'hò osseruato. Mà

il

il suo dire, che tale Isola ne'tempi andati, e più vecchi, per ispazio di settecento miglia *diuulsa esset à continente*, è vn gran motiuo di questa verità, e di questa Geografica Concordia. Il doueua vedere.

CAPITOLO DECIMONONO.

Il naturale sminuirsi delle Isole doueua confermare al Braudrand la Concordia di Frislanda.

VN pò più mi consola il vedere l'amato Braudrand tutto, & al maggior segno accurato nel descriuerci le strane peripezie, che sono spesso dalla Natura cagionate, quando applica il suo valore a sminuire pian piano, ed anco distruggere affatto molte Isole negli Oceani, e nel Mare. Queste strauaganze sono basteuoli (stando dẽtro i limiti del possibile) a conuincerlo. Stia egli per cortesia meco, mentre l'occhio del corpo, e della mia mente, và scorrendo quà, e là nel Teatro della sua publicata Geografia. Osseruiamo bene quanto egli hà scritto di molte altre Isole. Si metterà in chiaro, che poteua, e doueua in molti altri modi con ferma, ed esatta Concordia, giustificare *Frislanda*, & ogni altro luogo Maritimo dalla Nobiltà Veneziana lineato sù le Carte, ò dipinto. Incomincio quì nuouo cimento. Mà nel capitolo che segue mi ridurrò seco a colpi più stretti, e più penetranti.

Nei Volumi del mio Antagonista io veggo molte Isole dalla naturale forza de i Venti, e delle burrasche, nella loro grandezza notabilmente diminuite. Scriue che *Cadice* oggi è molto picciola, & angusta nel suo dilatamento, *cum alias longior, & latior extiterit. Verb. Gades*. Conferma di *Cordouan* ne i Mari d'Aquitania, che altre volte fù assai vasta, *bodiè vero pro maxima parte à mari absorpta. Verb. Antros*. Auuerte lo stesso di *Rideria*, situata in Germania, e nella

nella Frisia Orientale. Quì nota infino l'anno, e il giorno preciso, nel quale restò di fatto quest'Isola, essendo per l'auanti molto vasta, a simile strauaganza sottoposta, mentre in vn sol colpo di sfortuna *eius media pars à Mari absorpta fuit. Verb. Reideria.* Anco nell'Egeo racconta che allo stesso modo *Cea* nel suo giro si è sminuita dieci miglia. Hà egli insomma conosciuti questi naturali accidenti; mà non volle ripensarui ad onore di Venezia.

E' d'vopo trascriuere a questo proposito vn suo intiero racconto. Due volte fauella egli nel suo Alfabeto di vn'Isola di Danimarca, che dipinge nell'Oceano Germanico; e vale a dire situata nelle parti Boreali. Scriue di questa, che più fiate hà variato il suo nome. Da Plinio fù già detta *Actania.* Dà altri più vicini a i nostri tempi s'appella *Isola di Sant' Orsola.* Oggi dai suoi abitatori è chiamata *Heiligelandt*, e in fine da i Francesi *Terra*, ò *Isola Santa.* Son tutti nomi non poco diuersi. Ora di quest'Isola scriue il Braudrand in questo modo. *Alias amplior fuit circuitus nempe 18. mill. pass. Sed anno 820. pro maiori parte maris inundatione absorpta fuit, vti postea etiam anno 1300. Sicque nunc eius circuitus est tantum vnius milliarij Germanici. Verb. Actania, & Verb. Helgelandia.*

Chi sà, che questa Isola, ò molte altre di poca grandezza dallo stesso Braudrand descritte circa i contorni dell'Islanda, non siano *Frislanda*, e Porlanda, e Grislanda, più di trecent'anni fa vedute da i Nobili Fratelli Zeni, le quali molte fiate si siano parimente impicciolite, e variate ne' suoi titoli? Si poteua ciò meditare dal mio Auuersario in sostentamento delle antiche relazioni, e degli applausi de i Patrizi dell'Adria. Già egli il vede, e il conferma di altre Isole. Nell'ordine di Natura in tutte le Isole fù al pari tale strauaganza possibile. Il caso nelle altre molte accaduto il manifesta, e il conuince. A questi pensieri s'haueua da ri-

Ee correre,

correre, e non dichiarare finti, e fauolosi i vecchi racconti da i saggi Gentiluomini di questa gloriosa Republica diuulgati.

Scriue lo stesso Braudrand di Malamocco, che è Isola distante cinque miglia dalla Metropoli di Venezia, essersi quasi del tutto in tal maniera annientato, *cum urbs terrèmotibus, & fluctibus maris submersa fuisset. Verb Methamaucum*. Doue hà egli ricauata questa originale erudizione Geografica? Certo dalle sincere Istorie dei medesimi Patrizi dell'Adria. Hà prestata credenza agli altri racconti di questi Nobili; e discordando da se stesso niega di fidarsi della Storia di Nicolò Zeno, e degli altri stimati Geografi di questa insigne Republica. Non và bene. Poteua, e doueua mettersi auanti gli occhi l'esemplare accordato di Malamocco; e in modo simile almeno speculare possibile anco la Concordia di *Frislanda*, di Beach, della Giaua Minore, e di tutti gli altri luoghi Maritimi da questi Eroi descritti, che egli hà ommessi di nominare, ò sentenziati con publica stampa fauolosi.

CAPITOLO VIGESIMO.

Il totale disfacimento delle Isole molto più conuince il Braudrand alla Concordia di Frislanda.

A Questo stretto passo io aspettauo il mio Antagonista. Molto più lo vedrò ristretto a questa vnione di *Frislanda*, mentre egli racconta, & accorda di molte altre Isole, che furono di già ne i tempi andati vere, ò leali, e non fauolose; mà oggi le persuade affatto incognite, solo perche sono state dalla Natura in tutto disfatte, ò negli Oceani estinte, e subissate. Vn riflesso mi da quì maggior passione. Non rifiuta queste Isole come finte, perche furono da' moderni Autori poco rinomati mentouate.

Dapoi

Dapoi que' Terreni Maritimi dai celebri Patrizi dell' Adria descritti, perche ora non si san trouare, rigetta egli sconsideratamente, ò battezza per fauole, e menzogne. Pare, che in onore di Venezia non sia più vniuersale la regola Geografica del possibile disfacimento naturale di tutte le Isole; che risiedono fabbricate nel piano de i Mari. Prendiamo i suoi esemplari, e si conuinca con amoreuolezza.

Scriue nel suo degno Alfabeto dell' Isola di *Aindre*, e distende di essa questi sensi formali. *Insula fuit Galliæ in Britania minori, tribus leucis infra Nannetas, vbi S. Hermelandus Abbas vitam egit solitariam, & Monasterium struxit, quod nunc aquis absorptum est vna cum insula, &c. Verb. Antrum*. Tutto il fondamento di accettarla per vera è solo, perche Bernardo Argentreo ne hà fatta menzione, ò l'hà descritta. Non si recita da esso Braudrand il testimonio di altro Autore. Il nome di questo Scrittore non si vede arrolato nel fine de' suoi Volumi infra i Geografi, che egli hà più stimati, e con distinzione onorati. Nondimeno tiene per indubitato, che questa Isola ne'i trascorsi secoli fosse iui vera, e non altrimenti finta, o sognata. Se dapoi ella oggi è diuenuta Incognita, e i Nocchieri, o Pescatori non san più ritrouarla, ciò non fà ostacolo alla sua verità antica. Si sciogliono tutte le contrarie obbiezioni con dichiararla in tutto distrutta, e dalle acque ingoiata, ò interamente co' suoi edifizi assorbita.

Et a fauore delle altre Isole, ò de i luoghi Maritimi dai Geografi della Nobiltà Veneziana co' propri occhi veduti, e discoperti, e di propria mano descritti, non si pensa, e non si truoua ripiego veruno per saluarli ne i tempi oltrepassati veri, ò leali. In queste occasioni cede il mio Auuersario alla difficultà di ogni apparente sofisma? Perche a nostri giorni non si sa più rinuenire il nome, ò distinguere il

Terreno di *Frislanda, di Beach, e della Giaua Minore*; si corre subito a publicarli per fauolosi, con poca' riuerenza di Casa Zeno, di Marco Polo, e de i Patrizi dell' Adria? Non si sà punto dubitare, che anch'essi possano esser si negli Oceani affatto sepelliti?

Mi conceda il Braudrand, e mi accordi almeno la sfortuna grande, alla quale sono stati questi trè luoghi soggetti. Se l'Argenteo hauesse di essi fatta ne' suoi scritti menzione, benche solo imaginandogli, ò a relazione d'altri, e senza giamai hauerli ueduti, tutto era certo senza eccezzione veruna. Tosto si meditaua questa naturale strauaganza in loro vantaggio. Erano di certo in Mare subissati. Si tratta, che Nobili dell'Adria di veduta gli han dipinti ne i loro racconti, e lineati. Non importa. Si debbono rigettare dalla Geografia (dice egli) come fauole, e in ogni tempo inuentate menzogne. Mi creda il caro Antagonista. Meglio era il pensare alla Concordia, e risoluere ogni dubbio contra questi trè luoghi maritimi, con ispeculare in essi possibile la contingenza della totale distruzione. Molto più era stimata la sua penna se ripeteua di *Beach, Frislanda, e Giaua Minore* quei versi, che cantaua di alcune Città Ouidio nel quindicesimo delle sue Metamorfosi.

Si quæras Helicen, & Burin Achaidas Vrbes:
Inuenies sub aquis.

E' stato molto bizzarro il carattere del Braudrand. Tanti comenti hà egli orditi nella sua Opera, a fine di ventilare, e difendere la lealtà dell' Isola di San Brandano. E pure al pari doueua stimarli superflui; perche arriua a dubitare anco di quest' Isola, che si possa ritrouare; anzi che non sia ella mai stata ne i tempi passati porzione del Globo Terracqueo. Discorre di questa due volte. La dipinge anticamente conosciuta nell'Oceano Atlantico. Persuade, che fosse dalla parte di Ponente situata, e distante quaranta

leghe

leghe Spagnuole da Palma, che è vna delle Canarie più Occidentali. E vuole, che già fosse così chiamata in riguardo di vn Santo Romito di questo nome, natiuo di Scozia, il quale iui abitò lungo tempo. Aggiugne, che oggi è anco detta l'*Encubierta*, e porta in motiuo *quod difficile inueniri potest à Nautis, vnde creditur ea, quæ olim Aprositos, siue inaccessibilis vocata fuit. Verb. Insula S. Brandani.*

Non contento riparla di nuouo altroue di quest' Isola. Camina tentone, e con incostanza di dottrina egli fà ogni possibile a fine di giustificarla. Ridice di essa che *nunc quibusdam est* Porto Santo, *sed alij omnes interpretantur eam, quæ olim Ombrio dicta fuit, etiam nunc Insula Sancti Brandani. Verb. Aprositos.* In altro luogo poi del suo Alfabeto varia notabilmēte la sua instruzione. Doue quì esaggeraua con penna risoluta, che *alij omnes* interpretassero quell' Isola detta *Aprositos*, ò inaccessibile da Tolomeo, esser la stessa di San Brandano, riduce dapoi que'tutti alla sola sentenza del vecchio Sansone. *Nunc creditur* l'Isle de Saint Borondon, *teste Sansone viro clariss. Verb. Ombrios.* E quello che più importa nel fantasticare tanti ripieghi per saluare quest'Isola, non si ricorda di hauere vna volta scritto, che *alij multi de ea valde dubitant an re vera existat, aut etiam vnquam extiterit. Verb. Insula S. Brandani.* E di bel nuouo, scordandosi de i tempi passati, dichiara il suo interno sospeto; e lascia che gli altri più periti Geografi dicano il lor giudicio, se tale Isola si debba credere oggi esistente in quell'Oceano. *Sed an re vera existat iudicent peritiores. Verb. Aprositos.*

Tutte queste oscure, e dubbiose dicerie, han fermato il Braudrand, che non seppe riseruare l'Isola di San Brandano nel Catalogo delle sue ideate finzioni. Fà quì tanto studio per sostentarla leale, solo perche Giouanni *Nunnez de Pena* discorre di quest' Isola nella sua Istoria delle Canarie.

Non si recita, ne si ricerca, chi dapprima la discoprisse, ò publicasse. Non è citato alcun testimonio, che vi habbia veduto a soggiornare quel Santo Eremita. Si dichiara, che di presente i Nocchieri non san ritrouarla, e che sia sempre stata inaccessibile. S'incontrano in fatti tutte le stesse, anzi le maggiori difficultà, che non son quelle dal mio Antagonista opposte a *Beach, Frislanda*, e *Giaua Minore*. In oltre vi sono stati molti altri, che conuinti da sì graui opposizioni l'hanno stimata in ogni tempo sogno, e menzogna. Nondimeno per conseruare il decoro di *Nunnez de Pena*, e per difendere l'autorità di questo Scrittore moderno, che non può dire di hauerla discoperta, e veduta; il mio Auuersario adopera con cortesia ogni arte per difendere quest'Isola leale. Se altri la giudicano fauolosa, egli con tutto rispetto di questo Autore non vuole dargli taccia simile, ne diuulgare giamai tale disonore, ò sententiarlo menzoniere.

Quando poi si tratta delle relazioni, e de i luoghi maritimi, dalla Nobiltà Veneziana più antica veduti negli Oceani, & all'Europa con sincero carattere diuulgati; non hà lo stimato Braudrand questi ritegni di stima, e di riuerenza. Con tutta libertà permette quì alla sua penna, ed al suo ingegno, che corra, e precipiti, a dichiarare in ogni tempo fauolosa *Frislanda*; esprimendo anche di essere dagli altri auuertito, che vn Nicolò Zeno, insigne Patrizio di Venezia, fù quelli, che la vide, e dapprima con braccio al pari attento, e ingenuo la descrisse. Non hà il suo cuore studio cortese da orpellare in qualche modo i racconti di *Beach*, e della *Giaua Minore*, distesi dal Nobile Marco Polo, che pure fù di que' luoghi testimonio di veduta. Benche niuno habbia infino ad ora stimati fauolosi questi Terreni Mariritimi, ne anco quelli che tacciono, e di essi non parlano. Se bene da tanti Autori, e Mappamondi, e di recente in Parigi

ſteſſo, e auanti la Maeſtà del ſuo Rè, vedeſſe, ò ſentiſſe tutti queſti elogi dell'Adria confermati, ed approuati; non v'è quì ancino, ne rifleſſione, che vaglia perſuaderlo. Tutte le vuol fauole, ò menzogne. Ogni apparente ſofiſma in queſte occaſioni abbatte la gētilezza del ſuo intelletto. *Sà* rinuenire mille ripieghi per ſaluare l'onore degli altri moderni; mà queſti più antichi vſciti da Venezia nol sà fare il ſuo alto ſapere, ò nol vuole il ſuo prudente capriccio. E d'vopo che le Scuole di queſta Scienza beuino con pazienza l'aſſenzio di queſta parziale diuerſità, dallo ſtimato Braudrand ne'ſuoi Volumi ſomminiſtrato.

Se conſideraua egli vn poco meglio queſta regola Geografica, tutto era con modo facile accordato. Quanto a me incontrando in ſimili Scogli nel Mare di Geografia, fermarei l'animo, e la penna; e gettando l'ancora di queſta poſſibile ſtrauaganza naturale, vorrei ſtabilire vna perfetta Concordia in onore d'ogni Famiglia inſigne, e qualificata della Nobiltà Veneziana, e d'ogni altro antico Scrittore Geografo. *Se* l'Iſola di San Brandano, ò l'Aproſitos di Tolomeo. *Se Frislanda*, Porlanda, e Grislanda da i Signori Zeni diſcritte. *Se* Beach, e la Giiaua Minore dal noſtro Marco Polo negli Oceani Antartici vedute. *Se* in fine altri Maritimi Terreni, ò da i Gentiluomini della Republica di Venezia, ò da altro Autore diuulgati, oggi da i Nauiganti più non ſi trouaſsero nel Mare, ò foſſero affatto diuentati a i noſtri tempi Incogniti. Niente importarebbe. Più toſto, che ſentenziare alcuno di que'luoghi ſempre finto, e fauoloſo, ſtimarei certo, che foſſero, doppo la loro diſcoperta, ed antica publicazione, ſtati nell'Occeano, ò nel Mare in tutto eſtinti, e ſommerſi. Mentre in altre Iſole lo ſteſſo mio diletto Antagoniſta porge di queſta regola gli eſemplari, conuerrebbe accordare tutti i vecchi racconti, ed ogni applauſo de i paſſati Scrittori; e vorrei di qualſiuoglia

glia

glia Isola, che non si sà ora rinuenire, suspettare il suo distruggimento totale. Tutte le dubbietà presenti scansarei a sufficienza, con ricantare, almeno con la restrizione di vn *forse*, quegli altri versi dello stesso Ouidio *ibid.*

Vis fera ventorum, cœcis inclusa cauernis,
Expirare aliqua cupiens, luctataque frustra
Liberiore frui Cœlo, cum carcere rima
Nulla foret toto; nec peruia flatibus esset;
Extentam tumefecit humum.

Il Braudrand insegnò sì bene il documento, mà non si è degnato di praticarlo in ossequio di Casa Zeno, e della più vecchia Nobiltà Veneziana. Non può negarlo. Sà egli quanto racconta dei Paesi Bassi, doue le furie delle acque distrussero per sempre vn vasto Terreno, *absorptisque pagis 72. effecerunt illam lacunam. Verb. Iuncorum Sylua.* Sà, e parimente lo scriue, che in Olanda pure allo stesso modo è nato vn Golfo di Mare profondo, doue appariua quasi scoperta la Terra: *lapsu temporum, & Maris alluuione Sinus effectus. Verb. Fleuo, seu Fleuum.* Ma più quadra in questo proposito la dottrina, che egli distende dell' Isola Fleuo. Stimò l'Ortelio, che questa pur anco soprauiua nella Frisia. Esso dissente da questa senteza. Insegna esser molto meglio vnirsi al parere del Cluuerio, il quale *putat à mari absorptam fuisse, &c. quod forsan melius. Verb Fleuo, seu Fletio.* Doueua egli parimente appoggiarsi a questa regola Geografica; e in onore dei Patrizi di Venezia dichiarare in tal forma *Frislanda, Beach*, e la *Giaua Minore*, ne i secoli passati Terreni nell' Oceano veri, e leali, e non altrimenti fauoleggiati.

CA-

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

L'vnirsi delle Isole à vicini Continenti saluaua pure l'Istoria de' Nobili Zeni.

NOn è stato similmente ignoto al mio Antagonista, che molti antichi Terreni, altre volte in tutto Marittimi, ed'ogni' intorno dalle acque bagnati, e baciati, han perduto il titolo d'Isole con essersi a qualche Continente vniti. L'ondeggiamento del Mare, ò l'ingegno della Natura, seppero più di una fiata diseccare affatto i canali, i fiumi, ed anco gli Stretti di Mare. Tante volte sono state discacciate le acque, che framezandosi per l'auanti infra due lidi, conseruauano diuise, e distanti le porzioni di Terra, che prima furono scoperte, e da noi conosciute. Il tempo, che e padre d'ogni marauiglia nel Mondo, sà infino innalzar Monti, doue furono Laghi. Si bene, che il sà fare. Riempie anco di soda, e di calcabile materia, il letto delle onde più profonde. Hà l'industria di estinguere gli stessi Golfi del Mare, nel seno de' quali anticamente si annidauano molte Naui, e smisurati Vascelli. Queste sono tutte strauaganze naturali, che fan perdere à nostri tempi delle Isole la memoria.

Tutto (senza voltarsi ad altri Autori) ha insegnato possibile la stessa Geografia del Braudrand. Non occorre di ciò dubitare. Si dichiara egli testimonio di veduta, e scriue *& vt ego pluries vidi*, che nella Terra di Lauoro in Italia *ex quo terræ motu anni* 1538. *mons hic nouus extitit, qui vocatur mons Cinereus, nihil Laci Lucrini superest. Verb. Lucrinus*. Sopra questi prodigij della Natura è molto vago, & erudito il mio Auuertario. Se ne fosse almeno ricordato per giustificare *Frislanda*, e tutta l'Istoria della Nobile Casa Zeno, Attesta nel Lago di Fondi incomincia-

ta questa strauaganza , *nuncque satis imminutus. Verb. Fundanus Lacus*. Anche doue sboccaua il gran Fiume Rodano nel Mediterraneo, si è non poco ristretto il passaggio, *reliquo fluuij ipsius ostio arenis fermè vndique obsito*. E vn Porto antico in que' contorni medemi più non si ritruoua, *estque hodiè arenis oppletus. Verb. Gradus Rhodani.* Così anche Corsica non hà più nella parte Orientale il celebre *Porto di Diana*, perche *eius ostium nunc arena oppletum est, ideoq; caret portu in præsentia. Verb. Dianæ Portus.*

Non sò tacere il racconto di queste nobili erudizioni. Faticarono (scriue di nuouo) i Romani ne i secoli più vecchi, e ad vna bocca del fiume *Nimpa* innalzarono vicino al Mar Tirreno argini, e sodi ripari *contra vim maris, ne opplerèntur arena, quod postea contigit. Verb. Clostra Romana*. La Città di Rauenna (ridice) fù già essa pure sù i lidi dell'Adriatico situata, *& portum habuit capacem*; mà questo Porto *nunc arenis oppletus est, & mare ab ora recedit ad duo milliaria. Verb. Rauenna*. Interroghiamo il Braudrand di quel famoso *Porto di Paula*, che fù capace di riceuere infra i recinti del suo seno dumila Naui. Come stà egli al dì d'oggi? Risponde. *Visuntur circumquaque portus vestigia, sed quotidiè arena oppletur. Verb. Portus Paulæ.* E il vasto Golfo dell'Egitto, a i confini di Palestina, che Plinio scrisse dilargarsi à suoi tempi cento, e venti miglia di circuito, v'è egli più di presente? Dice di sì. Esso viue oggi; mà si và perdendo, & *sensim deficit*. I Nocchieri affermano, che *nunc multo minor inter se, & oram maris angustum linquens spatium. Verb. Sirbonis*. Sono tutte metamorfosi della Natura sù'l Globo Terracqueo praticate, e dal mio Antagonista benissimo ventilate.

Mà non si scordiamo in grazia delle Isole. Stia la penna nel nostro speziale proposito. Si è ben anche la dottrina del mio Auuersario allungata nel publicarne alcune dapprima

prima

prima diuise, e dapoi con istrana peripezia fatte Incognite con l'vnirsi ad altri vicini Terreni, ò à poco distanti Continenti. Nell'Adriatico (scriue) fù di già l'Isola *Pereto*, dal Sigonio chiamata *Pereo*, e lontan dodeci miglia dalla Città di Rauenna. Questa più non si vede, nè si truoua. Sarà ella forse stritolata, e in Mare naufragata, ò subissata? Non è così. Vn'altra naturale strauaganza l'hà occultata, e mantiene la sua antica lealtà. *Nunc Continenti iuncta creditur. Verb. Pereta*. Tolomeo, Strabone, e Cesare anch'essi hebbero pure anticamente notizia di vn'altra Isola dell Egitto appellata *Pharos*. Mà questa con assoluto carattere, e senza punto dubitarne, dice il Braudrand, che *nunc Continenti iuncta est. Verb. Pharos.* Ottime regole di Concordia Geografica. Tutte le Isole da i Geografi passati descritte, ed oggi da i Nocchieri cercate, e non rinuenute, poteuano con questo naturale accidente giustificarsi.

Stupisco, che in onore di Casa Zeno, e de i Nobili Veneziani, non siano scorsi auanti la mente del mio Antagonista questi documenti, & esemplari. Il mio animo di primo lancio si sarebbe imaginato smarriti dall'occhio i distinti Terreni Maritimi di Beach, e della Giaua Minore, con dilatarsi, & vnirsi ad altri poco distanti Continenti. Molto più prontamente giudicarebbe la mia pouera riflessione, che *Frislanda, Porlanda*, e *Grislanda* si fossero nello spazio di trecent'anni, e doppo essere state da i due Fratelli Zeni vedute, infra se stesse, & al corpo tutto dell' odierna Islanda congiunte. Questi era effetto possibile. Non si può dire, che in quell'Oceano Boreale tali Terreni, e Isole godessero speziale priuilegio di non essere giamai a questa strauaganza sottoposti. La Natura quanto a se stessa, sopra tutte le Isole (chi ardirà negarlo?) possiede la stessa forza, & vguale valore. Non v'è acqua framezata infra due poco distanti Terreni del Mare, che non possa dalla sua

industria essere in fine discacciata, e di quel sito priuata.

Qui è certo, che non si poteua sospendere il giudicio. Se il Braudrand consideraua con attenzione, e con affetto maggiore l'Istoria Zena, senza verun dubbio il pensaua, e lo scriueua. Troppo è chiaro in questo sincero racconto, che infino a i tempi di Nicolò, e di Antonio Fratelli, e Patrizi di Venezia, era imminente a *Frislanda* il naturale ordimento di tale strauaganza. Scriue la relazione così. Partita si da i lidi di *Frilsanda* vn armata nauale, e veleggiando ad altre Isole circonuicine, ò poco distanti, *questo Mare da lor nauigato era in maniera pieno di Seccagne, & di Scogli, che se non fosse stato M. Nicolò, il suo Piloto, & i Marinari Venetiani, tutta quell'armata per giudizio di quanti v'erano sù, si sarebbe perduta per la poca pratica, che haueuano quelli di Zichmni a comparazione de i nostri, che nell'arte erano si può dir nati, cresciuti, & inuecchiati*. Eran dunque fin d'allora incominciate dalla Natura le patenti disposizioni a questa peripezia di *Frislanda*. Non si doueua quest'Isola battezzare finta, e in ogni secolo fauolosa. Debito era di più attento Geografo il seruirsi di questa regola; e stimare vnito dapoi quel Terreno all'Islanda, ò ad altre Isole, e Continenti vicini.

In altra simile contingenza il mio Auuersario seppe pure con questo metodo accordare l'antica, e la moderna Geografia. Descrisse Tolomeo nell'Olanda, e vicino all'Oceano Germanico *Medium Ostium Rheni*. Haueua questo Fiume trè porte aperte da sboccare con libertà nel Mare. Oggi quella di mezo si è arenata, e chiusa. Con tutto ciò il Braudrand confessa in onore di quel vecchio Geografo tale *Ostium & verum & antiquum inter Orientale, & Occidentale*. Se di presente poi è in parte variato il sistema di quei paesi, e il Rheno più non entra nell' Oceano per quel passaggio vecchio di mezo; non offende ciò l'antica

lealtà,

lealtà. Il racconto de i secoli oltrepassati non s'hà da dire finto, e fauoloso, perche oggi quel passo *ferè oblimatum est, & arena obductum. Verb. Medium Ostium*. Chiami altresì *verum & antiquum* ogni racconto di Casa Zeno, e di tutta la Nobiltà Veneziana. Questo stile, e questa frase salua ua *Frislanda*, e tutte le vecchie Isole da questi degni Patrizi nel tempo passato descritte.

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

Anco le Isole fluttuanti dauano impulsi alla perfetta Concordia Geografica.

Resta in vltimo luogo il riscontro, e il vantaggio, che si ricaua pure dal riflettere alle Isole galleggianti. Veggo il Braudrand nel suo vasto Alfabeto essere assai sospeso circa questi Terreni dalle acque circondati, che si dicono dai Geografi fluttuanti, ò saltellanti. Anzi nel fauellare di questa naturale strauaganza mi parue (se mi raccordo bene) di osseruare la sua penna molto varia, e incostante. Si senta come discorre il punto. Vedremo dapoi anche l'impulso, che da queste Isole deriua in beneficio della perfetta Concordia Geografica.

Due, ò trè sol volte (per quanto mi è occorso di auuertirui) ne parla lo stimato Antagonista ne' suoi Volumi. Discorrendo del *Laco di Contigliano*, che stà nella Sabina, e nelle campagne di Rieti, scriue così. *In hoc Lacu Macrobius insulam esse scribit, quæ syluosa innatet, teste etiam Varrone cum Plinio lib. 2. sed de his fides apud ipsos. Verb. Cutiliæ.* Quì non si dispone punto a credere il mirabile effetto di questa fluttuazione, in quel galleggiante Terreno. Anzi ho fatta riflessione, che Filippo Ferrari nel suo *Lexicon Geographicum*, trattando di questo stesso Lago, spiega vn poco meglio la fluttuazione di quella medesima Isola boscosa,

ſcoſa, e con l'autorità di Macrobio aggiugne di eſſa: *nunquam in eodem loco permanens. Verb Cutiliæ*. Ma il Braudrand, che accrebbe tanto quell'Opera del Ferrari, non hà voluto ridirci queſte parole. Cita pure quì Plinio; mà di tale Iſola, che *nunquam die ac noctu in eodem loco viſitur*, come egli ci racconta *lib. 2. cap. 95.* l'hà il mio Antagoniſta ommeſſo. Paſſa ſimilmente ſotto ſilenzio tutte le altre Iſole fluttuanti, che iui lo ſteſſo Plinio in altre acque hà mentouate. Non me ne marauiglio, perche non volle dar credito a tale antica ſtrauaganza.

Più mi preme, a dire il vero, che il Signor della Motta nella *Scuola de' Prencipi* ſcriue di preſente ritrouarſi tre coſe mirabili nel *Lago di Lomondo in Iſcozia*. E infra queſte *hà vn Iſola fluttuante, come ſe ne vede à S. Omer, ed altroue. Geograf. cap. 6.* Si che la Natura oggi anche conſerua sù 'l Globo Terracqueo queſti effetti; e di più ne i paeſi della Francia, e poco diſtanti da Parigi. Nondimeno il Braudrand, benche foſſe Franceſe, e Parigino, ò non ſeppe tale dottrina, ò non volle crederla, e raccontarla. Nomina ne' ſuoi volumi quel *Lago di Lomondo* nella Scozia. Vi dipinge dentro con Timoteo Ponte ſedici Iſole. Ma non parla, che alcuna di eſſe ſia fluttuante. S. Omero poi non è da eſſo regiſtrato nell'Indice copioſo de i nomi nuoui, ò volgari. Ne diſcorre sì bene nell' Alfabeto Latino, e ſotto la voce *Audomaropolis*. Mà quì non fà menzione di Iſola veruna. Non sò che immaginarmi.

Non incontrano tanta sfortuna nel cuore dell'amato Auuerſario le Iſole ſaltanti. Fauella di quell'antica, che ſi chiamaua *Iſola delle Ninfe*. Và di queſta ridicendo, e non ſi oppone; *quæ ad ſonum tibiarum moueri fertur in medio ſtagni Varroni, & Capellæ, ſaltuaris à Plinio dicta. Verb. Nympharum Inſula*. Il conferma pure in altro luogo, mà con diuerſità notabile. Scriue da capo così. *Saltuares, inſulæ*

paruæ

paruæ in Nymphæo fluuio Latij sunt, quæ teste Plinio lib.2. sic dicuntur, quod ad ictus saltantium mouentur. Verb. Saltuares. Quì le scriue in plurale *molte* Isole, che galleggiando danzano in compagnia delle Ninfe, e le pone nel *Lazio*. lui ne dipinge in singolare *vna* Isola, e la vuole situata nella *Lidia*, che spiegò essere Regione dell'Asia. Quella che fu lineata da Plinio nella Lidia per verità era fluttuante, e non saltante; ne la chiamò Isola delle Ninfe. Siasi come si voglia. Sarà debolezza sola del mio talento, se io non intendo questi suoi Geografici paralelli.

Le Isole saltanti dunque hanno senza difficultà l'alloggio nella spaziosa fabbrica de i Volumi aperti dal Braudrand. Mà non è così pronto nel concederlo alle Isole fluttuanti. Dagli altri Autori nondimeno, anche moderni, le nostre Scuole son fatte certe, ritrouarsi eziandio di presente tali Isole fluttuanti. Il dotto Padre Riccioli testifica, che allo spesso se ne veggono nel territorio di Ferrara sua Patria. Quando il Po, che in Italia è il Rè dei Fiumi, s'ingrossa, e s'infuria, rompe a viua forza i grossi argini dall'Arte vmana preparati ad incepparlo, & allaga con gran danno, e ruine, vaste campagne coltiuate, e fruttifere. In questo caso, sopra il dorso di quelle acque inondanti, veggonsi scorrere dentro le lagune di nuouo partorite diuerse Isole a nuoto, insieme con piante, & arbuscelli. Questi sono fluttuanti Terreni altroue distaccati, e dismembrati, che da quei paesani son chiamate *le Cuore. Almagest. tom.1. lib.2 cap.* 12.

Siano con attenzione studiate le vaghe, e bellissime Meteore del Padre Nicolò Cabeo parimente Giesuita. Spiega egli molto bene *lib.1 text.69. q.1.* il modo, che si fanno, e si conseruano dalla Natura nel grembo delle acque somiglianti Isole galleggianti, e che scorrono da vn luogo all'altro. Stimo vanita l'esitare sù la possibilità di tale contin-

genza.

genza. Debbono i Geografi a mio parere accordare non solo quelle Isole, che van saltando al danzare de i pastori, e delle Ninfe, mà eziandio le fluttuanti, e quelle, che al soffiare dei Venti coll'aggirarsi variano anche l'apparente figura. Io non saprei dubitarne. Tutte queste strauaganze non sono effetti superiori al valore della Natura vniuersale.

Finiscasi oramai l'Atto vltimo di questa Maritima, e possibile Comedia. Io veramente non hò stabilite fattibili nell'ordine di Natura le Isole di questa condizione, a fine di giustificare con tali dottrine l'antica lealtà di *Frislanda*, di Porlanda, e di Grislanda, da' Signori Zeni descritte. Conosco sì bene, che simili Terreni galleggianti, mentre scorrono a nuoto il Mare, ò nelle Lagune, potrebbono in fine da qualche causa fermarsi, & vnirsi per sempre a qualche altra Isola naturalmente fissa in vn sito, e immobile, ò a qualche vicino, e da essi toccato Continẽte. Lo specularui a fondo non porge a questo effetto ripugnanza veruna, che il dimostri mutazione impossibile. Così rinasce vna nuoua regola Geografica. Fermandosi quei Terrenni già fluttuanti, e stabilmente attaccati, non sarebbe difficile, che dapoi presso di noi perdessero, e la passata notizia, e il lor vecchio titolo particolare di Isola, ò almeno di Isola distinta. La conseguenza è in tutto chiara. Gli esemplari proposti delle altre Isole, che si sono vnite a i Continenti, e in tal modo smarrite, e disperse, a bastanza il conuincono.

Io non affermo questa strauaganza naturale di tutte le Isole da i Nobili Veneziani discoperte, ò publicate all'Europa, che ora difendo vere à suoi tempi, e non fauolose. Intendo quì solo dimostrare questo nuouo modo d'Vnione Geografica. Se variano gli Autori nello scriuere di qual che Isola. Se infra essi i più antichi Geografi l'han lineata, e i moderni non san più ritrouarla, ò la niegano. Tutto potrà forse essere il vero, e non altrimenti menzogna. Era

per-

perauuentura tale *Isola*, ò diuenne dapoi nella spezie di questi Terreni galleggianti. Veduta in tempi diuersi haueua forse mutato il sito, la figura, & estinta ogni distanza dal vicino Continente. Sarà sempre notabile vantaggio, e perfezione di questa Scienza, il pensare, e praticare con cortesia ogni modo imaginabile, per accordare tutto ciò, che insegnarono gli Scrittori più antichi del Globo Terreno. Sarà vicino a trent'anni, che io fatico per leuare gli equiuoci, e stabilire la Concordia de i Filosofi Antichi, e Moderni, che sono stimati più discordanti. Se il Braudrand non si è curato di meditare l'Vnione esatta di tutti i Geografi; la penso io, e la desidero; particolarmente in riuerenza de i Nobili Veneziani, da me in tutto stimati, e sommamente riueriti. Hò ragione di dolermi. Non si può negare, che ogni regola da noi ventilata era vn modo possibile da perfezionare i paralelli dell'antica, e della nuoua Geografia. Tanto basti a questo proposito. Parliamo di fatto.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

Si apre l'equiuoco, e la strada ai Geografi di scoprire anche oggi, ma senza gli antichi nomi, Frislanda, Porlanda, e Grislanda, da' Signori Zeni descritte.

Fino ad ora hò distese riflessioni solo di tutto ciò, che fù alla Natura possibile, e che poteua, e doueua imaginarsi nella sua ottima Geografia il Braudrand in ossequio de' Signori Zeni, e della Nobiltà Veneziana. Ognuno de i modi, e de i motiui da me recitati, era (non v'ha dubbio) basteuole a difendere con penna diuota, e cortese, *Frislanda*, *Porlanda*, e *Grislanda*, & ordire d'ogni altro luogo vna sufficiente Concordia. Si lasci ormai il metafisicare; e si vada ricercando il fisico, e leale di queste Isole, anche oggi esistenti. Trattandosi di paesi molto Settentrio-

 nali,

nali, e che risiedono sotto il Circolo Polare dell'Artico; non è gran cosa, che di presente vi regni vna notte oscura, e lunga di notizie più accertate, ò si siano da quelle parti col retrogradare del Sole Geografico smarriti, ed estinti i chiari lumi della verità. Accendiamo la lucerna di Diogene, non per cercare Vomini, e veri Geografi, che di questi ve ne sono in gran numero, e molto bene conosciuti; ma si bene a fine di rinuenire infra le caligini di quell'Oceano Boreale i vecchi granchi, e questi antichi Terreni maritimi. Prenderemo dapoi l'altra lucerna di Cleante, e riuedendo con attenzione maggiore l'Istoria Zena, e la stessa Geografia del mio Antagonista, ricauaremo nuoue regole, & argomenti per giustificare tutte queste trè Isole con euidenza, eziandio à nostri tempi, benche senza gli antichi lor nomi.

Scorro di recẽte con l'occhio le obbiezioni dal mio Auuersario publicate contro *Frislanda*. Debbonsi considerare più esattamente que' suoi vltimi detti: *vndè merito à tabulis recentioribus expuncta fuit.* Non hà per questo vinto, e trionfato, come si persuade. Ciò che osserua egli nelle nuoue Tauole di Geografia fù finezza degl'ingegni moderni, e non altrimenti vn deturpare gli applausi di Nicolò Zeno, e vn dichiarare in ogni tempo *Fislanda* fauolosa. Si accosti vn pò più al lume della lucerna accesa il caro, e sempre stimato Braudrand, e vedrà chiaramente, che sono tali lineamenti pure, e sincere confermazioni dell'antica, ed anche oggi conseruata lealtà di quell'Isola.

Circa *Frislanda* dunque, *Porlanda*, e *Grislanda*, vedute da i Nobili Fratelli Zeni gloriosi, l'equiuoco sia con diligenza scoperto, e leuato. Questi a mio giudicio è il solo motiuo, che oscurò le pupille del mio Auuersario, e il fece trauedere. Hà egli di primo lancio creduto, che i moderni Geografi, nelle Carte di fresco da essi dipinte, e stampate,

hab-

habbiano in tutto annullata come finta *Frislanda*; perche infra que' lineamenti non vi vede più il nome di quest'Isola, ne vi osserua segnato il suo Terreno, come si faceua per l'auanti, da quello dell' Islanda totalmente distinto, e in ogni parte separato. Ma non è tanto facile la mia Logica di fermarsi (come si vsa dire) alla prima osteria, e di albergare in ogni stanza de i primi fantasmi. Quando massime si tratta di seruire all'antica verità, ed all' onore giustissimo della Nobiltà Veneziana, scorre la mia mente a i comodi, ed alla sicurezza di altre più acute, e più ben regolate riflessioni. Se tal volta mi viene dimandato perche io medito tanto, per insegnare la Concordia di tutti i vecchi, e moderni Filosofi, e di tutti i primi Maestri delle Scuole (spesso sù questo io sono interrogato) hò per consueto di rispondere, che il faccio, perche non posso credere di Vomini sì grandi, e si dotti, che m'habbiano detto il falso conosciuto, e che nel filosofare si siano in tutto spacatamente ingannati. Veggo in fatti, che i principij, e le generali dottrine di tutte le Scuole antiche, e moderne, han forza grande di strignere il mio intelletto a darui l'assenso. E speculandoui più a fondo mi par di vedere, che pochi equiuoci suelati con retta mente bastano per ordire di tutte quelle vniuersali dottrine filosofiche vna perfetta Concordia. Lo stesso di presente ridico al Braudrand circa tutti i racconti Geografici dalla Nobiltà di Venezia publicati. Non posso persuadermi, che i Patrizi di questa Regia Republica sì degni, e cotanto ragguardeuoli, habbiano descritte patenti menzogne, e ingannati i Geografi. Qualche equiuoco preso hà di certo oscurata la verità. Si ricerchi, e si manifesti l'abbaglio; e la lealta di tutti i luoghi, e di tutte le Isole, da questi Gentiluomini dell'Adria lineate, si farà in tutto palese.

Appruouo sì bene il *merito* di quanto han risoluto circa

Frislanda le descrizioni Geografiche più recenti. Mà niego assolutamente ogni intenzione, che il mio dotto Antagonista và supponendo in questi nostri moderni, e più oculati Geografi. E' molto diuerso il loro misterio. Arriuò in fine l'ingegno di questi rinomati Sapienti a conoscere gli equiuoci passati; e la loro Arte più raffinata gli hà con ottimi lineamenti da questa Scuola esclusi a vantaggio della verità sincera. E uale a dire. Si è finalmente con attenzione maggiore da i moderni Geografi pesata l'Istoria de' Signori Zeni. Han questi da essa ricauato chiaramente, che vi sono anche di presente *Frislanda*, *Porlanda*, e *Grislanda* nell'Oceano Boreale. Mà non sono, ne furono giamai Isole, ò porzioni di Maritimo Terreno, dall'Islanda distaccate in tutto, e diuise, come le Tauole più vecchie con abbagliamento le haueuano lineate. Questi è il preso equiuoco. Non l'ha veduto il Braudrand. Che si può fare? Insegnasi dunque di nuouo (è molto bene) che tali luoghi, ò *Isole*, oggi diuenute Incognite, sono in lealtà sempre state, e dalla Casa Zeno descritte, come parti mere di quella vasta Isola, che sotto il Circolo Polare dell'Artico, perduti gli altri antichi nomi, è chiamata in questi nostri tempi solamente col titolo d'Islanda. Perciò niuna di esse si doueua tacere dal mio Antagonista, ò battezzare per fauolosa. Il mio parere è questi. L'anderò pian piano con euidenza dimostrando.

In tanto a chiarezza maggiore si porti dapprima in congresso di questo mio assunto vn vero esemplare. Inuitarò dapoi il Braudrand con le stesse sue dottrine a comprouarlo, scorrendo meco de i Nobili Zeni la sincera Istoria. Cõsideriamo quì di passaggio l'Isola Maggiore, e più principale della Gran Brettagna. Nel vasto pauimento di quest'Isola sono situati, e distinti i due floridi, e douiziosi Regni d'Inghilterra, e di Scozia. Poco distante da quelli v'è dalla parte di Ponente l'altro Regno d'Ibernia, ò Irlanda. Vbbidirono

dirono in altri tempi questi trè Regni a trè distinti, e diuersi Potentati di Corona. Oggi vn Rè solo è di tutti trè Monarca, & felicemente al pari, e con giusto Scettro a quelli comanda. Questi si può dire, con verità, e in rigore Geografico, Padrone, & Regnante dell'Isola d'Inghilterra, e dell'Isola di Scozia, e dell'Isola d'Ibernia.

Ma s'ingannarebbe con equiuoco palpabile chi pensasse, ò credesse, che fossero queste trè Isole infra se stesse affatto nel suo pauimento diuise, e cadauna dalle altre due nel sito di quell'Oceano in tutto distaccata. Forse qualche ignaro di Geografia il và supponendo. Non è così. Sarebbe d'vopo in chi lo stimasse correggere l'abbaglio, e l'equiuoco. In questo caso il nome di trè Isole non significa trè Terreni Maritimi vgualmente in ogni sua parte disuniti L'Irlanda sì bene stà in tutto da sua posta, ed hà i suoi confini all'intorno disuniti totalmente da quelli di Scozia, e d'Inghilterra. Mà non è già il vero, che le Isole di Scozia, e d'Inghilterra siano di questa fatta, e fra se stesse in tutti i lati distaccate. Anzi sono, e furono sempre di queste due Isole i Terreni congiunti. Dall'vno all'altro di questi due vasti Regni, e di queste Isole, ponno i viandanti, e gli eserciti, e caminando per Terra a piedi asciuti, e nauigando sù Legni per lo Mare, fare ad ogn'ora passaggio.

Questa vnica nomenclatura dunque di Gran Brettagna di certo appella insieme il Maritimo Terreno dell'Inghilterra, e di Scozia, mà come due abitabili piani vniti, e non affatto diuisi. Nelle porzioni parimente de i medesimi due Nobili Regni sono altresì molte Ducee, e diuersi Principati; mà non affatto dalle acque di quell'Oceano attorniati, ò frà se stessi nel suo Terreno discontinuati. Nasce da questa verità vna infallibile conseguenza. Se qualche Autore, ò Geografo riferirà di essere approdato all'Isola d'Inghilterra, ò di vno de' suoi Principati particolari; e di nuouo imbarcatosi

barcatosi di essersi dapoi per Mare trasferito all'Isola, ò à vna Ducea di Scozia. Si trouerà forse tale racconto. Non si hà per questo da intendere, che Scozia, e Inghilterra, siano nel Globo Terracqueo due Isole d'ogn'intorno disunite, e distaccate, ò da niuna porzione di Terreno in qualche sito congiunte, e copulate. Lascio in disparte questo esemplare per poscia ripigliarlo.

Tale a mio giudicio è il caso, e sistema di questa presente quistione, che col Braudrand si và ventilando. L'Istoria da' Signori Zeni stampata non fù dapprima con giuste bilancie esaminata. Qualche Geografo, e incisore di Tauole, senza pesare con diligenza il racconto, credette fin da principio, e incominciò a lineare *Frislanda*, *Porlanda*, e *Grislanda*, come Isole distante & all'intorno dall'Islanda totalmente distaccatte, & allontanate. Mà questo pensiero, e lineamento, erano in vero discordi dalla suddetta relazione Zena innanzi publicata. Vollero perciò i Moderni Sapienti estinta di tale equiuoco la fallacia. Non han leuata dalle Carte, ò da i Mappamondi *Frislanda* con assoluto depennamento, ò a fine di tacciarla in ogni tempo fauolosa. In questo il caro Braudrand si è ingannato. Han solamente con saggia, e prudente auuedutezza dichiarato, non essere stati giamai tali Terreni del corpo tutto dell'odierna Islanda distaccati, mà douersi da noi ideare come membra da quella vasta Isola indiuisi. Questi è il *merito*. Altro non esprime a i nostri giorni dei moderni Geografi la diuersità del pennelleggiamento. Le pruoue il faranno vedere.

Anzi con tanto ardore io desidero l'vniuersale Concordia Geografica, e di tutte le Scienze, che mi contento quì additare anco il modo di far pace col mio riuerito Braudrand. Tutti gli argomenti, che egli contro *Frislanda* hà recitati, seruono (il veggo benissimo) a dimostrare

so-

solamente, che non è ella vn' Isola distinta, e diuisa dall' Islanda. L' alto silenzio degli Autori: l'esperimentale diligenza de i Nocchieri, che ricercano, e non san rinuenire quest'Isola: & ogni altro motiuo, che propone, a fine di conchiudere *Frislanda* finta, e fauolosa; è forse tutto scritto con intenzione sola di negarla precisamente come Terreno maritimo, e Boreale, affatto da quello d' Islanda distaccato. Per auuentura non l'hà sotto diuersa formalità considerato. E si può dire anche lo stesso di tutti gli altri luoghi, che concorrono in disparte a scompire nel fine de' suoi Volumi l'intero Catalogo delle supposte finzioni Geografiche. Potrebbono forse approuarsi fauolosi sotto l'idea di qualche altro equiuoco dalla sua mente imaginato, e non ispiegato, e da noi non inteso.

In questa forma (egli è vero) non offenderebbe i Geografi più antichi, ne l'onore della sincerità Veneta ne' suoi racconti. Tutto è il verò. Mà non possono piacere alla nostra Scuola queste ambiguità nello scriuere. Non ama la Geografia il dire oscuro, e nuuoloso degli Oracoli. Vuole in tutto chiare, e distinte le descrizioni della Terra. Doueua il mio Antagonista spiegare con limpidezza i suoi interni pensieri; e massime facendo espressa menzione di Nicolò Zeno, Eroe glorioso dell'Adria. Se bandiua egli le caligini da' suoi Volumi. Se manifestaua d'intendere il sogno delle sue fauole in vn senso solo, e non nell'altro. Se la sua pénna dicifferaua vn poco meglio le sue distese obbiezioni. Se diceua di portarle solamente quanto al puro nome antico, ò al tempo, ò al sito, ò ad altra male intesa circonstanza de i luoghi dalla Nobiltà Veneziana, ò dagli altri Geografi saggiamente diuulgati. In tal modo non v'era che dire.

Sà bene il mio dotto Auuersario, che la distinzione nel discorso fù sempre chiamata da i Filosofi la vera Madre delle Scienze più perfette. Lo scriuere con periodi più

chiari,

chiari, e più lucidi, haurebbe rimosso da vn fedele, e diuoto Seruidore di questa insigne Republica di Venezia, ogni stimolo di correre agl'inchiostri, per ordire la difesa della presente Apologia. Vede molto bene il Braudrand, che la libertà del suo dire in questa forma oscura, non faceua buon suono all'orecchio di chi è solito sẽtire soli, publici, e distinti applausi de i Patrizi dell'Adria. Mà è ormai tempo di passare alle pruoue, e via più manifestare l'equiuoco da me dianzi aperto, e publicato.

CAP. VIGESIMOQVARTO.

Dall'Istoria Zena, e dalle dottrine del Braudrand, si ricaua quali parti dell'Islanda siano le dette trè Isole.

QVesta è riflessione assai curiosa. Non solamente l'Istoria de' Signori Zeni, ma eziandio la stessa Geografia del Braudrand, publicano vnitamente lumi chiari, e manifesti, per iscoprire quali parti dell'Islanda fossero in quei tẽpi, e siano anche al dì d'oggi *Frislanda, Porlanda, e Grislanda,* benche al presente spogliate di questi nomi antichi. Mentre si aprono tali splendori, non si tralasci da noi di caminare sù 'l sentiero di questa verità in onore de i Nobili Veneziani. Scorriamo dapprima il racconto di Casa Zeno; e dapoi voltaremo gli occhi a i Volumi del mio Antagonista, e godremo vedere, che anch'esso, senza volere accorgersene, il tutto appruoua, e conferma.

Fà dunque l'Istoria de' Signori Zeni menzione di molti Terreni Maritimi, e Boreali, che furono veduti da Nicolò Caualiere, e da Antonio, Fratelli di questa Stirpe insigne. Con penna distinta, e con assodato pennello dipinge il sito de i medesimi luoghi. Pareggiandoli a i quattro punti cardinali del Mondo, e alle altre Isole diuise, che sono in que' contorni, e nello stesso Oceano Settentrionale, parla

così

così chiaro, che sù questo punto non lascia motiuo di dubitare.

Scriue in primo luogo di *Frilsanda*, doue fù la prima fiata gettato dalla burrasca di Mare, e venne cortesemente riceuuto Nicolò Zeno. Dice, che in questa porzione di Terreno era disceso l'anno auanti con la sua armata il Principe Zichmni per impossessarsene, e rapirne il dominio al Rè di Noruegia. Questo paese rispetto a Porlanda, ed alla Ducea di Sorani, era situato *verso Ponente*, ma la sua *Città principale*, c'haueua lo stesso nome, era quiui *posta dalla banda di Leuante verso Ostro, dentro vn Golfo*. Questi era di *Frislanda* il sito, e la positura.

Và dipoi lineando tutti i contigui paesi, dal Principe Zichmni a quel tempo, e auanti la guerra con pacifico dominio signoreggiati. Erano questi *alcune Isole dette Porlanda, vicine a Frislanda da mezzo giorno, &c. e fra terra la Duchea di Sorani posta dalla banda verso Scozia*. Chiara fù di *Porlanda*, e di questi paesi la situazione.

Racconta in oltre così. Acquistato, c'hebbe Zichmni il paese di Frislanda, dapoi *con grande apparato di guerra si missero all'impresa di Estlanda, che è sopra la costa trà Frislanda, e Noruegia, doue fecero molti danni.* Mà inteso che il Rè di Noruegia veniua con potente armata nauale contro di essi, si leuarono dall' impresa *con vna burasca si terribil, che cacciati in certe seccagini ruppero gran parte delle lor naui saluandosi il rimanente in Grislanda, Isola grande, ma dishabitata.*

In questa parte di Grislanda hebbe Zichmni certo auuiso, che in quello stesso tempestoso Oceano anche l'armata tutta di Noruegia si era con infelice naufragio perduta. Perciò *in Grislanda hauend già racconcia la sua armata, et vedendosi per la tramontana vicino alle Islanda si deliberò di assaltare Islanda, che medesimamente con l'altre era sotto il*

Rè di Noruegia, mà trouò il paese così ben munito, & guarnito di difesa, che ne fù ributato per hauer poca armata, e quella poca anco malissimo in ordine di armi, & di genti. Per la qual cosa si partì da quell'impresa senza hauerui fatto nulla, & assaltò nelli istessi canali l'altre Isole, dette Islande, che sono sette, cioè Talas, Broas, Iscant, Trans, Mimant, Damberc, & Bres: & messo tutto in preda edificò vna fortezza in Bres, nella quale lasciò M. Nicolò con alcuni nauigli, & genti, & altre munitioni, & egli parendogli allora di hauer fatto assai con quella poca armata, che gli era rimasa, ritornò a saluamento in Frislanda.

Vbbidì a i voleri di Zichmni il glorioso Nicolò Zeno, e si fermò in quella nuoua Fortezza di Bres come Capitano destinato alla custodia, e difesa di quella porzione più Settentrionale di paesi concquistati. Mà quì godendosi quiete senza nuoui contrasti di guerra, per non istare ozioso, fù l'Eroe risuegliato da voglie iterate di scoprire altri paesi anco più remoti. Onde a tempo opportuno imbarcatosi, e verso il Polo Artico sempre più veleggiando, hebbe allora doppo lungo viaggo la fortuna di approdare in Gronelandia, e vederne qualche porzione. Così haueslimo di quella Regione Maritima, e Boreale tanto distante, que' racconti primieri, che il Braudrand (come dianzi ho auuertito) dice a noi rinati nel 1379. mà fù errore di stampa, perche tale scoprimento seguì nel 1389. e dieci anni doppo. Anzi queste furono le vltime relazioni da quel saggio Nobile inuiate a Venezia. Ricondottosi di nuouo a Bres, e in Frislanda lo stesso Nicolò sempre più degno di gloria; perche haueua patito assai quei freddi troppo rigorosi di Gronelandia, caduto infermo fù forzato pagare alla Natura il comune tributo della morte, e la sua grande anima se ne palsò (così spero) agli eterni godimenti dell'Empireo. Rimase in Terra, e nell'Europa spezialmente, vna perpetua me-

memoria del suo gran nome, e da ogni cuore fù, e sarà sempre riuerito, come benemerito della Geografia sincero, e non altrimenti come menzoniere, ò fauoloso.

Questi sono tutti lumi Geografici, e di verità, vsciti dall'Istoria Zena. Apriro dapoi altre faci molto più chiare, ò risplendenti. Lo stesso ingenuo racconto ci auuertirà, che il Principe Zichmni guerreggiando in quel tempo, nel passaggio che faceua da *Porlanda* a *Frislanda*, e da *Frislanda* alle *Islande*, & a *Grislanda*, non saliua giamai in persona sù i legni della sua armata nauale. Tragittaua sempre con esercito distinto per Terra da vn paese all'altro. In questo modo s'andaua di continuo ad vnire in ogni impresa con le altre sue milizie, che inuiaua per mare sotto la prudente direzione di Nicolò Zeno. Sarà questi vn'argomento euidente da conchiudere, che *Porlanda*, *Frislanda*, *Grislanda*, e *l'Islanda* di quel secolo, erano porzioni vnite di tutto vn solo Terreno Maritimo. La mia penna il dimostrerà chiaramente prima di terminare la controuersia. E tale riflessione basterà per iueelare affatto il fin quà preso equiuoco, ed anco per lasciare il mio Antagonista conuinto.

In tanto a noi basti l'ideare di presente con distinzione, quali parti dell'odierna Islanda, e in che sito preciso fossero in que' tempi *Porlanda* con la Ducea di Sorani, e *Frislanda*, e *Grislanda*, che oggi han perduti i loro antichi nomi, e *l'Islanda*, che l'ha ritenuto, e sola l'ha diffuso à nostri giorni in tutto quel vasto Terreno Boreale della grande Isola, che ora è chiamata da ogni Geografo l'Islanda.

Sono stati (egli è vero) dalla Geografia del Braudrand tutti questi nomi vecchi, e tutte le distinzioni de i luoghi mentouati lasciate in abbandono. Parla egli solo dell'Islanda in generale. Nel rimanente porta l'Isola di *Frislanda*; ma per ischernirla come fauola, e menzogna. Queste poi

di *Porlanda*, e di *Grislanda*, e le sette *Islande*, come anco le Città principali di que' tempi, cioè *Estlanda*, e *Frislanda*, e *Islanda*, e la *Ducea di Sorani*, e la Fortezza di *Bres*, e tante altre *Terre*, & *Castella* intorno de i Golfi allora ritrouate, e dapoi dalla relazione Zena distinte; non sono in conto alcuno da i Volumi della sua degna Opera recitate. Se mi ricordo bene, hà egli nella sua vasta Geografia mentouato più d'vna fiata Tomaso Porcacchi. E pure spiegando questi nel suo Libro *le Isole più famose del Mondo*, dipinge nella prima figura l'Islanda, e vi distingue le sette picciole Islande con accordarci i sette nomi espressi nella Istoria di Casa Zeno. La mente del mio Antagonista con istimarle tutte chimere, ò finzioni, le hà disfatte, e spoluerizzate, acciochè di esse si annienti, e si perda ogni memoria. In fatti non hà egli creduti questi vecchi luoghi della Terra meriteuoli di cadere sotto la sua squisita, e ben temprata penna, benchè non habbia (come fù dichiarato) sfuggito di tributare con pronto arbitrio tale onore infino a molte fauole indubitate.

Mi pare nondimeno di veder confermato dalle stesse dottrine del mio Auuersario, e il mio assunto, e il sincero racconto di Casa Zenò. Non è questa la prima volta, che qualche Autore, senza auuedersene, rafferma co'suoi detti generali le illazioni particolari, che dapoi ò passa sotto silenzio, ò incauto ardisce negare. Si compiaccia ogni Geografo rifletter meco a quanto scriue dell'odierna Islanda il sapiente Braudrand. Se egli pure non istende chiari lumi per iscoprire la distinta notizia delle antiche *Frislanda*, *Porlanda*, e *Grislanda*; mi contento di darmi vinto, e di perdere la lite. O' quanto godo di vederlo anch'esso concorrere agli applausi de' Signori Zeni, e della Nobiltà Veneziana! Mi basta, che il faccia. Poco mi curo se non conosce di farlo.

Tratta

Tratta dunque il mio Antagonista nel suo Alfabeto di quell'Isola Settentrionale, in mezo della quale scorre il Circolo Artico, che oggi comunemente si appella l'Islanda. Ricaua i suoi documenti circa quel vasto Terreno dalle dissertazioni di Teodoro Talacio, natiuo di Hola, ò *Halar*, Città Boreale nella Isola medesima. Insegna, che in trè modi si può dalla Geografia distinguere alla grossa nelle sue parti. E vale à dire. Quello spazioso Terreno Maritimo si può partire dapprima rispetto alla giurisdizione spirituale, o Ecclesiastica delle molte Diocesi, che iui sono. E in secondo luogho si ponno segnare le linee de i suoi partimenti quanto al dominio temporale, ò politico delle dodici Prouincie, che vi si distinguono, benchè sia oggi tutta *ad Regem Daniæ spectans. Verb. Islandia*. E in fine il Geografo nelle sue descrizioni l'hà da partire in quattro parti, che riguardino i quattro punti cardinali del Mondo. Dottrine per verità ottime & a noi fruttuose. Il primo, e secondo modo di partire l'Islanda, è da me tralasciato; perche non appartiene alla pura Geografia in tutto Naturale. Il dominio, ò sia spirituale, ò temporale, sù la Terra é troppo variabile, almeno preso in ispezie, ò quanto a i luoghi particolari. La sola terza regola di distinguere l'Islanda, è da me al presente abbracciata, perche camina d'accordo con il racconto de i Signori Zeni. Non son baie. Vediamolo.

Frislanda dunque nell'Istoria Zena era, & è al presente la porzione dell'Islanda, che anco il Braudrand distingue *verso Ponente* bagnata da quel vasto Oceano. Ma scorreua ne' suoi confini qualche poco riuoltandosi anche dalla parte di Mezo giorno. In questa parte Occidentale dell'Islanda furono, e sono anche oggi i diuersi Golfi di *Frislanda*, attorno a i quali si puo nauigare. Il dimostrano le Tauole di Geografia moderne, o piu diligenti, come si dirà dapoi. E si accordano con la stessa relazione Zena, che scriue notando

tando tali Golfi, *che molti ne fà quell'Isola*. Tutte le striscie di Terra, che spuntano fuori dell'Islanda, e formando vn semicircolo a i Golfi medesimi si distendono *verso Ponente*, sembrano in fatti molte Isole; mà son tutte Penisole al corpo dell'Islanda vnite co' suoi Istmi, e con Terreno continuato attaccate. Questi era & è il paese di *Frislanda* in que' tempi dal Principe Zichmni ne' primi assalti conquistato.

Porlanda, e le sue Isole furono nel secolo di Nicolò Zeno, e sono anco di presente la porzione dell'odierna Islanda *da mezzo giorno*, come appunto descrisse l'Istoria de i nostri Nobili di questa inclita Prosapia. E' la *Ducea di Sorani* antica era dentro a Terra situata nella stessa parte Meridionale, mà innoltrandosi vn pò più verso il Leuante. Questi è il paese posto a dirittura *dall'abanda verso Scozia*. Il Braudrand nol saprà negare, ò tacciare alieno dalla regola di questa sua diuisione.

Grislanda, doue si ridusse doppo le disgrazie l'armata di Zichmni, fù in quel tempo, ed è anche oggi la parte dell'Islanda, che riguarda il Leuante. Questa penetraua più a dentro in quel vasto Terreno, incominciando dall'angolo Meridionale, e dilatando i suoi lidi estremi nella porzione verso l'Oriente. Si accordano in descriuerla l'Istoria Zena, e il mio Antagonista. Quella dipinge *Grislanda Isola grande, mà dishabitata*. E il Braudrand nel descriuere l'Islanda dice, che *Meridiem versus Tesquorum vasta, deserta. &c.* E inoltre aggiugne, che anco al dì d'oggi nell'Islanda stessa: *pars Orientalis non admodum populosa, sed valde extensa, terminatur versus Septentrionem promontorio Langa Ness. Verb. Islandia.* Questi sono di *Grislanda* i lineamenti antichi, e moderni poco diuersi.

Il territorio di *Estlanda* in fine, è la parte, che sola in que' tempi si chiamaua *Islanda*, come anco le sette picciole

Islande

Islande, da i canali diuise, ed allungate verso il Polo Boreale, furono, e sono la porzione Settentrionale, scorrendo verso l'Occaso, della spaziosa, e grande Isola, che oggi tutta intiera ne i campi di quell'Oceano *Islãda* solo si appella. In alcune Carte Geografiche di fresco vscite alla luce, e da pennello molto attento disegnate, sono le sette Isole predette a minuto, e con gran maestria lineate. A suo tempo presentarò al tribunale de i Geografi queste Tauole, e sò di certo, che mi sarà fatta ragione. Sospendo vn popoco il mostrarle. Tanto basti per ora. L'idea di *Frislanda*, di *Porlanda*, e di *Grislanda* è nella mente a sufficienza dipinta. Non discorda in fatti lo stimato Braudrand (benche non voglia dirlo) dalle antiche relazioni di Casa Zeno. Per sola bizzaria d'ingegno le hà publicate finte, e fauolose.

Si faccia per vltimo riflessione al motiuo, che può hauere in tutto estinti nelle parti da noi distinte dell'Islanda gli antichi nomi di *Frislanda*, di *Porlanda*, di *Grislanda*, e della *Ducea di Sorani*. Forse non sarà difficile l'indouinarlo. Gli argomenti dallo stesso Braudrand dianzi ricauati, che cagionano ne i paesi la varietà de i titoli, bastano anche a didurre il perche oggi tutta quell'Isola insigne sia solamente appellata l'Islanda. Concede già il mio Auuersario, che iui ne i secoli più vecchi tale Isola godeua vn'altra nomenclatura diuersa. Racconta egli, che fin nell'anno 860. fù da vn tale Naddoco di Noruegia discoperta, *& ipsam Snælandiam tunc dixit, idest terram niuosam. Verb. Islandia*. Più volte dunque sarà stata quell'Isola a queste peripezie di nome sottoposta.

Forse la varietà de i Regnanti fù il motiuo d'introdurre anco la diuersità de i titoli nelle parti di quell'Isola. A i tempi de i Nobili Fratelli Zeni era ne i marziali conflitti vittorioso il detto Principe Zichmni. Ma in fine tutta quell'Isola è interamente passata sotto il comando del Rè di Danimarca.

marca. Questi oggi, come scriue il mio Antagonista, tutto quel vasto Terreno signoreggia, *quia Rex Noruegiæ. Verb. Thule*. Negli anni di Zichmni, e di Nicolò, & Antonio Zeni, si chiamaua Islanda la sola porzione Settentrionale di quell'Isola, ed era la parte più ben munita, e più considerabile, che allora vbbidiua al Rè di Noruegia. Si sarà forse in tutto estinta la Prosapia dello stesso Zichmni, che dominaua nelle parti dell'Austro, e dapoi del Ponente. Quando insomma lo Scettro di Noruegia s'impossessò affatto di tuta l'Isola; in tale congiontura si sarà estinta ogni altra nomenclatura particolare, e il solo titolo d'Islanda, insieme col nuouo imperio, hauerà dilatate le ali, e tutto quello spazioso Terreno fino a i nostri giorni occupato. Io la penso così. Habbia di questo la verità il suo luogo.

CAPITOLO VIGESIMOQVINTO.

Vn'altra regola Geografica, insegnata, e praticata dal Braudrand, conferma questa Concordia di fatto.

A Disturbare la presente Concordia di fatto potrebbe per auuentura suegliarsi vn'altro fantasma. Rifletterà forse qualcuno, che i Signori Zeni nella loro relazione ingenua cō termine assoluto han chiamato *Frislanda, Porlanda*, e *Grislanda* Isole, e non le han dette altrimenti Penisole, ò porzioni di vna stessa Isola totale. Questi è motiuo, che cagionerà nel congresso della nostra disputa qualche susurro. Indurrà ciò più di vno a credere in tutto distaccati nella descrizione que' Maritimi Terreni dal corpo Boreale dell'Islanda. Onde non ritrouando di presente i Nocchieri all'intorno dell'Islanda queste Isole affatto disunite, sarà facile a qualche ingegno (senza punto pensare alle mentouate strauaganze possibili) il persuadersi più tosto, che siano state da i nostri Patrizi dell'Adria fauoleggiate,

giate, che consentire all'equiuoco dei Geografi passati dal- la mia penna insinuato. E' d'vopo il fugare anco questa oscurità.

Io non voglio quì ritoccare di nuouo tutte le naturali contingenze, che potrebbono nel corso di trè secoli hauere in tutto disfatte, ò subissate nell'Oceano tali Isole, quando in que'tempi fossero state dall'Islanda totalmente distaccate. Ne meno penso quì ridire, che nel passaggio di tanti lustri non era impossibile a que' Terreni l'vnirsi dapoi con pauimento continuato all'Islanda. Questi effetti senza vscire da i Volumi del Braudrand si son veduti nell'ordine di Natura possibili. E ciò basta per escludere da que' luoghi Settentrionali, e da i racconti di Casa Zeno, la taccia indecente di finzioni, ò di menzogne. Dirò si bene, e mi riserbo dipoi a dimostrarlo, che la relazione da noi ventilata, e difesa de i Patrizi Zeni, con apertissimo carattere dipinge a i Geografi *Frislanda*, *Porlanda*, *e Grislanda*, (benche le chiami Isole) tra se stesse, & all'Islanda indiuise, ò congiunte. Il vedremo.

Ricauiamo in tanto dal medesimo Braudrand vn'altra bella, e fruttuosa regola Geografica. L'insegna egli, e molte volte l'hà praticata; se bene in questa occasione di stabilire vna esatta, e perfetta Concordia in onore di questa rinomata Famiglia, e gloriosa porzione della Nobiltà Veneziana, non si è compiacciuto di farui riflessione. Non è documento da sprezzarsi nelle Scuole di questa Scienza. Io il veggo sufficiente a rigettare non solo gli ostacoli del dubbio presente; mà eziandio a liquidare altri equiuoci, che fossero in quest'arte sublime radicati; & accordare molte altre relazioni de i Geografi, che a prima vista, e senza l'aiuto di questo chiaro Microscopio, saranno perauuentura stimate finte, e fauolose. Anzi senza il fondamento di questa soda regola, poco sarebbe in molte parti gradita

del mio Auuersario la stessa ottima Geografia.

Insegna dunque il Braudrand, e souente il và ridicendo nella sua Opera, che dagli antichi Geografi spesse volte sono state chiamate Isole le Penisole. Quando nelle loro descrizioni trattauano di qualche Maritimo Terreno, che veniua in gran parte bagnato ne' suoi estremi confini dalle acque, il chiamarono Isola; benche in realtà fosse, e sia anche oggi solamente Penisola. Vtile auuertimento. Si serue di questa regola ne' suoi Volumi il caro Antagonista con tanta sicurezza, & ampliazione, che arriua insino (con istupore di molti dotti) a battezzare col nome di Isola i vasti, e sodi Continenti, da ogni Geografo riconosciuti per tali, e non altrimenti per Isole. Riuerirò sempre di questo Grande Vomo l'autorità, e le dottrine. Mà io vorrei, che si fosse appigliato a questa regola per giustificare anco *Frislanda*, *Porlanda*, e *Grislanda* in riuerenza de' Signori Zeni, che furono Patrizi gloriosi di Venezia. Il poteua, e il doueua fare anco in questo modo.

Portiamone i riscontri. Fauella il Braudrand del Terreno *Inis-Ouuen*, che stendendosi in Mare, rimane vnito alla Prouincia Vltonia nell'Ibernia. Il recita sotto la voce: *Insula Eugenij*; e dapoi per farmi capir bene il documento di questa regola, egli aggiugne: *qui licet Insula dictus, re vera peninsula est, & Isthmo continenti Iberniæ adnectitur. Verb. Insula Eugenij*. Parla delle Isole *Maldiue* nell'India situate, e diuidendole in tredici, arriua in fine a nominare *Addon, & Pout, Molluque*; mà con la riserua: *quæ duæ vltimæ pro vna tantum censentur . Verb. Maldiuæ Insulæ*. Discorre altresì di quelle altre Isole di Scozia verso il Ponente, che furono dagli antichi chiamate *Ebude*, ò *Eberidi*, e doppo essere in vna di esse abitato l'Abbate San Colombano, appellate sono le *Sodocensi*. Trattando delle dieci principali, ò di alcune delle medesime (non è quì tutto

chiaro

chiaro il ſuo dire) conferma di nuouo; *quæ quamquam tenui Isthmo cohæreant, pro diuersis tamen habentur. Verb. Occidentales Insulæ.* Vn tratto parimente di Terreno all'Inghilterra vnito, e diſteſo in quell'Oceano, che ſi chiama *Selſey*, viene allo ſteſſo modo dalla franca penna del mio Antagoniſta recitato ſotto la voce *Vitulorum Marinorum Insula*; benche poi ſia deſcritto *vndique Mari Brittanico circundatus, præterquam ab Occidente, vnde habet ingressum amplitudinis quasi iactus fundæ. Verb. Vitulorum Marinorum Insula*. Tutti queſti punti ſono dal Braudrand nella ſua Geografia dichiarati. E valeuano anco (chi nol vede?) a confermare parti vnite all'Iſlanda le dà Nobili Zeni mentouate Iſole di *Frislanda*, *Porlanda*, e di *Grislanda*.

Dirò di più. E forſe molti Geografi ſe ne marauiglieranno. Da vna parte il mio Auuerſario riprende Plinio, perche chiamò Iſola dell'Oceano Germanico la *Scandia*, che giudica egli col Cluuerio, e con altri Autori eſſere, oggi la *Scandinauia*. Scriue di quella: *quę malè ab antiquis credita insula. Verb. Scandia Insula Oceani*. Di nuouo ritorna a riſentirſene replicando del medeſimo Terreno: *non insula maxima vt credidit Plinius, sed in formam peninsulę extensa. Verb. Scandinauia*. Dall'altro canto egli ſteſſo chiama dipoi Iſole altri Terreni bagnati dal Mare in qualche porzione ſolo, e non all'intorno del tutto, i quali forſe molto meno meritauano tal titolo. E' molto vario il caro Antagoniſta nel ſeruirſi delle ſue regole in tanti caſi ſtabilite. Poteua con queſta rifleſſione ſenza dubbio accordare la ſentenza vecchia di Plinio. Sentiamo in che forma eſſo l'hà voluto praticare. Stupirà ognuno, che quì ſe la ſia ſcordata.

Dipinge il Braudrand l'Arabia felice. La dice allungata in Mare frà due gran Golfi. Mà però vnita in parte nota-

bile al Continente dell'Asia. *Terminatur autem etiam partim à Septentrione Arabia deserta, & Arabia Petræa. Verb. Arabia Fœlix*. Con tutto ciò due fiate dapoi con penna sciolta gli hà dato il nome di Isola. Scriue in vn capo della sua Opera, e senza eccezzione alcuna così. *Insula Arabum*, Geziret el Arab, *sic dicitur Arabia Regio ampla Asiæ, quodpro maiori parte* (notiamo bene) *aquis ambiatur ad instar ingentis insulæ. Verb. Insula Arabum*. Altroue poi lo ritocca. Mà quì spiegãdo il documento dichiara via più, che col nome d'Isola si deue intendere vna sola Penisola. *Arabum Insula, seu potius peninsula sic dicitur persæpe ab Orientalibus Arabia propria, siue Fœlix, quod pro maiori parte aquis circumfusa sit teste Iacobo Gollio. Verb. Arabum Insula*.

Manco male che non cadette dalla penna di Plinio simil concetto dell'Arabia felice. Se lo scriueua, come fece di Scandia, non isfuggiua di certo vn'altra correzzione seuera. Egli non haueua il priuilegio, ad altri antichi, e moderni, & al Braudrand in ispezie conceduto, di poter appellare Isole le Penisole. Si vede pure, che questa regola, da tanti Geografi praticata, doueua risparmiargli ogni sfortunata riprensione. Meritaua lodi non ordinarie il mio Antagonista, se valendosi di questo suo documento Geografico, saluaua insieme la dottrina di Plinio, e i racconti sinceri di Casa Zeno, e gli applausi tutti della Nobiltà Veneziana.

Non so tacere a questo proposito altre più pesanti riflessioni. Osseruo vna nuoua descrizione del Braudrand, che mi rende stupore maggiore. Vaglia il vero, pizzica ciò, che dirò, vn po più del duro, e in questa Scienza del paradosso. Discorre egli con saggia penna della nostra Italia. Ne men per ombra considera se questa deliziosa, e vasta Prouincia, meritasse il titolo di Isola, ò almen di Penisola nel Teatro della Geografia. E pure in ogni Tauola, e in ogni Mappa-

do,

mondo, si vede l'Italia in forma di gamba vmana, ò di stiuale, allungarsi tutta dentro le acque dell'Adriatico, e del-Mediterraneo. S'vnisse solo al Continente nelle Alpi di Sauoia, e con tutto il rimanente si vede di quà, e di là, e ne gli estremi del suo piede, tuffarsi affatto dentro le onde del Mare. Tale quistione non è in conto alcuno toccata, ò ventilata, in tutta l'Opera grande, e massima del mio Antagonista.

Fauellando dapoi della sua Francia, e della principale Prouincia di quel nobilissimo Regno, e doue risiede la famosa, e non mai a bastanza lodata Reggia di Parigi; con assoluto carattere la chiamò *Insula Franciæ*. Fatto è questi molto curioso. A bell'Arte sotto questa voce distende il Braudrand nel suo Alfabeto vn capitolo speziale, a fine solo d'insegnarmi, che in Francia sia *Isola* quella rinomata porzione di Terreno fertilissimo, nel cui piano *præcipua vrbs est Lutetia, seu Parisij*, Paris, *totius Regni caput, & sedes Regia. Verb. Insula Franciæ*. Il conferma spesse fiate. Altroue pure si legge da capo: *Francia propria, seu Insula Franciæ*.

Non recita giamai Autore alcuno nel fondare della Francia questo suo ammaestramento. Quì egli è il Maestro primario. Basta il suo grande ingegno a seruirsi della presente regola in questo caso. Anzi nel Secondo Tomo si è compiacciuto in tal particolare di auuertire il parlar più moderato di Plinio. Nominò questi Penisola solo, e non Isola, vna porzione Occidentale di Francia dall'Oceano bagnata. Scriue da capo il Braudrand così. *Peninsula, sic vocatur à Plinio lib.4. ea pars Galliæ Celticæ, quæ maximè ad Occasum extenditur*. E' assai, che non gli hà disteso rimprouero veruno, perche non la disse Isola. Forse quì non l'hà corretto, per insinuare, che allo spesso nella Geografia il nome di Isola significa solamente Penisola.

E cosa

E' cosa nondimeno ad ogni Geografo notissima, che la Francia, come si vede dipinta in tutte le Tauole, è in ogni sua parte, anco in quelle che sono nel Ponente lauate dall'Oceano, interamente vnita al totale Continente di Europa. In rigore, e stando infra i veri, e più seueri recinti di questa Scienza, gli vltimi estremi della Francia, che veggonsi dal Mare bacciati, e riueriti, ponno al più battezzarsi col nome di Penisole, e non altrimenti con titolo di Isole. Ogni perito di quest'Arte accorderà per indubitato, che i Volumi del Braudrand doueuano più tosto dispensare all'Italia l'appellazione almeno di Penisola, che l'altra di Isola a veruna porzione della Francia.

Con tutto ciò la mia penna non disappruoua, nè dichiara dottrina veruna di questo insigne Scrittore mio Auuersario per fauolosa. Egli ne sà più di me. Sò anch'io, che molti Geografi, e Istorici han chiamata Isola quella parte principale nobilissima di Francia dall'Oceano bagnata. *Confesso*, che io pure in molti Autori l'hò letto, & osseuato. E ciò mi fà vedere in chiaro, che la penna degli antichi hebbe in vso di esprimere anco le Penisole col titolo di Isole. Io nol contrasto. Dico bensì, che anche il Braudrand in queste forme doueua stimare, ed abbracciare in tutto l'Istoria di Casa Zeno. Poteua ricordarsi di questa regola Geografica più fiate da esso insegnata, e praticata. Mentre vuole, ò consente con franca penna, che la porzione di Francia, doue s'innalza la superba mole della Città di Parigi, sia detta Isola; molto più conueniua ridonare il titolo di Isole a *Frislanda*, *Porlanda*, e *Grislanda*, e concederle tutte porzioni vnite alla odierna Islanda.

CA-

CAP. VIGESIMOSESTO.

Il nuouo Mercurio Geografico di Roma disegna molto bene la perpetua unione di queste Isole.

HA'il Braudrand, nel dire cancellata *Frislanda*, citate auanti al tribunale di Geografia le Tauole moderne. Io al contrario dianzi alla sfuggita hò promesso di recitarne a mio fauore altre di fresco vscite dalle stampe. Non mi scordo il già descritto argomento per fare la Concordia delle vne, e delle altre. Il mio Antagonista intende solo prouare con le sue Carte recenti depennata *Frislanda* come Isola in tutto dillaccata dall'Islanda. E io di presente voglio dimostrare con le mie confermata la lealtà vecchia di *Frislanda*, di *Porlanda*, e di *Grislanda*, come Isole, ò Penisole; dà suoi Istmi all'Islanda in ogni tempo vnite. Così senza contrariarsi saremo d'accordo. E sarà in onore di Casa Zeno suelato l'equiuoco; che è quanto in questo punto io desidero.

Infra le Carte di Geografia più recenti, ed oggi più stimate, sono quelle del nuouo Mercurio Geografico, che da Gio. Giacomo Rossi si và in Roma publicando, e crescendo con priuilegio Pontificio. Prendo in mano, e fermo sotto gli occhi la sola Tauola dell'*Europa* in esso lineata. Io veggo qui espresso, che tale descrizione appunto è stata *nuouamente corretta & accresciuta secondo le relazioni più moderne*. Vscì alla publica luce incisa questa Idea fin nell'anno 1677. Onde auanti, che il Braudrand incominciasse la sua degna Opera in Parigi, erano già diuulgate tali più fresche informazioni di que' Maritimi Terreni, che da noi si van ricercando nell'Oceano Settentrionale.

Questa mi persuado sia vna delle moderne Tauole dal mio Antagonista forzate a comparire in giudicio, & a te-

stimo-

ſtimoniare il ſuo intento auāti il maeſtoſo Trono de i Geografi. Non sò, ſe l'habbia egli bene conſiderata. Mi par di vedere in eſſa con molta diligenza confermato l'arcano di queſta Scienza, e l'Iſtoria de' Signori Zeni. Quì leuata ogni caligine dell'antico equiuoco, ſi ritorna con giuſta verità a rendere conoſciute queſte Iſole, ò Peniſole, che il preſo abbaglio haueua conuertite in Terre Incognite. Se prima di me il mio Auuerſario vi haueſſe fatta rifleſſione attenta; io ſon ſicuro, che confeſſarebbe *Friſlanda* non altrimente cancellata come finzione di Nicolò Zeno; mà sì bene ſpiegata con chiaro metodo, e inſieme con *Porlanda*, e *Griſlanda*, e con le *ſette Picciole Islande*, dichiarata ſenza gli antichi nomi porzione vera dell'odierna Islanda. E' ſtato acuto l'ingegno del Roſſi. Baſta queſta ſua Carta diligente per farci ſcoprire, ed annullare il vecchio equiuoco fino ad ora continuato.

Nell' *Europa* dunque di queſto Mercurio Geografico ſtà lineata con accuratezza così pontuale l'intera Iſola Boreale d'Iſlanda, che mi fà capire il miſterio, e tutta la verità. Dipinge a guiſa di Briareo il vaſto corpo della ſteſſa Iſlanda, nel mezo della quale ſcorre l'Artico Circolo Polare. Non v'è *Friſlanda*, ne altra Iſola circonuicina, che ſia in tutto diuiſa, ò affatto da quel Terreno ſpazioſo diſtaccata. Ma quell' vnico giganteſco corpo dell'Iſlanda ſi vede hauere molte braccia, e molte gambe, da i Golfi di Mare, ò da' canali diſtinte, le quali diuidendoſi quà e la, e diſtendendoſi nell'Oceano, il tagliano in diuerſi ſiti, e ſpargono in molti luoghi lunghe ſtriſcie di Terreno. Queſte allungate, e fra ſe ſteſſe diſgiunte porzioni di Terra, ſon tutte Peniſole da ſuoi Iſtmi vnite, ed attaccate al corpo ſpazioſo d'Iſlanda. Così a colpi di Natura, e delle onde, rimane ſcolpito, e figurato quel mirabile Briareo. E ogni parte, che all'intorno apre, ò diſtende, parmi vna raccolta di lingue,

dalle

dalle quali, e la mia ſentenza, e l'antica narrazione di Caſa Zeno, vengono ad ogn'ora via più confermate, ed accordate.

Si faccia di preſente notomia dell'Iſlanda in tale Carta disegnata. Col diſtinguere a minuto le ſue parti, potremo riſcontrare con ageuolezza, e di fatto eſiſtenti anche oggi tutte le Iſole, ò Peniſole da Nicolò Zeno vedute. Si fermi il guardo nella parte di Mezo dì, doue io concepiſco l'antica *Porlanda*, e la *Ducea di Sorani*, e girando verſo il Leuante, doue fù ſituato il Terreno incolto, e deſerto di *Grislanda*; ſi veggono così come il capo, e gli omeri di quel grande Briareo. E ſono tutte queſte porzioni di Terreno bagnate dall'Oceano Boreale; acciochè il Braudrand non iſdegni accordare in eſſe il titolo di Iſole in quel modo, che l'hà conceduto agli eſtremi Occidentali della Francia.

Dalla parte di Ponente poi termina il ventre dilargato dell'Islanda, col diſtendere al di fuori molte ſtriſcia, ò porzioni di Terreno, che ſono a guiſa di gambe, ò di piedi del Briareo. Da molti Golfi queſte ſi oſſeruano diuiſe, e tutte allungandoſi non poco verſo l'Occaſo, rimangono da'ſuoi Iſtmi, benche piccioli, e riſtretti, al corpo tutto della medeſima Islanda vnite. Si può dire con giuſta verità, che imitando queſte iui lo ſtiuale della noſtra Italia, e meno attaccate al loro Continente, aſſai più meritano il titolo di Peniſole. Anzi correndo in via di Geografia più purgata, e ſtando sù le regole dal mio Antagoniſta inſegnate, e praticate; cõuiene a queſti Terreni molto più il nome di Iſole (ognuno il vede) che non conueniua alla principale, ò Regia Prouincia della Francia ſteſſa, tante fiate con titolo ſimile appellata. Queſte Peniſole a Ponente ſituate nell'Islanda, e il territorio a cui ſono vnite, furono, e ſono di certo la *Frislanda* da' Signori Zeni deſcritta.

Nella parte Settentrionale in fine di queſta Iſlanda, dal

Mercurio Geografico lineata, tutto il rimanente a pennello si distingue. Quì nell'angolo, che guarda l'Oriente, con iscalpellate particolari, è disegnata la porzione di Terreno all'antica Grislanda vnito, & a dirittura verso Noruegia collocato. Questa parte io stimo, che fosse in quel secolo di Nicolò Zeno il sito preciso dal nome d'*Islanda* significato. Verso il Polo Artico si veggono altresì sette più breui Penisole, appunto da' soli canali, e non da'Golfi di Mare distinte. Sono queste a guisa di sette braccia, ò mani, che distende fuori dal petto, e verso la parte Boreale, il Briareo di tutta l'odierna Islanda. E non v'hà dubbio, furono questi distesi Terreni Settentrionali le *sette picciole Islande* dal Principe Zichmnì concquistate. Vna di queste fù l'antica *Bres*, doue la nuoua Fortezza in que' tempi restò comandata, & edificata.

Insomma con grande industria, ed applicazione, hà il Rossi publicato in Roma questo determinato lineamento. In questa sua Tauola di *Europa* volle insieme cancellare lo scorso equiuoco, e giustificare con bell'Arte, & a minuto l'Istoria Zena in onore di Venezia; & anche accordare ogni moderna relazione Geografica di quelle parti Settentrionali. Questi è il vero magistero de' periti Geografi. Così poteua scriuere il mio riuerito Braudrand; e si dourebbe praticare in tutte le Scuole di questa nobile Scienza. Non poche Terre oggi diuenute Incognite risorgerebbono alla nostra notizia con vantaggio, e con mirabile godimento.

Anco il vecchio Sansone, ordinario Geografo dell'odierno Rè Christianissimo, nella sua Tauola similmente di *Europa*, disegnò assai bene l'Islanda al nostro proposito. Vi è sì bene qualche diuersità dalla fin quì spiegata Carta del Mercurio. Mà il diuario non è a mio giudizio essenziale. L'vna, e l'altra esprime iui a bastanza l'vnità di quel vasto Terreno con la distinzione di tante Penisole da molti

Golfi

Golfi di Mare grandi, e piccioli formate. Lo stesso pure dimostrano gli altri moderni Geografi più celebri, e più accurati, nelle loro Tauole, ò Mappamondi. Tutte bastano a persuadere il Braudrand di questa verità. Ma sopra tutte le altre da me considerate, ò vedute, hà il Mercurio Geografico di Roma, meglio, e con distinzione più esatta, confermata l'vnione perpetua di queste Isole al corpo dell'Islanda.

Circa queste moderne Tauole stimo bene il porgere a più curiosi vn'altro auuertimento. Questi pure non è inutile a concordare qualche diuersità dei Geografi. Hò io osseruato, che i medesimi Nicolò Sansone, e Mercurio Geografico, hanno anche dipinta l'Islanda nella loro distinta Tauola dell' *America Settentrionale*. Mà quì non veggo lineati con tanta diligenza gli osseruabili partimenti di tutte le Isole, ò Penisole, a quel corpo insigne di Terreno vnite. Non si dobbiamo marauigliare di questa varietà. In questa occasione fù in essi pensiero di notare solo alla grossa la distanza precisa, e corrispondenza dell' Islanda all'America Boreale paragonata. Quì altro fine non intendeuano. Bastò ad essi l'hauere aperti nella Carta dell'*Europa* di questa verità, e di questa Geografica Concordia gli argomenti, con tacito ossequio a' Signori Zeni, ed alla Republica di Venezia. Non era d'vopo in quel nuouo lineamento d' Islanda il farne la replica. Serua l'auuiso agli Studiosi. Se ne sappiano valere in altre somiglianti contingenze, a fine di conseruare vna Pace incorrotta nelle Scuole di questa Scienza. E tanto basti quanto alle moderne Tauole dal Braudrand nella presente disputa introdotte.

CAP. VIGESIMOSETTIMO.

Si ripiglia l'esemplare della Gran Brettagna, e con esso si conferma l'vnione di quelle antiche Isole al corpo dell'odierna Islanda.

NOn hò finito di conchiudere a mio piacimento, e di spiegare l'vnione di *Frislanda*, di *Porlanda*, e di *Grislanda*, che furono da' Nobili Zeni descritte, al corpo passato, e presente d'Islanda. Sia da noi ora ripigliato l'esemplare già motiuato dalla Gran Brettagna. Non si stanchi la penna, e l'ingegno. Infra questa vasta Isola di Ponente, e l'altra Boreale anch'essa spaziosa, si faccia vn breue paralello. Dalla testimonianza di tale confronto pullulano altri nuoui motiui di giustificare la nostra Cõcordia in riuerenza de' Signori Veneziani.

In tutte le Tauole moderne si osserua il Maritimo Terreno della Gran Brettagna essere vna sola Isola, dalle acque attorno interamente bagnata, e corteggiata. Con tutto ciò, tanto dalla parte di Scozia, quanto dall'altra d'Inghilterra, riceue anch'essa dal suo Oceano molti, e poco dissimili partimenti di striscie, ò braccia di Terra, c'hanno figure diuerse, e in Mare quà, e là si allungano, senza distaccarsi in tutto dal corpo grande di quel suo sodo, e continuato pauimento. E conforme alle regole insegnate, e praticate dal Braudrand, tali vnite porzioni di Terreno, che iui con ispezialità di sito si distendono nel seno di quelle onde Brittaniche, ponno chiamarsi da i Geografi non solo Penisole, mà eziandio Isole. Così anco gli Scrittori non fauoleggiano, mentre a parte fauellano dell'Isola di Scozia, e dell'Isola d'Inghilterra; benchè non sono queste due Isole disunite, ed affatto distaccate; ma sono in lealtà mere parti di vn'Isola totale, ò adequata, nel suo tutto presa, e considerata.

Lò

Lo ſteſſo ſi deue dire, e conchiudere anco dell'Iſtoria Zena, e di quelle gambe, ò braccia, che continuate, e non diſunite, ſpuntano fuori del corpo Briareo dell'Islanda. Tutte iui allo ſteſſo modo, benche in verità ſiano Peniſole, poterono ſenza finzione, ò menzogna, nella detta relazione battezzarſi col titolo di Iſole. Mà non s'intendeua con ciò, che *Friſlanda*, *Porlanda*, e *Grislanda*, foſſero Iſole dall'Islanda diſunite affatto. Non doueua chi ſi ſia da tale appellazione laſciarſi abbagliare. Così non v'è in queſt'Arte alcun perito, che ſi laſci da equiuoco ſimile ingannare, quando legge i racconti dell'Iſola d'Inghilterra, e dell'Iſola di Scozia, o quando ſente chiamare Iſole nella Gran Brettagna le Peniſole. Queſti è il primo argomento.

Fermianci ne i Volumi del mio Antagoniſta, e da queſto ſteſſo eſemplare ſi ricaui vn nuouo motiuo, e paralello. Inſegna il Braudrand molte erudizioni diletteuoli della medeſima Iſola maggiore della Gran Brettagna. Diſcorre di eſſa, e delle ſue parti in vari luoghi dell'Alfabeto. Auuiſa che iui, e il tutto, e i due Regni principali di Scozia, e d'Inghilterra, & ogni Ducea, ò Principato, ſia dentro a terra, ò a i confini dell'Iſola da quell'Oceano bagnati; hà di preſēte il ſuo nome particolare; mà molto diuerſo dalle antiche appellazioni de i ſecoli traſcorſi. Tedioſo ſarebbe il voler quì ridire quanto egli racconta di tutte le diſtinte porzioni di quell'Iſola. Può cadauno ſodisfarſi a ſuo piacimento, e leggere la Geografia del mio Auuerſario. Ne i tempi andati (ſcriue) col variarſi de i Regnanti, anco i titoli di quell'Iſola ſpazioſa più volte in tutto il corpo, e in ogni membro ſi ſon mutati. Soggiogata che fù da i Romani, perdette il più vecchio nome di *Albione* da Tolomeo mentouato. Acquiſtata dipoi da Potentati diuerſi, ſpeſſe fiate ſi è iui variata in progreſſo de i ſecoli la nomenclatura. E in fine ridotta felicemente ad vbbidire tutta intiera a i voleri di vna Regia

ſuc-

ſucceſſione, hà in ogni ſua parte i nomi preſenti oggi ſtabiliti, e ſodamente raffermati.

Tanto dianzi hò ritoccato, e di bel nuouo io afſermo dell'Iſlanda. In quel ſecolo, che conduſſe colà i glorioſi Fratelli Nicolò, & Antonio Zeni, non era tutta quella grande Iſola da vn ſol Regnante dominata. Ne vn ſol nome generale allora in tutto quel Maritimo Terreno ſi dilargaua. Il Principe Zichmnì a quel tempo haueua il poſſeſſo a terra della *Ducea di Sorani,* e a i confini dell'Oceano tra Ponente, e il Meriggio, godeua iui il dominio delle Iſole, ò Peniſole, chiamate in que' giorni *Porlanda*. Verſo il Leuante *Griſlanda* incolta, e diſabitata, rimaneua quaſi in diſparte, forſe come indifferente, ò da niuno Principe con proprio dominio ſignoreggiata. Dominaua il Rè di Noruegia (benche diſtante, e dall'Oceano diuiſo) le parti Settentrionali, che ſole nel giro di quegli anni haueuano l'appellazione d'*Islanda*. Era forſe in contraſto il poſſeſſo di *Frislanda* verſo Ponente ſituata. Pretendeua inſieme Zichmnì, ed anco il Regnante di Noruegia di ſlargare l'Orizonte de i lor comandi, e di acquiſtarſi non ſolo queſta porzione, ma eziandio tutta l'Iſola. Da eſſi perciò ſi faceua guerra continua. Vincette allora in parte il Duca Zichmnì. Mà in fine oggi hà ſopra tutti vinto, e trionfato il ſolo Rè di Danimarca, e come Regnante anco di Noruegia gode di tutta l'Islanda l'intero dominio, ed hà iui d'ogni altro Principe eſtinto il poſſeſſo.

Non è dunque marauiglia ſe dilargato il ſolo titolo d'Islanda in tutto quel vaſto Terreno Boreale, ſono iui periti gli antichi nomi della *Ducea di Sorani*, e di *Frilsanda*, *Porlanda*, e *Grislanda*, da i Nobili Zeni ritrouati. Sono queſte peripezie col correre de gli anni comuni non ſolo alle Iſole del Mare, mà eziandio ad ogni altra porzione del Globo Terracqueo. Non occorre battezzare tali diuerſità anti-

che

cheper finzioni, ò menzogne. Conosce ciò indubitato lo stesso Braudrand, che tanti altri somiglianti casi descriue. Hà egli studiato per ridirmi ogni nome antico della Gran Brettagna, e delle sue parti. Lodo in questo i suoi sudori. Mentre poi hà notata la vecchia distinzione d'Islanda nelle quattro parti, che corrispondono a i quattro punti cardinali del Mondo, doueua egli recitare anco delle parti medesime la vecchia, e smarrita nomenclatura. Tanto più era d'vopo il farlo, perche i Geografi moderni nelle Tauole distinguono le parti dell' Islanda con soli nomi di fresco applicati. Se il mio Antagonista non rinueniua in altro Autore tali antiche appellazioni, poteua tributare credito all'Istoria di Casa Zeno, e ridire almeno que' vocaboli nel racconto di questi Patrizi dell'Adria descritti. Così saressimo d'accordo; e la sua Geografia vn po più rimarcarebbe l'applauso di ottima, e di massima.

CAP. VIGESIMOTTAVO.

L'Istoria dei Signori Zeni dimostra con euidenza, che Frislanda, e Porlanda, e Grislanda, erano fra se stesse, & al Terreno d'Islanda vnite.

PAssiamo in fine a rileggere con attenzione l'Istoria de'Signori Zeni. L'autorità di questo sincero, e nobile racconto, termini con euidenza il dibattimento del presente contrasto. Scrissero chiaro, e senza ombre i Geografi Patrizi dell'Adria. Con ingenuo cuore parlò la lor penna di questo Terreno Maritimo, e Boreale. Non fà più bisogno fâtalticare sù i Volumi del mio riuerito Braudrand per ricauare il possibile. Quì è al tutto patente il fatto istesso. Nella testimonianza di questa sola relazione primaria, ed originale, io veggo apertamente fondata ogni più sicura sentenza. Con argomento incontrastabile palesa

questa

questa Istoria di Casa Zeno il passato equiuoco, e l'antica vnione di *Frislanda*, *Porlanda*, e *Grislanda*, infra se stesse, ed al Terreno in quei tempi chiamato *Islanda*. Conuince in conseguenza, che i moderni Geografi non hanno altrimenti annullata come finzione *Frislanda*; mà sì bene la vollero sù le Tauole con aggiustati, e veridici lineamenti spiegata, e rinouata.

Stia per cortesia attento il mio gentilissimo Auuersario. Discorre così l'Istoria de i Nobili Zeni. Il Principe Zichmnì *possedeua alcune Isole dette Porlanda, vicino a Frislanda da mezzo giorno, &c. & oltre le dette picciole Isole signoreggiaua fra Terra la Ducea di Sorani*. Aggiugne, che l'anno innanzi al venire del glorioso Nicolò Zeno, il medesimo Zichmnì, voglioso d'ingrandire il suo dominio, dagli Stati che possedeua *con le sue genti era disceso per far l'impresa, & acquistarsi il paese* (qui non si dice l'Isola) *di Frislanda*.

Fermianci vn popoco. Prego quì il Braudrand meco auuertire, e tenere per indubitati due punti. Questi è il primo. La vicinanza di Porlanda, e di Frislanda, e la discesa di Zichmnì dall'vno all'altro paese, non erano come il passaggio, che oggi si farebbe sù le sole Naui dalla Scozia all'Irlanda, che sono due Isole dall'Oceano Brittanico in tutto diuise, e in niun sito congiunte. Anzi erano Stati, e paesi vicini, come sono al presente l'Inghilterra, e la Scozia; in guisa tale che dall'vno all'altro Terreno si poteua, e per terra, e per mare discendere, ò fare il tragitto.

Si osserui in oltre l'altro punto nell'Istoria, e si tenga bene in pronto alla memoria. Il Prencipe Zichmnì in quella guerra non trapassaua giamai in persona da vn paese all'altro sù le Naui, ò veleggiando. Mandaua ben sì sotto vn suo Capitano l'armata per Mare ad assaltare i paesi. Mà nello stesso tempo egli con altro esercito distinto accorreua insieme per terra a procurarne l'acquisto.

Questi

Questi sono infallibili segni, & argomenti certi, che tutti que' paesi da' nomi diuersi espressi non erano fin d'allora Terreni col mezo delle acque affatto, e d'ogn' intorno distaccati. Tutto dall'Istoria Zena si dimostri. Sarà così manifesto, che in quel secolo tutti que' luoghi Boreali formauano vniti il piano di vn' Isola sola, e di quel continuato terreno maritimo, che oggi interamente Islanda si appella. Se il Braudrand, forzato dall'euidenza di questi due punti, non accetta questa Concordia; dirò al certo, che ripugna egli alla verità, ed alle lodi di questi particolari, e tanto insigni Nobili Veneziani, solo per arbitrio, e non già per diminuzione di notizia.

Il fatto di certo era così; e non fù difficile l'intenderlo. Sentiamone dalla Storia chiari riscontri. Giunto colà (scriue) Nicolò Zeno fù con tutta cortesia riceuuto. Il Principe Zichmnì lo mandò sù l'armata nauale in compagnia del *suo Capitano da Mare*, acciochè lo diriggesse, e consigliasse tanto circa il modo di solcare le acque di quell' Oceano, quanto circa l'arte di guerreggiare. Vbbidì pronto il Zeno, e i legni armati *nauigarono verso Ponente*; cioè partendosi dallo Stato di Zichmnì. *Et s'insignorirono con poca fatica di Ledouo, e di Ilofe, & di alcune altre Isolette, volgendosi in vn Golfo chiamato Sudero, doue nel porto della terra detta Sanestal presero alcuni nauigli carichi di pesce salato; e trouato quì Zichmnì, che con l'esercito di terra era venuto acquistando il paese, poco vi si fermarono, perche fatto vela pur per Ponente peruennero fin all'altro capo del Golfo, & girandosi di nuouo trouarono alcune Isole, e terre, che furono tutte da lor ridotte in poter di Zichmnì.*

Questi erano dunque i Golfi, doue si caricauano le Naui di pesce salato, come appunto si continua oggi in quelli d'Islanda. E si vede manifesto, che dall'vno all'altro paese si passaua, e per terra, e per Mare con gli eserciti, come si è

sempre fatto dall'Inghilterra alla Scozia. Se quell'armata nauale vittoriosa, diretta, ò assistita da Nicolò Zeno, prese in que lidi molte terre, e Isole girando vn sol Golfo, e dapoi veleggiando circa l'altro capo dello stesso Golfo. Se da per tutto aspettauano, che vi arriuasse per terra, e col suo esercito il Principe Zichmnì. Cosa chiara è in conseguenza, che tutti que' luoghi, e tutte quelle chiamate Isole, furono Penisole, e formauano vniti la distesa di vn sol Terreno continuato.

Che se non basta ciò all'ingegno del Braudrand, sentiamo di nuouo i racconti della relazione Zena. Ridice dapoi così. *Hor hauendo l'armata* (cioè nauale) *fatte le cose che si sono dette, il Capitano col consiglio di M. Nicolò, volle, che si facesse vela a vna terra chiamata Bondendon per intender i successi della guerra di Zichmnì, doue intese con molto suo piacere, che egli haueua fatta vna gran battaglia, & haueua rotto l'esercito nimico; per la qual sua vittoria tutta l'Isola gli mãdaua Ambasciadori a fargli deditione, leuãdo le sue insegne per tutte le terre, & castella, perilche gli parue di soprastare in quel luogo fin alla sua venuta, dicendosi per fermo, ch' egli tosto vi haueua da essere. Al suo arriuo si fecero grande dimostrationi d'allegrezza, così per la vittoria di terra, come per quella di mare, &c.*

La relazione de' Signori Zeni stà in pochi fogli ristretta. Si può leggere da ogni Geografo nel Tomo Secondo dei *Viaggi, e Nauigationi* raccolte dal Ramusio. Quì non si truoua giamai, che Zichmnì, ò guerreggiando in *Frislãda*, ò passando alla porzione allora detta *Islanda*, o ritirandosi in *Grislanda*, sia montato in persona, e con le particolari milizie seco condotte, sù le Naui. Sempre conduceua per terra il suo speziale esercito; e di concerto il giraua verso quel paese, che voleua insieme dalla sua armata nauale assalito. Specifica sì bene il racconto, *che il Rè di Noruegia*

con

con vna grossa armata di Naui veniua lor contra per distorli da quella guerra. Il Regno di Noruegia era col framezarsi dell'Oceano affatto distaccato da que' paesi Maritimi, ne i quali praticaua Zichmnì con le armi le ostilità. Non poteua in altro modo quel Rè, se non nauigando, passare alla difesa della porzione di quell'Isola, che dal suo Trono era in que' tempi posseduta.

Mà il guerreggiare offensiuo di Zichmnì era di forma molto diuerso. Fece in fine Capitano della sua armata maritima l'Eroe Nobile Nicolò Zeno, quando risoluette di tentare anco l'acquisto della parte di quell'isola, che sola era il paese allora chiamato *Islanda*. In questa occasione pure andò per terra il Principe Zichmnì ad accalorare l'impresa, e acosteggiare il valore delle sue armi. E lo stesso Zeno veleggiando per acqua passò con l'armata nauale a quelle parti Settentrionali dell'Isola. Così dandosi mano l'vno, e l'altro esercito sempre poco distanti, tentarono, benche in darno, l'espugnazione di Estlanda, e di quel paese iui Boreale. Più fruttuoso sarà sempre il metodo di far guerra, prendendo in mezo, e da più parti assaltando l'inimico. Conobbero questo assioma militare, e in tutta quella contesa di armi il praticarono.

Applicati a tentare questo nuouo acquisto, intesero, che veniua contra di essi la poderosa armata nauale di Noruegia. Si ritirarono, e sfuggirono il pericoloso impegno. E doppo che il Zeno fù con le sue Naui da graue burrasca dibattuto, si auuicinarono di nuouo tutte due le armate in Grislanda disabitata. Quiui al meglio che poterono riordinati l'vno, e l'altro esercito, e inteso il totale naufragio dell'armata di Noruegia, s'impossessarono dapoi con le stesse forme di guerra delle *altre Isole dette Islande*.

Finalmente lasciato quì Nicolò Zeno in Bres, e con alcune Naui alla custodia della Fortezza di nuouo fabbrica-

LI 2 ta;

ta; il Principe Zichmnì, facendo similmente il viaggio per terra, *con quella poca armata, che gli era rimasa, ritornò a saluamento in Frislanda.*

Questi è in ristretto della Istoria Zena il racconto. Non v'è cosa in essa, che meritasse il titolo di fauolosa. Tutto è sincero. Ne s'incontra punto veruno, che possa con giustizia chiamarsi poco conueniente da capirsi, ò da credersi, per istabilire vna Concordia esatta, e perfetta in onore della Nobiltà Veneziana. Quì con euidenza si fà palese il preso equiuoco. Si conchiude con tutta chiarezza, che *Frislanda, Porlanda* e *Grislanda* erano Terreni fra se stessi, ed anche all'*Islanda* di quel secolo, da qualche Istmo almeno, infallibilmente vniti.

Anzi per confermare il tutto con espressione maggiore, si faccia riflessione ad vn'altro particolare disteso nella medesima relazione. Morto che fù in que' paesi il glorioso Nicolò Zeno, deliberò Zichmnì che Antonio degno Fratello carnale del defonto, e rampollo celebre della stessa insigne Prosapia, con gente, e nauigli andasse ad iscoprire il distante paese di Estotilant nell'America Settentrionale, del quale haueua sentito qualche oscuro racconto. Si mostrò pronto, e v'andò in fatti quest'altro Nobile Zeno. Ma l'Istoria così aggiugne: *non essendo però stato fatto Capitano, come da prima haueua pensato, perche Zichmnì in persona vi si volse trouare.*

Si noti bene il punto. In che crediamo fosse fondato quel primo pensiero del saggio, e prudente Antonio? Quando da principio sentì il comando, e si preparaua per fare il viaggio per Mare; che cosa lo persuadeua di douer egli restare Capitano di quelle Naui armate? Non altri al certo, che la lunga pratica del passato guerreggiamento. Haueua sempre osseruato, che il Principe Zichmnì caminaua solo per terra, e non altrimenti per Mare, quando passaua con gli eser-

eſerciti dall'vno all'altro paeſe concquiſtato. Penſaua con giuſto motiuo anche in queſta occaſione douer egli eſſer deſtinato Capo di quelle Naui, e di quelle genti. Non ſapeua imaginarſi vna ſi grande diuerſità di azardo diſuſato; e che lo ſteſso Zichmnì voleſſe, contra il ſuo vſo auanti praticato, intraprendere l'ingolfarſi allora nell'Oceano, e fare in perſona il viaggio sì lungo, incerto, e pericoloſo, verſo il paeſe di Eſtotilant. Conoſca il Braudrand euidenti queſtè verità. Siano reſtituiti gli applauſi a Venezia, le glorie a Caſa Zeno, e quegli antichi paeſi al Globo Terreno, ed alla Geografia. Nel rimanente ſi faccia infra noi la pace, e di *Friſlanda* più non ſi parli, ne ſi contraſti.

CAP. VIGESIMONONO.

Anco la Giaua Minore fù vera, e leale, e non altrimente finta da Marco Polo, che primo la diſcoprì, ed all' Europa la deſcriſſe.

QVeſta è l'vltima parte del Globo Terracqueo, chè fù ne i ſecoli paſſati diſcoperta, e publicata da i Nobili Veneziani, ed oggi dalla penna del dotto Braudrand, nella terza critica del ſuo Catalogo diſteſa contro il decoro dell'Adria, è decantata per fauoloſa. Deue altresì queſta eſſere l'vltima rifleſſione della preſente Apologia, da me ordita in difeſa, e in riuerenza eterna della Republica di Venezia. Già è noto, e ſi è veduto, che Marco Polo, Patrizio di queſta Regia Metropoli, fù il primo infra gli Europei, che arriuò a vedere in perſona tutte due le Giaue Maggiore e Minore nell'Oceano Indico; e ritornato in Italia ne publicò in Genoua relazione nobile, e ſincera. Confermò dapoi Nicolò Conti, anch' eſſo Cittadino di Venezia, di hauere co' propri occhi vedute ambedue le Giaue. I loro racconti nel più volte mentouato Secondo Tomo del

Ra-

Ramusio, infra tanti altri *Viaggi*, e *Nauigazioni*, ad ogni ora ponno dai Geografi di nuouo rileggersi.

Il solo mio Antagonista insorge a' nostri tempi, e con penna seuera cōtradice. Quì pure abbagliato da più di vno equiuoco, è stato veloce il suo ingegno a sentēziare la *Giaua Minore* affatto, e in tutti i secoli fauolosa. Con apparenti, e poco ben fondati sofismi, hà registrata questa distante Isola nel Catalogo delle finzioni da esso ideate. Più tosto che concepirla Terra diuenuta alla sua mente Incognita, l'hà voluta condannare infra quelle, che a suo parere *nec sunt, nec vnquam extiterunt*. Anche in questa occasione son forzato dire, che la sua innata cortesia si è conuertita in troppo rigore a discapito dei sinceri racconti Geografici dalla Nobiltà Veneziana diuulgati. Nō sò dissimulare questa nuoua riflessione. Voglio disputare il punto. Veggo la lealtà non solo antica, mà eziandio presente di questa *Giaua Minore*. Non consentirò giamai, che alcuna relazione de i Patrizi dell' Adria in questo genere sia stata finta, ò menzoniera. Si passi al cimento.

Sentiamo dapprima le opposizioni del riuerito Auuersario. Argomenta egli in questo modo. *Iaua Minor*, la petite Iaua, *ponitur quasi Insula ampla Asiæ in Oceano Indico, versus ortum Iauæ Insulæ, quæ ideo Iaua Maior vocabatur in pluribus Tabulis Geographicis sæculo elapso incisis, sed ab omnibus recentioribus, & ex diarijs Nautarum omnium compertum est vnicam esse tantum Iauam Insulam, eamque peramplam, & oblungam, nullam vero insulam Iauam Minorem, quæ ideò omittitur in omnibus tabulis recentioribus*. Così parla nel Catalogo delle sognate finzioni. E con iscorno tacito di Marco Polo adopera queste frasi per dichiarare in ogni tempo bandita quell' Isola da i campi deliziosi della Geografia.

Prima di palesare a suon di tromba il sogno di questa sua rigo-

rigorosa sentenza, fece lo stesso Braudrand precorrere vn foriere nella piazza grande de'suoi Volumi; acciochè auuertisse ognuno in suo nome di sospendere verso l'istessa *Giaua Minore*, e verso l'Autore del suo vecchio scoprimento, qualsisia tributo di credenza. Così haueua scritto in vn capitolo del suo Alfabeto. *Balya*, Baly, *insula Asię in India, prope, & ad Orientem Insulæ Iauæ, a qua dirimitur tantum freto Balambuano. Est fertilissima, & bene culta. Hinc à quibusdam creditur Iaua Minor, quamquam de ista Iaua Minore nihil certò constet, estque circuitus* 12. *milliarium Germanicorum. Verb. Balya.* Tali furono circa quest'Isola, che vorrebbe al tutto Incognita, le prelibate ammonizioni.

Dio immortale! Quanti equiuoci, e quanti abbagliamenti han fatto diuagare la fantasia del mio Antagonista fuori de i recinti del vero! Mi spiace non poco, che quì pure parla egli solo in generale degli Autori, e nō hò la fortuna di sentirne qualcuno espressamente nominato, il quale habbia detto, e stimato, che l'Isola *Baly* fosse la *Giaua Minore*. Pazienza vi vuole di tutto. Altro io non hò saputo di questa *picciola Giaua* ritrouare in tutta la sua Opera, che l'incamini al titolo di Terra oggi sconosciuta, ò più tosto ne i Mappamondi, e nelle Tauole annullata. Passeggi ora vnitamente la nostra riflessione sù le prime, e le seconde righe del Braudrand. Discoriamola con pace, ò senza moto di sregolata passione.

Taccio dapprima, e non voglio quì ridire, che trattandosi anco dell'antica *Giaua minore*, dal famoso Marco Polo diuulgata, non v'era motiuo di battezzarla in ogni secolo finta, e fauolosa. Mentre fù descritta come Terreno Marittimo esposto in quel vasto Oceano Australe alle furie dei Venti, ed alla violenza dei tremuoti, e delle burrasche, non valeua di certo l'argomentare dalle condizioni presenti

quelle

quelle del tempo passato. Quando anche oggi tale Isola più non si ritrouasse da i Nocchieri, ò lealmente non fosse più nel seno di quelle acque, era illazione in questa Scienza fallace il didurla sempre finzione, ò menzogna. M'intende il Braudrand, senza che la mia pēna si spieghi d'auuãtaggio. Le naturali strauaganze dianzi da noi numerate, e dalla stessa Geografia del mio dotto Auuersario insegnate, accordate, e in pratica confermate, poteuano senza dubbio hauere a i nostri giorni, e in molti modi, smarrita nel nome, e ne i fatti, ogni notizia di questa stessa *Giaua Minore.* Il vede egli, e il confessa. Potrebbe anco essersi affatto distrutta, benche fosse stata vera, e leale, quando fù dal Nobile Marco Polo sensibilmente considerata, e dapoi publicata. Queste indubitate regole bastano per abbattere in comune tutti gli argomenti del mio Antagonista. Ma le tralascio, e non intendo seruirmene.

Passi ora la mia mente ad ogni suo detto particolare. Voglio quì meditare insieme due proposizioni dallo stimato Braudrand ne' suoi fogli distese. Sia la prima quel suo periodo: *Iaua Minor ponitur quasi Insula ampla Asię in Mari Indico.* E sia l'altra: *Quamquam de ista Iaua Minore nihil certò constet.* Mi sembrano queste parole due intrigati laberinti, che ricercano il filo di Arianna per vscirne con sicurezza. Quell'vncino, *quasi*, attaccato al primo periodo (il veggo sì bene) tira seco vn grande equiuoco dal mio Antagonista sospettato. Il dirò dapoi. Basti per ora auuertire all'oscuro, che se tale imaginato abbagliamento era posto in chiaro, sarebbe finita questa lite in ossequio della Nobiltà Veneziana. Prima che si fermi la pēna tutto sarà liquidato.

Vorrei intanto, che il degno Auuersario hauesse in queste sue linee parlato vn po più chiaro, e distinto. Questa mi pare vna varietà molto grande. Nel condannare Frislanda per fauolosa non hà egli sfuggito di scriuere alla libera, e

con

con penna ſciolta, il celebre nome di Nicolò Zeno Patrizio di Venezia Si è veduto, e difeſo da noi l'onore di vn Nobile ſi qualificato, e di tutta l'inſigne Caſa Zeno. In queſta occaſione pure dica il Braudrand, chi fù quello, che prima d'ogni altro diſcoprì, e portò a queſte noſtre parti la notizia della *Giaua Minore.* Dal Perſonaggio, che la vide, e la publicò all'Italia, & all'Europa, io ricauerò, che molti punti Geografici ſono di queſt'Iſola certi, e almen moralmente indubitati. Non può egli ſcuſarſi con dire, che nol ſapeua. Ne' ſuoi Volumi laſcia chiaro, e replicato indizio di hauer veduti i Libri, e letti i curioſi racconti dell'Autore di queſto primiero ſcoprimento. Rafferma molte volte le ſue dottrine con l'autorità di queſto Nobile Scrittore, e con recitare apertamente il ſuo nome glorioſo. Se fauellando della *Giaua Minore,* e di Beach, volle tacerlo, vi ſarà ſotto qualche arcano. Forſe l'hà quì naſcoſto nel ſilenzio, acciochè i Geografi non conchiudano, che non poteua, e non doueua egli in queſti due caſi tacciarlo di menzoniere, ò fauoloſo, mentre in altre molte relazioni l'haueua publicato, ed accordato per viridico, e ſincero. Sarà nondimeno queſt'Arte da'più acuti ingegni penetrata, e diſuelata. Io me'l perſuado.

Egli è dunque certo, che auanti alle narrazioni del famoſo Marco Polo Nob. Veneziano, niuno infra gli Europei haueua veduto in perſona, & a noi manifeſtate in quell'Oceano Indico le due Iſole, Giaua Maggiore, e *Giaua Minore.* Da queſto Eroe ſolo hebbe principio il *ponitur* nelle Tauole, ò Mappamondi, di que' diſtanti Terreni Maritimi, e de i loro antichi nomi, dal Braudrand quì mentouato, e da i Geografi dapoi continuato. Nel Teatro adunque di Geografia è a tutte le Scuole, & a tutti i periti manifeſto il Maeſtro primario, che a noi inſegnò i teſori incogniti di queſte, e di molte altre ſtimabili, ò preziose notizie. Se in

Mm queſti

questi due periodi l'hà occultato, e tacciuto il mio Antagonista, poco importa. Il Coro intiero dei Letterati era di questo punto a bastanza informato.

Si fermi ora meco il Braudrand. Non isdegni porgermi attento l'orecchio. Io argomento così. Marco Polo, Scrittore in questa Scienza rinomato, e al pari d'ogni altro famoso Geografo, e Nocchiere, fù Nob. Veneziano insigne. Distese sù fogli, e diuulgò all'Europa la *Giaua Minore*, non a relazione di altri, mà veduta co' propri occhi. Affermò, che in que' suoi tempi ella conteneua otto Regni distinti. Scriue ne' suoi racconti, che egli in persona *fù in sei reami di quest' Isola, de' quali quì se ne parlerà, lasciando gli altri due, che non vidde. lib.3.cap.*10. E' certo appresso, tutti che la descrizione dell'altra Giaua più grande fù leale, ò veridica. Il Ramusio testifica con istudio particolare, che gli altri luoghi dallo stesso Patrizio Marco Polo nell'Asia, e nelle Indie Orientali descritti, sono stati dapoi da i Nocchieri Europei negli anni susseguenti a pieno riscontrati per veri. Applaude a' suoi racconti molte fiate il medesimo Braudrand nella sua Geografia. Confermò Nicolò Conti, anch' esso Cittadino Veneziano, di hauer veduta nel suo viaggio l'vna, e l'altra Giaua. Tutti questi son fatti certi, e indubitati. Adunque (moralmente almeno) è certo altresì, e indubitato in regola di buona Logica, e di purgata Geografia, che la *Giaua Minore* fù ne' secoli passati vera, e leale, e non altrimenti in ogni tempo finta, e fauolosa. Infallibile quanto a me hà da stimarsi questa conseguenza.

Non doueua giamai il Braudrand lasciarsi cadere dalla penna quel concetto: *De ista Iaua minore nihil certò constat*. Non ingannano le Scuole i Saggi Patrizi Veneziani. Quando insegnano, e scriuono questi Nobili, non inuentano fauole, ò menzogne per iscolorare l'oro della verità, ò deturpare il decoro delle Scienze. Alla grossa s'inganna

chi

chi ardisce giudicare in contrario. Viueua attualmente sù la Terra, ed era fresco di età il nostro Marco Polo, quando diuulgò in Europa le sue relazioni degne, e curiose. In esse riferiua Terreni Maritimi ben sì dalle nostre parti molto distanti; ma come di fatto presenti, e nel Mondo esistenti. Anco à suoi giorni haurebbe potuto qualche altro Europeo partirsi subito da Genoua, ò da Venezia, e intraprendere lo stesso lungo viaggio per accertarsi di què luoghi publicati. O' almeno poteua internarsi più a dentro nelle parti Australi dell'Asia, e pigliare di tutto, e massime delle due Giaue, informazione sicura.

Non crederò giamai, che alcun Nobile di Venezia di tanta stima, ò altro prudente Scrittore nato di sangue sì glorioso, e sì conspicuo, cimentasse in questa forma se stesso a poter essere conuinto menzoniere, ò dichiarato giustamente nel Mondo per ingannatore, ò fallario. Parlo, e scriuo di vero cuore. Condoni alla mia obligata diuozione chiunque si facesse licito di affermare, ò giudicare l'opposito. Egli è insomma indubitato, che fù nel Globo Terracqueo la *Giaua Minore*. In conseguenza vi dura anco al dì d'oggi, se non è stata dalle strauaganti peripezie di Natura disfatta, e distrutta, ò non ha perduta la condizione di vera Isola con vnirsi a qualche vicino Continente.

CAP. TRENTESIMO.

L'Isola Baly non può essere la Giaua Minore dà Marco Polo lineata.

VGualmente io stimo certo, e indubitato, che l'Isola *Baly* dal mio Antagonista recitata ne' suoi Volumi, non può giudicarsi l'antica *Giaua Minore*, dal Nobile Marco Polo, quattro secoli fà, veduta, e nelle sue sincere narrazioni lineata. Non mancano argomenti, che

apertamente il dimostrano. Il Braudrand l'haurebbe con distinzione conosciuto, se continuaua nel formare i giusti paralelli della vecchia, e della nuoua Geografia. Poche riflessioni bastauano a liquidare il torbido di questo punto.

Egli dipinge la presente Isola *Baly* con certe condizioni, che non si potranno giamai accordare con quella *Giaua Minore*, che fù dal nostro Patrizio dell'Adria glorioso descritta. Vuole, che il Maritimo, e Isolato Terreno di *Baly* sia molto picciolo di giro, e se ne stia dalla parte di Leuãte situato assai vicino alla Giaua Maggiore. Sono queste particolarità troppo discordanti dalle sincere relazioni di quel secolo passato. Il fatto è chiaro.

Erano (scriue il nostro celebre Polo) nella *Giaua Minore* otto Reami diuersi, e distinti. Non posso imaginarmi, che oggi nell'Isola *Baly* risiedino tanti Regni, mentre mi si descriue ella cotanto angusta nel suo circuito, e di soli dodici miglia di Germania. Quando tale Isola si supponga vecchio Terreno, ò a' nostri tempi non variato, è cosa certa, che non sarà quella *Giaua Minore*, al mio caro Braudrand ora diuenuta Incognita, e che la mia penna và ricercando sù le Tauole per fargliela di nuouo vedere.

In oltre *Baly*, al dire del mio Auuersario, fermandosi dalla parte di Oriente, stà distante poco, e dal solo Stretto Balambuano diuisa dalla Giaua Maggiore, che è distesa con ampiezza molto più vasta verso Ponente; mà in quelle vicinanze. Marco Polo dall'altro canto hà descritta la sua *Giaua Minore* in sito molto diuerso, e di gran lunga più lontana da quest'altra Giaua. È forza quì notare di nuouo il gran viaggio, che gli conuenne fare, passando dall'vna all'altra Giaua. Dianzi l'hò in parte auuertito.

Scriue così questo rinomato Nobile di Venezia nella sua relazione. Partendosi dalla Giaua Maggiore *si nauiga verso Mezzo dì, e Garbino settecento miglia*, e poi si troua-

no

no le Isole Sondur, e Condur disabitate. Lasciando queste due Isole addietro, e inoltrandosi via più veleggiò *per Sirocco da cinquanta miglia*, e ritrouò la Prouincia, ò Regno di Locach. Dapoi nauigò *altri cinquecento miglia per Mezzo dì*, e discoprì l'Isola Pentan. Aggiugne in fine. *Quando si parte dall'Isola Pentan, e che s'è nauigato circa a cento miglia per Sirocco si truoua l'Isola di Giaua Minore. lib.3.c.10.*

Dunque *Baly* non fù altrimenti la *Giaua Minore* dal nostro Patrizio Marco Polo veduta, e insegnata. Vn viaggio sì lungo, e fatto verso il Mezo dì, non si può accordare con la poca distanza di quest' Isola, ne col breue dilatamento di vn solo Stretto Balambuano. E tanto più è il vero, perche il mio Antagonista descriue la Giaua Maggiore distesa solo dugento leghe in tutta la sua lunghezza dal Ponente al Leuante. Quando anche il famoso Nobile Polo si fosse partito dagli estremi lidi Occidentali della medesima Giaua Maggiore, non era possibile, ò necessario il fare nauigando vn si gran camino per arriuare ad iscoprire la poco distante Isola *Baly*. Chi hà scritto insomma, ò suggerito al Braudrand, che questa fosse l'antica *Giaua Minore*, prese in quell'Oceano vn granchio, e fù da vn grande equiuoco abbagliato.

CAP. TRENTESIMOPRIMO.

Per suo vtile non doueua giamai il Braudrand dichiarare la Giaua Minore finta, e fauolosa.

COsì pare a me di poter dire. Dalle stesse dottrine del Braudrand voglio di questa illazione ricauati gli argomenti. Non solo in riuerenza de' Signori Veneziani, mà eziandio a vantaggio del mio Antagonista distendo la presente riflessione. Sia contrasegno di stima, e di amore.

Con-

Considero dapprima ciò, che più fiate hò ridetto. Egli nella sua Geografia si è molte volte seruito delle testimonianze di Marco Polo, e le hà accordate come leali, e più sicure. Che dirà ora del Braudrand il Mondo? Appoggia molti suoi insegnamenti a i racconti di questo Nobile Autore di Venezia; e dapoi il vuole circa Beach, e circa la *Giaua Minore* finto, e menzoniere? Non và bene l'ordimento della sua Opera. Diranno i Geografi, che ò in tutto, ò in nulla, si doueua credere alla relazione di questo glorioso Patrizio dell'Adria. Vn testimonio, che sia conuinto di hauere vna, ò più fiate detto il falso, non incontra più fede in giudicio. Saranno sì bene riueriti, e stimati sempre i raccôti del nostro degno Scrittore Polo. Mà nell'Alfabeto del mio Auuersario gli altri punti, che sono da esso fondati sù queste incertezze, e sù questa ideata supposizione, che non sia stato in tutte le descrizioni veridico; saranno da ognuno stimati dottrine fallaci, e poco sussistenti.

Ne potrà giouare al mio Antagonista lo scusarsi con dire, che rigettando Beach, e la *Giaua minore*, come luoghi in ogni tempo fauolosi, non hà egli recitato il degno nome di Marco Polo. Sanno benissimo tutti i dotti, e i periti di questa Scienza, che tale qualificato Patrizio di Venezia, e non altri, fù di que' paesi lontani, e Meridionali lo scopritore primiero. Nelle Scuole di quest'Arte illustre non si ponno estinguere, ne occultare i lumi d'vna verità così aperta, che risplendono a gloria immortale della Veneta Republica. In fatti era più vtile al Braudrand il pensarui meglio. Non doueua giamai permettere alla sua penna il decantare Beach, e la *Giaua Minore* finta, e sempre fauolosa.

Qui non finisce lo suantaggio del mio degno Auuersario. Racconta egli in oltre di quell'altra Giaua (che fù, e deue anche oggi chiamarsi Maggiore) vn altro punto, assai difficile, e quasi impossibile d'accordarsi con questa rigoro-

sa.

sa sentenza contro la *Giaua Minore* publicata. Descriue l'altra Giaua ricca di aromati, e abbondante di molti beni; perciò *valde ab Europæis frequentatur, præcipuè ab Anglis, & à Belgis vnitis*. Aggiugne con tutto ciò, che da i tanti Nocchieri, i quali partendosi dall'Europa sono a quell'Isola di continuo approdati, non è stata pur anco veduta, e discoperta la sua parte Meridionale. *Sed pars Meridionalis Insulæ nondum lustrata fuit ab Europæis. Verb. Iaua.*

Grande imbroglio è questi nella mente di quelli, che si fermano a pesare la Geografia del Braudrand. O' hà egli letti i racconti del Nobile Marco Polo, ò non gli hà veduti. Se non gli hà studiati, per che citarlo più volte a suo fauore? Perche condannare all'oscuro i luoghi da esso sinceramẽte diuulgati? Se poi gli hà considerati; come può egli suspettare, che la *Giaua Minore* fosse così vicina alla Maggiore, e dalla parte di Leuante? Come può scriuere, che niuno Europeo habbia pur anco veduta la porzione Meridionale della stessa Giaua Maggiore; se da quella parte si partì il nostro Polo, e veleggiando verso il Mezo dì, portossi ad iscoprire nella Terra Australe la *Giaua Minore*.

Cresce il dubbio, e vorrei sentirlo del suo gran sapere dicifferato. Egli dice, che i moderni Nocchieri non han pur anche riscontrata la Giaua Maggiore, nella sua porzione Australe, ò verso il Mezodì situata. E dipoi pretende valersi delle sole testimonianze, e de i soli Giornali di questi medesimi Nocchieri moderni per escludere in ogni tempo dalla Geografia anco la *Giaua Minore*. Non riflette, che questa *Giaua Minore*, fù dalla penna di Marco Polo dipinta, e dapoi dà vecchi Mappamondi lineata inuerso pure il Mezo dì, molto più distante, & allargata da questa stessa parte Meridionale della Giaua Maggiore. Son morti i passati Geografi; mà restano viue ad instruirci le loro Carte incise, e i loro scritti stampati. A questi testimoni si doueua

ricor-

ricorrere, chi voleua con ſicuro carattere rintracciare l'antica verità, e il ſito di queſt'Iſola.

Chi ben conſidera la vecchia *Giaua Minore* in ogni Tauola de i tempi andati, la vede diſegnata in tutto aggiuſtata, ed vniforme alle inſtruzioni, dal noſtro Nobile Veneziano di Caſa Polo indettate. Quì doueua cercarne i ſicuri riſcontri l'amato Braudrand. Ogni occhio la vede ſituata in vn Golfo ſpazioſo di quell'Oceano Indico, ma non vicino alla Giaua Maggiore; anzi molto diſtante, e al di dentro della Terra Auſtrale da vn canto del Capo di Beach. Non hà dunque forza veruna il ſofiſma del mio Antagoniſta. Quei Nocchieri, che non han pur anche ſaputo riferire della medeſima Giaua Maggiore, come ſtia nella ſua parte verſo l'Auſtro; non debbono introdurſi in giudicio a teſtificare della *Giaua Minore*, che fù nel Globo Terracqueo collocata in tanta diſtanza, e con latitudine Geografica molto più grande, verſo il Sud, ò il Meriggio ſteſſo. Mentre il mio Auuerſario voleua publicare vna dottrina tale della Giaua Maggiore; non doueua giamai laſciarſi perſuadere da motiuo sì fieuole, ò inefficace, a ſentenziare la *Giaua Minore* finta, e fauoloſa. Era più vtile alla maeſtà della ſua Opera il tacerlo.

Dirà forſe il Braudrand per iſcanſare il colpo, che non fauella di queſti Nocchieri Europei, i quali nauigando nell' Oceano han ſolo per fine di approdare alla Giaua Maggiore, ne curano di cercare iui altro, che il vantaggio de i loro intereſſi. Intenderà per auuentura di citare al tribunale di Geografia il ſolo Giornale di que' Nauiganti, che allargandoſi da queſta Giaua Maggiore, hanno intenzione veleggiando di oltrepaſſare alle Moluche, ò alle Filippine, ouero a Papous, ed alla Nuoua Guinea. E per finirla egli dirà forſe anco di parlare ſolamente di que' Nocchieri, che appoſtatamente s'ingegnano alla giornata di ſcoprire nuo-

ue

ue porzioni della stessa Terra Australe Incognita. Tutto và bene. Mà io ne mi dò per vinto à simili instãze replicare.

Non mi sodisfa il dire, che scorrino per le vaste campagne degli Oceani le Naui, e non ritrouino le Isole altre volte discoperte, e conosciute. Quando anche non fosse disfatto il Terreno Maritimo di tali Isole, l'argomento in questa Scuola non conchiude. Gli esemplari sono in pronto a conuincere; e non mi parto dalle glorie Geografiche della Nobiltà Veneziana.

Lasciò il Principe Zichmnì, come si è dianzi scritto, il celebre Nicolò Zeno in Bres nell'Islanda. Questo Patrizio dell'Adria *deliberò a tempo nuouo di vscir fuori, e scoprir terra: onde armati trè nauigli non molto grandi del mese di Luglio fece vela verso Tramontana, & giunse in Engroueland. Ramus. tom.* 2. Nondimeno si è dapoi veduto, che vn Rè di Danimarca in questo nostro secolo faceua ricercare la stessa Groenlandia indarno, e senza che si potesse mai a' suoi giorni rinuenire. In fine poi di bel nuouo è stata discoperta, e ritrouata. Lo stesso Braudrand nella sua Opera tutto ci hà in qualche modo accordato.

Tante fiate parimente i Nocchieri Portoghesi erano arriuati a vedere Capo Verde nella costa Occidentale dell'Africa; e niuno infra essi era declinato vn po più verso Ponente a scoprire le Isole poco distanti, e di questo nome. Furono in fine dal Nobile Veneziano Aluise Mosto dapprima ritrouate, e Isole di Capo Verde appellate. E pure non erano in quell'Oceano nate di fresco; anzi la loro lealtà iui si suppone antichissima.

Non vale dunque in Geografia l'argomentare così. Non si sà oggi ritrouare da i Nocchieri vn'Isola nell'Oceano: Adunque si deue conchiudere, che non v'è, ne vi fù mai; ò che fù sempre finta, e fauolosa. L'illazione (il vede ognuno) può essere patentemente falsa, ed è da negarsi come sofistica.

fiſtica. Nel vaſto ſeno di que' Mari ſpazioſi ſon portate, e ſpinte a linea retta le Naui da i Venti. Non ponno ſempre i Nocchieri a bell'Arte, ò à lor piacere, ricercare iui quà, e là le Iſole con libertà, e con minuta diligenza. Il più delle volte ſon condotti dalla ſorte, ò dal caſo a diſcoprire con l'occhio Terreni non più veduti, ed approdarui. Finche non ſi ſono ritrouate le Iſole, e non è da perita mano ſtabilita, con molta eſatezza la Carta da nauigare, non ſi può hauere vna ſicura perizia nel veleggiare per gli Oceani. Può inſomma accadere, anco per ſecoli, che i Nocchieri paſſino, e ripaſſino nel Mare Indico di là dalla Giaua Maggiore verſo il Mezo dì, e non venga loro mai in acconcio di riuedere la *Giaua Minore* da Marco Polo diſcoperta, e publicata.

Quanto poi agli altri c'han diſcoperte tante porzioni della Terra Auſtrale Incognita; queſti pure, a dire il vero, è quaſi ſempre ſtato più toſto effetto del caſo, e di fortuna, che parto dell'induſtria ne i Nocchieri moderni. E in oltre lo ſteſſo Braudrand (già ſi è veduto) inſegna, ed aſſicura, che a pena infino al preſente hanno eſſi veduti di paſſaggio i ſoli eſtremi lidi della medeſima Terra Auſtrale. Il famoſo Patrizio di Venezia Marco Polo penetrò più a dentro nel Capo di Beach, che non han fatto dapoi tutti i moderni Nauiganti. Vide, conſiderò, e deſcriſſe le vaſte Prouincie, ò Regni di Locach, e di Maletur. Queſti paeſi oggi ne' ſoli lor confini dal Mare bagnati ſono ſtati riueduti, e di recente appellati Paeſe di Concordia, e Nuoua Olanda.

Se il mio Antagoniſta ſi compiaceua di dare a Beach, Locach, e Maletur, il luogo nell'ordine della ſua Geografia, come han fatto il moderno Signor della Motta in Francia, & altroue tanti Scrittori, e tante Tauole antiche, e recenti. Se confrontaua egli, e riconciliaua interamente i nuoui racconti di queſta Scienza con gli altri più vecchi anco di

età

età mezana, e massime del nostro Marco Polo, e degli altri Nobili Veneziani. Se la totale puntualità di questi paralelli non mancaua nella degna orditura della sua grande Opera. Se in fatti tutte queste aggiunte si fossero nell' Alfabeto de' suoi Volumi maestosi vedute; non v'era motiuo di controuersia. Frustraneo sarebbe il disputare. Circa la *Giaua Minore*, e circa gli altri applausi dell'Adria, estinta si vedrebbe ogni fallacia. Si palesi in fine l'equiuoco, e l'Apologia resti terminata.

CBPITOLO VLTIMO.

I Moderni Geografi non hanno estinta la Giaua Minore, ma spiegato vn'equiuoco in riuerenza di Marco Polo Nobile Veneziano.

SI consideri per vltimo quel picciolo vncino, da me dianzi fra le contrarie obbiezioni notato. Quì pure vn' equiuoco dal Braudrand non auuertito, ha spinta la sua penna a sentenziare la *Giaua Minore*, e rigettarla in disparte come finta, e fauolosa. Si è dato a credere, che Marco Polo, e i posteriori Geografi l' habbiano a noi dipinta: *quasi Insula Asiæ*. E vale a dire. Si è persuaso, che fosse ne' passati tempi lineata come Isola poco distante dall' altra Giaua Maggiore, ò da numerarsi infra le altre Isole, che costeggiano nelle Indie la parte Orientale dell'Asia. E ciò non è il vero; anzi è patente fallacia. Certo è, che Marco Polo l'hà descritta ne' suoi Libri poco distante da Maletur, e come sola porzione di Terreno appartenente alla Terra Australe Incognita, e non altrimenti all'Asia. Osseruiamo la riflessione, che non poco è curiosa. Ritrouiamo questa dottrina fõdata sù i Mappamõdi, e sù le Tauole, già che il mio Antagonista le hà chiamate in sua difesa. Così ogni suo argomento caderà estinto; e il torbido, che

fù opposto a miei assunti, sarà con tutta chiarezza in onore perpetuo della Veneta Republica liquidato.

Non è sù le prime il vero, che solamente i Geografi del secolo passato habbiano lineata sù le Tauole, ò dipinta sù i Libri col pennello delle lor penne, ò de i loro stili, la *Giaua Minore*. Anche molti del nostro secolo presente, e in tutte le Scuole di questa Scienza stimati, ve l'hanno espressa con distinto lineamento. Dirò di vantaggio. Niuno à nostri tempi l'hà sù le nuoue Carte annullata, e cancellata, come si è il Braudrand imaginato. Seguono quanti ne hò veduti a disegnare la stessa Isola. Egli è vero, che i più moderni tacciono il suo nome. Mà ciò è misterio, e non esclusione di *Giaua Minore*. Vogliono ben sì notato l'equiuoco; mà non estinto, anzi confermato via più l'elogio insigne di Marco Polo, e della Republica di Venezia. Non vi hà osseruato con attenzione il mio riuerito Auuersario. Conuien quì auuertirlo di tutto. Il senta per cortesia; e son sicuro, che confessarà giusto il mio ossequio verso la Nobiltà dell'Adria sẽpre gloriosa, e in tutti i generi ragguardeuole.

La descrizione vniuersale di tutto il Globo Terracqueo publicata da Pietro Petruccini Sanese nel 1640. nõ fù altrimenti *seculo elapso* intagliata. Questa Tauola è vscita a miei giorni, e circa la metà del secolo corrente. Si conserua, come hò scritto, in questo celebre Monastero di Santa Giustina di Padoua. Posso a tutt'ore farla vedere a chiunque godesse di riscontrare il testimonio di questa verità, e di questo verissimo applauso Geografico de i Veneti Patrizi. E pure in tale Mappamondo si vede distinta l'vna, e l'altra Giaua insieme co' suoi nomi. Quì ogni studioso trouerà espressamente lineata col suo titolo la *Giaua Minore* a giusta misura di quanto hà riferito di essa Marco Polo. Vedrà quest'Isola nella Terra Australe, e molto più a dentro verso il Mezodì, che non è il Capo di Beach. In vn Golfo di

quel

quel vasto Oceano stà dipinta alle coste di Maletur l'Isola Pentan, e internandosi più verso il Sud, e il Polo Antartico, risiede dapoi la *Giaua Minore*. Chi ben vi considera, riconosce quì patente, che non fù quest' Isola discoperta, e publicata come Terreno Maritimo spettante all'Asia; mà solo alla Terra Australe Incognita. Il Braudrand doueua riconoscerlo. Parlando egli di Beach scriue, che fù dagli antichi dichiarato parte della Terra Australe. Molto più doueua dire lo stesso della *Giaua Minore*, che sù le Tauole trouaua più dentro verso l'Austro lineata. Si può dire con verità, che egli nell'ordire le sue fauole habbia in molti punti fauoleggiato.

Il Signor della Motta è anch'esso in fra i moderni Geografi più accreditati. Nondimeno hà insegnato al presente Christianissimo Rè, & a Parigi, alla Francia, ed all'Europa, che la Giaua grande, e la *Giaua picciola*, furono vere, e leali, e non altrimenti da *Marco Polo Viniziano* finte, ò sognate. Il Salmerone parimente, e molti altri Autori de' nostri tempi, v'han dato di fresco, e con piena credenza indubitato il consenso. Ambedue le Giaue sono da questi nominate, e dipinte.

Anche il dotto Padre Riccioli nel fine della sua Geografia Riformata, ordì le sue Tauole di longitudine, e di latitudine; e in esse si vede l'vna immediate dopo l'altra ordinate: *Iaua Maggiore, e Iaua Minore*. Vscì alla luce questa Riformata Geografia nel 1672. e vale a dire poco innanzi alla fatica del Braudrand. Egli stesso manifesta di hauer veduta quest'Opera del Riccioli. L'hà registrato infra gli Autori Moderni, e lodandolo vi diede insieme con critica gentile vna stafilata. Non era douere, che il mio Antagonista, volendo escludere come fauolosa la *Giaua Minore*, e tal lode conspicua di Venezia, inuitasse i suoi Lettori al solo secolo passato, per diuertire la lor mente da tanti moderni

con-

confermamenti, che a'nostri giorni con carattere distin-uolto han testificata questa antica verità.

In oltre hò anche osseruato il curioso arcano di vn'altro moderno Geografo in tutte le Scuole di quest'Arte stimato, e gradito. Questi è Matteo Greuter. Non hà egli nel suo Globo Terrestre lineata questa *Giaua Minore*. Fù questo Autore il primo forse infra i moderni, che in questo nostro secolo hà ommessò di questa Isola il distinto lineamento. Mà se ben non la dipinge, dichiara in vn'altro modo, che non è suo pensiero di escluderla dalla Geografia come menzogna. Con acuto ingegno il tutto hà risoluto, a mio credere, più tosto per auuertire il trascorso equiuoco. Intende con artificio galante di manifestare, che vi è bene la *Giaua Minore*; mà non si deue concepire come Isola appartenente all'Asia, e nella maniera c'han fatto quelli dal Braudrand considerati.

Sia per cortesia notato il Terrestre Mappamondo del Greuter. Egli disegna ne i confini Meridionali dell'Asia, ò delle Indie Orientali l'altra Giaua più grande, come si fà in tutte le Tauole più moderne. Mà v'è vna diuersità osseruabile di momẽto. La chiamò egli nel suo Globo espressamẽte *Giaua Maggiore*; e i posteriori di questi tempi, cancellato anche il titolo di *Maggiore*, la dicono solamente *Giaua*, ò in Latino *Iaua*. E' noto a tutti i dotti, che la voce aggiunta (*Maggiore*) si conosce da ogni Scuola per termine relatiuo, il quale di necessità indica, & appella esserui anco l'altra *Giaua Minore*. Tanto ci basti per iscoprire il misterio, e la sua intenzione. Non hà il Saggio Ceografo in quella sua Mappa voluto spiegare, ò descriuere porzione alcuna della Terra Australe. Tutto iui lasciò in bianco. Era perciò suo mero instituto il lineare la sola Giaua Maggiore; mà nello stesso tempo volle anco insinuare, esserui di certo nel Globo Terracqueo la *Giaua Minore*. Non l'hà di-

pinta

pinta per insegnarci, che non si deue concepire altrimenti *quasi insula Asiæ*, mà sì bene come sola porzione della Terra Australe Incognita, da Marco Polo prima d'ogni altro Europeo veduta, e discoperta.

Queste sono tutte descrizioni Geografiche di questo nostro secolo, e non del passato. Il Braudrand nol può negare. Anzi v'è di più sù questo punto vn'altra riflessione da non isprezzarsi. Quasi tutti i Mappamondi vniuersali della Terra, che son più recenti, e quegli stessi, che oggi alla Giaua grande han leuato il termine relatiuo di *Maggiore*, e che anco nelle parti della Terra Magallanica hanno in tutto cancellati i nomi più antichi dal Nobile Marco Polo, e dagli altri più vecchi Geografi già iui notati, non tralasciano di presente il disegnare con iscalpello continuo vn'Isola, ò incominciata, ò nel suo circuito interamente compita, in quello stesso Golfo di Mare, ò circa quel sito preciso, che s'interna dentro alla Terra Australe, doue il Petruccini a imitazione degli Autori del secolo passato dipinse la *Giaua Minore*. Siano le Tauole più recenti osseruate vicino alla costa, doue fù l'antico Maletur, oggi detto Nuoua Olanda; e si vedrà, che io dico il vero.

Son di parere, che tale Isola, senza nome alcuno lineata, sia per l'appunto, e confermi quella medesima, che fù in quelle parti remote dal glorioso Patrizio di Venezia Marco Polo veduta, & a suo tempo haueua di *Giaua Minore* la nomenclatura. Questi disegni nelle presenti Tauole, che alla giornata si vanno stāpando, mi persuadono, che anco dai moderni, & a noi più vicini Nocchieri sarà stata l'Isola stessa veduta, & iui osseruata, mà sol di passaggio, e nei suoi estremi lidi, che guardano verso la Linea Equinoziale, ò verso la Tramontana. Non esprimono in essa nome alcuno; perche l'han mirata sol da lontano, e non si son curati d'approdarui, ò di battezzarla con nuoua appella-

zione

zione. A mio credere questa è la *Giaua Minore* dal Nobile Polo publicata. Nel Mercurio Geografico di Roma si vedono di quest'Isola gli esemplari. Quì la prima Carta, che ci dà il Mappamondo generale di Nicolò Sansone, dipinge in quel Golfo Australe l'Isola distinta, e compita. E dapoi nella Tauola, oue sono lineate le *Isole dell'India*, vi si vede solo incominciata.

Non sò più rinuenire in queste vltime Carte l'Isola di Pentan, che in quei antichi secoli di Marco Polo era circa cento miglia distante dalla stessa *Giaua Minore*. Forse il correre di tanti anni hauerà cresciuto iui il Terreno, ed vnita quell'Isola al vicino Continente. Io ne dubito assai. E mi pare ciò non sol possibile, mà anche molto probabile. Sappiamo, che il nostro Patrizio Polo fin de' suoi tempi lasciò scritte queste notizie. *Fra la prouincia di Locach, & l'Isola di Pentan per miglia sessanta in molti luoghi non si truoua acqua, se non per quattro passa alta, e per questo bisogna, che li nauiganti leuino più alto il timone, perche non hanno acqua se non da circa quattro passa. lib. 3. cap. 9.* Son trascorsi quattro centinaia d'anni, da che fù in quelle parti Australi il nostro celebre Nobile di Venezia. E' cosa facile, che iui il Terreno di spazio sì grande si sia con arene alzato, & vnito al Continente. Hauerà questo naturale effetto in quella porzione di Terra Australe variati gli estremi lidi dall'Oceano bagnati. In questa forma si sarà forse di nuouo iui disteso il *Paese di Diemenes*, e d' *Arnabim*, che oggi nelle più moderne Tauole si vede lineato, e in quelle del secolo passato non era dipinto.

Termino il discorso, e l'Apologia. In somma i Geografi del tempo presente nominano, e descriuono la sola Giaua, che appartiene alle Indie Orientali, & all'Asia. Non curano di quella *Giaua Minore*, che conoscono, e insinuano essere anco al dì d'oggi parte di Terra Australe Incognita,

da

da essi non esaminata minutamente. Questi sono tutti al vero degni di scusa. Non offendono in tal modo l'onore Geografico di alcun Nobile Veneziano; ne rigettano come finti, e sognati i Terreni, ò le Isole da Marco Polo publicate. Essi non hanno a noi promesso di darci continuati paralelli, e Concordia perfetta dell' antica, e della nuoua Geografia, come infin da principio ha detto ne' suoi Volumi di voler fare il Braudrand.

Queste riflessioni dalla mia mente ideate, e questi argomenti dalla mia penna distesi, non saranno stimate finzioni, ò chimere, da chi vorrà con attento studio pesar bene il lungo viaggio, che fece nauigando l'Eroe Marco Polo nel passare dalla Maggiore alla *Giaua Minore*. Sono chiare, e patenti le sue sincere narrazioni. Due volte hò già ritoccata quella gran distanza, che ritrouò infra le due predette Isole framezata. Non occorre rinnouare il tedio, e quì ridirlo. Tāte centinaia di miglia, che egli numerò veleggiando dall'vna all'altra Giaua sempre verso il Mezodì, col solo declinare tal volta verso Sirocco, e Garbino; basteuolmente ci faceuan certi, che la *Giaua Minore*, non era in vero *quasi Insula Asiæ*, ò nel numero delle Indie Orientali. Fù dunque, & è anco di presente porzione della Terra Australe Incognita. Questi fù l'equiuoco preso.

Stringo quì col finire il mio Braudrand stimato, e riuerito, in santo nodo di pace. Prego la sua bontà restituire gli applausi Geografici alle mentouate Famiglie insigni della Republica di Venezia. Riconosca meco giusto il desiderio di godere in ogni Scuola di questa Scienza vna esatta, e più perfetta Concordia in onore di questi gloriosi Patrizi dell' Adria. Confessi verissimo, che i Nobili Veneziani hanno prima d'ogni altro discoperte all'Italia, & all'Europa, tutte le Terre anticamente Incognite, anco l'America, e la Terra Australe. Dica indubitato, che in memoria del famoso

Marco Polo la stessa Terra Australe Incognita più tosto si dourebbe chiamare *Pola* da quest'Arte, che *Magallanica*. Con generosa palinodia in fine publichi al Mondo, che niuno infra i racconti Geografici da questi stessi Gentiluomini di Venezia diuulgati, è stato finto, ò fauoloso. Sia da noi con tante verità, e con tutti questi elogi della Nobiltà Veneziana glorificato il Grande Iddio.

IL FINE.

Lettore nota i falli scorsi nello stamparsi del Libro

pag.	lin.	Errori	Correz.	pag.	lin.	Errori	Correz.
pag. 5.	l. 2.	dall'	dell'	148	29	finiti	finti
20	21	Circlo	Circolo	151	10	epitetto	epiteto
27	27	cofini	confini	158	6	stato	stata
53	31	vuole	volle	105	6	eccido	eccidio
79	22	inuito	inuitto	178	27	tacciute	taciute
102	28 }	taciono	tacciono	204	30	diuulgaati	diuulgati
110	1 }			217	33	chiamate	chiamata
117	19	dgli	degli	222	31	affetto	effetto
	23	perfeta	perfettà	250	20	viaggo	viaggio
131	31	poterono	poteua	262	18	osseuato	osseruato

Il rimanente si lascia al tuo discreto sapere.

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato, *Riflessioni Geografiche circa le Terre Incognite*, del Padre Terra Rossa, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza à Giacomo Cadorino di poterlo stampare, osseruando gl'ordini, &c.
Dat. li 24. Decembre 1685.

(GIROLAMO BASADONNA Proc. Ref.
(NICOLO' VENIER Proc. Ref.
(GIROLAMO GRADENIGO Proc. Ref.

Gio. Battista Nicolosi Segretario.

LICENTIA CONGREG. CASINENSIS.

D. Sebastianus à Mediolano Abbas Montis Cassini, & Præsidens Generalis Congreg. Casinensis.

CVm Librum, cuius titulus; *Riflessioni Geografiche circa le Terre Incognite*: ab Adm. R. P. D. Vitale a Parma Lerini Priore, publicoque in Vniuersitate Patauina Lectore concinnatum, duo iam nostri Theologi Lectores recognouerint, & prælo mandari posse probauerint, nos ad Authoris preces, & Vniuersorum vtilitatem, vt publicæ fruatur lucis vsura, omnem nostram concedimus facultatem. Dat. Cassini die 10. Nouembris 1685.
D. Sebastianus à Mediolano Abbas, & Presidens, &c.

Imprimatur.
Fr. Oliuerius Tegius Inquisitor Generalis Paduæ.

Questo Libro è stato Stampato
a spese dell'Autore.